







OPERE
DI
SANTA TERESA

—
TOMO IX.



OPERE

DI

GIANNI TASSI

Tom. IX.



OPERE

DI

SANTA TERESA

VOLTATE

DALL' ORIGINALE SPAGNUOLO

IN ITALIANO

TOMO IX.

Milano

Tipografia e Libreria Biondini e C.

Contrada di Santa Radegonda N.º 964.

1841

OPERA

DI

SARITA TERESA

VOLTARE

TRADUZIONE DI GIACOMO

FRANCESCO

Tom. II.

Milano

Stamperia di Felice Feltrinelli & C.

Corso di S. Pietro all'Orto, N. 204

1831

LETTERE

DI SANTA TERESA.

LETTERA XLVI.

*Alla madre Maria Battista, Carmelitana Scalza,
priora della Concezione di Vagliadolid, nipote
della Santa (1).*

ARGOMENTO.

Sente dispiacere di non poterla veder almen di passaggio, e l'incarica il trovare in prestanza qualche denaro necessario alle spese de' viaggi.

GESU'

Sia con V. R. lo Spirito Santo mia figlia.

Per la lettera del padre maestro fra Domenico vedrà quel che passa, e come ha di sorte

(1) Questa lettera è diretta alla madre Maria Battista, priora del monastero di Vagliadolid, nipote della Santa, quella valorosa donzella che nell'Incarnazione d'Avila, si offerì prima di esser religiosa

disposte le cose il Signore che io non possa vederla. L'assicuro che mi rincresce non poco, perchè sarebbe quel che potrebbe adesso arrecarmi più gusto e contentezza. Però anco questo passerebbe come tutte le altre cose di questa vita, e con questa ricordanza sopporterei bene qualsivoglia dispiacere.

Alla mia amata Casilda mi raccomandi non poco, mi duole il non vederla, ed a Maria della Croce. Un'altra volta disporrà il Signore che ciò segua più a bell'agio di quel che adesso potrebbe essere. Tenga cura della sua salute — già conosce quanto importa, e la pena che ricevo dall'intender che non la goda — e d'esser molto santa, perchè l'assicuro che n'han di bisogno, per sopportare il travaglio che costì si passa. Io già son senza quartane. Quando vuole

ad impiegare il suo avere, ed a dar mille ducati per comprar la preziosa margarita di questa santa riforma: e Dio ne premiò il desiderio, non solo col fargliene ottener l'intento, ma anche con fare che la di lei anima, spirito e prudenza fosse de' più illustri istromenti e de' più utili di questo sublime edificio.

Fu scritta al 10 settembre dell'anno 1574, mentre la Santa si trovava in Segovia di partenza per Avila per finirvi il priorato dell'Incarnazione, al quale tre anni avanti era stata eletta dal padre fra Pietro Fernandez, visitatore apostolico. (*Il Tr.*)

il Signore che io faccia qualche cosa, mi concede allora più salute.

Partirò al fine di questo mese: perchè temo di non averle da lasciare nella lor casa, essendosi convenuto col capitolo di dar loro prestamente seicento ducati, ed abbiamo anco un censo d'una sorella d'altri seicento trenta: nè sinora troviamo chi voglia prenderlo, o prestarci cosa alcuna. Raccomandi questo contratto a Dio, perchè godrei non poco lasciarle già nella lor casa. Quando avesse la signora donna Maria dato il denaro, starebbe loro assai bene l'impiegarlo su questo con più sicurtà ed utile. M'avvisi se possa ciò farsi, o si trovi chi lo prenda, o ci presti su pegni assai buoni, che vagliono più di mille. E mi raccomandi a Dio, avendo da viaggiar tanto e nell'inverno.

Alfin di questo al più mi condurrò all'Incarnazione. Se vorrà comandarmi qualche cosa per quelle parti me lo scriva. Nè le dia pena per non vedermi: forse l'avrebbe maggiore dal vedermi sì vecchia e stracca. A tutte mi raccomandi. Avrei desiderio di vedere Isabella di s. Paolo. Ci hanno ben tutte mortificate questi canonici. Iddio lor perdoni.

Se s'offerisce costì chi mi presti qualche poco di denaro, non lo voglio donato, ma solo sinchè mi si paghino quei che mi diede mio fratello, e mi dicano siano già riscossi, perchè non porto meco un quattrino, e non è possibile

l'andar così all' Incarnazione, nè qui avendo da provvedersi di casa, vi è per adesso disposizione d'averlo, poco o molto che sia; non lasci di procurarmelo.

Sia gloria a Dio, perchè guadagna in salute il mio padre fra Domenico. Se capitasse a caso per costà il padre maestro Medina, faccia dargli cotesta mia, perchè egli s'immagina che io son con lui in collera, per quello mi disse il padre provinciale in una sua, essendo questa più a fine di rendergli grazie che noia. Non è molto che scrissi a Vostra Reverenza un'altra, non so se pervenutale. Fa ben male in star tanto senza scrivermi, sapendo quanto mi sian di contento sue lettere. Sopra modo mi accora il non averla da vedere, ed ancora aveva qualche speranza. Sono oggi 10 settembre.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XLVII.

Alla madre Maria Battista, priora in Vagliadolid, nipote della Santa.

ARGOMENTO.

La ragguaglia del buono stato della fondazione in Siviglia, e del molto che vi s'era da tutte patito, e singolarmente da suo fratello, come d'altri affari sì di casa come della riforma (1).

GESU'.

Sia seco la grazia dello Spirito Santo mia figlia.

Parte domani il corriero, ed io non pensava scriverle per non aver cosa buona da dirle.

(1) Anche questa lettera fu scritta alla medesima madre Maria Battista, priora di Vagliadolid, ed in essa la ragguaglia della tribolazione di Siviglia, che ebbe origine dalla debolezza di spirito d'una novizia, la quale divenne anche dopo assai debole di giudizio, ed appose alle monache di quel santo convento moltissime calunnie.

Risponde alla nipote sopra alcuni punti domestici. Uno d'essi pare esser questo che il figliuolo del signor Lorenzo di Cepeda venisse chiamato don

Questa notte poco prima di serrar la porta, mi fecero intendere, che colui che si trovava nella casa, ha per bene che noi vi passiamo dopo domani giorno di s. Filippo e Giacomo, dal che comprendo che voglia il Signore andar placando la furia di tante traversie.

Incammini questa, subito che potrà, alla madre priora di Medina, che vivrà con ansietà per una che le scrissi, tuttochè andassi bene scarsa in esagerar travagli. Sappia che dopo la fondazione di s. Giuseppe, il resto è stato un niente in paragone di quei che ho qui passati. Dal saperlo, vedranno che ho ragione che sarà una gran misericordia l'uscirne bene. Benedetto sia il Signore che da tutto cava bene, ed io dal veder tante cose insieme mi son sentita con straordinario contento. E quando non si fosse qui trovato mio fratello, sarebbe stato impossibile far cosa alcuna di questo mondo.

Ha egli patito ben molto, e con sì grand'ani-

Francesco, e come che allora non era sì comune il titolo di don, com'è presentemente, n'avevano dispiacere sì la madre Maria Battista, come la Santa, perchè sebbene la famiglia era di nobiltà conosciuta, volevano conservarsi l'antico loro onore con l'antico stile, riconoscendo molto prudentemente che non dà più onore la vanità, di quello che dia la verità, e che la maggior stima non dipende dal prendere i titoli, ma bensì dal meritargli. (*Il Tr.*)

mo in ispendere e portar tutto, che ci fa lodare il Signore. Hanno ben ragione di amarlo queste sorelle, non avendo altronde avuto aiuto alcuno, ma solo travagli. Trovasi adesso ritirato per causa nostra, nè fu poca ventura il non esser condotto alla prigione, poichè qui tutto sembra un inferno, e tutto senza giustizia, domandando da noi quel che non dobbiamo, e lui per sicurtà. Avrà da darvisi fine, con l'andata alla corte, per essere una materia affatto fuor di ragione, ed ha ad ogni modo egli gustato di patir qualche poco per Dio.

Già è noto quel che scrissi averci imputato quell'una, che andò via, or questo è un niente in paragon di ciò che andò a deporre. Già l'intenderanno. Di me solo l'assicuro che mi fece grazia il Signore di stare come in un gran diletto. Non ostante che mi si rappresentasse il gran danno che poteva seguirne a tutte queste case, ciò non bastava, perchè era superiore il contento. È una gran cosa la sicurezza della propria coscienza, e il trovarsi libera.

Entrò colei in altro monastero. Ieri mi certificarono che sta già fuor di giudizio, e non per altro che per esser uscita di qua. Or mirino quanto grandi siano quei di Dio, che fa risposta per la verità, con che si conoscerà essere il tutto stato una follia. E tali erano quelle che andava spargendo. Che ligavamo alle monache le mani e piedi, e le percuotevamo, e

piacesse pure a Dio che il resto fosse di questa fatta. Su di questo negozio si grave mille altre cose nacquero, dalle quali io ben chiaramente conosceva che voleva il Signore affliggerci, per terminarlo tutto in bene, e così dispose. Non si diano perciò pena alcuna, sperando anzi nel Signore, che dopo il passaggio alla casa potremo prestamente metterci in cammino, giacchè i Francescani non sono più comparsi, e se vengono dopo preso il possesso, non importa punto.

Grand'anime son quelle che qui si trovano, e questa priora con un animo che m'ha fatto stupire, assai maggiore del mio. Parmi che l'avermi qui seco abbia potuto servir loro d'aiuto, scaricando sopra di me tutti i colpi. È dotata di buon discorso, ed io le dico che ella è attissima pei monasteri d'Andalusia. Ed oh quanto importava darnele bene scelte. Mi sento bene, tuttochè non lo sia stata molto per l'addietro; questo sciroppo mi dà la vita. Il nostro padre va con qualche indisposizione, sebbene non con febbre. Non sa cosa di questo. Lo raccomandi a Dio, e che ci cavi in bene da questi affari. Così credo farà. Oh che anno che ho qui passato!

Veniamo a' suoi consigli. Io quanto al titolo di don, si dà a quei che posseggono nell'Indie vassalli. Essendone però ritornato il signor Francesco, pregai suo padre a non usarlo, adducendogliene le ragioni. Così fu fatto, in modo che

restavano già quieti e composti. Quando arrivò Giovan d'Ovaglia e mia sorella, non mi bastò ragione alcuna, non so se fu per assodar credito a suo figlio, ma come non si trovava qui mio fratello, nè mi comparì per tanto tempo, nemmeno io, tanto seppero dirgli nel ritorno, in nulla giovai. Ed è ben vero, che già in Avila non s'usa altra cosa, che è una vergogna. E certamente che mi ferisce negli occhi per la parte che a lui tocca: poichè in quanto a me giammai credo mi venisse in pensiero, nè di ciò faccia conto per esser nulla in riguardo delle altre cose che di me dicono. Io tornerò ad avvertirlo a suo padre per darle gusto, credo però che non vi sarà rimedio per rispetto de' suoi zii, e per trovarvisi già avvezzi. Ben mi mortifico ogni volta che sento così chiamarli.

In quanto all'aver da scrivere Teresa a Padiglia, non credo sia per farlo che alla priora di Medina, ed a lei per contentarla, non avendo sinora scritto ad altri, ed a lui mi pare una volta sola, due o tre parole. Hassi posto in immaginazione che io mi trovo malconcia per lei e per mio fratello, e non può levarselo di testa.

In quanto ad aver detto Padiglia, che era visitatore, dovrebbe esser forse per burla. Io l'ho già conosciuto. Ed egli è ad ogni modo di molto aiuto, e gli dobbiamo non poco. Non si trova chi sia senza qualche difetto: che ha da farsi?

Mi sono molto rallegrata che stia già contenta con cotesta licenza la signora donna Maria. Dicale pur molto in mio nome, e che per esser ben tardi non le scrivo. E che ancorchè mi dispiaccia che si vegga senza la signora duchessa, conosco che vuole il Signore abbia solo con esso la sua compagnia, e si consoli.

D'Avila io non so più di quel ch'ella me ne scrive. Nostro Signore sia con esse. Mi raccomando a Casilda, ed a tutte l'altre, ed al mio padre fra Domenico assai più. Ben vorrei differir l'andata ad Avila per quando mi trovassi costì, ma supposto ch'egli vuole che tutta sia croce, così sia. Non lasci di scrivermi. Non licenzii cotesta monaca, che dice sia sì buona, e l'induca a venirsene qua, perchè vorrei, se fosse possibile, condurvene alcune. Intendano che adesso, a mio parere, non v'è di che darsi pena, con isperanza che il tutto abbia da riuscire in bene.

Non si dimentichi d'incamminar questa lettera alla madre priora di Medina, e che questa l'invii all'altra di Salamanca, in modo che serva per tutte tre. La faccia Iddio una santa. Io confesso, che la gente di questa terra non fa per me, e che desidero già vedermi nell'altra di promessa, quando sia Dio servito. Sebbene quando io intendessi che lo sarebbe più qui, io so che vi starei ben di buona voglia. Il Si-

gnore vi ponga rimedio. È oggi domenica in
Albis.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Mi raccomandi alla mia Maria della Croce,
ed alla sottopriora; tutte ci raccomandino a Dio.

LETTERA XLVIII.

*Alla Madre Priora e religiose della Concezione
di Vagliadolid.*

ARGOMENTO.

Le rinconvien per obbligo e coll' esempio a contribuire con un
espedito ripiego alle spese di Roma, ed a qualche sollievo
per la dote delle sorelle del padre Graziano, tanto benemerito
della riforma.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. madre mia, con
tutte coteste mie dilette sorelle.

Voglio ridurre a loro mente, che dacchè si
fondò cotesta casa, giammai ho a loro doman-
dato il ricevere una monaca senza dote, per

quanto mi sovviene, nè altra cosa di rilievo. Il che non è già accaduto con altre, essendochè in alcuna se ne siano ricevute, e tuttochè gratis, non perciò si trovano peggio, ma delle meglio accomodate. Voglio adesso domandar loro una cosa, alla quale son tenute per bene della religione, ed alcuni altri rispetti; ed ancorchè ridondi in lor beneficio, voglio io prenderlo a mio conto, e facciano anco esse il loro di darlo a me, perchè mi trovo in grand'ansietà di non permetter che per mancamento di denaro si perda un affare tanto importante al servizio di Dio ed alla nostra quiete.

Da coteste lettere di Roma, che sono d' un padre Scalzo, prior del Calvario, vedranno la fretta che dà per ducento ducati. Tra gli Scalzi, per esser senza capo, non può farsi cosa alcuna. Fra Giovanni di Gesù, e il priore di Pastrana, che ancor presero quel cammino, benchè non ne sappia l' arrivo, poterono sì poco, che senza quel che io lor diedi, si portarono da Veas centocinquanta ducati. Non è picciola grazia di nostro Signore che in alcune delle nostre case si trovi da poter rimediare a questa necessità, non essendo infine più che una volta in vita. Scrivemi di Madrid il padre Nicolò aver trovato una persona, che per fargli un gran favore prenderà questi ducento ducati dalla dote della sorella Maria di s. Giuseppe, con patto che da cotesta casa se gli mandi la polizza, e

che tuttochè se gli ritardi l' esigenza, si contenta di questo. Io l' ho stimata gran ventura, e perciò domando loro per carità, che al ricever di questa chiamino un notaio che faccia fede, come è ella già professa, di sorte che sia molto valida: perchè senza questa non può farsi cosa alcuna, e me la rimettano subitamente con la polizza. Nè ha da venir tutto unito, ma l' una e l' altra a parte. Già veggono quanto importi la prestezza.

Se par loro che sia molto, vi contribuiscano l' altre case. Perciò portiamo tutte un medesimo abito per aiutarci l' una all' altra: poichè quel che è d' uno è di tutti, nè dà poco chi dà quanto può. Oltrechè sono tante le spese che resterebbono stordite. Può testimoniarlo la sorella Caterina di Gesù, e quando non vi concorrano a provvederle le case, non posso io guadagnarlo, per trovarmi già manca d' un braccio, ed assai più sento averlo d' andar raccogliendo e cercando, il che mi riesce certamente di un gran tormento, che solo per Dio è sopportabile.

Mi bisogna senza questo raccorre ducento ducati, che mi trovo aver promessi al canonico Montoia. E voglia Iddio che basti, e con ciò si finisca, non essendo picciola misericordia che possano i denari servir di mezzo per sì gran quiete. Quel che ho detto è cosa forzosa. Ma quel che dirò a loro volontà, ma che però mi pare ragionevole, è di gusto a Dio ed al mondo.

Già sa che fu costì ricevuta senza dote la sorella Maria di s. Giuseppe a riguardo di suo fratello nostro padre Graziano. Sua madre, per trovarsi con gran necessità, trattenne costì la sua entrata sino a poter raccogliere cotesti quattrocento ducati, com' ho poi saputo, perchè pensò che la carità fatta al padre Graziano passerebbe più oltre, ed a potersene ella stessa rimediare, per aver pur troppo, come ho detto, in che impiegarlo. Non mi meraviglio che n' abbian adesso sentito il mancamento, ed è ella ad ogni modo sì buona, che non finisce di riconoscer la carità che se gli è fatta. Già sa V. R., per la lettera che le rimisi del padre Graziano, che i duecento ducati, come egli scrive, hanno da scontarsi con quello che con esse spese sua madre, e perciò la ricevuta ha da dire di trecento. Facciano poco conto della legittima, poichè quanto hanno, consiste in assegni del re, e non rendite, ed alla morte del segretario restano senza cosa alcuna. E quando pur vi resti, son tanti i fratelli che non è da farsene conto, e così me lo scrisse dopo ella stessa. Infine la ricevuta ha da essere per lo meno di ducati trecento.

Quel che voglio dire, è che sarebbe ben fatto quanto sia di tutti i quattrocento, che non perciò lascerà di rimetter gli altri cento quando si riscuotano. Quando pur non li rimetta, ben gli ha meritati, con quei sorsi amari che ha

bevuti per suo figlio in qua ed in là, che sono stati ben terribili, sin da che va occupato in queste visite, oltre quel che si deve al nostro padre Graziano, onde fra tante che sono state ammesse gratis alla religione, deve con maggior ragione farsi per lui qualche cosa.

Per l'altra che si trova in Toledo, non domandarono le monache nè lettere, nè suppellettile, nè altra cosa, nè fu loro data. E molto volentieri riceverebbero l'altra sorella, quando volesse entrarvi, anco così, per essere state dotate da Dio di tali costumi e talenti, che la preferirebbono ad ogni altra con dote. Già mi dichiaro che di questi cento ducati potranno disporre a lor parere, ma nel resto non può farsi altrimenti, perchè è pur grande la necessità.

Quel che ha da farsi per finire questi negozi, è veder quel che ne tocca ad ogni casa, ed a quelle che avran dato più si restituirà il lor denaro, e l'istesso si farà con cotesta. Soccorriamoci adesso come si potrà.

Alla madre priora, che non si perda per sua colpa quel che coteste sorelle vorrauno fare, vivendo con questa confidenza, che non sono meno figlie dell'ordine dell'altre che fanno quel che ponno. Iddio le faccia sì sante come io glielo supplico. Amen.

In ogni evento legga quest'altre tutte la sorella Caterina di Gesù, perchè mi dispiacerebbe

ben molto, se d' essa si facesse scappar la menoma cosa, e le altre lettere di Roma che vengono con questa.

Sua Serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XLIX.

Alla Madre Priora delle Carmelitane Scalze di Malagone.

ARGOMENTO.

Le riferisce molte virtù ed umiltà del padre Graziano, e il singular contento d'averlo trattato, e la gran confidenza di veder per sua mano avanzarsi e perfezionarsi la riforma.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. mia figlia.

Benedetto sia Dio che son pure arrivate sue lettere, che non eran poco da me desiderate, e da ciò conosco che l' amo assai, e sempre mi pare sia scarsa in iscrivermi. Mi ha consolato non poco con la notizia di sua buona salute; nostro Signore gliela dia come io ne lo supplico.

Oh madre mia, e quanto l'ho desiderata meco questi giorni! Sappia che mi son parsi, senza esagerazione, i migliori di mia vita. Si è qui trattenuto più di venti giorni il padre maestro Graziano. Io l'assicuro che per molto che lo tratti, non sono arrivata ad intendere il valor di quest'uomo. È egli interamente adeguato agli occhi miei, e per noi altre migliore di quel che avessimo saputo domandarlo a Dio. Quel che adesso han da far V. R. e tutte l'altre, è domandar a sua Maestà che voglia concederlo per superiore. Potrò con ciò riposar dal governo di coteste case, chè tal perfezione con tanta soavità non ho giammai veduta. Iddio lo tenga nella sua custodia e lo guardi, e per qualsisia cosa non vorrei aver lasciato di vederlo e trattarlo a tal segno. Giuliano d'Avila predica maravigliosamente. Ben credo che sia egli molto migliorato da che ella lo vide, poichè gli avran giovato non poco i gran travagli. Ha girato il Signore le cose di modo, che io parto col favor di Dio lunedì per Siviglia.

Risiede questa casa nell'Andalusia, e come il padre maestro Graziano è provincial d'essa, mi son trovata sua suddita senza saperlo, e come tale ha potuto comandarmi. È stato d'aiuto, che stando già di partenza per Caravacca, tornata vana la speranza della licenza del consiglio degli ordini, s'è presa risoluzione di porre subito la mano all'altro di Siviglia. Mi sarebbe

di gran consolazione poterla condurre meco, ma conosco che sarebbe tirare a perder cotesta casa l' abbandonarla adesso, oltre gli altri inconvenienti.

Credo che prima del ritorno del padre maestro per queste bande, sarà per vederla, avendo mandato a chiamar il nunzio, ed all'arrivo di questa già si troverà in Madrid. Sentomi con assai maggior salute del solito. Quanto miglior estate passerei con V. R. che nel luogo di Siviglia. Ci raccomandino al Signore, e dicalo alle altre sorelle, che caramente saluto.

Sin da Siviglia s' offriranno più messaggi, e potremo scriverci più spesso, e perciò con altro, che mi dia ben molti saluti al padre rettore ed al licenciado, con dir loro quel che qui occorre, e che raccomandino a Dio me e tutte le sorelle. Le faccia egli sante. Oggi giorno dell'Ascensione, s. Girolamo se le raccomanda. Va a Siviglia con altre cinque di assai buon talento, e quella che vi va per priora è molto a proposito per questa missione.

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Io non so perchè si dia tanta fretta per la professione di Giovanna Battista, troppo giovane. Quando però stimi opportuno, lo faccia: non sarebbe forse male il provarla ancor più, perchè mi parve inferma.

LETTERA L.

*Alla Madre Priora e religiose del convento di
s. Giuseppe del Salvatore di Veas.*

ARGOMENTO.

Con dar loro conto della sua pericolosa infermità, si lascia cader della penna una visione di s. Giuseppe che la risanò; l'opposizione del demonio per due anime che iva a ritorgli e raccomanda alla superiora la carità particolarmente da tenersi col- l' inferme.

GESU', MARIA, GIUSEPPE

Infiammate l'anima delle mie figlie del convento di Veas.

Non ho riposo. Siane lodato il mio Dio. Per compire con quel che mi comandò la mia madre priora, e per consolazione di coteste mie figlie, do a loro ragguaglio, che poco dopo l'arrivo in casa della signora donna Maria Faxardo, mi diede sì gran dolore per tutto il corpo, che pareva mi si staccasse l'anima. Ma con tutto ciò mi consolai ben molto con vedere al mio lato il glorioso s. Giuseppe che mi confortò, e diede animo per andare a compir l'ubbidienza.

Figliuole, domani senz'altro partirò, benchè sappia che il demonio senta ira non poco che

io vada dove vo, perchè gli toglierò la preda di due anime che tiene ben afferrate, ed han da esser di servizio della casa.

Perciò, mie figlie, ricorranò a Dio colle loro orazioni, per aiutarmi in questa occasione, e procuri la mia madre priora, che per giovedì seguente si dia l'abito alla figliuola del medico, poichè quel che le manca di dote è supplito con la virtù. E le raccomando coteste inferme, le regali molto, e creda, madre mia, che il giorno che le mancheranno inferme, sarà per mancarle il tutto. Alle sorelle, che in tutto questo mese comunichino per me, perchè sono una trista, e stiano attente ch' io le inganno, non mi credano. Alla mia compagna viene male agli occhi, cosa che molto m' affligge. Mando a loro cotesto regalo di frutti, perchè stiano allegre di giovedì con la nuova sorella. Chiamasi Maria di s. Giuseppe, Iddio la faccia santa come io desidero. Di casa di donna Maria Faxarda. Oggi lunedì 6 d' agosto.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LI.

*Alle religiose Carmelitane Scalze del convento
di s. Giuseppe di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Si rallegra de' loro travagli, e magnifica la stima e la gloria che ne risulta, e mostra l'afflizione propria per qualche deposizione in discredito della casa (1).

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con le carità vostre, figlie e sorelle mie.

Sappiano che giammai le ho tanto amato come adesso, nè hanno esso giammai avuto tanto in che servire a nostro Signore come adesso, che

(1) Solo circa l'istoria del fatto avverto che fu scritta quando il provinciale dell'osservanza levò di priora la madre s. Giuseppe, e pose una vicaria a suo modo, e fece prendere informazioni contro il padre Graziano e contra la Santa, ed altre religiose. Dopo si scoprì il tutto esser stato operato con passione, e come profetizza in questa lettera la Santa, la verità finalmente superò la calunnia. (Il T.)

fa loro grazia di poter gustar qualche cosa della sua croce, con parte di quell'abbandono universale che ei vi patì. Felice quel giorno in cui entrarono in cotesto luogo, poichè vi si stava apparecchiando loro tempo sì fortunato. Porto ad essi non picciola invidia. E per verità, quando intesi coteste mutazioni, che volevano cacciarle da cotesta casa, con altre circostanze, invece di apportarmi pena, m'apportò un grandissimo giubilo interno, dal vedere che senza passar il mare, ha voluto nostro Signore scoprir loro alcune miniere di tesori eterni. E con ciò spero in sua divina Maestà, che avran da restar molto ricche, e da farne parte con noi altre che qui ci troviamo, poichè vivo con gran confidenza nella sua misericordia, che avrà da favorirle in modo che sopportino ogni cosa, senza una minima offesa. Nè si affliggano per sentirlo in tanto estremo, poichè vorrà il Signore farle conoscere che non son da tanto, come si figuravano quando mostravansi bramose di patire.

Animo, animo, mie figlie, si ricordino che non carica Iddio persona alcuna con più travagli di quei che può portare, e che Dio si trova con quei che son tribolati. Supposto dunque che questo è certo, non v'è che temere, ma bensì da sperare che avrà da scoprir la verità d'ogni cosa, e da far conoscere i raggiri del demonio per porlo sossopra, del che sentii

maggior pena di quella che adesso sento in riguardo di quel che stan passando.

Orazione, orazione, sorelle mie, e risplenda l'umiltà e l'ubbidienza; nel che non si troverà niuna che più la mantenga alla vicaria che hanno eletta, delle Carità Vostre, e singolarmente la madre priora passata. Oh che buon tempo per raccogliere frutto delle determinazioni fatte di servir nostro Signore! Avvertano che vuole alle volte provar seco i desiderii, e che con le parole si conformino l'opere. Pongano in salvo l'onore de' figliuoli della Vergine, e de' loro fratelli in questa gran persecuzione, perchè se fra di loro s'aiutano, il buon Gesù le aiuterà, il quale tuttochè dorma in mare, quando s'avanza la tempesta, fa che si fermino i venti. Vuole che gli domandiamo, ed amaci tanto che va sempre cercando in che giovarci. Sia benedetto per sempre.

In tutte queste case son grandemente raccomandate a Dio, onde spero nella sua bontà che a tutto sarà per dar ben presto rimedio. Procurino perciò di stare allegre, e confidar che mirandolo bene, tutto è poco quanto si patisce per un Dio sì buono, e per chi tanto patì per noi altre, non essendo ancora arrivate a sparger sangue per lui. Lascino fare al loro Sposo, e vedranno come s'ingoiò il mare quei che fanciò la guerra, come fece col re Faraone, e lascerà libero il suo popolo, ed a tutte con desiderio

di tornare a patire, troveranno con guadagno del passato.

Ricevei la lor lettera, e vorrei non avesse bruciato quel che avevano scritto, perchè tornava bene a proposito. Solo poteva lasciarsi di dar le mie, come dicono questi dottori, però poco vi si perde. Piacesse a Dio che tutte le colpe si caricassero sopra di me, tuttochè mi abbiano pur troppo pesato tutte le pene di quei che l'han patite.

Quella che più m'ha contristato fu il venir nel processo dell'informazione formato costì dal provveditore, alcune cose che son presso una gran falsità, perchè eravi io allora presente. Per amor di nostro Signore si vegga ben bene, se per paura, o altra turbazione, lo disse: perchè quando non vi sia offesa di Dio, tutto il resto poco importa; però sentir menzogne, ed in pregiudizio altrui, molto m'ha afflitto. Sebbene non finisco di crederlo, essendo lor ben nota la limpidezza e virtù con cui il padre maestro Graziano procede con noi, e il molto che ci ha aiutato ad inoltrarci nel servizio di nostro Signore. E se gli è così, tuttochè le cose sian di poco peso, è gran colpa l'inventarle. L'avvertano per carità a coteste sorelle, e restinsi con la santissima Trinità che sia lor di guardia. Amen.

Tutte queste sorelle si raccomandano loro ben di cuore. Stanno attendendo che si dileguino questi nuvoli, come saprà registrare il tutto la

sorella s. Francesco. Mi raccomando alla buona Gabriella; e la richiegga voglia star molto contenta, e che mi par di veder la grande afflizione che avrà sentito dal veder trattata in sì fatta guisa la madre s. Giuseppe. Alla sorella s. Girolamo non ho compassione, quando i suoi desiderii sian veri, e quando no, gliene avrei più che ad ogni altra. È domani la vigilia di nostra Signora di febbraio.

Al signor Garzia Alvarez vorrei assai più parlare che scrivere; e perchè non posso dirgli quel che vorrei, non gli scrivo.

Indegna serva delle Carità Vostre

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LII.

*Alle religiose medesime del detto convento di
s. Giuseppe di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Esalta il bene de' patimenti e il frutto che ne spera, e prescrive loro alcune regole necessarie al governo dello spirito, tra le quali singolarmente quella dell' unione (1).

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre, sorelle e figlie mie.

Mi son non poco consolata con le loro righe, io ben vorrei rispondere lungamente a ciascuna, però come me ne manca il tempo, avran da perdonarmi e gradir la mia volontà. Mi sarebbe di non poco contento conoscer quelle che han professato, e sono state ammesse di fresco. Piacchia a Dio rendere quali io desidero quelle che

(1) Due anni prima della sua morte scrisse la Santa questa lettera, dopo l'ultima tempesta e tribolazione di Siviglia, il che si raccoglie dalla data di essa, ch'è del 1580, e la Santa morì del 1582. (Il T.)

hanno sposato sì buon re, e ne lo supplico, perchè in quella eternità, che non ha fine, possan goderne.

Quanto alla sorella Girolama, che sottoscrisse della *Stalla*, piaccia a Dio non sia solo in parole cotesta umiltà. E la sorella Gabriella sappia che ricevei il s. Paolo, assai bello, e perchè se te rassomigliava nella picciolezza, mi portò più contento. Spero in Dio l'avrà da far grande nella sua presenza. Per verità che pare che sua divina Maestà voglia farle migliori di queste nostre, mentre ha loro dato sì gran travagli, quando per lor colpa non lo perdano. Sia per ogni cosa lodato, e l'essere stata sì fortunata l'elezione fummi d'estremo conforto.

Qui troviamo per esperienza che alla prima che pone il Signore in una fondazione per superiora, par che assista col suo aiuto, e dia più amore coll'utile della casa e delle figlie, che a quelle che poi vengono, e così accertano nell'aiuto anco dell'anime. In quanto al parer mio, quando non si trovi nella prelata, che comincia, qualche difetto notabile, non avrebbe da mutarsi in coteste case, poichè vi sono più inconvenienti di quel che ponno immaginarsi. Il Signore dia loro luce perchè in tutto facciano la sua volontà. Amen.

Alla sorella Beatrice della Madre di Dio, ed alla sorella Margherita chieggo quello stesso che dianzi ho pregato a tutte, che non discorran

più di cose passate che con nostro Signore, o col confessore, perchè se in qualche cosa andarono ingannate, informando con quella schiettezza e carità alle quali Dio ci obbliga, esaminatesi ben bene, ritrattinsi e adoperino con verità e schiettezza. Dove è bisogno di soddisfazione, che si faccia, altrimenti andranno inquiete, e mai lascerà il demonio di tentarle. Quando tengano soddisfatto il Signore, non occorre far conto del resto, poichè tanto il demonio s' affaccenda in attraversar questi santi principii, che non è da stupirsi se non del poco danno che può aver fatto.

Permette più volte una caduta il Signore, perchè resti l' anima con più umiltà. E quando con rettitudine e riconoscimento torna in sè stessa, va poi profittandosi con vantaggio nel servizio di nostro Signore, come vediamo in molti santi. Sicchè, mie figlie, tutte sono della Vergine; le sorelle, procurino amarsi grandemente l' une con l' altre, e facciano conto non vi sia passata cosa alcuna. Parlo con tutte.

Ho avuto più a cuore di raccomandare a Dio quelle che credono avermi disgustata, e lo farò assai più, quando non facciano quello, che per amor del Signore lor domando. La mia amata sorella Giovanna della Croce, che non ho giammai perduta di mira, immaginandosi sia andata di continuo meritando, e che se prese il nome della Croce, glie n' è toccata buona parte, mi

raccomandi a nostro Signore, e creda che nè per i suoi peccati, nè per i miei, che sono assai maggiori, imporrei a tutte la penitenza. A tutte le Carità Vostre domando l'istesso, e che non mi vengano dimenticando nelle loro orazioni. Nostro Signore le faccia tanto sante come io desidero. Amen. Amen. 1580.

Delle Carità Vostre serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LIII.

Alla madre Maria di s. Giuseppe, priora delle Carmelitane Scalze del convento di s. Giuseppe di Siviglia.

ARGOMENTO.

Dà parte del suo viaggio, e proibisce rigorosamente il dar nelle loro stanze contigue da mangiar agli esteri, e per sollievo de' bisogni manda loro un soccorso.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

Oh quanto vorrei scrivere a lungo, se non che avendo da scriverne altre, non ho tempo. Al

padre fra Gregorio ho detto scriva distesamente di tutto il viaggio. Il fatto sta che v'è poco che narrare, perchè camminammo assai bene, nè con molto caldo, ed arrivammo sani e salvi, gloria a Dio, il secondo giorno di pasqua. Trovai in migliore stato la madre priora, tuttochè non sia oggi affatto sana. Non si trascuri di farla raccomandare a Dio. Mi sono non poco rallegrata con essa. Le domando per carità che non lasci di scrivermi per tutti i cammini che potrà, perchè io sempre sappia come si trovino. Mi raccomandi non poco a Garzia Alvaro, e che ci dia avviso della lite e del resto, ed assai più di nostro padre, e se sia giunto.

Io gli scrivo, incaricandogli molto che non mandi costì persona alcuna. Stia avvertita non s'introduca, quando non sia che per lui solo che ne ha sì gran necessità, e potrà farsi in modo che non s'intenda. E quando arrivi anco a sapersi, v'è differenza da superiore a suddito, e siamo interessati tanto nella di lui salute, che quello potrà da noi esser fatto sarà ben poco. La madre priora manderà un poco di denaro per mano del padre fra Gregorio a quest'effetto, e per qualche bisogno che s'offerisce, perchè le tiene per verità in grande affetto, e perciò le viene di buona voglia. Ed è anco bene che egli lo sappia; perchè io le dico che avranno poca limosina, e che potrà perciò accadere che restino senza mangiare, quando le

diano ad altri. Ho gran desiderio che non sentano disturbo in cosa alcuna, ma che solo servano ben di proposito a nostro Signore. Piaccia a sua divina Maestà che così sia, come io ne lo supplico. Alla sorella s. Francesco raccomandando che sia buona istorica di quel che andrà passando.

Patiscono in questa casa le sorelle non poco travaglio. Teresa, particolarmente il primo giorno, è venuta alquanto melanconica, diceva, per aver lasciate le sorelle. Vedendosi poi qui, come se in tutta la sua vita avesse dimorato con esse, di contentezza quasi non cenò la notte stessa dell'arrivo. N' ho goduto, perchè credo abbia riportato dalla natura esser a loro affezionata. Tornerò a scrivere col padre fra Gregorio. Adesso non mi resta che aggiunger, che il Signore la guardi e faccia santa, acciocchè l'altre lo sieno. Amen. Oggi è veuerdi dopo pasqua. Faccia ricapitar questa al nostro padre, e quando non si trovi costì, non gliela incammini se non per persona molto sicura, perchè importa. Anno 1576 (1).

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

(1) Scrisse questa lettera la Santa da Malagone, mentr'era di viaggio verso Toledo l'anno 1576, quando ritornò di Siviglia con ordine del capitolo

Teresa non le scrive per trovarsi occupata. Dice ch'ella è la priora, e molto se le raccomanda.

generale dell' osservanza di ritirarsi in un convento, e non far altre fondazioni: onde elesse la Santa quello di Toledo con molta prudenza, perchè era quello che stava in minor distanza da tutti gli altri ch' essa aveva fondati.

Fa menzione d'alcune persone che sarà bene dichiarar chi siano. Il padre fra Gregorio fu chiamato sopra nome Nazianzeno, il quale in questa occasione accompagnò la Santa, ed era Carmelitano Scalzo. Garzia Alvarez fu un sacerdote di Siviglia, che diede grand' aiuto alla Santa in quella fondazione, e ne fu molto divoto. Teresa era sua nipote, figliuola di suo fratello signor Lorenzo di Cepeda, e di donna Giovanna di Fuentes, e di Guzman sua moglie; e la Santa, quando ritornò suo fratello dall' Indie, se la prese in Siviglia e la condusse seco, perchè sua madre era già morta, e fu dopo monaca Scalza nel monastero d'Avila. (Il Tr.)

LETTERA LIV.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Fra molti avvisi ed ordini appartenenti alla casa ed all'osservanza, le impone che nel governo della sua salute stia soggetta ed ubbidisca alla sottopriora.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

L'assicuro che ben le pago la sollecitudine in cui ella dice si trova per me; dopo avere scritta l'inclusa mi giunsero le sue. Ne godei tanto che m'inteneri, e mi caddero bene in grazia i suoi perdoni, con che mi voglia tanto bene, come io a lei perdono il fatto e da farsi, perchè la maggior querela che adesso posso darle è del poco che prometteva star meco. E ben conosco che non v'ha colpa, come dissi alla madre priora di Malagone, se non, siccome piacque al Signore, che ella avesse costì tanti travagli, e questo stesso mi servisse di sollievo, disponeva che si levasse via.

Per verità, che anche fossero assai più, io li

do per bene impiegati, purchè restino V. R. e coteste sorelle con qualche riposo. E mi creda che io l'amo non poco, e che quando io scopa in lei questa volontà, tutto il resto è bagattella per aver da farne caso. Sebben ivi come vi fosse l'uno e l'altro, ed io la trattassi da figlia assai diletta, mi dispiaceva non poco non vedere altrettanta schiettezza ed amore. Ma con questa sua lettera certamente che tutto mi si è passato, e sol resta la volontà, che peggio sarebbe non aver cotesta difesa, per non esser sì grande.

Mi sono rallegrata senza fine che il tutto sia riuscito così bene. Non si lasci di tirar avanti l'accordo, ancorchè non vi sia tanta sicurtà per l'avvenire; perchè è dura cosa l'andar sempre con lite, e massime nel principio. E stia avvertita che sarà miglior l'accordo, ed ancorchè sia dalla nostra parte la giustizia, è travagliosa cosa il vedersi tra liti.

Procureremo pagar cotesto a mio fratello, dico quel che tocca al dazio, che tengo gran pensiero, oltrechè io già avea presso di me il valsente di cotesta casa. Oh quanto s'è rallegrato con le sue lettere! Non si sazia di ragionar della sua discretezza, venivano assai buone, se non che V. R. quando studia di far miglior mano, la fa peggiore.

Aveva già scritto al mio padre priore de las Cuevas, ed ho da scrivere a Malagone sopra negozii, ed al nostro padre, e perciò non farò

poco in rispondere alle sorelle, non avendomi lasciato le visite.

Io ben credo tutto quello che fa il buono Garzia Alvarez, perchè la sua carità è grande. Dicagli ben molto da mia parte. Mi consolai con la lettera del padre priore. Non riconosco picciola grazia da' miei amici nel portarsi così bene con esse loro. Procuri conservarli, e quando se gli offra qualche occasione, faccia qualche cosa per Mariano e fra Antonio, perchè non vorrei restassero in ombra con lei, purchè sia con misura. Iddio glielo perdoni, chè ben poteva farsi di meno di tanto fracasso, come s'è fatto con cotesti frati, e conchiuder con essi per altro mezzo; grande è il disgusto che ne sente il nostro padre. Si trova con salute, e parve bene al nunzio ch'egli non vi tornasse.

Non dirà che io non le scrivo bene spesso. Faccia ella l'istesso, perchè ricevo gran contento dalle sue lettere. Non m'era nota cosa alcuna di quanto ivi passava, poichè scrive il nostro padre assai breve, non potrà più. Sia Dio con essa, e la faccia una santa. Mi scrive Gabriella che non si sente bene, avendo dopo scritta questa letta la sua, a causa del dolor di stomaco. Voglia Iddio le cessi. Non mi ricordo a chi lasciassi io incarico d'aver cura di V. R. se sia alla sottopiora. Ed avverta di non lasciar d'ubbidirla, e che tenga conto della sua salute per amor mio: poichè, quando sia per man-

carle, potrebbe darmi una pena infinita. Piaccia al Signore dargliela quale io prego. Molto mi raccomando alla sua madre Beatrice ed a Delgado, come a V. R. la priora. Tutte si son rallegrate che vada loro così bene. Sia sempre così. Credo aver già detto che è giorno della Visitazione.

Il prete venne, trovandomi io alla messa, e finito di dirla andò via. Io gli parlai, e quando si fosse qui fermato avrei potuto fargli qualche cortesia, se non che disse esser in compagnia di altri, e perciò passava avanti. Anno 1576.

Mi scrive Gabriella che tiene V. R. la casa ben rassettata. Godrei ben vederla. Non ho potuto mirar sinora di chi siano le lettere. Mi sono rallegrata con quella del buon padre Garzia Alvarez. Le scriverò volentieri.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LV.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Le manifesta l'importanza della semplicità ed umiltà, così nello scrivere, come nell' uso dell' abito, e di trovarsi con abile-confessore.

GESU'.

Sia con V. R. lo Spirito Santo, figlia mia.

Mi capitò la sua lettera scritta al 3 di novembre. L'assicuro che mai non mi stancano, anzi mi fan piuttosto riposar d'altre stanchezze. Mi fece ben ridere il porre la data con parole. Voglia Iddio non sia per non s'umiliar in usar l'abbaco.

Prima che mi si dimentichi, veniva ben a proposito l'altra al padre Mariano, se non portava quel latino. Iddio liberi tutte le mie figlie da presumere di latino. Non avvenga loro mai più, nè lo consenta. Assai più mi piace presumano di mostrarsi semplici, che è molto proprio di sante, che tante rettoriche. Ecco quel che guadagna con mandarmi le sue lettere aperte. Ma

essendosi già confessata con il nostro padre si troverà più mortificata. Dicagli che l'altro giorno mi confessai quasi che generalmente con chi gli scrissi: nè m'impose di penitenza una parte delle venti che mi sarebbero toccate confessandomi con sua paternità. Or consideri che nera tentazione sia questa.

Raccomandino a Dio questo mio confessore. L'abito mandatomi fu di tutta mia soddisfazione più di quanti ho portati, per esser molto leggero e grossolano. Resi ben molte grazie, per trovarsi questo molto rotto per la vernata, ed anco per le camicie, essendo tutto uscito dalle lor mani; sebbene qui non si tratta di camicie, nemmen per pensiero; in tutta l'estate molto digiuno. Già mi vo facendo monaca, preghino Iddio che duri.

La madre priora di Malagone continua nel suo male più del solito. In qualche cosa mi sento consolata, perchè dicono che non è la piaga nel polmone, nè in stato d'etica, e che questa nostra monaca Anna della Madre di Dio, trovasi ancor così, e guarì. Non so che dirmi de' tanti travagli che Iddio v'ha caricato, e con questi anco la necessità, senza grano e denaro, e con un mucchio di debiti. Voglia Iddio che bastino per lor rimedio quei quattrocento ducati che si doveano a loro in Salamanca, e si tenevano a conto di cotesta casa, come l'avea già il nostro padre dichiarato. Ho già mandato

a trarne una parte: sono state ben molte ed assai diverse le spese che ivi son corse. Non vorrei perciò priora alcuna molto larga nel maneggiar le rendite, poichè s'arriva a perdersi di tutto punto. Povera Beatrice, chè tutto è venuto a caricar sopra di essa per essersi sola trovata con salute, e tiene sopra di sè il governo di tutta la casa, raccomandatole dalla madre priora per mancamento di persone buone, come si dice. Sua divina Maestà me la guardi, e me le faccia tutte sante. Sono oggi 19 di novembre.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Mi rallegro che costì sopportino così bene la povertà, e le provveda Iddio. Sia sempre benedetto. In quanto al lino ed alla lana mischiate, voglio piuttosto che portino tela, quando ve ne sia necessità; poichè così s'apre la porta a non osservar giammai perfettamente la costituzione, e portando la tela in tempo di bisogno, vengono ad osservarla. Con cotesta altra invenzione non si rimedia al caldo, e non si fa nè l'uno nè l'altro.

LETTERA LVI.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Le assegna ottime regole nella direzione del suo governo, e la prudenza necessaria in dissimular minuzie inconcludenti, e fino a qual segno.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Oh mia figlia, e che lettera mi manda piena di sì buone nuove, così toccanti alla sua salute, come a cotesta buona monaca, che si dispone a farci un'opera sì buona con volerci pagar la casa. Piaccia a Dio non si frapponga qualche accidente. Glielo prego vivamente, poichè vorrei vederle riposare. Quando v'entri, la sopporti per amor di Dio, poichè tutto se le deve. Vorrei aver tempo di scriverle diffusamente; ma mi trovo averlo oggi fatto per Avila, Madrid ed altre parti, e mi sento con la testa come la mala ventura. Mi son capitate tutte le lettere che mi avvisa. Temo, giacchè non me ne fan motto, si

sia smarrita una scritta al mio padre priore de las Cuevas, che veniva aperta perchè ella la vedesse. Saran rimase ben sole senza il nostro buon padre.

Dicano al signor Garzia Alvarez, che adesso bisogna egli sia più che per l'addietro. Mi sono rallegrata che sia entrata la sua parente: me le raccomandi non poco; come anco a quelle di Paterna, e che vorrei poterle scrivere. Incammini loro questa stessa, perchè sappiano che mi sento con salute, che godei grandemente della lor lettera, nell'intendere che si portino bene Margherita e il confessore. Che non si maraviglino di non arrivare così presto a star come noi altre, perchè questo è fuor di proposito: nè premano tanto in non parlarsi, ed altre cose così fatte, che non sono in sè peccati; poichè, persone avvezze ad altro modo di vivere, invece di levarla, daranno loro maggior materia di peccati. Vi vuol tempo, e lasciar che Iddio operi, altrimenti farà farle disperare. Glielo domandiamo qui con molte istanze.

Il soffrire che l'affrontino non è ben fatto, salvo che facendo finta di non intenderlo. È necessario che intendano quelle che governano, che, tolta la clausura, il resto ha da essere opera di Dio, e venir guidato con molta soavità.

Alla priora di Paterna — che in tutte le sue lettere non fa più conto di s. Girolamo che di una che non vi fosse, e farà forse più di essa —

che mi dica come la passa, ed a s. Girolamo che me l'avvisi, e ad ambedue che per accertare in ogni cosa pongano in Dio la confidenza, nè credano siano per farne alcuna da per sè stesse.

Io mi trovo bene. La madre priora di Malagone al solito. M'avvisino se portava il nostro padre denaro per suo viaggio, avendo inteso che no. Facciagli capitare questa mia, e con ogni prestezza per carità, per mezzo di persona sicura. Mi dispiace non poco che vada via costesto fiscale. Par che voglia il Signore si conosca esser l'opera tutta sua. Mi raccomandi al priore del Carmine, ed al mio buon fra Gregorio che non lasci di scrivermi. Sono, oggi 17 gennaio anno 1577,

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Mi sono stati ben gustosi i suoi mattutini. Credo che andrebbero bene: che sempre aiuta il Signore nella maggior necessità. Non lasci di scrivermi, ancorchè non si trovi costì nostro padre. Non potrò farlo così spesso, se non altro per le spese dei porti.

LETTERA LVII.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Approva la sua orazione, e il non trattar le monache col confessore che della coscienza, e del resto con la superiora, come anche qualche respiro ad un monastero troppo angustiato.

GESU'.

Sia la grazia dello Spirito Santo con V. R. mia figlia.

Con tante buone nuove e tanti regali che adesso mi manda, sarebbe ben di ragione che io mi dilatassi molto; mi sarebbe almeno di gran contento, se non fosse che ieri le scrissi, e il travaglio delle lettere in tutto quest' inverno è arrivato ad indebolirmi di sorte la testa, che mi son sentita molto male. Trovomi adesso assai meglio, e ad ogni modo quasi mai scrivo di mia mano, perchè dicono sia così necessario per guarire affatto.

Molto mi piace il modo della sua orazione, e il conoscere d'averla, e di ricever grazia da Dio, non è mancamento d'umiltà, purchè co-

nosca non esser cosa sua, come fa, il che ben s'intende quando viene l'orazione da Dio: molto la lodo che si porti così bene, e procurerò darle il compenso che mi domanda. Pregli Dio, che io sia tale che m'esaudisca.

In quel che tocca Beatrice, va bene, ma procuri porre la mano, per quanto potrà, a cote-ste cose, a' discorsi ed al resto. Sappia che importa molto alle priore. Non trattò qui di queste materie la sorella di s. Girolamo, perchè l'attraversò subitamente la priora e la riprese, e così tacque, e già si ricorda che quando era io così, nemmeno molto in ciò s'avanzava. Non so se farebbe bene il farla uscire da noi altre. Voglia Iddio che ben si disponga. Or vegga che sarebbe succeduto, quando l'altre avessero incontrato lo scritto indirizzato alla priora? Iddio perdoni a chi la fa scrivere. Il nostro padre vorrebbe che io sopra di ciò le scrivessi con rigore. Legga questa che le scrivo, e stimandola a proposito potrà mandargliela, fa più che bene in non permettere che parlino con chi si sia.

Mi scrive da Veas la priora che trattano con un solo confessore i peccati, e tutte si spediscono in mezz'ora, e mi dice che così dovrebbe farsi dappertutto, e si trovano molto consolate, e con grande amore verso la priora, avvezzandosi a trattar con essa. Poteva dir loro, che avendo io in questa materia tanta esperienza, che occorreva andar cercando quei che forse non

ne han tanta, e non scrivermi? Ed in cotesta terra ve n'è bisogno più che altrove. Alla sorella s. Francesco, nell'uscita di quaresima darà la carne, non lasciandola digiunare. Vorrei sapere quello che dice che le fa Iddio tanta forza, nè si dichiara. Or vegga che travaglio, andare adesso a vista dell'altre con cotesti pianti, e che la veggano scrivere ad ogni momento. Procuri aver per le mani quel che ha scritto, e me lo mandi; levi ad essa la speranza d'aver a trattar con altri, se non col nostro padre.

Non scrivendo questa ad una volta, non so se mi dimentico di risponderle in qualche punto. Le portano queste serrature, che qui s'usano nelle ferriate del coro, nè stimo debbano esser più polite. Sebben io preveggo che non sarà per contentarsene, però s'accomodi a questo modo, dove non si tengono per più rozze, e meglio stanno queste picciole che altre, non intendendo quali siano quelle che domanda. Si stan facendo i crocefissi, che mi pare costeranno un ducato l'uno.

Vengono qui coteste risposte, avendo io mandato a far questa domanda a mio fratello, e stabilirono quei che vi concorsero, di rispondere nel convento di s. Giuseppe e rimetterle al giudizio delle monache, e il vescovo che vi intervenne, ordinò che mi fossero mandate per averle da giudicare. La mia povera testa non si trovava nemmeno in stato di poterle leggere.

Le faccia vedere al padre priore ed a Nicolò , con avvertirli però di quel che passa , nè leggano la sentenza prima di veder le risposte. Me le rimetta , potendo , perchè gusterà il nostro padre , come fecero in Avila , che le siano mandate , tuttochè non sia questo il cammino del messo.

Le trasmetto questa lettera scrittami da mio fratello , e son ben molte le grazie che Iddio le fa , come mi scrive. Mi venne questa più prontamente alla mano , e credo n' avrà gusto per l' affetto ch' ella gli porta. La rompa all'istante , e restisi con Dio ; perchè non vorrei mai finirla con lei , e mi noce. Sua divina Maestà me la faccia una santa. Sono oggi 2 marzo 1577.

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

M'aggradisca il venir questa di mia mano , che nemmeno per s. Giuseppe d'Avila ho fatto altrettanto.

LETTERA LVIII.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Dichiara la stima e soddisfazione che ha di lei, e il cordoglio di qualche durezza e trascuratezza di due suddite nelle dicerie e turbolenze passate.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia.

Si è al sommo raddoppiato l'amore che portava loro, tuttochè fosse ben molto, ed a V. R. più, per essere stata quella che ha più patito. Sappia perciò di certo, che quando intesi che le avean tolta la voce, il posto e l'ufficio, fui presa da una consolazione non ordinaria: poichè conosco che la mia figliuola teme Dio, e che non avrebbe contra sua divina Maestà commessa colpa alcuna meritevole d'un tal castigo.

Spero nella stessa divina Maestà disporrà le cose di modo che resti scoperta la verità. Ve n'è stata ben poca in cotesta casa, che fu quel che tanto m'afflisse, quando intesi i dati del

processo, che riferirono quanto io stessa potei convincermi esser false accuse. Avendo adesso veduto quel che passa di coteste sorelle, ho date molte grazie al Signore che non facesse loro deporre qualche cosa di peggio. Coteste due anime mi tengono in grandi angustie, e bisogna far particolar orazione perchè Iddio le illumini. Sin da che vidi come andava il padre Garzia Alvarez, cominciai a temere di quel che adesso veggo.

Spero in Dio che avrà sempre più d'avanzarsi cotesta casa, perchè han patito ben molto. Dice ella tutto sì bene, che se avesse da prendersi il mio voto dopo la mia morte, dovrebbero eleggerla per la fondazione, ed anco in mia vita molto volentieri, perchè sa assai più, ed è anco migliore di me. Questo è dir la verità. Non la vantaggio che in un poco di esperienza: ma non bisogna ad ogni modo far conto di me, perchè si stupirebbe vedermi sì vecchia è sì da poco. A tutte molto mi raccomandi. Sua divina Maestà la guardi e faccia molto santa. Amen.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LIX.

*Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora
di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Le mostra il cammino per facilitar la sicura corrispondenza delle lettere, e molto più di tener buon conto dell'economia ed osservanza della casa.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

L'assicuro che godo tanto delle sue lettere, che le sto con gran desiderio attendendo. Non so qual sia la causa dell'amor particolare che ho a cotesta casa, ed a quelle che in essa vivono. Chi sa, non sia per avervi passati sì gran travagli. Già mi sento bene, gloria a Dio, poichè la febbre terminò in un raffreddamento.

Ben prevedeva il travaglio che lor soprastava per cotesti detti e fatti de' padri Calzati. Nè qui ne son mancati. Però, come ci ha Iddio liberate dal Tostato, spero in sua divina Maestà avrà da favorirci in tutto il resto. Fa sempre bisogno di molta orazione, acciocchè ci liberi

Dio, e ponga a queste cose qualche ordine, perchè sintanto che continui il reverendissimo generale a star con noi disgustato, io l'assicuro che vi sarà ben da meritare. Perchè l'intenderà tutto dal nostro padre, non ne farà motto per adesso; solo la prego, per carità, che stia con pensiero di scrivermi quel che passa, in caso che il nostro padre non possa, e di consegnar le mie lettere, e di dare alle sue buon ricapito. Già sa i batticuori che si passano, anco costì, or che sarà in tanta distanza? Questo corriere maggiore è cugino d'una nostra monaca in Segovia. È venuto a vedermi, ed in riguardo di essa disse che farà maraviglie. Chiamasi Figueredo. Siamo convenuti così, che facendosi costì diligenza di dar le lettere al corriere maggiore, fra lo spazio di quasi otto giorni potranno aversi vostre nuove. Or vegga che cosa sarebbe? dice che con porre nel soprascritto per Figueredo corriere maggiore di Toledo, non potrà perdersene alcuna. Tutto è fatica di Vostra Reverenza. Son ben certa, che altra maggior prenderebbe per me, come io farei per essa. Sappia che mi viene talvolta desiderio di vederla, come se non avessi altro in che occuparmi. Questo è pur vero. Informisi costì se gli s'ha da porre il magnifico, o altro. Egli è di buon garbo. Ho perciò gustato di restar qui per adesso, non essendo in Avila molto agio di questo e d'altre cose. Fa ella ben male in non iscriver qualche volta a

mio fratello. Da questa sua vedrà quanto mal la passi di salute, sebbene lodo il Signore per esser senza febbre.

Sempre mi dimentico di conservar le lettere che mi scrivono di Teresa; dicono che le tiene tutte confuse dal veder la sua perfezione, e l'inclinazione agli ufficii bassi. Dice che non pensano, che per esser ella nipote della fondatrice ha da esser tenuta in più conto, ma in meno. L'amano molto, e raccontano d'essa grandi cose. Dicolo, perchè nè lodino Dio, giacchè le procurarono elleno il guadagnar sì gran bene. E godo non poco che la raccomandino a sua divina Maestà.

È grande l'affetto che porto a suo padre; però v'assicuro in verità, che mi trovo consolata di star lontana. Non so comprenderne la causa, quando non sia che i contenti di questa vita, sono per me disagi, sarà forse per paura di non attaccarmi a cosa d'essa, onde è meglio sottrarsi dall'occasione. Sebbene adesso, per non essere a mio fratello disconoscente di quel che ha fatto, vorrei trovarmi per quelle bande.

Sono andata trattando l'affare della monaca di Nicolò, essendo già stata licenziata, perchè mi scrisse egli di nuovo questa lettera. Il nostro padre dice che non è a proposito. Ad ogni modo non la ho rimandata, perchè in tal necessità potrebbero vedersi che ben sarebbe il provarla. Sarà forse ella buona. Trattati costì di ciò con il

nostro padre, trovandosi in qualche bisogno, e s'informi de' difetti che tiene, non avendole io parlato di ciò, che è ben poco, e veggo che non hanno costì buon ricapito.

Ho gustato del loro lavoro ed industria. Quando s' aiutino, saranno anco aiutate da Dio. In risposta di quel che dice, di pagare i censi e vender cotesti, non è dubbio che sarebbe bene a proposito l' andar scaricando pesi. Nel resto poi è troppo negozio ricever adesso alcuna senza altro, solo potrebbe tollerarsi ricevendola solamente per Dio, non essendosene sinora presa costì alcuna per limosina, ed egli ci aiuterà, e forse vi condurrà anco dell' altre, acciocchè possa farsi questo per lui. Questo s' intende quando ne facciamo al nostro padre molte istanze. E consideri ben bene, amica, questo punto di non precipitarsi a ricever monache, perchè non ci va men della vita in conoscer quelle che fanno per noi. Cotesta di Nicolò non deve esser punto cattiva.

Della nipote, ossia cugina di Garzia Alvarez, è certo quel che le dissi. Non mi pare sia donna Clemenzia, ma l'altra. Può con schiettezza dire a Garzia Alvarez, esserle stato detto che abbia patita una gran melanconia. Sebbene a me chiaramente disse esser piuttosto pazzia, e perciò non m' indussi a parlarne più. E quando ciò non sia, adesso non bisogna più caricar la casa, ma piuttosto sgravarla di debiti. Aspettiamo un

poco, che con cotesti fracassi di cotesti padri, non mi stupisco che non v'entri alcuna.

Vada notando tutto quel che si spenderà in portature di lettere, perchè si indennizzi dei quaranta ducati che mandarono da s. Giuseppe d'Avila, ed avverta di non fare altrimenti, che non sarebbe galanteria, ma sciocchezza, non per nulla glielo dico. Come già presume di mandar denaro! m'ha fatto ben gustare, per trovarmi io qui con tanta ansietà. In che maniera potranno esse sollevarsi? Arrivò ad ogni modo a buon tempo, ed appunto per pagarne i porti. Iddio glielo rimunerì, come anco l'acqua de' fior di arancio, e il velo per Giovanna della Croce. Pure non ardiscano di farlo un'altra volta, perchè quando io vorrò qualche cosa, ce l'avviserò certamente, e mi pare che con più schiettezza, ovvero con altrettanta che con ogni altre di quelle delle quali più confido: perchè mi persuado che sarà ella e tutte l'altre per farlo di buona voglia.

Mai più comparve quella della buona voce. Sto ben su l'avviso d'incontrar qualche cosa che faccia per loro. Oh quanto desidero che si conceda a loro l'acqua! Perchè molto lo desidero, non lo credo. Ho qualche speranza che il padre Mariano, o il nostro padre, potrà qualche cosa con fra Bonaventura, superiore al presente de' padri Francescani. Il Signor lo faccia, che sarebbe di gran sollievo. Potranno ben farsi

a credere, quanto sarebbe per me maggiore adesso, che il nostro padre vi si conduce, il trovarmi costì che in queste parti, quando bene avessi da passar col vescovo qualche mal incontro. Mi reca meraviglia il vederle tanto contente. Meglio ha saputo incamminarlo il Signore; sia per tutto benedetto e la guardi per molti anni!

Per non darle pena non voleva manifestarle quella che sento per la nostra priora di Malagoue, sebben per meno la fece Iddio. Lasciato da parte quanto l'ami, è ben grande il mancamento che ci fa in queste congiunture. Avrei voluto condurla qui, ma mi dice il medico che ha cura di noi, che quando abbia da vivere un anno, non arriverebbe ad un mese. Il Signore pongavi rimedio. La tengano per molto raccomandata. Sta ben fuor di speranza, perchè la danno per tistica. Si guardino di bere l'acqua di Salsa, per molto che tolga il mal dello stomaco. Se le raccomandano la priora e le sorelle. Molta pena m'ha apportato il male del mio santo priore. Qui le raccomandiamo a Dio. Facciammi saper di lui, e che si sia fatto di Delgaldo, e mi raccomandi a tutte quelle che stimerà bene, ed a tutti, e restisi con Dio, che mi sono molto diffusa e rallegrata della loro buona salute, e singolarmente della sua, poichè mi fan temere queste priora, per quel che ci s'accostano. Iddio la guardi, mia figlia.

Ricevo qui talvolta da Caravacca e da Veas qualche lettera. Non mancano in Caravacca travagli, spero in Dio che il tutto avrà rimedio. Son oggi 7 di settembre 1578,

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Adesso più spesso ci scriveremo. Come non mi parla di fra Gregorio? Me gli raccomandi ben molto, e dicagli come vanno ivi le cose, se non mi dà ella ragguaglio del tutto non ho chi lo faccia, e come gli va col padre fra Antonio di Gesù. Non risponderò a Nicolò. Quando non saran che tre o quattro lettere, avrà da porre mezzo reale di porto, e quando più, più. Comechè so a che può ridurre il vedersi in necessità, ed in quanta penuria costì si trovino di denaro, non ho avuto animo di licenziare affatto Nicolò. Bisogna che dell'uno e l'altro sia il nostro padre appieno informato quando in qualche cosa le chiederà il suo parere, perchè andando tanto occupato, potrà non avvertirvi.

LETTERA LX.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Dà lodi ed encomii di gran levatura al padre Nicolò Doria, le comanda che non lasci di ripigliare la carica di priora già tolta, e d'informarla esattamente dello stato della casa, e del miglioramento delle due sopraddette (1).

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia.

Non so perchè taccia per tanto tempo, quando vorrei per ogni momento sapere come costì se la passino. Ben io posso dirle che non taccio in

(1) Nel fine delle persecuzioni e delle calunnie apposte al monastero di Siviglia, scrisse la Santa la presente lettera, lamentandosi amorosamente della madre Maria di s. Giuseppe, che fu levata dall'ufficio di priora, perchè non le scrivesse per minuto tutto quello che colà succedeva. Il cuore della Santa, dentro i termini della rassegnazione, stava però con estrema sollecitudine de' travagli che pativano le di

quel che tocca a cotesta casa. Sappia che abbiamo qui il padre fra Nicolò, priore già di Pastrana, che venne a vedermi, col quale mi sono consolata non poco, ed ho lodato nostro Signore per averci dato nella religione un tal soggetto e di tanta virtù. Pare che l'abbia sua divina Maestà preso per mezzo opportuno al rimedio di cotesta casa, tanto è quel che v'ha travagliato, e gli costa; lo raccomandino vivamente a nostro Signore perchè glielo devono.

E V. R. figliuola mia, lasci adesso da parte coteste perfezioni sciocche in non voler tornare ad esser priora. Stiamo tutti desiderandolo e procurandolo, ed il ricusare sarebbe una vera fanciullaggine. Non è questo negozio suo, ma bensì di tutto l'ordine, perchè è ciò di tanta convenienza al servizio di Dio, che desidero vederlo già fatto, e per la riputazione ancora di cotesta casa e del nostro padre Graziano. E quando anco ella non avesse alcuna abilità per cotesto ufficio, non converrebbe altrimenti. Se vorrà Iddio farci questa grazia, taccia, ubbidisca e non dica parola; miri che sarà per farmi

lei figlie, poichè la rassegnazione non toglie le passioni che eccita la carità, ma solo quietà l'anima ne' successi, e fa che nell'istesse passioni sia rassegnata. (Il Tr.)

entrare ben in collera. Basta quel che ha detto, perchè intendiamo che non lo desidera. E veramente non occorre dirlo a chi l'ha provato, per intendere che è una croce ben pesante. Iddio sarà in suo aiuto, perchè per adesso è già passata la tempesta.

Resto con gran desiderio di sapere se coteste monache si ravveggano o contraddicano in qualche cosa, perchè mi fan vivere ben ansiosa per quel che tocca all'animo loro, o in che stato si trovino. Per carità mi ragguagli appieno di ogni cosa, poichè indirizzando col mezzo dell'arcivescovo le lettere a Rocco d'Huerta, me le trasmetterà dovunque io mi ritrovi; e di quel che qui passa, resta incaricata la sorella Isabella di s. Paolo, perchè io non ho tempo di farlo. Molte raccomandazioni alla mia figliuola Bianca, e che mi tiene non men contenta di quel che mi viva obbligata a suo padre ed a sua madre, in riguardo del molto che hanno operato, in quanto ella m'accenna. Gliene renda in mio nome grazie.

L'assicuro che è una vera istoria quanto han passato in cotesta casa, che mi tiene attonita e desiderosa di sentirla con chiarezza e con verità: per adesso mi avvisi distintamente come si portino coteste due sorelle, essendochè, come ho detto, mi tengono non poco sollecita. A tutte molte raccomandazioni, e nominatamente alla madre vicaria, che terrà questa per sua, ed alla

mia Gabriella molto più, come alla sorella di s. Francesco.

Già son chiamata dal padre Nicolò, e domani parto per Vagliadolid, avendo ricevuto ordine dal nostro padre vicario generale d'andarvi speditamente. Di là a Salamanca. Ve n'era poco bisogno in Vagliadolid, ma il faccio per compiacere alle istanze della signora donna Maria e del vescovo. Ne hanno ben molto in Salamanca, per aver preso il sito di quella casa in parte di mal aria, e passano gran travagli con chi la vendette, non essendo di poco momento quei che ricevono dalla mala vita che dà loro, e dalle disfide che ogni giorno va loro ad intimare. Prieghi nostro Signore che si compri buona ed a poco prezzo. Dio la custodisca figlia mia. Oggi, 24 di giugno.

Parto domani. Mi trovo tanto occupata, che non mi resta da poter servire o dir altra cosa a coteste mie figlie. Facciami sapere se han ricevuta una mia.

Indegna Serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXI.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Compatisce ed invidia loro i travagli passati, e per rimedio degli altri impone il non trattare di coscienza che co' confessori della riforma, e di questi per maggior soddisfazione approva talvolta la mutazione.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. mia figlia.

Ed oh con quanta ragione posso così nominarla; poichè per ardente che sia l'amor mio cresce adesso di sorte che ne stupisco, onde vivo con gran desiderio di vederla ed abbracciarla. Sia quell' Iddio lodato, da cui ridonda tutto il bene che ha ella cavato da una battaglia sì ostinata, uscendone con vittoria. Io non l'attribuisco solo alla sua virtù, ma anche alle molte orazioni fatte in questa casa in aiuto di cotesta. Voglia sua divina Maestà che siamo bastanti a renderle grazie, per quella che ci ha fatto.

Il padre provinciale mi ha mandata la lettera

della sorella, e l'altra sua al padre Nicolò, dalle quali la veggio già ritornata al suo officio, con mio estremo contento; poichè per il resto non era per mai finir quell'anima di quietarsi. Abbia V. R. pazienza, e giacchè ha ricevuta dal Signore sì gran desiderio di patire, goda in ciò di soddisfarlo. Se toccasse a noi l'andar scegliendo le ambasce che vogliamo, e lasciar l'altre, non sarebbe imitare il nostro Sposo, il quale tuttochè tanto sentisse nell'orazione dell'orto la sua passione, ad ogni modo la conchiusione era: *Fiat voluntas tua*. Questa volontà conviene che sempre da noi si faccia, e sia di noi quel che a lui piace.

Ho pregato il padre Nicolò le trasmettesse quegli avvisi che stimerà convenienti, per esser molto discreto ed aver di lui conoscenza; onde mi rimetto a quel che le sarà da lui scritto. Solo l'incarico il procurar non trattino che co' nostri Scalzi cose di coscienza. Non si tolga loro, ovvero ad alcuno d'esse il poter mutare i frati secondo vorranno. Ho sì poco tempo che nemmeno pensava scriver questa. Molto a tutte mi raccomando, e le ringrazii del buon consiglio adottato. La Vergine nostra Signora glielo paghi, conceda loro la sua benedizione e le faccia sante.

Mi pare che non potranno lasciar di ricevere la figlia maggiore d'Arrigo Freile, per esser molto quel che le debbono. Si regoleranno col

giudizio del padre fra Nicolò, al qual lo rimetto. La più piccola non deve adesso in conto alcuno essere ammessa, sì per l'età, come perchè in niun monastero stanno bene tre sorelle; or quanto più ne' nostri che n'hanno sì poche? Vada trattenendo col pretesto dell'età, e non la sconsolì.

Oh quanto ha mio fratello sentiti i suoi travagli! Le conceda Iddio quel riposo che più le conviene per contentarlo. Scrivami a lungo di tutto, e singolarmente di coteste due poverette che mi tengono in gran pensiero. Mostri a loro benignità, e procuri, per quei mezzi che giudicherà opportuni, far di modo che arrivino a riconoscersi. Partirò, col favor di Dio, il giorno di sant'Anna. Mi tratterrò alcuni dì a bell'agio in Salamanca. Potranno indirizzarsi le lettere a Rocco d'Huerta. Tutte queste sorelle a tutte si raccomandano, nè è poco quel che lor debbono.

Trovansi in tale stato questi monasterii che del tutto deve lodarsene il Signore. Raccomandino a sua divina Maestà quel di Malagone, e il negozio che mi chiama in Salamanca, nè si dimentichino di tutti quelli a' quali siamo tenute, e particolarmente in questi tempi. È oggi giorno della Maddalena. Son tante le occupazioni di queste parti, che nemmeno so come abbia potuto scriver questa. L'ho fatta in varii pezzetti, e perciò non iscrivo al padre fra Grego-

rio, tuttochè avessi intenzione di farlo. Gli mandi un gran saluto in mio nome, e che mi allegro gli sia toccata sì buona parte di questa guerra, qual sarà anco quella dello spoglio. Avvisimi lo stato del nostro padre priore de las Cuevas, acciocchè disponga come avrò da scrivergli intorno a questi affari. Anno 1579.

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXII.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Temendo aver cooperato alla sua poca salute, gliene chiede perdono; detesta i rispetti umani e la doppiezza, disapprova l'esser molte in un convento (†).

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. mia figlia.

Mi sono nella lettera del padre fra Nicolò distesa in alcune cose, che qui lascerò di ridire perchè ivi le vedrà. Venne la sua sì assennata, e tant'umile, che ben meriterebbe una lunga risposta. Ma avendo voluto ch'io scriva al buon Rodrigo Alvarez, come faccio, non ho capo per tante cose. Dice Stefano che consegnerà questa

(1) Per quello che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta dalla Santa nel principio dell'anno 1580 mentre stava in Malagone, dove andò per superiora, d'ordine del padre Angelo di Salazar vicario generale della riforma. (Il Tr.)

a chi la ricapiti. Piaccia a Dio che così sia. Mi son rallegrata con esso, e doluta che se ne venga. Me gli riconosco tant'obbligata per quel che fece in tempo di necessità, che non occorre ricordarmelo. Ho da far ogni diligenza perchè vi ritorni, non importando poco in coteste parti l'aver di chi fidarsi.

In questa non mi trovo sì male di salute come in altre. Ho sentito con spiacere la sua poca salute per relazione della sorella Gabriella. Tanti sono stati i travagli, che avean da nocerle quando anco fosse stato di pietra il suo cuore. Vorrei non averci anch' io posta la mia parte. Mi perdoni, poichè con quei che amo sono intollerabile, per desiderio che in cosa alcuna non errino. Così m'avvenne con la madre Brianda, alla quale io scriveva lettere tremende, benchè poco mi riusciva. Stimo certamente in parte peggiore quel che avea il demonio ordito in quella casa che in cotesta. L'uno, perchè durò più: l'altro, perchè fu lo scandalo degli esterni, e chi sa se si potrà porvi riparo. M'immagino che no, tuttochè si sia preso qualche rimedio all' interno ed alla quiete. Il Signore l' ha già spianato, egli sia benedetto; perchè veramente le monache ci avean poca colpa. Quella che m'ha più sdegnata è stata Beatrice di Gesù, perchè mai ha voluto dirmene parola nemmeno adesso, tuttochè vedesse che da tutte mi fosse detto, e che io ne fossi consapevole. M'è parso gran difetto di virtù

o di prudenza. Deve forse credere sia mantener l'amicizia, ed in verità non è che un grande attacco; poi la vera amicizia non ha da consistere in quel che avrebbe potuto rimediarsi senza tanto danno.

Si guardi, per amor di Dio, di far cosa, che saputa possa apportar scandalo. Liberandoci ormai da queste buone intenzioni, che sì caro ci costano. Non creda che poco mi pesi il mostrarsi adesso mite il rettore, come qui son tutti gli altri, chè ci ho ben travagliato sino a scriverne a Roma, donde credo sia venuto il rimedio. Ho aggradito non poco quel che ha fatto cotesto santo Rodrigo Alvarez e il padre Soto. Me gli raccomandi, e dicagli che mi pare migliore amico in opere che in parole, non avendomi giammai scritto, nè mandato un saluto.

Non so come possa ella dirmi che il padre fra Nicolò sia meco sconvolto, essendo che non abbia costì maggior difensore. Mi dica la verità, perchè conoscendo il danno di cotesta casa non vivesse ingannata. O mia figlia, e quanto poco vi vuole per discolarsi, almeno per la parte che a me tocca, poichè l'assicuro in verità che poco mi dà che facciano o no conto di me, purchè conosca che fanno quel che son tenute di fare. L'inganno consiste, che come a me pare d'aver la mira con tanta diligenza ed amore in quel che a loro appartiene, parmi che non fanno quel che debbono se non mi prestan credenza, e che

mi stracco indarno. E questo è quel che mi fece annoiar di sorte, che avrei voluto abbandonar ogni cosa, stimando, come ho detto, che tutto vi fosse perduto, come è vero. È però sì grande l'amore, che conoscendo di essere di qualche giovamento, non potrei darmi pace, e perciò non bisogna discorrerne.

M' ha detto Serrano esser stata ricevuta una Monaca, ed al conto ch'egli fa, già sarà compito il numero. Ed essendo così, non v'è chi possa dar licenza di riceverla: non potendo il padre vicario far contro le determinazioni ed i brevi apostolici. Veggasi per amor di Dio, molto bene, chè si stupirebbe di quanto danno sia l'esser molte in queste case, ancorchè abbiano entrate e da vivere. Non so perchè pagano ogni anno tanto censo, avendo con che estinguerlo. Mi son rallegrata ben molto di cotesto soccorso che loro viene dall'Indie. Sia lodato il Signore!

In quanto a quel che dice della sottopriora, trovandosi Vostra Reverenza con sì poca salute, non potrà seguire il coro, e perciò bisogna aver chi l'intenda molto bene. Poco importa la poca età di Gabriella, ma bensì l'esser monaca da molto tempo, e le molte virtù che possiede. Quando vi sia qualche mancamento nell'aver da parlar con gli esterni, potrà accompagnarli con essa s. Francesco. Non è poco l'esser ella obbediente, perchè non abbia da uscir da quel che Vostra Reverenza vorrà, ed ha salute, che

molto importa per non mancare al coro, e s. Girolamo ne sta senza. In coscienza non è a chi meglio possa darsi. E giacchè mantenne il coro in vita della povera vicaria, potran vedere se si portava bene, e con ciò le daranno il voto più volentieri, poichè per sottopriora più ha d'aversi la mira all'abilità che all'età.

Scrivo già al padre priore di Pastrana sul punto della maestra delle novizie, che ben mi pare quel che dice vorrebbe fossero poche, essendo questo grand'inconveniente per tutti i versi, come ho detto, nè venendo a perdersi le case che per questo.

È di gran considerazione la limosina del pane che fa il santo priore de las Cuevas. Con altrettanto che avesse questa casa, potrebbe passare, nè so che vogliano farsi. Non han fatto che ricever monache per nulla. In quanto a quel che dice di Portogallo ha ben molta fretta l'arcivescovo, ed io penso proceder piuttosto pian piano per andarvi. Potendo, gli scriverò adesso. Procuri se gl'incammini la lettera con brevità ed a buon ricapito.

Il ravvedersi Beatrice vorrei giovasse a farla disdire di quel che ha detto a Garzia Alvarez spettante all'anima sua. Ma sto con gran timore che ella stessa non s'intenda, e che solo Dio avrà da farlo. La faccia sua divina Maestà si santa come io lo supplico, e la guardi; poichè, per malvagia ch'ella sia, vorrei averne di e-

gnali, non sapendo adesso che farmi, quando abbia da praticarsi qualche fondazione, poichè non trovo alcuna buona per priora, tuttochè forse ve ne siano. Ma come che non sono sperimentate, e veggio quel che qui è passato, sono entrata in un gran timore, essendochè con le buone intenzioni ci coglie il demonio di fare il fatto suo. E perciò bisogna camminar sempre con timore e unite con Dio, e poco confidate ne' nostri intendimenti; quando ciò manchi, per buoni che sieno, ci lascerà Dio errare in quel che più crediamo d' accertare.

Coll' esempio di questa casa, giacchè lo sa, potrà prendere sperienza. L' assicuro per certo che il demonio pretendeva far qualche salto, e mi tenevauo sgomentata alcune di quelle cose che ella mi scriveva, facendone tanto conto. Dov' era il suo giudizio? Che faceva la sorella s. Francesco? Oh Dio, e che scioccherie che conteneva quella lettera, tutto per conseguir il suo fine! Il Signore ci dia la sua luce, chè senza d' essa non occorre aver nè virtù, nè abilità per far male.

Godo che si trovi V. R. disingannata, perchè le servirà per molte cose. Gioverà molto l' aver errato, acquistandosi così esperienza. Iddio la guardi, non avendo avuto in pensiero di potermi stender tanto; si raccomandano molto la priora e le sorelle.

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXIII.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Prescrive la moderazione conveniente a' luoghi e tempi, la necessità di non confessarsi che co' suoi Scalzi, di trattar con sincerità e schiettezza co' superiori, e sempre coll'osservanza della regola.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia.

Oggi, vigilia della Presentazione di nostro Signore, m'arrivarono la lettera sua, e quelle di coteste suore. Mi sono non poco rallegrata, nè so rintracciare la causa, perchè, per molti che siano i disgusti ch'ella mi dà, non posso lasciar di portarle molto affetto, ed in un tratto mi passa ogni cosa. Ed adesso, comechè cotesta casa sia stata la più avvantaggiata in patire fra tali turbolenze, tanto più l'amo. Sia sempre lodato Dio, per essersi il tutto disposto con sì buona riuscita, e deve ancor ella trovarsi assai meglio, perchè già non più, come per l'addietro, le piangono intorno le sue figlie.

In quanto a vestirsi la tonica nell'estate, se pretende darmi piacere, all'arrivo di questa, se la levi, per molto che si mortifichi; imperciocchè tutte conoscono la sua necessità, nè perciò lascieranno d'edificarsi. Già ha soddisfatto con nostro Signore, facendolo per cagion mia. Nè faccia altrimenti, perchè ho io già provato il caldo di coteste parti, e più importa il poter corrispondere al resto della vita comune, che averle poi tutte inferme. Dicolo ancor per quelle che vedrà averne qualche bisogno.

Ho lodato il Signore per essersi fatta così bene l'elezione, poichè dicono che quando così si faccia, vi interviene lo Spirito Santo. Abbia godimento in patir così, e non dia occasione che il demonio l'inquieti con prender di mala voglia cotesto officio. E giacchè gusterebbe saper se la raccomando al Signore, sappia esser già un anno, che non solo io, ma l'hanno fatto gli altri monasterii; per ciò forse il tutto è seguito sì bene. Sua divina Maestà lo promova sempre in meglio.

Io non dubitava che così appunto sarebbe riuscito colla venuta del padre Nicolò. Però poco prima che ella ne facesse istanza, e gli fosse ordinato, avrebbe tirato a perderci tutti, perchè non aveva V. R. la mira che alla sua casa, e trovavasi occupato in affari di tutto l'ordine che da lui dipendevano. Iddio l'ha fatto come egli è. Vorrei che potesse trovarsi nell'una e

nell'altra parte sino a veder terminato negozio tanto importante; e non meno si fosse qui condotto a tempo di poterci parlare. Ma già non è possibile.

Avrà anco da sapere che cinque giorni sono m'arrivò patente del padre vicario per passare a Villanova della Xara a fondare un monastero presso alla Roda. Sono quasi quattro anni che quelle comunità ne fanno grandissime istanze con altre persone, ed in particolare l'inquisitore di Cuenca, quell'istesso che fu costi fiscale. Io scopriva notabili inconvenienti per non farlo. Vi si portarono il padre fra Antonio di Gesù e il padre priore della Roda, e tanto han fatto che ne han riportato l'intento. Son lontana di costà ventotto leghe. Mi recherei a gran ventura che facesse cammino da poterla vedere, e saziarmi di brigar seco, o per dir meglio di parlare, perchè già deve esser persona fatta con tanti travagli. Ho da ricondurmi qui, essendo Dio servito, prima di pasqua, non avendo licenza che sino al giorno di s. Giuseppe. L'avvisi al padre priore, se per avventura potesse esser suo cammino a quella volta per vedermi. Gli ho scritto per quel della corte, e di qua l'avrei anco fatto più spesso ad ambedue, ma non mi sono arri-schiata per timore si smarrissero le lettere.

Mi sono ben rallegrata non siano perdute le altre mie, perchè in esse mi dichiarava intorno alla sottopriora: sebbene assai meglio ella in-

tenderà quel che più convenga alla sua casa; solo io aggiungo che è un grand' errore aver priora e sottopiora con poca salute, e non è minor fallo lo scegliere una sottopiora che non sappia ben leggere e soprintendere al coro, perchè è un andar contro la costituzione. Chi le impedisce, che essendovi qualche negozio non possa mandar quella che vorrà? Io son di parere che non si dipartirà Gabriella da quanto le dirà, e quando le dia autorità e credito, non le manca virtù per non dar mal esempio, e perciò gusterò vederla inclinata verso a lei. Id-dio lo disponga per lo meglio.

Mi fa ben gustare il dirmi V. R. che non dev' esser creduto tutto quanto dirà la sorella s. Girolamo, come se io non glielo avessi scritto tante volte. Ed anco in una, indirizzata a Garzia Alvarez, che ella ruppe, assai mi dichiarava che è una buona anima, e che quando non sia dad-dovero perduta, non deve compararsi con Beatrice, poichè errerà per mancamento di discorso, ma non già per malizia. Può ben essere ch' io m' inganni: ma con non lasciarla confessare che con frati dell' ordine, sarà il tutto aggiustato. Quando si vegga mai con Rodrigo Alvarez, digagli l' opinione che n' ho, e sempre me gli raccomandi, ec.

Ho anco goduto nel veder nelle lettere scrittemi dalle sorelle l' amor che le portano, e mi è parso ben fatto, ma di maggior ricreazione e

contento mi è stata la sua. Così potesse passarmi il disgusto che ho con la sorella s. Francesco; credo sia per la poca umiltà ed obbedienza che mostrò nella sua. Abbia perciò pensiero del suo profitto, ed in far che non si distenda tanto in esagerare, poichè è molto fuori d'ogni perfezione usare un tale stile con chi non deve che parlar molto chiaramente. Questo è quel che avrà da dirle in risposta della scrittami, e che quando sarassene emendata, m'avrà per soddisfatta.

Desidero che ella faccia studio in contentar questo gran Dio, chè di me non occorre far conto. O mia figlia, chi avesse tempo e testa per dilatarsi in questa, sopra le cose accadute in nostra casa! perchè forse ella, apprendendo esperienza, domanderebbe anco perdono a Dio di quel che non m'avvisò, eppure ho saputo che vi si trovava presente. L'intenzione forse assolverebbe alcune, ma non già l'altre. Apprenda da ciò a sue spese, e vada sempre accostandosi alle costituzioni, giacchè n'è tanto amica, quando non voglia guadagnar poco col mondo, e perder con Dio.

Non v'è adesso chi non conosca la mala strada che battevano, e non lo dica, fuor che Beatrice di Gesù, che le amava, ancor vedendolo, nè giammai m'avvisò, nè dice anco adesso cosa alcuna, avendo perduto meco non poco. Dopo la mia venuta, non confessò più quel di prima,

nè credo anco per l'avvenire, per esser così conveniente a questo luogo, che stava ben furioso. E per certo che era egli buono, quando fosse caduto in altre mani. Iddio perdoni a chi lo fece perdere a questa casa, perchè si sarebbe egli approfittato, e tutte l'altre con esso.

Ben conosce con quanta ragione ciò si sia fatto, viene a vedermi, ed io gli ho mostrato buona ciera, perchè così conviene adesso, nè per verità mi dispiace la di lui semplicità. La poca età ed esperienza son di molto danno! O madre mia! si trova oggi il mondo in tanta malizia, che non v'è cosa che si prenda a bene! Se con questa esperienza non ci guardiamo, il tutto passerà di male in peggio. Stia sempre su l'avviso, per amor di nostro Signore, che io farò l'istesso.

Ho avvertito, che non so perchè non mi mandi qualche canzonetta, non essendo possibile non ve ne siano state molte nell'elezione, perchè gusto si rallegrino in sua casa, ma con moderazione, e se dissi qualche cosa, fu per qualche occasione. La mia Gabriella ne ha la colpa. Me le raccomandi, ed avrei ben desiderio di scriverle.

Conduco per sottopriora a sant'Angelo, e per Toledo la priora. Raccomandino al Signore, perchè resti servito in questa fondazione. E le raccomando Beatrice per esser degna di gran compassione. Il ricordo di Margarita mi è pia-

ciuto, e spero sia indizio che voglia restar costì: e ciò accadrà, quando conosca amore in Vostra Reverenza.

Mi stupisco quanto dobbiamo al buon padre priore de las Cuevas. Gli mandi da mia parte un gran saluto: ordini che io sia da tutte raccomandata al Signore, e faccia ella l'istesso, che mi sento già stracca e son molto vecchia. Iddio ci guardi, poichè teniamo in lui un gran bene. Sia sua divina Maestà con Vostra Reverenza, e la guardi. Amen.

Indegna Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Dall' essermi tanto diffusa, conoscerà la voglia che aveva di scriverle. Ben vale questa per quattro di quelle delle priore di queste parti, e poco più scrivo di mia mano. Ho goduto non poco del buon ordine che ha dato il padre priore all' entrate: nè si tiri a perdere per quel che si deve a mio fratello, quando ne abbia pure gran necessità. Qui tutte vivono contentissime. Io le dico che la priora è delle buone che vi sono, e gode salute, che molto importa. La casa sta come un paradiso. Molti saluti al padre fra Gregorio, e che vorrei sapere perchè mi tiene già scordata. Al padre Soto non meno. Non ho tratto poco utile dalla sua amicizia.

LETTERA LXIV.

Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Le avvisa la morte di D. Lorenzo suo fratello, con racconto delle sue molte virtù e certezza della di lui salute, dichiarandosi quanto inutile ed oziosa, bramosa di travagliare e patire per Dio.

GESU'.

Sia con V. R. madre mia lo Spirito Santo.

Mi pare non voglia il Signore lasciar passar molto tempo senza darmi in che patire. Sappia che tirò a sè il suo buon amico e servitore Lorenzo di Cepeda. Gli arrivò un flusso di sangue in tanta furia che lo soffocò in termine di sei ore. Erasi già comunicato due giorni prima, e morì bene in sè, e raccomandandosi a nostro Signore. Spero nella sua misericordia che sia a goderlo, poichè viveva già di sorte, che, tolto il trattar di cose di suo servizio, da ogni altra si staccava: e perciò gustava di starsene in quel suo podere in distanza d'una lega d'Avila, perchè

diceva che s'offendeva d'andare in complimenti.

Era la sua orazione continua, camminando sempre alla presenza di Dio, e sua divina Maestà colmavalo di tante grazie, che alle volte mi era di stupore. Era non poco inclinato alla penitenza, e perciò faceane più di quel ch'io avrei voluto, essendochè d'ogni cosa mi dava ragguglio, nè era meno da stupirsi del credito che dava a quanto io gli dicessi, il che nasceva dal grand'amore che m'avea posto. Io nel compenso con rallegrarmi che sia egli uscito da questa vita tanto miserabile, e che si trovi già in salvo. E non è questo per un modo di dire, chè davvero m'apporta gran contento quando vi penso. Ho bene avuto qualche compassione de' suoi figliuoli, credo però che Iddio farà loro molte grazie in riguardo del padre.

Ho voluto darne a V. R. conto sì esatto, perchè so che avrà da ricever pena della sua morte — e per verità che ben glielo deve, non men che coteste mie sorelle — acciocchè si consolino. Non può dirsi quanto egli sentisse i loro travagli, e l'amore che lor portava. È già tempo di pagarglielo con raccomandarlo a nostro Signore, con patto che quando non n'abbia l'anima sua di bisogno — come io credo non l'abbia, e posso conforme alla nostra fede immaginarlo — veda quel che saran per fare, per quelle anime

che saran poste in maggior necessità, perchè sia di loro giovamento.

Sappia che poco prima di sua morte aveami qui in s. Giuseppe di Segovia, dove ora mi trovo a dodici leghe d'Avila, scritto una lettera, nella quale diceami cose, dalle quali si vedeva ch'egli era già consapevole della poca vita che gli restava, che mi ha fatto molto stupire. Mi parè, mia figlia, che tutto passi così velocemente, che dovremmo piuttosto avere in mente il modo di morire che di vivere. Piaccia al Signore, che giacchè qui resto, sia per averlo da servire in qualche cosa, poichè non l'avanzava che di quattro anni, e non finisco giammai di morire, anzi sentomi migliore del male che ho patito, sebbene colle solite indisposizioni, ed in particolare della testa.

Al mio padre Rodrigo Alvarez faccia V. R. intendere che arrivò bene a tempo la sua lettera, poichè non conteneva che i beni che nascono dai travagli, e che mi pare che faccia Iddio per suo mezzo miracoli in vita... or che sarà poi in morte?

Mi han pur ora riferito che cotesti Moreschi di Siviglia trattavano di sollevarsi. Buon cammino alle Reverenze Vostre per esser martiri. Se ne informino bene, e poi me ne scriva la madre sottopriora. Mi sono rallegrata della di lei salute, ed afflitta della poca in cui V. R. si trova. Per amor di Dio che s'abbia riguardo.

Domandi al medico il farmaco conveniente, e non tardi tanto in scrivermi per carità.

Mi raccomando ben molto a tutte le sorelle, ed a s. Francesco. L'istesso fan qui tutte con la madre priora. Par loro una bella occasione il trovarsi fra cotesti guai, quando sappiano profittarsene, e cavar spirito da tante novità che costì sentirauno, nè avranno poco bisogno di stare avvertite in non distrarsi. Mi sento con gran desiderio di vederle tutte sante.

Ma che sarebbe se s'effettuasse il negozio di Portogallo, poichè mi scrive D. Teutonio arcivescovo d'Evora, non esservi da cotesta più di quaranta leghe? Sarebbe per me certamente di straordinario contento. Sappia che già che vivo, desidero far qualche cosa in servizio di Dio: e supposto che poco mi resti, vorrei non spenderlo così oziosamente come ho fatto in questi anni, non essendo stato che patire nell'interno, e nel resto non v'è cosa che comparisca. Chieggano a nostro Signore che mi conceda forze, perchè possa impiegarmi in qualche cosa di suo servizio. Già le ho detto che consegna questa al mio padre fra Gregorio. — La morte di mio fratello fu la domenica dopo s. Giovanni. Sua divina Maestà la custodisca, e faccia quale io desidero. Son oggi 4 di luglio 1579.

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXV.

Alla madre priora e religiose di Granata.

ARGOMENTO.

Le riprende con molto risentimento e rigore di qualche disordine accaduto nella fondazione di Granata, di poca discretezza, di mancamento d'umiltà, e di qualche attacco alla superiora, ed ordina con molta risoluzione il rimedio conveniente, ec. (1).

GESU'.

Sia con Vostre Reverenze lo Spirito Santo.

Mi ha ben ferita lo strepito che fanno in dordersi del nostro padre provinciale, e la loro trascuratezza in non fargli sapere altro di loro sin

(1) La Santa scrisse questa lettera trovandosi disgustata con le monache di Granata, delle quali era superiora la madre Anna di Gesù sua prediletta figlia, e che dopo fu un esemplare di perfezione al mondo, come apparisce dalla di lei vita, scritta dall'acutissima penna del reverendissimo padre maestro fra Angelo Manriquez, che dopo fu vescovo di Badajos, cattedratico di Prima nell'università di Salamanca, figlio e padre dell'insigne e real casa

dalla prima lettera, nella quale l'avisavano aver già fondato, nè han fatto altrimenti con me. Fu egli qui il giorno della Croce, nè più

d' Huerta, della di cui religiosa comunità molti godrebbero in poter copiar l'osservanza e virtù.

Il caso fu, che stando santa Teresa per partire alla fondazione di Burgos, occorse quella di Granata: onde la raccomandò alla madre Anna di Gesù che allora si trovava in Veas, mandandole a quest'effetto due monache d'Avila; una era la madre Maria di Cristo, della quale parla in questa lettera, e l'altra Antonia dello Spirito Santo, una delle prime quattro: ed il padre provinciale le comandò che conducesse l'altre dal convento di Veas: con quest'occasione dovettero andar più di quelle che conveniva, nel che parve alla Santa che la madre Anna di Gesù si fosse lasciata trasportare dall'affetto che aveva a quelle di Veas, da lei allevate come figliuole sin dalla fondazione.

Oltre a ciò non avevano reso conto dell'operato in detta fondazione di Granata nè alla Santa, nè al padre provinciale, e tra le religiose fu anche fatto qualche osservazione, che scrivend'egli alla madre Anna non le dava titolo di priora. Queste furono quelle colpe sì leggiere agli occhi nostri, che parvero così gravi a quei della Santa, e meritavano una sì acre correzione, come questa che diede quattro mesi e quattro giorni prima della sua felicissima morte, nella quale lasciò come in testamento alla sua santa riforma l'oro perfetto delle virtù, e particolarmente dell'umiltà ed obbedienza. (Il Tr.)

sapeva nè di quel ch' io stessa gliene dissi per una lettera della priora di Siviglia, che già compravano la casa per valuta di mille ducati.

Dove godevasi cotanta prosperità, non è gran fatto si richiedessero patenti sì giuste. Però costì si danno sì buon tempo in non obbedire, che non mi è stato di poca pena quest' ultimo, per lo scandalo che ha da farsene in tutto l'ordine ed anco per l' usanza che potrà restare in aver' questa libertà le priore, alle quali nemmeno saranno per mancar delle scuse. E giacchè le Reverenze Vostre stimano sì scarsi cotesti signori, è stata ben grande indiscretezza l'avervi dimorato tanto. E come tornare a rimandar coteste poverette per tante leghe appena arrivate, che non so qual cuore fosse ciò bastante.

Ben avrebbero potuto ritornare a Veas quelle che ne vennero, ed anco altre con esse, essendo stato con notabile disordine il trattenersi tante, e molto più conoscendo che eran di peso, nè cavarne quelle di Veas, mentre sapevano non aver casa propria. Resto certamente stupita della gran pazienza che hanno avuto. In ciò cominciassi ad errare sin dal principio, ma giacchè non si offerisce loro altro rimedio di quel che ella dice, sarà bene il porvelo, e giacchè tanto conto si tiene se entra una sorella, bisogna che anco per questa vi sia posto. Mi pare bene gran minutezza in una città sì grande.

Mi sono ben riso della paura che vuol porci,

che sarà l' arcivescovo per toglierci il monastero. Già non ha egli che farci, non so perchè gliene dia tanta parte. Prima si morirebbe che uscir con l' intento. Se ha ciò da essere per introdurre nella religione principii di poca obbedienza, meglio sarebbe il non esservi, poichè non consiste il nostro guadagno in esser molti monasterii, ma in esser sante quelle che vi staranno.

Queste lettere, che vanno al padre provinciale, non so quando potran capitargli. Temo non possa essere che fra un mese e mezzo, ed anco allora non so per qual cammino possano assicurarsi, essendo che di qua partì per Soria, e di là poi alla visita di tante altre parti, che non v'è certezza nè del suo arrivo, nè d'averne avviso. Potrebbe, a mio conto, nell' arrivo delle povere sorelle, trovarsi egli in Villanova, non essendo la mia minore afflizione per quella stessa, e per l' affronto che egli avrà da sentirne, poichè è la terra picciola che non vi potrà esser secreto, e sarà di gran danno il vedere una sì fatta stranezza, potendo averle sospeso il mandarle a Veas sino ad avisarmelo, supposto che meno avean licenza per la parte dove ritornavano, per esser già conventuali di cotesta casa per suo ordine, e non rimandarcele su la faccia.

Sino all' inverno, per quel che mi disse che gli resta da fare, non è possibile ch'egli sia costi. Voglia Dio che il padre vicario generale

sia per questo, perchè in questo punto m'arrivano lettere di Siviglia, e scrivemi la priora che si trova già tocco di peste, essendovi introdotta, benchè vada con secreto, e con esso anco fra Bartolomeo di Gesù, con mio notabile dispiacere. Quando non sia giunto a lor notizia, li raccomandino a Dio, perchè sarebbe gran perdita della religione. Dice nella sopraccarta il padre vicario che si sente meglio, ma non già fuor di pericolo. Trovansi ben travagliate, e con ragione, poichè son martiri in quella casa per patimenti assai diversi di cotesti, nè perciò tanto si lamentano. Dove è salute, e non manca da vivere, non è gran morte il patire qualche strettezza, e di più in molto credito con molti signori. Non so di che si dolgano, non ha tutto da esser dipinto a disegno.

Dice al padre provinciale la madre Beatrice che stanno attendendo il padre vicario per restituire le monache di Veas e di Siviglia alle loro case. Non si trovano già in tale stato, oltre l'esser molto lontano, nè in modo alcuno conviene. Quando sia sì grande la necessità, la considererà il nostro padre.

In quanto a quelle di Veas è così conveniente, che se non fosse per la paura di cooperare a fare offese a Dio con qualche disobbedienza, le manderei un gran precetto, giacchè, per quanto tocca alle Scalze, tengo tutte le parti del nostro padre provinciale. Ed in virtù d'esse

dico, e comando, che subito che vi sarà comodità, si rimandino a Veas quelle che ne vennero, tolto la madre priora Anna di Gesù, e queste ancorchè fossero già passate a casa propria, quando però non possedessero buone rendite per uscir dalla presente necessità. Poichè per cosa alcuna conviene cominciar fondazione con tante unite, anzi per molti rispetti il contrario.

Io l'ho questi giorni raccomandato al Signore, non avendo voluto rispondere in fretta alle lettere, e trovo che così sarà egli servito, e più quanto più lo sentiranno. Imperciocchè va assai fuor dello spirito di Scalze qualsivoglia sorte di attacco, ancorchè sia con la sua priora, nè giammai si avauzeranno nello spirito. Vuole Iddio le sue spose, solo a lui attaccate, nè voglio che cominci ad andar cotesta casa come quella di Veas: non essendomi giammai uscita di memoria una lettera che di là mi scrissero, quando lascio V. R. l' officio. Per questa volta non abbiano, per carità, altro parere del mio, perchè quando si trovino poi più rassettate, ed esse più staccate, potranno, essendo convenienti, tornarvi.

Possibile che io veramente ancor non sappia quali siano quelle che vi furon condotte, avendolo molto ben occultato a me ed al nostro padre! Nè mi feci a credere avesse V. R. da condurne tante, ma bensì m'immagino siano le più at-

taccate a lei. Oh quale è mai lo spirito vero dell'obbedienza, se in vedendo una in un luogo di Dio, non le restà ripugnanza per amarla! Per suo amore io le domando, che avverta che alleva anime per spose del crocifisso, e perciò le crocifigga, e faccia che non ritengano volontà, nè vadano dietro a bagattelle. Mirino che si principia un nuovo regno, che ella con l'altre sono obbligate a portarsi da valorose, e non da femminucce.

Che vuol dir questo, o madre mia, se la nomina il provinciale, presidentessa o priora, ovvero Anna di Gesù? Ben si sa che se non vi fosse superiore, non v'era perchè nominarla più dell'altre, essendovi ancò di quelle che sono state priore. Gliene han dato sì poca parte, che non è gran fatto il non sapere abbiano fatta o no l'elezione. Per verità che m'hanno bene affrontata, che dopo tanto tempo abbiano ora le Scalze la mira a queste bassezze. E che non solo le mirino, ma le pongan ancora in opera, e la madre Maria di Cristo ne faccia tanto conto. O sono divenute inquiete, o il demonio va introducendo in quest'ordine principii infernali. Che monta se non loda V. R. per molto valorosa, come se cotesto le togliesse il valore? Conceda loro il Signore di esser umili, obbedienti e subordinate alle mie Scalze, poichè il resto, senza queste virtù, è principio di molte imperfezioni.

Adesso mi sovviene, che in una delle lettere passate mi scrissero aver costà condotta una da Veas, che per aver trovati i suoi parenti, le veniva ad esser di qualche utile. Se ciò è quello che le muove, lascio alla coscienza della madre priora, che conforme al suo parere possa lasciarvela, ma non già l'altre.

Ben mi persuado che sia Vostra Reverenza in cotesti principii per provar grandi travagli. Non si sgomenti, poichè senza di questi non può farsi un' opera sì grande, supposto che non è picciolo il premio. Piaccia a Dio che l'imperfezioni, colle quali io mi porto, non meritino più castigo che premio, camminando sempre con questo timore.

Scrivo alla priora di Veas, perchè voglia anco ella aiutare alla spesa del cammino per la poca comodità che costì se ne trova. Dicole, che se Avila si trovasse in ugual vicinanza, io godrei di ripigliar le mie monache. Potrà ciò seguire col tempo, col favor del Signore, e perciò potrà dirle che seguita che sia la fondazione, e non essendovi necessarie, saranno rimandate alle loro case, dopo aver costà ammesse altre monache.

Molto non è che scrissi ben a lungo a V. R., a coteste madri ed al padre fra Giovanni, e diedi loro ragguaglio di quel che qui passava, e perciò mi è parso non dover scriver altra di questa per tutte. Piaccia a Dio non se n'offen-

dano, come d'averla il nostro padre chiamata presidentessa, conforme va oggi la faccenda. Sinchè si facesse la lezione, quando venne il nostro padre, così la chiamavano, non già la priora, e tutto è una cosa.

Sempre mi si dimentica. Hammi detto che in Veas, anco dopo il capitolo, uscivano le monache a rassettar la Chiesa. Non arrivo ad intendere in che maniera, supposto che nemmeno il padre provinciale può darne la licenza, e non sia che un moto proprio del papa, con iscomuniche ben gagliarde, oltre l'esservi costituzione ben astringente. Molto non è che fu rinnovata la proibizione ed imposto non dovessero nemmeno uscire a chiuder la porta della strada. Ben sanno le sorelle d'Avila che non può farsi, non so perchè non l'avvertissero. Per carità così faccia, poichè Iddio ci manderà chi accomodi la chiesa, nè mancano mezzi per ogni cosa.

Sempre che mi ricordo come tengano in tanta strettezza cotesti signori, non lascio di sentirlo. Scrisi già l'altro giorno che procurassero casa, tuttochè non molto buona, nè meno tollerabile, poichè per mal che si trovino, non viveranno tanto affogate. E quando pur lo stiano, meglio è ch'elleno patiscono, che il far patire a chi fa loro tanto bene. Scrivo già alla signora donna Anna, e vorrei aver parole per renderle grazie del gran bene che ci ha fatto. Ma non già

sarà per perderlo con nostro Signore, che è quel che importa.

Se porta qualche affetto al nostro padre, facciano conto di non avergli scritto, perchè per quel che ho detto, avrà da correr molto tempo prima di potergli incamminar lettere. Non lascerò ad ogni modo di farvi ogni diligenza. Da Villanova avrà da passare a Daymiel per ricevere quel monastero, a Malagone e Toledo, e poi a Salamanca ed Alva, per intervenire a non so quante elezioni di priore. Disse mi che non era in pensiero di venire a Toledo che per agosto. Gran pena mi dà il vederlo far tanti viaggi, e per luoghi sì caldi. Lo raccomandino a Dio, e procurino trovar casa, come si potrà per mezzo d'amici. Ben potevano le sorelle trattenersi costì sino ad avvisarlo al nostro padre per saper da lui quel che era conveniente, giacchè non l'han dato parte di cosa alcuna, e niuno gli ha nemmeno scritto la causa di non rimandar coteste monache. Iddio ci dia pace, che senza d'essa poco può accertarsi, e guidi Vostra Reverenza. Amen.

Oggi 3o di maggio.

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Scrivo alla madre priora di Veas intorno all'andata delle monache, e che segua col mag-

gior secreto possibile, e quando pur arrivi a sapersi, niente vi si perde. Basterà che questa sia anco letta dalla madre sottopriora, dalle due sue compagne e dal padre fra Giovanni della Croce, che non ho testa per iscriver d'avvantaggio.

LETTERA LXVI.

Al prudentissimo re Filippo II (1).

ARGOMENTO.

Raccomanda fra Girolamo Graziano, come provinciale degli Scalzai, e rende grazie della fondazion del convento di Caravaca.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la Maestà Vostra.

Mentre stavo con gran passione raccomandando a Dio le cose di questa sacra religione della sua santissima Madre e Signora nostra, e

(1) Questa lettera fu scritta l'anno 1576, mentre la Santa stava in Toledo, come si prova dal contesto, e dal dire in essa che aveva quarant'anni di abito quando la scrisse, poichè tanti ne passarono dal 36 quando prese l'abito fino al 76. (H. P.)

considerando la gran necessità che hanno perchè questi fondamenti, che Dio ha gettati in essa, non cadano, mi venne in mente che il mezzo più opportuno al nostro rimedio è, che la Maestà Vostra venga informata di quello in che consiste il totale stabilimento e fermezza di questo edificio. Io già son quarant'anni che vivo in quest'ordine, ed avendo considerate tutte le cose, chiaramente conosco, che non facendosi un provinciale particolare degli Scalzi, e ciò con ogni sollecitudine, gliene può seguire molto danno, ed ho per impossibile che vadano avanti; che però essendo questo in mano di Vostra Maestà, e vedendo io che la Vergine signora nostra ha voluto eleggerlo per asilo e protettore del suo ordine, ho preso quest'ardire di supplicar la Maestà Vostra per l'amor di Dio, e della sua gloriosa Madre, acciò comandi che si eseguisca; perchè al demonio importa tanto l'impedirlo che non vi porrà pochi inconvenienti, benchè in effetto non ve ne sia alcuno, e piuttosto ne risulti bene per ogni parte.

E farebbe molto al caso, se in questi principii ciò s'incaricasse ad un religioso Scalzo, chiamato fra Girolamo Graziano, quale ho conosciuto adesso, e sebben giovane mi han dato bastante motivo di lodare Dio le molte doti che ha concesso a quell'anima, e le grandi cose operate per suo mezzo in rimedio di molte altre: onde mi persuado che l'abbia eletto per

gran bene di questa sua religione. Disponga nostro Signore le cose di maniera, che la Maestà Vostra voglia fargli questo beneficio, e comandare che così segua.

Rendo alla Maestà Vostra molte grazie per il favore che mi fece della licenza di fondare il convento di Caravaca, e per amor di Dio la supplico a perdonarmi, ben conoscendo il mio troppo ardire: ma considerando che il Signore ascolta volentieri i poveretti, e che la Maestà Vostra è qui posta in suo luogo, non credo di annoiarla. Dio conceda alla Maestà Vostra tanto riposo e tanti anni di vita, quanti io continuamente le prego, e richiede il bisogno della cristianità. Oggi al 9 di luglio.

Indegna serva e vassalla della M. V.

TERESA DI GESÙ CARMELITANA.

LETTERA LXVII.

All' illustrissimo signor don Alvaro di Mendoza, vescovo di Palenzia.

ARGOMENTO.

Congratulasi del matrimonio d' una sua nipote, e lo ringrazia d' un' elemosina speditale.

GESU'

Sia sempre con Vostra Signoria illustrissima.

Molto contento mi ha cagionato il matrimonio della signora donna Maria; ed è certo che la grand' allegrezza non me lo faceva credere totalmente; onde ho ricevuto somma consolazione in vederlo confermato nella lettera di V. S. illustrissima. Sia benedetto Dio che mi ha fatto grazia sì grande, perchè in questi giorni particolarmente ne sono stata con molta pena, e con gran desiderio di veder V. S. illustrissima liberata da un sì gran pensiero, ed a sì picciol costo, secondo mi vien detto, essendo un maritaggio molto onorevole, nel rimanente non si può aver il tutto compito: assai maggior incon-

veniente sarebbe l'esser troppo giovane: sempre sono più accarezzate da chi ha qualche tempo, e specialmente sarà per chi possiede tante parti per esser amata. Faccia nostro Signore che segua in buon punto, giacchè non so qual altra cosa potrebbe al presente più rallegrarmi. Mi è dispiaciuto il male della signora donna Maria, ma piacerà a Dio che non sia come suole, e qui si starà con maggior attenzione dell'ordinaria.

Io Rimeriti nostro Signore a V. S. illustrissima l'elemosina, che è giunta molto a tempo, perchè già non avevamo a che ricorrere, sebbene non me ne prendesi gran fastidio. A Francesco Salzedo dispiaceva più che a noi altre, che sempre confidiamo in Dio. Mi disse l'altro giorno voleva scrivere a V. S. illustrissima, e dirgli solamente: Signore, non abbiamo pane. Io non glielo permisi, perchè desidero tanto il veder V. S. illustrissima senza debiti, che più volentieri patirò il veder mancare a noi, che l'esser in parte cagione di accrescere dispendio a lei; ma giacchè Dio gli fa aver tanta carità, spero in sua divina Maestà che gliene accrescerà per altra parte il modo; piaccia alla medesima di conservar V. S. illustrissima lungamente, e di condur me dove possa goderla.

È molto risoluto il padre Graziano di non lasciarmi andare all'Incarnazione: ma Dio solamente temo, con che presentemente non v'è cosa che ci stia più male. Molto mi rallegro

che V. S. illustrissima abbia riguardo alla propria generosità, per distogliersi dalle occasioni, come è quella della fiera. Piaccia a Dio che gli giovi, e conservi V. S. illustrissima più di me. Oggi 7 di settembre.

Indegna serva e suddita di V. S. ill.

TERESA DI GESÙ.

Teresa bacia a V. S. illustrissima le mani, ed adempisce tutto quello che le comanda, e se stesse a lei, ben volentieri verrebbe con V. S. illustrissima.

LETTERA LXVIII.

*Al medesimo illustrissimo signor don Alvaro di
Mendoza, vescovo di Palenzia.*

ARGOMENTO.

Lo ringrazia dell' essersi adoperato alla fondazione di Burgos,

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. illustrissima.

Ebbe tanto gusto l'arcivescovo della lettera di V. S. illustrissima, che subito si diede a sollecitare grandemente, perchè prima di pasqua si terminasse questo negozio, benchè niuno gliene facesse istanza; ed egli stesso vuol dire la prima messa e benedir la chiesa; per questa cagione dovrà rimanere, a mio credere, sin all' ultimo giorno di pasqua, per esser tutti gli altri occupati. Già si van facendo le diligenze che richiesi al provvisore, e quasi nessuna manca; ma tutte son cose nuove per me. Han citato la prima parrocchia a vedere se gliene vien pregiudizio, e dissero che anzi avrebbero fatto per noi quanto

avessero potuto, il tutto si tiene già per concluso: onde ho mandato a render grazie a monsignor arcivescovo. Sia lodato Dio, che pareva cosa impossibile a tutti, fuorchè a me, che sempre la tenni per fatta, e così son quella che meno vi ha patito.

Tutte baciano le mani a V. S. illustrissima, e la ringraziano di averle cavate da un sì gran travaglio: avrei desiderato ch'ella vedesse il loro giubilo, e le lodi che hanno reso a Dio; sia però sempre benedetto, che ha dato a V. S. illustrissima tanta carità che l'indusse a sforzarsi di scrivere questa lettera all'arcivescovo, alla quale il demonio, vedendo quanto doveva giovare, faceva maggior contraddizione, ma tutto gli valse poco, perchè il nostro onnipotente Dio sempre ha da far quel che vuole.

Piaccia a sua divina Maestà di aver dato salute a V. S. illustrissima in questi giorni di tanto travaglio, chè di ciò principalmente l'abbiamo tutte supplicata. Fa Vostra Signoria illustrissima molto bene, e sempre lo è il far sinodo, perchè ciò darà forza al tutto. Per le sorelle è gran fortuna l'aver Vostra Signoria illustrissima presente, sebbene non manchino invidiose, ed assai mi rallegro della buona pasqua che godranno. Dio la conceda a Vostra Signoria illustrissima con tanti anni e tanta salute, quanto a tutto quest'ordine fa di mestieri. Amen. Oggi il venerdi della Croce. L'ultimo giorno di pa-

squa si dirà la prima messa con il favor di Dio, e forse prima, se potrà monsignor arcivescovo.

Indegna serva e suddita di V. S. ill.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXIX.

All' illustrissimo signor don Alvaro Velasquez, vescovo d' Osma.

ARGOMENTO.

Essendo egli suo confessore, la Santa gli rende conto dello stato dell'anima propria (1).

GESÙ.

Oh chi potesse dichiarar bene a V. S. illustrissima il riposo e la pace nella quale si trova l'anima mia, perchè è già così certa di dover

(1) Dal contesto di questa lettera, ossia relazione, si raccoglie che fu scritta dalla Santa mentre stava in Palenzia l'anno 1581, poco dopo terminata quella fondazione. La scrisse all' illustrissimo sig. don Alfonso Velasquez, vescovo di Osma, e suo confes-

godere Dio, che pare gliene abbia dato già il possesso, benchè senza il godimento, come appunto se uno avesse fatto donazione ad altri di una gran rendita per mezzo di un saldo e fermo istromento, ma che sin ad un certo tempo non avesse a tirarne i frutti. Questi, contentissimo della certezza che ha di aver a posseder questa rendita, non vorrebbe arrivar mai a goderla, perchè gli pare di non averla meritata, ma servir sempre, ancorchè fosse con molto patimento. Anzi talvolta gli sembra, che sarebbe poco quando anche durasse sin alla fine del mondo a servire colui che gli ha fatto un tanto dono. L'anima cristiana già per questa parte non è più soggetta alle miserie del mondo, come prima soleva, mentre, quand' anche soffra più, ciò non pare che passi l'esteruo, e restando quasi in un forte castello, non perde la sua pace, quantunque tal sicurezza non le tolga il timore di offender Dio, ed il desiderio di rimuovere tutti gli ostacoli di ben servirlo, anzi in ciò la fa camminare con maggior accuratezza; e però così scordata di tutto ciò che riguarda il pro-

sore, comunicandogli, come tale, lo stato dell'anima propria, e siccome fu verso l'ultimo della sua vita, dimostra in essa lo stato altissimo di perfezione, al quale arrivò con la grazia superiore a quello che ci dichiara in altre relazioni. (Il Tr.)

prio interesse, che le sembra in parte aver perduto l'essere, mentre di sè medesima non si ricorda. Tutto ciò conduce al maggior onore di Dio, perchè si adempia la sua volontà e venga maggiormente glorificato.

In ciò poi che riguarda al corpo mio, pare si vada con troppa cura, e con meno mortificazione nel mangiare e nel far penitenza; non erano tali i miei desiderii; ma il tutto credo si faccia a fine di poter meglio servire a Dio in altro, perchè molte volte offerisce, come un gran sacrificio, i patimenti del corpo, ed altre sforzandosi di far qualche cosa conosce che ne riceve danno nella salute, e se gli oppongono i comandi de' superiori.

A questo, ed al desiderio che ho della salute, deve forse andar unita gran parte d'amor proprio: però, a mio credere, suppongo, che avrei maggior consolazione; ed in effetto l'avevo, quando potevo far maggior penitenza; perchè almeno mi pareva di operar qualche cosa, e davo buon esempio, nè stavo con questo travaglio che mi dà il non servire a Dio in cosa alcuna. V. S. illustrissima consideri ciò che più convenga di fare.

Le visioni immaginarie sono cessate, ma pare che sempre continui la visione intellettuale di queste tre Persone, e dell'umanità, che a mio credere è cosa molto più alta, ed adesso parmi conoscere che erano di Dio quelle che ho avu-

to, perchè disponevano l'anima allo stato nel quale presentemente si trova, e per esser così miserabile e di poca forza, Dio l'andava guidando come ne scorgeva il bisogno: però a mio giudizio, quando vengono da Dio, devono sempre stimarsi molto.

I colloquii interiori non mancano, perchè quando fa di mestieri, non lascia nostro Signore di darmi alcuni avvisi, e presentemente in Palenzia, se non era per questo, si sarebbe fatto un grand' errore, benchè non di peccato (1).

(1) L' errore a cui qui allude la Santa, lo riferisce ella stessa nel libro delle sue fondazioni, e fu, che essendo già determinata di comprare una casa per mutare in essa il monastero, mentre la Santa andava a comunicarsi, le disse sua divina Maestà che non pigliasse quella casa, ma le altre d' una certa cappella, o romitorio, che si chiama la Madonna della Strada, e parendo ciò alla Santa molto duro per esser già quasi effettuato l' accordo, le rispose il Signore: Non sanno essi quanto io venga offeso, e questo sarà gran rimedio; perchè, con l' occasione della gente che si adunava di notte a vegliare in quel romitorio, si commettevano molti peccati ed offese di sua divina Maestà; e dubitando tuttavia la Santa se quel parlare era di Dio, oppure illusione diabolica, le disse il medesimo Signore: Io sono; con che mutò di parere e comprò le case

Gli atti e i desiderii pare che abbiano tanta forza come solevano, sebbene sien grandi, e sia altrettanto maggiore la brama che si adempisca la volontà di Dio, e quello che sia di sua maggior gloria: perchè, siccome l'anima è ben certa che sua divina Maestà sa tutto quello che a ciò conviene, così è non meno separata da ogni proprio interesse. Questi atti e desiderii finiscono assai presto, ed a mio parere non hanno forza alcuna; da questo procede il timore che alcune volte ho, benchè senza l'inquietudine e pena di prima, che l'anima rimanga istupidita, ed io resti senza operar cosa alcuna: perchè le penitenze non posso farle, atti di patire, di martirio e di vedere Dio non han forza, e per lo più nemmeno posso; onde pare che solo viva per mangiare e dormire, e non prendermi fastidio di niente: pure mi conforta l'esser certa che in me l'amore di questo Dio non si diminuisce, anzi si accresce, a mio credere, col desiderio che tutti lo servano.

Con tutto ciò mi fa stupire una cosa, che quei sentimenti interni, e così eccessivi, che solevano tormentarmi in veder perder l'anime, ed in pensare se facevo a Dio qualche offesa,

del detto romitorio, perchè in esse fosse dalle sue figlie lodato il suo Sposo, e venisse giorno e notte servito dove prima era così offeso. (Il Tr.)

adesso nemmeno posso averli, ancorchè mi sembri non diminuirsi il desiderio che non venga offeso.

Deve avvertire V. S. illustrissima, che nè in tutto ciò che presentemente mi occorre, nè per il passato mi è occorso posso poter di vantaggio, nè è in mia mano il servir più se potessi senz'esser cattiva: ma dico, che se adesso con grande sforzo procurassi desiderare il morire, non potrei, e nemmeno far gli atti che solevo, nè aver pena per le offese di Dio, nè tampoco i timori così grandi, come ho avuti tanti anni, che dubitavo di esser ingannata, e così non ho bisogno di consultar con persone dotte, nè comunicar cosa alcuna, ma solo soddisfarmi se adesso cammino bene e possa far qualche cosa; e di ciò ho trattato con alcuni, co' quali ho discorso delle altre cose, cioè con fra Domenico, con il maestro Medina, ed alcuni padri della compagnia. In quello che mi dirà adesso V. S. illustrissima mi fermerò, per il gran credito che ho di lei: per amor di Dio lo consideri bene; e nemmeno mi è cessato quell'intendere, che alcune anime che passano all'altra vita, di quelle che mi appartengono, vadano al cielo, ed altre no.

La pace interna, e la poca forza che hanno i gusti e disgusti per turbarla, e far che non duri: questo apparirmi, senza poterne dubitare delle tre persone, che pare faccia experimentar

chiaramente ciò che dice s. Giovanni, c. 14, v. 23, che farà dimora nell' anima, e ciò non solo per grazia, ma perchè vuole dar a conoscere la detta presenza, e porta seco tanti beni che non si possono ridire, e questi sono in me quasi del continuo, se non che, quando la molta infermità aggrava, alcune volte pare che Iddio voglia si patisca senza consolazione interiore; mai però, nemmeno con primo moto, si torce la volontà dal voler che in lei si faccia quella di Dio: ed ha tanta forza questa subordinazione alla medesima volontà divina, che non si brama nè la morte, nè la vita, se non qualche momento, quando si desidera di veder Iddio, ma subito se le rappresenta con tanta forza la presenza di queste tre Persone, che rimedia alla pena di questa lontananza, e rimane il desiderio di vivere, se Iddio vuole, per poterlo servire di vantaggio; e quando potesse esser causa che almeno un'anima lo amasse più, e lo lodasse a mia intercessione, sebben ciò fosse per poco tempo, gli pare che importerebbe assai più che lo star nella gloria.

Indegna serva e Figlia di V. S. ill.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXX.

*All' illustrissimo signor don Pietro di Castro,
che fu dopo vescovo di Segovia, essendo al-
lora canonico d'Avila.*

ARGOMENTO.

Lo ringrazia de' suggerimenti datile, e lo desidera a confessore.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Sua divina Maestà gli paghi la contentezza che oggi mi ha dato, ella ha invigorito insieme per modo il mio desiderio, che se Vostra Signoria non fa di sua parte quello che potrà per adempirmelo, credo che per me sarebbe stato meglio non averla conosciuta, secondo il dispiacere che ne ho da ricevere, ed il caso è, che io non mi contento che Vostra Signoria vada a goder del cielo, ma deve prima esser molto nella Chiesa di Dio; ed oggi l'ho ben pregato a non permettere che Vostra Signoria impieghi un impegno sì buono in cosa che non s'indirizzi a tal fine.

Queste sorelle bacian le mani a Vostra Signoria, e sono rimaste molto consolate. Mi faccia sapere se ritornò stracco, e come se la passi, ma non per lettera, perchè, sebbene mi rallegri in veder quelle di Vostra Signoria, non vorrei dargli fastidio, se non quel meno che posso, che in ogni modo non lascerà di esser molto. Io ne ho oggi la mia parte con un padre dell'ordine, ancorchè mi abbia tolto la briga di mandar un messo alla marchesa che viaggia verso Escalona: la lettera va ad Alva ben sicura, ed io parimenti sono

Figliuola e serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXI.

Al medesimo illustrissimo signor don Pietro di Castro, mentre era canonico di Avila (1).

ARGOMENTO.

Intende a torgli dubbieze sulla sua obbedienza.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Non giunge a tanto il mio sapere che nemmeno per immaginazione potè arrivare a quello, che V. S. dice adesso: ben fu maggiore

(1) Per intender questa lettera è necessario sapere, che una signora di nazione fiamminga, chiamata donna Anna di Wasteels, si maritò in Avila con Mattia di Gusman e Davila, principal cavaliere: ed essendone rimasta vedova nel fiore dell'età sua, dopo aver rigettato molti nobili partiti, elesse per sposo Cristo, e pigliò il santo abito nel monastero di s. Giuseppe di Avila, con il nome di Anna di s. Pietro, e visse e morì con opinione di religiosa Scalza molto osservante; e basti in prova della sua virtù quello che riferiscono le nostre cronache, cioè,

quel di Vostra Signoria la notte passata in accertare a toglier quella pena a cotesta pove-

che governando il monastero di Avila l'anno 1583, non come priora, ma come vicaria della Santa, ed entrando un giorno nel coro, dove si conservava una cassetta, ed in essa una mano della Santa, che le aveva consegnato il padre provinciale, senza dirle il segreto, vide la detta cassetta attornata di splendori, tra i quali la gloriosa Madre, che additando la medesima cassetta, le disse: Tengano conto di quella cassetta, che vi è dentro una mano del mio corpo.

Lasciò Anna di s. Pietro nel secolo due figlie, la maggiore, che si chiamava donna Maria d'Avila, maritata con don Alfonso Sedegno; e la minore, che fu donna Anna Wasteels, dopo essere stata quasi un anno novizia nel religiosissimo convento di sant'Anna d'Avila, dell'ordine di s. Bernardo, seguì l'orme della madre, ed il giorno che la fecero uscir fuori mutò d'intento, e domandò il santo abito con determinazione sì grande, che obbligata dalle nostre religiose, che temevano della di lei vocazione, a ritornare al convento di sant'Anna, arrivata appena alla porta consegnò l'abito col quale era uscita, e ritornò al secolo: con che dopo ricevè quello delle Carmelitane, e fu chiamata Anna degli Angeli.

La professione di questa religiosa ebbe le difficoltà che ci dirà la Santa altrove, perchè era posseduta assai dalla malinconia, e pativa di altre in-

retta, che certo ebbe un giorno assai affannoso, e non è stato un solo, ma molti: con sua madre non ho che parlar d'altro, ma solamente fare ciò che Vostra Signoria mi comanda, che que-

disposizioni interne, che posero in gran pensiero la Santa ed i suoi confessori. Consultava alcune volte con questo signor Prebendato, il quale, come persona spirituale e dotta, la sollevava ne' suoi dubbii, e la consolava ne' suoi travagli, al che allude la Santa quando dice: Ben fu maggiore il saper di V. S. la notte passata in accertare a toglier quella pena a questa poveretta, che certo ebbe un giorno assai affannoso.

Finalmente, quando la Santa era quasi risolta di non lasciarle far professione, le apparve sua divina Maestà, e le comandò che la lasciasse fare, perchè quell'anima sì travagliata era a lui molto cara, e così la fece in mano della Santa l'anno 1581 al 28 di novembre, ed il sermone in questa occasione desiderava la Madre che lo facesse questo signor Prebendato: onde in effetto incaricò suo genero che gliene andasse a far istanza; ma avendolo il medesimo preinteso, prevenne la Santa acciò non lo chiedesse di tal cosa, e questo è quello che al principio ella dice non esser giunto alla sua immaginazione, ed aggiunge: Che rimanga pure senza sermone, ancorchè le debba parere maggior inconveniente che il gettar via le pernici, le quali forse erano qualche regalo che i parenti avevano preparato per il predicatore. (Il Tr.)

sto è l'esser suddita, e quando non fossi tale, ripugna tanto alla mia condizione il domandar cosa che dia disgusto, che farei l'istesso.

Adesso mi dicono che Anna di s. Pietro ha mandato don Alfonso acciò non lasci di andarne a supplicarne Vostra Signoria, e questo è seguito prima che arrivasse il suo biglietto, perchè dopo non l'avrei permesso in modo alcuno. Rimanga pure senza sermone, se non venisse il padre provinciale, che sebbene vede non sarà chiesto a chi non ha da farlo con gusto, gli ha da parere più inconveniente che il gettar via le pernici: e non so quel che faranno. Nostro Signore faccia Vostra Signoria un santo sì grande come io ne lo prego. Acciò questo arrivi prima di don Alfonso, che nemmeno un momento vorrei Vostra Signoria pensasse che io contravvenga alla sua volontà, non soggiungo altro, se non che mi trovo assai infastidita da questa Armandina.

Figliuola e serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXII.

All' illustrissimo signor don Fedrique Alvarez de Toledo, duca di Huesca, che dopo lo fu di Alva.

ARGOMENTO.

Gli manda felici augurii per la salute della moglie.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. illustrissima.

Del contento di Vostra Signoria illustrissima è toccato a me tanta parte, che ho voluto che ella lo sappia, perchè certo è stata grande la mia allegrezza. Si compiaccia nostro Signore di farmela aver compita, con far partorire felicemente la duchessa mia signora, e conservi Vostra Signoria illustrissima molti anni con molta salute. A Sua Signoria illustrissima bacio mille volte le mani, e la prego a non aver timore, ma bensì gran confidenza in Dio, che avendo incominciato a farci grazie, non lascerà di perfezionarle in tutto; e di pregarne sua divina

Maestà avremo io, e queste sorelle, particolar avvertenza.

I travagli, e la poca salute che ho goduto dopo che non ho scritto a Vostra Signoria illustrissima, e l'aver per altre parti nuove della sua salute, le daranno occasione di tacciarmi di negligenza: non l'ho però usata nelle mie povere orazioni, ma le ho fatte con grand' efficacia, per quel che vagliono, e così farò sempre, ed ho sentito con gran dispiacere le indisposizioni di Vostra Signoria illustrissima. Piacca a nostro Signore che siano terminate, e conservi lungo tempo la sua illustrissima persona. Burgos, al 18 aprile.

Indegna Serva di V. S. ill.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXIII.

All' illustrissima signora donna Maria di Mendoza e Sarnicento, contessa fu che di Rivadavia (1).

ARGOMENTO.

La conforta della malattia del fratello, e le parla della vestizione di alcune monache.

Lo Spirito Santo sia con V. S. illustriss. Amen.

Comechè ieri scrissi a Vostra Signoria illustrissima la presente, e solo per farle sapere che oggi mi han ricapitato lettere della duchessa di Ossuna, e del dottor Ayala, sollecitandomi ac-

(1) Fu questa signora fondatrice del convento delle religiose di Vagliadolid, e come a tale le dà notizia, stando la Santa al parere di Palenza, che una damigella della duchessa di Ossuna pretendeva di farvisi religiosa: erano due quelle che lo desideravano; e dell' altra dice: La debbe spaventare il rigore; segreti giudizi di Dio: sceglier una per la religione, e lasciar l' altra fra i lacci del mondo.

(Il Tr.)

ciò sia ricevuta una di quelle donzelle, ed un padre della compagnia, che casualmente vi fu, mi dà buone relazioni di una, l'altra debbe spaventarla il rigore: perciò è bene che le parli chi sappia dirglielo bene: non trattar cose in aria. Io scrissi che potevano condurla subito, perchè già avevo scritto a Vostra Signoria illustrissima quello che si doveva fare, per darle l'abito immediatamente, e che avvisassero Vostra Signoria illustrissima, quando fossero in Vagliadolid. Scrivo al nostro padre visitatore, significandogli la volontà che ha Vostra Signoria illustrissima di riceverle, e supplico sua paternità a mandarne con questa lettera la licenza; credo che lo farà, e quando no, Vostra Signoria illustrissima torni subito a scrivere a sua paternità, e lo disponga di modo che non pensino vi sia stato inganno: perchè, al mio poco intendere, non lascerà il padre visitatore di dar gusto a Vostra Signoria illustrissima in quello che egli richiederà. Così Dio benedetto dia a tutti quel contento che ha da durar sempre, e tenga sempre di sua mano Vostra Signoria illustrissima, e me la conservi.

Oggi mi ha mandato a dire monsignor vescovo che stava meglio, e che veniva in qua. Vostra Signoria illustrissima non si prenda pena: quando ho da veder io Vostra Signoria illustrissima in più libertà? Iddio lo faccia: ma la verità è, che bisogna aiutarci da noi; piaccia a sua

divina Maestà che io ritrovi Vostra Signoria illustrissima in istato di vederla più padrona di sè stessa, che ha ben animo apparecchiato ad esser tale. Credo che gioverebbe a lei l'avermi appresso di sè, come giova a me l'aver appresso il padre visitatore, perchè egli, come prelato, mi parla con verità, ed io come ardita, ed assuefatta ad esser tollerata da Vostra Signoria illustrissima farei l'istesso con lei. Alle orazioni della duchessa mia signora mi raccomando, e queste sorelle nelle loro si ricordano sempre di Vostra Signoria illustrissima.

Indegna serva e suddita di V. S. ill.

TERESA DI GESÙ CARMELITANA.

Giammai mi avvisa Vostra Signoria illustrissima come la passa con il padre fra Giovanni Gutierrez, un giorno forse glielo saprò dir io: Vostra Signoria illustrissima gli faccia le mie raccomandazioni; non ho saputo se sua nipote fece professione; il padre visitatore darà la licenza per quelle che dovranno farla, Vostra Signoria illustrissima faccia avvisarne la madre priora, che mi si era dimenticato.

LETTERA LXXIV.

Alla medesima illustrissima signora donna Maria di Mendoza.

ARGOMENTO.

Prosegue la materia della passata sopra il ricevimento ed ingresso nella religione delle damigelle della duchessa di Ossuna.

GESU' E MARIA

Siano con Vostra Signoria illustrissima.

Quando mi ricapitarono la lettera di V. S. illustrissima, già avevo scritta l'annessa: bacio infinite volte le mani a V. S. illustrissima per la cura che si prende di favorirmi, ma non è cosa nuova; ben poca salute ho goduto dopo che sono qui, però già son guarita; e l'aver qui Sua Signoria illustrissima, fa che il tutto vada bene, ancorchè sarebbe meglio aver questa consolazione unita a quella che mi darebbe lo stare con V. S. illustrissima, che in molte cose mi sarebbe di gran sollievo il poterle comunicar con lei: ma non mi pare che ciò potrà seguire con quella brevità, che mi ero persuasa per più d'una ragione.

V. S. illustrissima tratterà il tutto col padre visitatore, che di ciò che mi scrivono ho ricevuto gran godimento: è molto servitor suo, e mi consolò il vedere l'affetto col quale parla di lei, e così credo che in qualsisia cosa farà quanto V. S. illustrissima gli comandi; la supplico a trattarlo con gentilezza, e fargli quelle grazie che V. S. ill. è solita compartire a simili persone, perchè è il maggior prelato che oggi abbiamo: e l'anima sua deve aver gran merito appresso Dio.

In quanto all'aspettar queste monache, già io riconosco il favore che V. S. illustrissima mi fa; ma come mi scrive il padre Suarez della compagnia che doveva parlare con loro, ed informarle della nostra religione, e vedere se sono a proposito per essa, non occorre trattenersi, ma domandar licenza al padre provinciale; e V. S. illustrissima gli ordini che le riceva, oppure ne chiegga permissione al padre visitatore che la concederà subito, e col quale più me l'intendo; chè il provinciale, sebbene più spesso gli scrivo, non mi vuol rispondere.

Il male dell'abbadessa mia signora mi ha cagionato gran pena. Qui tutte la raccomandaremo a Dio insieme con V. S. illustrissima, e non v'è bisogno di comando dove assiste lo stimolo dell'amore. Piaccia a sua divina Maestà che il male sia di poca entità e che risani presto. Tutte queste sorelle baciano a V. S. illustrissima infinite volte le mani.

Mi hanno scritto che ella si va facendo molto spirituale, e non mi giunge nuovo: ma avrei ben caro di starle vicina, e non esser come sono per poterne trattar con V. S. illustrissima. Questo padre visitatore mi dà la vita, e non credo che meco s'inganni, come gli altri, ma bensì che Iddio gli faccia scorgere quanto sono cattiva, mentre ad ogni passo mi coglie nelle imperfezioni. Io me ne conosco molto, e procuro che me le conosca. Gran sollievo è il trattar schiettamente con chi sta in loco di Dio: onde io l'avrò sempre per quel tempo che starò appresso di lui.

Già saprà V. S. illustrissima che conducevano fra Domenico nostro priore a Truxillo dopo averlo eletto: e quei di Salamanca hanno mandato a far istanza al padre provinciale acciò glielo lasci; non sanno però quel che farà: il luogo è contrario alla di lui salute. Quando V. S. illustrissima veda il padre provinciale dei Domenicani, si lamenti con esso che non fu a vedermi in Salamanca, dove si trattenne molti giorni; è vero che io gli voglio poco bene. Ma già pur troppo avrò infastidita V. S. illustrissima, essendo questa non meno che la seconda lettera; e siccome provo tanta consolazione in parlarle, non me ne avvedevo.

Indegna serva e suddita di V. S. ill.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXV.

All' illustrissima signora donna Luisa della Cerda, signora di Malagone.

ARGOMENTO.

La consola ne' travagli, da' quali anche i grandi non vanno esenti, e pregala a rimandarle il libro della sua vita.

GESU'

Sia con Vostra Signoria illustrissima.

È tanta la premura del messo, che non so come trovar tempo. O mia signora, quanto ordinariamente mi ricordo di V. S. illustrissima e de' suoi travagli, e con quanta efficacia viene raccomandata a Dio! Piaccia a sua divina Maestà di restituir così presto la sanità a questi signori, e che io non mi trovi così lontana da lei; che già con vederla in Toledo, mi pare che sarei contenta: sto adesso bene per la Dio grazia, e passerò di qui a Vagliadolid dopo s. Pietro.

Avverta V. S. illustrissima di mandarmi il libro della mia vita più presto che possa, e che non venga senza lettera di quel sant' uomo, acciò

sappiamo il suo parere secondo il concertato tra V. S. illustrissima e me: sto con grandissimo timore, che quando ha da venire il Presentato fra Domenico, che mi dicono ha da esser qua in quest' estate, non mi colga nel furto. Per amor di nostro Signore, che V. S. illustrissima subito che veda quel santo me lo rimandi, che non mancherà tempo per leggerlo quando io ritorni a Toledo.

Nel monastero di V. S. illustrissima mi scrivono di star molto bene, e con gran profitto, e così lo credo. Qui hanno stimato sì gran fortuna il rimanerle un tal confessore quei che lo conoscono, che se ne maravigliano, ed ancor io, non sapendo come lo dispose il Signore, credo per bene dell' anime di quel luogo, secondo il profitto che dicono va facendo, e così ha fatto dovunque è stato. Creda pur V. S. illustrissima che è uomo di Dio: qui si fa gran stima della casa di Malagone, ed i frati stanno assai contenti: il Signore mi riconduca appresso di lei. Ritrovo queste sorelle molto approfittate, tutte baciano le mani di V. S. illustrissima, ed io quelle del signor don Giovanni e di coteste mie signore, perchè non ho tempo di stendermi più. Domani è il giorno di s. Giovanni; lo raccomandaremo assai alla nostra patrona e fondatrice, ed al nostro patrono.

Indegna Serva di V. S. ill.

TERESA DI GESÙ.

Le lettere di V. S. illustrissima con quel ricapito, vengano incamminate qua, se non vuole che passi più avanti la superiora.

LETTERA LXXVI.

Al glorioso padre s. Pietro d'Alcantara, padre e fondatore degli Scalzi di s. Francesco.

ARGOMENTO.

Gli comunica il suo metodo d'orazione.

Il metodo che adesso tengo nell'orazione è il presente: Poche volte son quelle che stando in orazione posso discorrere con l'intelletto, perchè subito l'anima s'incomincia a ritirare, ed a star in quiete, ossia elevazione, di tal sorte che in nessuna parte posso valermei dei sensi, e solo mi rimane l'udire, ma non già per intendere altra cosa.

Molte volte mi accade, anche trattando d'altre materie, di ritrovarmi in grande aridità, accompagnata ancora da' travagli del corpo. Il sopravvenirmi così di repente questo ritiramento, o elevazione di spirito che non mi posso aiutare,

ed il lasciar mi in un punto con quegli effetti e giovamenti che porta seco; e ciò senz'aver avuto visione, nè inteso cosa alcuna, nè saputo dove mi sia: ma parendomi di perder l'anima, la trovo dopo con tal guadagno, che nemmeno in un anno credo che a me sarebbe stato possibile il farlo.

Altre volte mi prendono certi impeti molto grandi, con una tal sorte di svenimenti per Dio, che non mi posso aiutare: mi pare di sentirmi mancar la vita, e mi fa alzar le grida ed invocar Iddio, e ciò mi viene con gran furia; alcune volte, nemmeno posso stare a sedere per l'oppressione di cuore, e questa pena mi viene senza procurarla, è però tale che l'anima mai vorrebbe uscirne, finchè visse: e le smanie che soffro sono per non vivere, e perchè mi pare di vivere senza potervi rimediare, mentre il rimedio per veder Iddio è solo la morte, e questa non la può procurar da sè stessa, con che sembra all'anima mia che tutti gli altri, eccetto lei, rimangano consolati, e trovino rimedio a' loro travagli. Ciò l'affligge tanto, che se il Signore non l'aiutasse con qualche elevazione — nella quale tutto si placa, e rimane l'anima soddisfatta e quieta, vedendo alcune volte un poco di quel che desidera, ed alcune volte sentendo altre cose — senza questo sarebbe impossibile uscir da quella pena.

Altre volte mi vengono certi desiderii di servir

a Dio con sì gran veemenza che non la so esprimere, e con una gran pena di vedermi esser di sì poco profitto: mi pare allora che nessun travaglio, nè altra cosa mi si porrebbe avanti, nè morte, nè martirio che non le soffrissi con facilità, e questo è anche senza considerazione, ma in un sol punto tutta mi agita, nè so donde proceda un tanto sforzo: mi pare che vorrei ad alte voci far intendere a tutti quanto importi il non contentarsi del poco, e quanto bene ci può dare Iddio se ci disponiamo a riceverlo. Dico che sono tali questi desiderii, che mi disfacio dentro di me, e mi sembra di volere quello che non posso; pare che mi tenga legata questo corpo, per non esser buona a servir a Dio, ed allo stato in cosa alcuna, perchè se ne fossi disciolta farei cose molto grandi per quanto possono le mie forze; e così in vedermi inabile a poter servire al Signore, provo tal pena che non so ridire; termina però con favori e consolazioni di Dio.

Altre volte mi è successo, quando ho avuta quest'ansietà di servirlo, di voler far penitenze, ma non posso: questo mi solleverebbe molto, ed in effetto mi solleva e rallegra, benchè sia quasi niente per la debolezza del mio corpo, ma se mi lasciassero operare secondo questi desiderii, credo farei anche troppo.

Di quando in quando mi cagiona gran pena l'aver da trattar con qualcuno, e mi affligge tanto

che mi fa ben piangere, perchè tutta l'ansietà mia è di star sola; e benchè spesse volte non leggo, nè fo orazione, la solitudine mi consola, e la conversazione, particolarmente di parenti e familiari, mi sembra molesta; e vi sto come per forza, se non con quelli che mi trattano di cose d'orazione o dell'anima, co' quali mi consolo e rallegro; ma questi ancora talvolta mi infastidiscono, e non vorrei vederli, benchè ciò mi succeda di raro; e specialmente sempre mi consolo con chi comunico le cose della mia coscienza.

Altre volte mi dà gran pena l'aver da mangiare e dormire, ed il vedere che io men dell'altre posso lasciar di farlo: lo fo per servire a Dio, e così glielo offerisco. Tutto il tempo mi par breve, e mancarmi per far orazione, perchè di star sola mai mi sazio: sempre desidero d'aver tempo per leggere, perchè a questo sono stata sempre molto inclinata. Leggo assai poco, perchè prendendo il libro mi raccolgo, e la lettura passa in orazione, ed è poche volte, perchè ho molte occupazioni, e benchè sian buone non mi danno quel contento che avrei in questo. E così vo sempre desiderando tempo: e mi fa stare infastidita, a mio credere, il vedere che non si fa quel che voglio e desidero.

Questi desiderii, ed aumento di virtù, mi ha concesso nostro Signore dopo che mi ha dato questa orazione quieta con questi rapimenti, e

mi trovo così approfittata, che lo stato di prima mi sembra una perdizione; mi lasciano questi elevamenti, e visioni, e quel guadagno che ho già detto; e dico, che se ho alcun bene, mi è venuto da questa parte.

Mi è venuta una determinazione ben grande di non offender Dio, neppure venialmente, e prima soffrirei mille morti che farlo con avvertenza di quello che fo. Determinazione che nissuna cosa, la quale io credessi essere di maggior perfezione, e più di servizio di Dio, asserendolo chi mi regge ed ha cura di me, lascerei di fare per tutti i tesori del mondo; e quando operassi diversamente, mi parrebbe di non aver più faccia da chiedere alcuna grazia a sua divina Maestà, nè di pormi in orazione, benchè in tutto questo ancora commetto molti mancamenti ed imperfezioni.

Obbedienza a chi mi confessa, benchè con imperfezione; però, conoscendo io che voglia una cosa, o me la comandi, per quanto mi pare, non lasciarla di farla, e se non la facessi penserei di camminar ingannata.

Desiderio di povertà, sebbene con imperfezione: ma parmi, che quande anche possedessi molti tesori, non riterrei entrata particolare, nè denaro alcuno per me sola, nè di ciò mi cale, solo vorrei avere quanto è necessario; con tutto ciò conosco di mancar assai in questa virtù, perchè, sebbene non desideri cosa alcuna

per me, vorrei avere per dare ad altri, ancorchè non desidero entrata, nè cosa particolare.

Quasi da tutte le visioni che ho avute, sono rimasta approfittata, se non è inganno del demonio: in ciò mi rimetto a' miei confessori.

Quando miro qualche cosa bella ed ornata, come acqua, campagne, fiori, odori, musiche, ec., mi pare non vorrei vederla, nè udirla, tanta differenza vi è tra queste cose e quelle che soglio vedere, e perciò mi si toglie ogni appetito di esse; e me ne curo sì poco, che tollino i primi moti, altro di ciò non mi resta, e tutto mi sembra immondezza.

Se parlo, o converso con qualche persona profana, chè non si può far di meno, ancorchè sia di cose d'orazione, se la conversazione dura molto, se è per passatempo e non è necessaria, vi sto quasi per forza, perchè ne provo gran pena.

Cose di allegria, delle quali ero molto amica, e cose del mondo tutte mi annoiano e non posso vederle.

Questi desiderii, che, come ho detto, ho di servire ed amare Iddio, e di vederlo, non vengono assistiti da considerazione alcuna, come erano prima, quando mi pareva di esser molto divota e con molte lagrime; ma con un'ardenza e fervore così eccessivo, che torno a dire, se Iddio non mi sollevasse con qualche rapi-

mento, dove l'anima pare che rimanga soddisfatta, credo che presto terminerei la vita.

Quelli che vedo così approfittati, e con simili determinazioni staccati ed animosi li amo molto, e con tali vorrei conversare, parendomi riceverne aiuto. Le persone che scorgo timide, e che pare a me vadano vacillando in quelle cose che secondo la ragione si possano fare, sembra che mi affliggano, e mi fanno invocar Iddio ed i santi, i quali intrapresero quelle cose che adesso ci spaventano: non perchè io sia buona a far cosa alcuna, ma perchè mi pare Iddio aiuti quelli i quali per lui si espongono al molto, e mai manca a chi solo in lui confida: e vorrei trovare chi mi confortasse a creder così, e non pigliarmi pensiero di ciò che ho da mangiare e vestire, ma lasciarlo a Dio.

Non s'intende che questo lasciar a Dio ciò che ho di bisogno, sia in modo che non lo procuri, ma non con premura, voglio dire che me ne renda inquieta, e dopo che mi trovo con questa libertà mi va molto bene, e procuro scordarmi di me stessa quanto posso: il che mi pare sarà già un anno che mi è stato concesso da nostro Signore.

Vanagloria, a gloria di Dio, che io conosca non v'è di che averla, perchè vedo chiaramente che in queste cose di Dio niente pongo del mio; anzi Iddio mi fa intendere le mie miserie, mentre in quanto io potessi considerare, non po-

trebbono capir tante verità, quante in un ratto vengo a conoscere.

Quando parlo di queste cose, da pochi giorni in qua, mi pare che siano come d'un'altra persona: prima avevo rossore che si risapessero da me, ma adesso mi sembra che non perciò sou migliore, anzi più cattiva, approfittandomi così poco con tante grazie: e certamente con tutte le suddette grazie io stimo che nel mondo non vi sia stata una peggiore di me; e così le altrui virtù mi sembrano aver maggior merito, e che non fo altro se non ricever favori, e che agli altri voglia Iddio dar tutto insieme quello che qui mi vien dando, e lo prego a non volermi pagare in questa vita: onde mi persuado, che solo per esser debole e cattiva, mi abbia voluto Iddio condurre per questa strada.

Stando in orazione, ed anche quasi sempre che possa considerare un poco, benchè procurassi farlo, non posso domandar riposo, nè desiderare che Iddio me lo dia, perchè so che egli non visse se non in travagli, e questi solo lo prego a concedermi, dandomi prima grazia per soffrirli.

Tutte queste cose simili, e di sublime perfezione, pare che mi rimangano impresse nell'orazione in modo, che mi stupisco in vedere tante verità, e così chiaramente, che mi sembrano sciocchezze le cose del mondo, e sem-

brami pure che l' affliggersi per le morti, ed accidenti di esso, sia sciocchezza, o almeno errore che duri molto il dolore e l' amore dei parenti, ec. Dico che vo con avvertenza considerando quello che era, e quelle cose delle quali avevo dispiacere.

Se vedo in alcune persone cose che chiaramente sembrano peccati, non posso determinarmi a credere che quelli abbiano offeso Iddio, e se mi tratteneva in ciò qualche tempo, che è poco o niente, giammai mi determinavo, benchè lo scorgessi chiaramente, e mi pareva che l' istessa brama che ho io di servire a Dio, abbiano anche tutti gli altri, ed in ciò mi ha fatto Iddio un gran favore, che giammai mi trattengo in cosa cattiva che dopo mi si ricordi, e se mi sovviene sempre scorgo nella medesima persona un' altra virtù; sicchè mai simili cose mi danno pena, se non in generale, e solamente l' eresie, per le quali spesso mi affliggo, e quasi sempre che vi penso, parmi che solo questa disgrazia debba cagionar sentimento. Mi dispiace ancora se vedo alcuni, i quali trattavano d' orazione, e tornano indietro: questo mi affligge, ma non molto, perchè procuro di non trattenermici.

Mi trovo migliorata anche nelle curiosità che solevo avere, benchè non totalmente, nè conosco di rendermi in questo sempre mortificata, ancorchè talvolta lo faccia.

Tutto ciò che ho detto è quello che ordinariamente passa nell'anima mia, per quanto posso intendere; al che si aggiunga l'aver continuamente il pensiero in Dio; e benchè tratti di altre cose, senza voler io, come dico, non conosco chi mi risveglia, e ciò non sempre, ma quando tratto di alcune cose d'importanza, e questo, gloria a Dio, è solamente per intervalli quando vi penso, nè mi occupa sempre.

Vengono alcune giornate — benchè non è molto spesso, e dura per tre, quattro o cinque giorni — che mi pare che tutte le cose buone e fervorose, e le visioni mi siano tolte, ed anche sin dalla memoria, che sebben voglio, non so vedere qual cosa buona sia stata in me. Tutto mi pare un sogno, o almeno non posso ricordarmi di cosa alcuna; nell'istesso tempo mi aggravano le indisposizioni del corpo, mi si turba l'intelletto che non posso pensare a cosa alcuna di Dio, nè so in che legge vivo: se leggo, non intendo; parmi esser piena di mancamenti, senza coraggio per la virtù; e quel grand'animo che soglio avere rimane tale, che mi sembra non potrei resistere alla minor tentazione o mormorazione del mondo. Allora mi si rappresenta che non vaglio a cosa alcuna, nè per intraprendere altro che le ordinarie; ho malinconia, mi sembra di aver ingannato tutti quelli che mi tengono in qualche credito, mi vorrei nascondere dove nissuno mi vedesse, nè allora desidero la

solitudine per virtù, ma per pusillanimità: mi sembra che vorrei gridare con tutti quelli che mi contraddicono, ed ho queste agitazioni, salvo che Iddio mi dà tanta grazia che non l'offendo più di quel che soglio, nè gli chiedo che me la levi, anzi se è volontà sua, mi faccia star così sempre, pur che tenga sopra di me la sua mano, ed io non l'offenda: e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo che il non tenermi sempre in tale stato sia grandissimo favore che mi usa.

D'una cosa mi stupisco, ed è, che ritrovandomi in tale stato, una sola parola di quelle che son solita ascoltare, o una visione, o un poco di raccoglimento che duri un' *Ave Maria*, o con andare a comunicarmi, rimane l'anima ed il corpo assai quieto e sano, e l'intelletto assai chiaro con tutta la fortezza e desiderii che suole avere; e l'ho sperimentato molte volte, ed almeno quando mi comunico, già sarà più di mezz'anno, sento notabilmente migliorare la salute del corpo, e talvolta anche ne' rapimenti, ed alcune volte mi dura per tre ore, altre poi tutto il giorno sto assai meglio, ed a mio credere non è capriccio, perchè me ne sono accorta, e vi ho fatto sopra riflessione. Sicchè, quando ho tali raccoglimenti, non temo infermità alcuna; vero è che quando fo orazione, come avanti solevo, non trovo tal miglioramento.

Tutto quello che ho detto mi fa credere che

queste cose sono di Dio, perchè, così conosco quella che ero, e che andavo per cammino da perdermi. Ed in poco tempo con queste cose — certo è che l'anima mia si stupiva, senza intendere di dove mi venissero queste virtù — non mi riconoscevo, e vedevo esser cosa gratis data, e non acquistata per fatica. Comprendo con ogni verità e chiarezza, e so di non ingannarmi, che ciò non è stato solamente mezzo per condurmi Iddio al suo servizio, ma anche per liberarmi dall'inferno: il che ben sanno i miei confessori, con i quali per loro carità e bontà generalmente mi sono confessata.

Anche quando vedo taluno che sa qualche cosa di me, gli vorrei partecipar la mia vita, perchè mi pare esser onor mio che sia lodato il Signore, e del rimanente nulla mi cale, il che egli sa molto bene, ed io sono assai certa che non v'è onore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno, nè del corpo, nè dell'anima che possa trattenermi, o che io desideri, e voglia per proprio interesse, ma solamente la di lui gloria. Non posso io credere che il demonio abbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, e per dopo perderla, chè non lo stimo sì sciocco. Nemmeno posso credere di Dio, che quando ancora per i miei peccati io meritassi di camminare ingannata, abbia lasciato fare tante orazioni da tanti buoni, come da due anni in qua si fanno, perchè in non fo altro che pregarne

tutti, acciò il Signore mi dia a conoscere se questo è di sua gloria, oppure mi guidi per altro cammino. Non credo permetterebbe sua divina Maestà che andassero così avanti queste cose, se non venissero da lui. Queste considerazioni, e le parole di tanti santi mi danno animo quando mi turbano simili timori, che non siano cose di Dio, essendo per me così cattiva. Ma quando sto in orazione, ed i giorni che mi quieto e penso in Dio, ancorchè si unissero quanti dottori e santi sono al mondo, e mi dessero tutti i tormenti immaginabili, ed anch'io volessi crederlo, non mi potrebbero far credere che questo sia il demonio, perchè non posso. E quando me lo vollero far credere, temevo, per vedere chi lo diceva, e pensavo che essi dovevano dire la verità, e che io, essendo quella che era, dovevo esser l'ingannata: ma al primo colloquio, o rapimento, o visione si disfaceva tutto quello che mi avevano detto, ed io non potevo resistere, e credevo che venisse da Dio.

Sebbene posso pensare che qualche volta vi si potesse intromettere il demonio, e tutto è così come ho detto e veduto: ma fa differenti effetti, e non ingannerà, a mio credere, chi ne ha esperienza. Con tutto ciò dico, che sebbene credo che certamente sia Dio, non farei in verun modo cosa alcuna senza il parere di chi ha cura di me, che è più servo di nostro Signore, e giammai ho avuto in mente se non d'obbe-

dire, e non tacer cosa alcuna, perchè ciò mi conviene. Sono molto ordinariamente ripresa dei miei difetti, di modo che mi arriva alle viscere, ed ho avvisi quando vi è, o può esservi pericolo nelle cose che tratto, che mi sono stati di gran giovamento, facendomi ricordare dei peccati passati molte volte, che mi hanno cagionato gran dolore.

Molto mi sono diffusa, ma pure è certo che in trattar de' beni, ne' quali mi vedo, quando esco dall'orazione, mi sembra di aver detto poco, benchè dopo mi trovi con molte imperfezioni e senza profitto, ed assai cattiva: e forse che le cose buone non le comprendo e m'inganno: però la differenza della mia vita è manifesta, e me lo fa credere.

In quanto ho riferito, di ciò che mi pare sia la verità di aver inteso, queste sono le perfezioni che sento avere il Signore operato in me vile ed imperfetta. Rimetto il tutto al giudizio di V. R., giacchè tutto lo stato dell'anima mia le è noto.

Indegna serva e suddita di V. R.



TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXVII.

Ad uno de' confessori della Santa.

ARGOMENTO.

Gli comunica lo stato dell' anima sua.

GESU'.

Credo che sia più d'un anno che scrissi il contenuto nell' annesso foglio; Iddio mi ha custodita tutto questo tempo, nel quale non sono divenuta peggiore, anzi conosco aver molto profittato in tutto ciò che dirò; sia pur egli sempre lodato!

Le visioni e rivelazioni non sono cessate, ma sono molto più sollevate. Mi ha insegnato il Signore un modo di orazione nel quale mi trovo assai approfittata, e con molto maggior staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo e libertà. I rapimenti sono cresciuti, perchè alcune volte vengono con un impeto, e di tal sorte, che senza potermi aiutare esteriormente mi si conosce; ed anche stando in compagnia, perchè è di tal modo che non si può dissimulare, se non con dare ad intendere che sia qual-

che deliquio: e sebbene sto con molta avvertenza di resistere al principio, alle volte non posso.

Circa la povertà mi pare che Iddio mi abbia fatto molta grazia; perocchè non vorrei avere nemmeno il necessario, se non di elemosina, e perciò desidero estremamente di esser in luogo dove non si viva d'altro. Pare a me, che con lo stare dove son certa che non ha da mancarmi il vitto e vestito, non si adempia sì perfettamente il voto nè il consiglio di Cristo, come dove non è rendita alcuna, nè certezza che talvolta possa mancare: ed i beni che si guadagnano con la vera povertà mi sembrano molti: onde non vorrei perderli, e mi ritrovo molte volte con una fede sì grande in credere che Iddio non può mancare a chi lo serve, e senza aver alcun dubbio che vi sia, nè possa darsi alcun tempo nel quale manchino le sue parole, che non posso persuadermi altro, nè temere, e così mi spiace molto, quando mi consigliano di aver qualche entrata, e me ne ritorno a Dio.

Parmi di aver pietà de' poveri molto più che solevo, sentendo in me una gran compassione e desiderio di aiutarli, tanto che se badassi alla mia volontà darei loro anche i panni che vesto; non mi rende schifo il trattarli e maneggiarli, e questo conosco adesso esser dono di Dio, perchè sebbene prima per amor suo facessi elemosina,

naturalmente non ero inclinata a pietà: ben evidente miglioramento provo in questa parte.

Nelle cose che dicono, mormorando di me — che non sono poche, e sono in mio pregiudizio dette da molti — mi sento parimenti assai migliorata: non mi pare che facciano più impressione in me che in uno stordito, ed alcune volte anzi quasi sempre mi pare che abbiano ragione. Mi dispiace sì poco, che meno mi sembra poterne cavar cosa da offerire a Dio, come esperimento, che l'anima mia si approfitta molto, anzi stimo mi facciano del bene, e così non mi resta con essi inimicizia alcuna, subito che mi pongo in orazione: poichè in quell'istante, quando lo sento, mi fa qualche contraddizione, ma senza inquietudine, nè alterazione: anzi nel veder talvolta di queste persone mi fanno pietà, ed è così che tra me stessa me ne rido, perchè tutti gli aggravii di questa vita mi sembrano di poco momento, e non v'è di che affliggersi, poichè mi figuro di star in un sogno, e che svegliandomi svanirà il tutto.

Mi dà Iddio più vivi desiderii, più voglia della solitudine, e molto maggior distaccamento da amici, amiche e parenti, che anzi mi annoiano molto; così in ogni parte ritrovo pace.

Alcune volte che nell'orazione ho ricevuto avvisi, mi sono riusciti assai veri. E per la mia orazione molto cattiva, il favore è stato assai più di quel che occorreva, benchè alle volte

mi dia gran pena la poca penitenza, e l'onore che mi vien fatto molto spesso contro la mia volontà (1).

Ciò che qui va scritto di mio pugno saranno nove mesi poco più o meno che lo scrissi: d'allora in qua non sono tornata indietro dalle grazie che Iddio mi ha fatte, anzi mi pare averne ricevuto delle nuove, per quel che intendo, e molto maggior libertà; finora mi pareva d'aver bisogno d'altri, ed avevo più confidenza negli aiuti del mondo. Adesso comprendo chiaramente che sono tutti deboli sterpi di rosmarino secco, che non v'è sicurezza nel loro appoggio, e che per ogni peso di contraddizione o mormorazione si spezzano. E così esperimento che il vero rimedio per non cadere è l'appoggiarsi alla croce, e confidare in cui fu posto in essa.

Soléva un tempo gustare di esser ben voluta, or non m'importa cosa alcuna, anzi mi pare che in parte m'infastidisca, eccettuato con chi tratto dell'anima mia.

Nei gran travagli, nelle persecuzioni e contraddizioni avute in questi mesi, Iddio m'ha dato grand'animo, e maggiore quando eran maggiori, senza straccarmi in patire: e con le persone che dicevano male di me, non solo non avevo rancore, ma mi pare che pigliassi ad esse nuovo

(1) Qui v'è un salto di qualche linea. (Il Tr.)

amore; non so come fosse tal bene dato dalla mano del Signore.

Secondo il mio naturale, quando ho voglia di una cosa, soglio esser impetuosa in desiderarla; adesso i miei desiderii passano con tal quiete, che quando gli scorgo adempiti, nemmeno mi accorgo di rallegrarmene: chè il gusto, o dispiacere, se non è di cosa d'orazione, in tutto va sì temperatamente che sembro stordita, e come tale sto qualche giorno.

L'impeto che mi viene alcune volte, e mi è venuto di far penitenze, è grande; e se alcuna ne faccio la sento così poco per quel gran desiderio che molte volte e quasi sempre mi pare che sia particolar regalo, sebbene ne faccia poche per stare molto inferma.

Grandissima pena è per me molte volte, ed adesso più che mai eccessiva, l'aver da mangiare; e specialmente se mi trovo in orazione, deve esser grande, perchè mi fa assai piangere e prorompere in lamenti senza avvedermene, il che non soglio fare; nè per grandissimi travagli che abbia avuti in questa vita mi ricordo aver fatto, perchè non sono punto donna in queste cose, ed ho il cuore ben duro.

Sento in me grandissimo desiderio più del solito che Iddio abbia persone che lo servano con ogni distaccamento, e che non si trattengano in cosa alcuna di quaggiù, vedendo che tutte sono vane: ed in ispecie uomini letterati,

e siccome scorgo i gran bisogni della Chiesa — i quali mi affliggono tanto, che l'aver pena d'ogni altra cosa sembra di burla — non faccio altro che raccomandarli a Dio, perchè conosco che sarebbe maggior profitto una persona totalmente perfetta col vero fervore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

Nelle cose della fede mi trovo, a parer mio, con molto maggior forza. Pare a me che io sola mi porrei contra tutti i Luterani per far ad essi riconoscere il loro errore. Mi dispiace assai la perdita di tante anime; ne vedo molte approfittate, e conosco chiaramente che Iddio ha voluto sia per mezzo mio, e scorgo che per la bontà sua l'anima mia va amandolo ogni giorno più.

Parmi che, sebbene studiosamente procurassi di aver vanagloria, non potrei, nè vedo in qual modo potrei pensare che alcuna di queste virtù fosse mia, perchè non è molto che me ne son veduta senza per più anni, ed adesso per parte mia non faccio altro che ricever grazie senza servir più, ch'è la cosa di minor vaglia del mondo. Ciò non è del certo umiltà, ma verità pura; ed il riconoscermi di sì poco profitto, alle volte mi fa temere di vivere ingannata: allorchè vedo chiaramente che da queste visioni mi vengono tali guadagni, mi assicuro ed ho più calma, e mi pongo nelle braccia di Dio, e confido nei miei desiderii, che certo sono di morir per lui,

e di perder tutto il riposo, e vengane quel che sa venire.

Vi sono alcuni giorni, ne' quali mi ricordo infinite volte di ciò che dice s. Paolo, *ad Gal. 2, vers. 2*, benchè certamente non sia così in me, che non pare sia io che vivi, parla, od abbia volontà, ma stia in me chi mi governa e dà forza, e cammino quasi fuor di me; e così mi è di grandissima pena la vita, e la maggior cosa che offro a Dio per gran servizio è, che prendomi tanto grave lo star separata da lui, per amor suo nondimeno voglio vivere; il che ben vorrei che fosse in gran travagli e persecuzioni: e mentre non sono buona per approfittarmi, vorrei esserlo per soffrire, e quante pene sono al mondo le passeria volentieri per ogni picciola cosa più di merito, dico in adempir più la sua volontà.

Nissuna cosa ho voluto nell'orazione, benchè per molti anni avanti, che non l'abbia veduto adempire; sono tante quelle che vedo ed intendo delle grandezze di Dio, e del modo come le governa, che quasi mai v' incomincio a pensare che non vi smarrisca l'intelletto — come chi vede cose, le quali passano molto avanti quello che si può intendere — e rimango allora in raccoglimento di spirito.

Iddio mi tien così guardata dall'offenderlo, che certo alle volte me ne stupisco, perchè mi pare scorgere la gran cura che ha di me senza

porvi io di mia parte quasi niente, essendo un pelago di peccati e di scelleraggini. Prima di queste cose, e senza che mi paresse, ero signora di me stessa per poterle lasciar di fare: e la cagione per la quale vorrei che si sapessero, è perchè si conosca il gran potere di Dio. Sia lodato per sempre. Amen (1).

GESU'.

Questa relazione, che non è di mia mano, la quale sta al principio, io la diedi al mio confessore, ed egli senza aggiungere nè levar cosa alcuna, la copiò della sua: era molto spirituale e teologo, e con lui trattavo tutte le cose dell'anima mia, ed egli le comunicò con altre persone letterate, tra le quali fu il padre Manzio. Nissuna cosa vi ha ritrovato che non sia conforme alla sacra Scrittura: il che mi fa stare assai riposata, benchè intenda che mi bisogna, mentre Iddio mi condurrà per questa strada, non fidarmi di me in cosa alcuna, e così ho fatto sempre, sebbene mi dispiaccia assai. Avverta V. S. che tutto questo è in confessione, come già ne la supplicai.

Indegna serva e suddita di V. S.

TERESA DI GESU'.

(1) Dopo seguita, mettendo prima Gesù, come usava fare sempre. (Il Tr.)

LETTERA LXXVIII.

Ad uno de' suoi confessori.

ARGOMENTO.

Raccontagli un' ammirabil visione che ebbe della santissima Trinità (1).

GESU'.

Un giorno dopo s. Matteo, stando nelle mie consuete occupazioni, mi si diede ad intendere chiaramente la santissima Trinità di modo,

(1) Da questa relazione consta che la Santa alcune volte vide la santissima Trinità in visione intellettuale con un altissimo conoscimento di quest' ineffabile mistero, del quale asserisce monsignor vescovo di Tarazona, che ebbe tanta notizia dello spirito della Santa, queste notabili parole: *Yepes*, lib. 1, cap. 18, questa presenza della santissima Trinità si convertì in una maniera di visione altissima, perchè incominciò a goder della vista di queste tre Persone con sì gran lume e penetrazione della verità di quel mistero, quanta se ne può ottenere in questa vita, ed a mio credere, con un lume supe-

che per certe maniere e comparazioni per visione immaginaria la vidi, e benchè altre volte per visione immaginaria mi si sia data ad intendere intellettualmente, non mi rimaneva dopo alcuni dì la verità impressa come ora. Ed adesso vedo che nell'istessa maniera l'ho udito da letterati, e non l'intendevo come faccio adesso, ancorchè sempre senza esitazione lo credessi, perchè non ho avuto tentazioni di fede.

Ci pare che le Persone della santissima Trinità tutte tre siano in una, come si vede in pittura, a modo di quando si dipingono tre

riore a quello di fede, benchè inferiore a quello di gloria, del quale godono i beati, e con una evidenza — non del mistero, ma di quello che lo propone, la quale chiamano i teologi evidenza attestante — cioè di che era Iddio che gli rivelava quelle verità, con una certezza della quale non poteva dubitare.

Di due di quelle visioni ci lasciò notizia la Santa nelle addizioni al libro della sua vita, e nell'una, che fu il martedì, vigilia dell'Ascensione, dice la Santa che ciascheduna di queste tre Persone gli fece un particolar favore, ed il maggiore che riferisce, fu l'essergli durata questa presenza ed assistenza delle tre divine Persone per lo spazio di quattordici anni, come lo dice il medesimo monsignor vescovo di Tarazona nel luogo menzionato.

(Il Tr.)

faccie in un corpo: e perciò ci cagiona tanto stupore che sembra cosa impossibile, e non v'è chi ardisca fissarvi il pensiero; perchè l'intelletto s'imbarazza, e teme rimaner dubbioso di questa verità e perdere un gran merito.

Mi si rappresentarono tre Persone distinte, ciascheduna delle quali si può mirare, e le si può parlare. Queste Persone si amano, si comunicano e si conoscono. Ma se ciascheduna è da sè, come diciamo, che in tutte tre sia una sola essenza, e lo crediamo così, ed è verità infallibile, per la quale morirei mille volte? In tutte tre non v'è più d'una volontà, una potenza ed una signoria, di modo che nissuna cosa può l'una senza l'altra: ma di quante creature si danno, uno solo è il Creatore. Potrebbe il Figlio creare una formica senza il Padre? no; perchè tutto è un potere, e l'istesso anche dello Spirito Santo; sicchè è un solo Iddio onnipotente, e tutte tre le Persone una sola Maestà. Potrebbe uno amare il Padre senza il Figlio e lo Spirito Santo? no, anzi chi è gradito all'una delle tre Persone, è gradito anche all'altre: ed il medesimo è chi l'offende. Potrà il Padre star senza il Figlio e senza lo Spirito Santo? no, perchè ha una medesima essenza, e dove sta l'uno stanno tutti tre, nè si possono dividere, come dunque vediamo esser distinte queste tre Persone, e come prese umana carne il Figlio, e non il Padre e lo Spirito

Santo? Ciò non compresi io, i teologi lo sanno; so bene che in quell'opera sì maravigliosa erano tutte tre, e non mi occupo il pensar molto in questo: ma si convince il pensier mio, non saper ch'è Dio onnipotente, e che come volle così anche potè, e così potrà tutto quel che voglia, e mentre meno lo capisco più lo credo, e mi cagiona più venerazione. Sia egli benedetto per sempre!

Di che ti affliggi, peccatorella? non sono io il tuo Dio, non vedi come ivi son maltrattato? se mi ami, perchè non hai di me compassione (1).

(1) Soggiunse dopo la Santa di suo pugno queste parole.
(Il Tr.)

LETTERA LXXIX.

Al molto reverendo padre maestro fra Domenico Bannez, confessore della Santa.

ARGOMENTO.

Tratta principalmente della monacazione della principessa d'Eboli

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. e nell'anima mia.

Non so perchè non gli abbiano ricapitato una lettera ben lunga, che le scrissi stando non molto bene, e gliel'inviai per la strada di Medina, nella quale gli davo parte del mio male e del mio bene; anche adesso vorrei allungarmi, ma ho da scrivere molte lettere, e mi sento un poco di freddo, perchè è il giorno della quartana; mi avevano quasi intermesso o mezzo cessato due termini; ma purchè non torni quel dolore che soleva, tutto è niente.

Lodo nostro Signore per le nuove che ascolto delle sue prediche, ed ho molto invidia a chi le sente: e s'io fossi fra questi riceverei nuova

consolazione; pure non meritando altro che croce, rendo grazie a chi sempre me la dà.

Gustose mi sono state queste lettere del padre visitatore col padre mio, che non solo è santo quell' amico suo, ma anche lo sa mostrare; e quando alle sue parole non contraddicono le opere, fa molto saviamente, e sebben è la verità ciò che dice, non lascerà di ammetterla, perchè v'è molta differenza da signori a signori.

La monacazione della principessa d'Eboli faceva da piangere: quella di quest' angelo può esser di gran giovamento ad altre anime, e tanto più quanto vi sarà maggiore strepito. Io non vi trovo inconveniente. Tutto il male che può succedere è l' uscir di lì, ed in ciò avrà il Signore operato, come dico, altri beni, e per avventura mosso qualche anima, che forse si sarebbe condannata senza questo mezzo; sono grandi i giudizi di Dio, e però amandolo daddovero, e trovandosi nel pericolo in cui si trova tutta questa nobil gente, non vi è cagione dalla parte nostra di ritirarsi, e di non esporsi a qualche travaglio, in contraccambio di tanto bene. I mezzi umani e complimenti del mondo mi pare che servano solo a trattenerla, e dargli più pene che dopo trenta giorni; è cosa chiara, che sebben si pentisse non lo direbbe. Ma se con questo si hanno da placare, e può giustificarsi bene la sua causa, anche con V. R. si trattenga — sebbene, come dico, non sarà altro che dila-

zioni di giorni. — Iddio gli assista, che non è possibile, mentre lascia molto per lui, che Iddio non le abbia da render molto, quando dà anche a quelle che non lasciano cosa alcuna. Assai mi consola che V. R. si trovi presente per consolazione della madre priora, e perchè in tutto si accerti, sia benedetto chi l'ha disposto così. Io spero in sua divina Maestà che il tutto finirà bene.

Quelle di Pastrana, benchè sia andata a casa sua la principessa, stanno come schiave, tanto che adesso vi fu il priore d'Atocha e non ardi visitarle: già sta anche male co' frati, e non trovo ragione per la quale si debba soffrire quella servitù. Donna Beatrice sta bene, ed il venerdì passato mi fece molte esibizioni, che non lascerà di operare; ma già io non ho bisogno che faccia cosa alcuna, gloria a Dio; molto soffre l'amor di Dio, e se in qualche parte mancasse già sarebbe il tutto finito. Nostro Signore la conservi.

Di V. R. serva e figlia

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXX.

*Al molto reverendo padre fra Antonio di Legura,
guardiano de' Francescani Scalzi del convento
di Cadabalso.*

ARGOMENTO.

Dolcemente il rimprovera d' essersi dimenticato di lei.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. R. padre mio.

Sempre più mi persuado del quanto poco debba farsi caso delle cose di questo mondo, e dico questo, perchè mai avrei pensato che V. R. si scordasse tanto di Teresa di Gesù: e stando così vicino, non potesse averne memoria, mentre, sebbene V. R. è stato qui, non è venuto a dar la benedizione a questa sua casa. Adesso mi scrive il padre Giuliano d'Avila ch'ella stia per guardiano costì in Cadabalso. Onde con ogni poco che volesse risovvenirsi, potrebbe aver nuove di me molte volte. Piaccia a nostro Signore che se ne ricordi, almeno nelle sue orazioni, che tanto mi basta, il che io non lascio di fare, benchè miserabile nelle mie.

Mi scrive ancora che mio nipote sarà costì, benchè di passaggio: se non è già partito Vostra Reverenza faccia che mi scriva diffusamente come se la passi interiormente ed esteriormente; chè per obbedienza esercitandosi in viaggi, sarà molto distratto: Iddio gli dia forza che si portino con esso, come io pensai che farebbono per esser cosa mia se bisogna, e che trovi qualche favore nei superiori. V. R. me lo avvisi, che avendo la signora donna Maria di Mendoza, ed altre persone simili, non sarà difficile, acciò se ne tenga conto per farlo almeno riposar un poco.

Se mai gli sarà strada il passar di qui, avverta V. S. che non ha da lasciar di venirmi a vedere in questa casa. Il Signore c'incammini tutti per il cielo. Io sto sana, e si passa bene, a Dio grazia, perchè non so se si troverà costì, non scrivo a fra Giovanni. Gesù gli conceda forze interiori, che ne ha assai bisogno, e sia sempre con V. R. Il nostro padre fra Bartolomeo di sant'Anna sta tutta questa quaresima con la signora donna Luisa in Paracuellos.

Indegna serva e figlia di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXI.

Al molto reverendo Padre Rettore della Compagnia di Gesù d'Avila (1).

ARGOMENTO.

Accusata d' essersi immischiata in ciò che non le apparteneva si difende, e si sottrae dall' immischiarsi appunto in ciò che non le appartiene.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Reverenza.

Ho tornato a legger più di due volte la lettera del padre provinciale, e sempre vi trovo sì poca schiettezza verso di me, e talmente as-

(1) Fra Gasparo di Salazar, confessore della Santa, ed il primo che avesse di sua religione, trattò di passare alla riforma.

Senti molto questa novità il padre provinciale della compagnia, che era il padre Giovanni Suarez, parimenti confessore della Santa, principalmente per essersi pubblicato che di quest' affare vi era passata rivelazione divina, e scrisse alla medesima, signi-

sicurato quello che non mi è passato nemmeno pel pensiero, che non deve stupirsi la Paternità Sua se mi cagionò qualche pena. Ciò poco importa, chè se io non fossi così imperfetta, dovrei ricevere per consolazione che Sua Paternità mi mortificasse, mentre con una sua suddita ben poteva farlo. Ed essendo pur suo suddito il padre Salazar, stimo che sarebbe più opportuno che egli glielo impedisse, che non distogliernelo io e scrivere a superiori che non sono i miei, e che avranno ragione di far poco caso di quanto io potessi lor dire. E certamente, a quanto ella mi scrive non so che ripetere che fu un avviso del cielo. Son poi certa che Salazar prima di nulla intraprendere consulterà il padre provinciale, e se non gli scrive vuol dire che ne ha dimesso il pensiero. Io farei aggravio ad una persona di tal concetto, e tanto serva di Dio, con infamarla per tutti i conventi, anche quando avessero a far caso delle mie parole, essendo bastante infamia il dire che voglia fare ciò che non può senza offesa di Dio.

ficandole il proprio dispiacere; l'ebbe essa ben grande che in detta lettera la facesse autrice di quella mutazione, contro quello che doveva e stimava la sacra compagnia di Gesù, e rispose al padre provinciale con ogni sincerità e vigore.

(Il Tr.)

Io ho parlato a Vostra Reverenza con ogni sincerità, ed al parer mio, ho fatto tutto quello a che mi obbligava l'onore e la professione di cristiana. Sa bene il Signore che in ciò dico il vero, ed il far di più mi parrebbe che fosse contra l'uno e l'altro rispetto.

Già ho detto a V. R. che facendo quello che mi pare di dover fare, Iddio mi ha dato animo di passare per tutti i sinistri accidenti che possano avvenire; almeno non mi lamenterò che non mi sieno stati profetizzati, nè che abbia lasciato di fare quello che ho potuto, conforme ho detto. Può essere che abbia Vostra Reverenza maggior colpa in avermelo comandato, di quella che avrei io se non avessi obbedito.

Sono anche certa, che se il negozio non sortisse come V. R. desidera, rimarrò così incolpata come se non avessi operato cosa alcuna, e che basta essersi detto, perchè s'incominciano a verificare le profezie: se sono travagli per me, vengano in buon'ora: tali offese ho commesso verso la Maestà divina, che meritano assai più di quelli mi possono venire.

Pare anche a me di non meritare dalla compagnia di darmeli, benchè avessi qualche parte in tal affare, mentre non ha che far cosa alcuna con quel che gli tocca; da più alta mano vengono i suoi fondamenti. Piaccia a nostro Signore che il mio sia sempre, non deviarci giammai dal fare la volontà sua, ed a V. R. dia

sempre lume per l'istesso fine. Assai mi consolerebbe se venisse qua il nostro padre provinciale, chè è molto tempo non ha voluto il Signore darmi la consolazione di veder la Paterità Sua.

Indegna serva e figlia di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXII.

Al molto reverendo padre Ordonnez della compagnia di Gesù (1).

ARGOMENTO.

Tratta di varie fondazioni.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

Vorrei aver molto tempo e salute per poter dire alcune cose che importano, al parer mio:

(1) L'istoria di questa lettera si raccoglie dalla medesima, ed è come segue. Quando la nostra santa Madre fondò il convento di Medina del Campo,

dopo che partì il garzone sono stata assai peggio di prima senza comparazione; sono così infa-

che fu il secondo della riforma, molte nobili signore, mosse dall' esempio delle religiose, e della Santa fondatrice, si determinarono a lasciar il mondo ed entrare in esso. Le principali furono donna Elena di Quiroga, nipote del cardinal di Quiroga arcivescovo di Toledo, vedova da poco tempo del signor don Diego Villaroel, e la di lei figliuola donna Girolama di Quiroga, donzella di grandissime speranze. Eseguirono felicemente ambedue la loro vocazione nel detto convento di Medina, prima la madre e poi la figlia, e professarono in essa: la prima nell' anno 1577 il giorno dell' Annunziata, e si chiamò Girolama dell' Annunziata, e morì al 25 aprile dell' anno 1612 mentr' era superiora del monastero, essendo stata per avanti di quello di Toledo; e la seconda nell' anno 1582 il giorno 1.^o di novembre, si chiamò Elena di Gesù, e morì nel 1596 nel medesimo convento, essendo parimenti stata priora di quello di Toledo; e furono ambedue nella religione un vero esempio e di suddite e di prelate, e molto più celebri per la loro virtù di quel che fossero al secolo per la loro nobiltà.

Al tempo che entrò donna Girolama, siccome era grande la sua ricchezza, trattarono essa e la madre di fondar nella villa di Medina del Campo un conservatorio di zitelle ritirate, nel quale si educassero con modestia e virtù sin a prender stato: la disposizione di ciò rimase a quella del padre vi-

stidita, che per molto che procuri d'abbreviare il mio discorso, sarò assai lunga. Questa casa dell'Incarnazione si vede sempre farmi grazie, ma piaccia a Dio che meriti cosa alcuna.

Siccome questo nostro affare par che sia già a buon termine, mi ha cagionato molto maggior sollecitudine, particolarmente dopo che oggi vidi la lettera del padre visitatore, nella quale lo rimette al padre fra Domenico ed a me, e gli scrive una lettera, dandoci a tal effetto le sue veci: perchè sempre cammino con timore in quelle cose dove ho da avere qualche voto, e mi par subito di aver a sbagliare il tutto. Vero è che prima l'ho raccomandato al Signore, come qui ancora si è fatto.

Mi pare, padre mio, che dobbiamo assai considerare tutti gli inconvenienti, perchè se non riesce bene, a me ed a V. R. verrà da Dio e

visitatore fra Pietro Fernandez, e del padre Ordonez della compagnia di Gesù, al quale va questa lettera, che forse era confessore di dette signore, ed il patronato alla superiora pro tempore del convento di Medina. Il padre visitatore lasciò il tutto in mano della Santa, e del padre maestro fra Domenico Bannez suo confessore, che allora si trovava in Medina, dando loro le sue veci in tutto quello che gli toccava: non debbe esser andata avanti questa fondazione, perchè non v'è di essa memoria alcuna. *(Il Tr.)*

dal mondo addossata la colpa senza dubbio, e perciò non gli importi che stia a terminarsi quindici giorni più o meno. Mi ha consolato molto ciò che V. R. mi dice nella sua lettera, che la priora non vi abbia che far altro, se non in queste due cose: perchè creda pure che fa assai di mestieri il portarlo in modo, che per fare un' opera buona, non se ne guasti un' altra, come V. R. dice.

Circa l' esser tante, come dice V. R., sempre mi dispiacque; perchè credo vi sia tanta differenza dall' insegnar a donne e congregarne molte insieme, all' insegnare a giovanetti, quanta ve n' è dal nero al bianco, e risultano tanti inconvenienti dall' esser molte, per non far cosa buona, che io adesso non so ridirlo. Ma bensì conviene che vi sia un numero fisso, e quando passi la quarantina è troppo, e tutto è confusione: s' impediranno l' una con l' altra per non far cosa buona. In Toledo mi sono informata che siano trentacinque, e che non possano passare questo numero; dico a V. R. che tanti giovani e tanto strepito non conviene in modo alcuno; se per questa causa non volessero alcuni far più elemosine, V. R. vada bel bello, che non vi è fretta, e faccia la sua congregazione che Iddio ci aiuterà, nè per riguardo dell' elemosina dobbiamo mancare alla giustizia.

Sarà anco necessario, che per scegliere quelle che debbano entrare, si contentino vi siano due

altri voti con la priora, e circa questi deve considerarsi molto. Se volesse farlo il priore di sant'Andrea non sarebbe fuor di proposito, ed uno de' due, oppure entrambi i conservatori, massime per prendere il conto delle spese, chè la priora non ha da ingerirsi in questo, nè vederlo, nè sentirlo, come io immediatamente dissi: bisognerà vedere che qualità dovranno avere quelle che devono entrare, e gli anni che vi hanno da stare. Questo si risolverà colà fra V. R. ed il padre maestro, e tutto quello che spetterà a quest'affare, dovrà esser consultato col padre provinciale della compagnia, e col padre Baldassare Alvarez.

Molte altre cose farà di mestieri: colà si trattò d'alcune, specialmente del non uscire, ma quelle che mi pare importino molto sono le due prime, perchè ho esperienza di ciò che sono molte donne insieme: Dio ce ne liberi!

Circa quello che V. R. dice, che mi pare me lo scriva la priora, di non levar per adesso il censo, sappia V. R. che non può entrare la signora donna Girolama, nè io ho licenza per far che entri, se prima non sarà levato il censo, o che se lo accolti la signora donna Elena sopra il suo avere: di modo che la casa non spenda cosa alcuna in pagar i frutti e rimanga libera, perchè credo che solo a questo fine il padre provinciale concedesse la licenza, ed al parer mio, sarebbe defraudar la di lui volontà; e finalmente

non posso farlo. Ben conosco che tutto ciò è un gran peso per la signora donna Elena. Si prenda qualche espediente, o si trattenga la fabbrica della chiesa, e la signora donna Girolama non entri così presto, che sarà forse il meglio, perchè avrà più età.

Mi sovviene, non doversi fidar molto sopra un fondamento che può cadere, perchè questa signora non sappiamo se persevererà; V. R. consideri il tutto maturamente: meglio è l'aspettar alcuni anni, e che sia durabile, che il far cosa della quale abbia a ridere la gente, ed importerebbe anche poco, se non si pregiudicasse alla virtù.

Si deve parimenti avvertire quando noi altre ammettiamo da adesso un tal mezzo termine, con chi dovrà poi stabilirsi: perchè presentemente non pare vi sia cosa alcuna di certo, e dirà il padre visitatore, che cosa abbiamo in mano per far scritture. Da tutti questi pensieri io sarei stata libera, se li avesse voluti il padre visitatore, ed adesso mi bisognerà far quella parte che non mi tocca.

Supplico V. R. a far molte raccomandazioni da mia parte al signor Ascensio Galiano, e gli dia a leggere la presente. Sempre mi favorisce in tutto, ed assai mi sono rallegrata che le mie lettere stiano già in sicuro. Questa mia cattiva salute mi fa cadere in molti errori. Anna di s. Pietro non stima sì poco le sue figlie che vo-

glia mandarle colà, non gli passa per il pensiero. Dopodimani mi parto, se non mi viene nuovo male, ed ha da esser grande per impedirmelo. Già portarono tutte le lettere; a sant' Egidio non è venuta risposta: dimani, martedì, si procurerà averla. Mi raccomando alle orazioni del mio padre rettore.

Indegna serva e figlia di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXIII.

Al molto reverendo padre fra Nicolò di Gesù e Maria, primo generale, che fu dell'ordine Scalzo di nostra Signora del Carmine.

ARGOMENTO.

Gli raccomanda di non esser troppo timido a titolo di umiltà, e di non lasciar di scrivere al padre provinciale tutto ciò che gli paia bene.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza padre mio.

È gran pena l'andar per luoghi sì angusti, e senza V. R. Si compiaccia nostro Signore di dargli salute. Gran necessità doveva aver questa

casa, mentre il padre nostro fece allontanar V. R. da sè: gran consolazione mi rese l'umiltà della sua lettera; benchè non pensi fare quel che in essa mi dice, perchè s'avvezzi a patire: veda, padre mio, che tutti i principii sono penosi, e tale sarà anche questo per adesso a V. R.

Di quel male che dice portano seco le lettere, gran disventura sarebbe che in così poche già si scorgesse questo difetto: meglio sarà che non ne abbia d'alcuna sorte chi si presto dà segni di questo. V. R. non pensi che il negozio principale del governo consista in conoscer sempre i proprii difetti; perchè bisogna molte volte scordarsi di sè per ricordarsi che sta in luogo di Dio, per adempire l'offizio suo. Ch'egli concederà quel che manca, e così fa con tutti, che nissuno può esser perfetto: e non stia così timido, nè lasci scrivere al nostro padre tutto quello che stima bene; poco è che mandai un altro plico a Sua Reverenza per via della signora donna Giovanna. Iddio guardi V. R., e lo faccia santo come io ne lo prego. Amen.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXIV.

Al padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta seguatamente di fondazioni.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Jeri le scrissi quanto pacificati e quieti stavano questi padri, di che io rendevo grazie a Dio. Sappia che ancora non gli avevo letto l'ordine e *moto proprio*: temevo assai quel ch'è successo. Già è stato uno da me, e mi ha detto che si sono stranamente alterati, parendogli di averne alcun colore: dicono ciò che io più volte dissi al padre Mariano, e non so ancora se lo scrivessi a Vostra Paternità, che il comandar da superiore senza mostrar l'autorità con la quale si comanda, cert'è che mai si costuma. A quello che Vostra Paternità diceva nella lettera del padre Mariano, cioè le cagioni per le quali non inviava il Breve, certamente, se ve n'è alcuna da poter dubitare, meglio sarebbe stato averlo

veduto prima. Piacesse a Dio fosse di tal maniera che levasse V. P. da questo travaglio, e ce lo lasciasse sbrigare fra Scalzi e Scalze.

Il padre Padilla dirà a Vostra Paternità come fra Angelo disse, che non potè fondarsi nel concilio, e che lo dichiarerà al nostro reverendissimo. Assai bramerei che Vostra Paternità considerasse se tal dichiarazione sia possibile. A ciò che dice che sempre meno delle monache, lo faccio con licenza de' superiori, ed ho qui meco quella che l'istesso fra Angelo mi diede per Veas e Caravaca del condurvi le monache. Come allora non considerò che già vi era la detta dichiarazione? Piacesse a Dio che mi lasciassero in riposo. Egli lo conceda alla Vostra Paternità come io glielo desidero.

La causa di mandare a Vostra Paternità questa lettera, è il negozio di Salamanca, del quale già mi pare gli abbiano scritto. Io scrissi che quello non era affare de' frati Scalzi; per condurvele bensì, ma non per rimanervi vicarii, che non mi pare vogliano altro, ma nè il vescovo li richiede, nè essi fanno per simili negozii. Io vorrei che gli Scalzi comparissero in quel luogo come cosa dell' altro mondo, e non andare e tornare intorno a donne. Il vescovo già è guadagnato senza questo, anzi per tal parte forse si perderebbe. Il buon don Teutonio non so se farà cosa alcuna, che ha poca possibiltà, e non

è molto uomo d'intrico. Se io fossi colà ben lo saprei far bollire, e credo si farebbe bene, e forse anche si farà così se pare a Vostra Paternità. Tutto ciò io scrissi loro. La priora e le altre si raccomandano alle orazioni di Vostra Paternità e de' suoi padri. Rimanga Vostra Paternità con Dio, che già è molto tardi. Oggi è il giorno del mio padre s. Ilarione.

Serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta la vestizione d'una monaca, e l'erezione d'un monastero.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P. sempre.

In questi giorni non ho lasciato di scriverle più volte: piaccia a Dio che le lettere gli giungano, che mi sconcola il vedere quante ne scrivo, e le poche che Vostra Paternità ne riceve.

Oggi mi han recato queste di Vagliadolid; mi dicono sia venuta quella di Roma, perchè possa far professione Casilda, e che essa stia allegrissima: non mi par giusto che Vostra Paternità lasci di concedere la licenza per aspettare a velarla, perchè non sappiamo gli accidenti di questa vita; e il ben fatto è sempre fatto. Onde per carità la Paternità Vostra me la rimetta subito, e per più d'una parte, perchè non si stia più a struggere quell'angeletto, che gli costa molto. Già lo diranno a Vostra Paternità, o l' avranno detto a chi diede la relazione, che l' uno fu fra Domenico, benchè se ho tempo leggerò le lettere, perchè se non vien scritto ciò che contiene la mia, manderò a Vostra Paternità.

Quello che dà il sito per il monastero vorrebbe se gli dicesse una messa la settimana, e terminerebbe sei buone celle. Io gli ho detto che Vostra Paternità non lo farà. Credo si contenterà di meno, ed anche di niente: ho timore ci abbia da mancare il nunzio; per sì o per no non mi dica, se seguisse, che farà Angela, perchè subito verrà lo scrupolo dell' obbedienza per andare dove ha da fermarsi; ben vedo che è fuor di mano, e dove essa starà assai peggio che dove sta adesso, almeno per la salute; ma è dove fa più di bisogno, e così non v'è di che abbadare alle proprie soddisfazioni, che in terra sarebbe grand' errore il farne caso. Finalmente

la maggiore è lo stare col suo confessore Paolo, e là vi è maggior provvedimento, eccetto che per far il monastero: perchè dove adesso si trova, già si vede che sta peggio di quel di Avila per i negozii. Di un modo o dell' altro Vostra Paternità mandi a dire la sua determinazione, che già la conosce, e se fosse, potrebbe essere che non aspettasse risposta, se qui gli dicono altrimenti, che molto gli spiacerrebbe. Avverti ancora Vostra Paternità, se per assegnare, o eleggere il luogo fa al caso che sia destinato dal visitatore antecedente, perchè cessando la necessità di lì sarebbe forse maggior perfezione che assegnarlo essa: e consideri bene, padre mio, ciò che in questo convenga; che ha da esser cosa pubblica l'errare o accertare, ed io credo non durerà molto, perchè vi sarà un altro nunzio, ma potrebbe anch'esser che sì. O mi aiuti Iddio, che libertà grande ha questa donna in tutti gli accidenti! Niuno le pare che possa venire per pregiudicare a lei, nè al suo Paolo. Gran cose operano le parole di Giuseppe, mentre bastano a questo; ma tal dottrina e tal pulpito possiede che è cosa da lodarne Dio; gli raccomandi Vostra Paternità quest' affare, e per carità mi risponda che non ci perde niente, e si potrebbe perder molto in seguir altri dettami: assai raccomandiamo a nostro Signore il nunzio e l'Angelo maggiore, del quale ho più pena; sua divina Maestà gli renda la salute, e mi con-

servi Vostra Paternità per molti anni con gran sanità. Amen, Amen. Oggi il 4 novembre.

Indegna suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXVI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta cose riguardanti le monache di Siviglia.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P., padre mio.

La settimana passata, che fu nell'ottava di tutti i Santi, scrissi a Vostra Paternità quanto mi fossi rallegrata con la sua lettera, che è l'ultima che ho ricevuta, benchè assai corta. Di quello mi dice che scrive a Roma, piaccia a Dio che si stabilisca, nè vi siano altri dispareri.

Soggiungevo parimenti a Vostra Paternità che molto ancora avevo goduto delle lettere che mi inviò il padre Mariano, che gliele mandai a chiedere, dirette a Vostra Paternità; è un'istoria

che mi fece lodare assai Dio. Io non so come abbia testa ed ingegno per tanta moltitudine di cose; benedetto sia quello che glielo dà, che ben si conosce che è opera sua: perciò la Paternità Vostra attenda sempre in pensare alla grazia che gli fa Dio, ed a confidar poco di sè medesimo; perchè io gli dico, che per non aver fatto così il Bonaventura, parendogli ogni cosa facile, tanto che mi fece stupire, quando l'udii, non gli è stato d'alcun giovamento. Vuol questo Dio d'Israele esser lodato nelle sue creature, e perciò bisogna che abbiamo avanti, come fa la Paternità Vostra, il suo onore e la sua gloria, e che facciamo quante diligenze siano possibili per non volerne alcuna noi altri; che la divina Maestà sua, quando gli paia bene, ne avrà la cura; e ciò che a noi altri conviene è, che si sappia la nostra bassezza, e che in essa la di lui grandezza venga esaltata; ma sciocca che sono, e come riderà il padre mio, quando legga la presente? Iddio perdoni a coteste farfallette, che si godono sì a bell'agio quello di che io godei con tanto travaglio. L'invidia non può scusarsi, ma è bastante contentezza per me l'industria che Dio gli ha dato, perchè Paolo abbia qualche sollievo, e senz'alcuna taccia.

Già loro scrissi molti sciocchi consigli: per vendicarsi di me poteva lasciar di darmi il sollievo di farmi sapere che possa averne alcuno, mentre si trova in tanta necessità e travaglio.

Ma più virtù di questo ha il mio Paolo, e mi fa star più avvertita che prima, perchè non vi siano occasioni di mancamento. Questo voglio io, che se non fosse a tal fine non sia Vostra Paternità suo cappellano. Ciò sta così, perchè io gli dico, che quando non per altro avessi sofferto tutto il travaglio che passai in cotesta fondazione, ne sarei molto contenta, e di nuovo mi fa ringraziare il Signore, che mi fece la grazia, di che si possa costì respirare senza che sia con secolari. Gran piacere mi fanno queste sorelle, e mercè a Vostra Paternità, in scriverlo così puntualmente, e dicono che Vostra Paternità glielo comanda, la qual cosa prova che non si scorda di me.

Donna Elena ha posta insieme la legittima di sua figlia, e quello che deve portare essa quando entri, e dice che l'hanno da prender da lei e da due altre monache, e due converse; perchè dopo fabbricata la casa rimanga un'opera pia, come quella di Alva; vero è che il tutto rimette al parere di Vostra Paternità e del padre Baldassare Alvarez, ed al mio. Egli fu che mi mandò questa nota, perchè non volle risponderle sino a vedere quello che io ne dicevo. Io ebbi molt' attenzione alla volontà che ho conosciuto nella Paternità Vostra, e così dopo averlo ben pensato e discorso, risposi questo. Se a Vostra Paternità non pare bene, mi avvisi, ed avverta, che per mio voto le case

che già sono fondate in povertà, non vorrei vederle con rendite. Iddio mi conservi la Paternità Vostra.

Di V. P. indegna figlia e serva.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXVII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta ancora di vestizione di monache, e di calunnie sparse contro i monasterii.

GESÙ

Sia con Vostra Paternità, padre mio.

Ogni volta che vedo lettere di Vostra Paternità così frequenti, vorrei di nuovo baciarle le mani; perchè mi lasciò in questo luogo, dove non so che avrei fatto senza questo sollievo: Iddio sia di tutto ringraziato. Venerdì passato risposi ad alcune lettere di Vostra Paternità, adesso me ne han dato dell'altre. Quelle che scrisse da Paterna e da Trigueros sono piene di apprensione e disturbo, e con molta ragione.

Con tutta la paura che Vostra Paternità aveva che rimanesse veduta la lettera dell'Angelo tanto efficace, io vorrei, benchè fosse a costo di suo incomodo, che non lasciasse di andare, dopo aver compiuto con questi signori marchesi, perchè queste cose non si digeriscono bene per via di lettere, e gli siamo così obbligate, e pare che Iddio l'abbia dato per nostro soccorso, che l'errore ci tornerebbe in bene col parer suo.

Me l'ha data ancora, che cotesto santo, già mi dice la priora non faccia bene l'offizio suo, molto più che dell'aver poco animo: per amor di Dio, che Vostra Paternità glielo dica con bel modo, e gli faccia intendere che vi sarà giustizia anche per lui quanto per gli altri.

Scrivo così in fretta che non posso dire quello che vorrei. Certo mi maraviglio in vedere come il Signore va meschiando pena ai contenti, che è il proprio e diritto cammino dell'amor suo. Sappia, padre mio, che in qualche maniera mi è di gran consolazione, quando mi racconta travagli, sebbene quella calunnia mi offese molto, non per quello che toccava Vostra Paternità, ma per l'altra parte.

Jeri mi scrisse un padre della compagnia, ed una signora di Aguilar del Campo, che è una buona terra, distante da Burgos tredici leghe; è vedova in età di sessant'anni, e non ha figliuoli, le sopravvenne una gran malattia, e desiderando impiegare in un'opera buona il suo

avere — che ascende a seicento scudi di rendita, oltre una buona casa e giardino — gli propose il detto padre quella di questi monasterii. Gli piacque tanto, che nel testamento lasciava ogni cosa per quest' effetto. Finalmente guarì, e conserva un gran desiderio di farlo, sopra di che mi scrive che gli risponda; mi pare assai lontano, benchè forse Iddio vuole che segua. Anche in Burgos concorrono tante per entrare, ch' è una compassione non esservi luogo. Finalmente non l' escluderò, ma la tratterò come volendo informarmi meglio, ed in effetto lo farò della terra e del tutto, sin a tanto che veda quello comanda Vostra Paternità, e se abbia facoltà di ammetter monasterii di monache col suo Breve: che quando anche non vada io, potrà Vostra Paternità mandare altre. Non si scordi accennarmi quello che in ciò comanda ch' io faccia. Ho ben io in Burgos da chi potermi informare; se dà tutto, come certo lo darà, dovranno ben essere novemila scudi, e più con le case. — Da Vagliadolid in là non v' è molta distanza, il luogo deve esser molto freddo, ma dicono esservi anche buoni ripari.

O padre mio, e chi potesse ritrovarsi con Vostra Paternità in questi travagli! e che ben fa di lamentarsi con chi ha da sentire tanto dolore delle sue pene, e quanto mi cade in grazia il vederlo così occupato con coteste cicaglette. Gran frutto si ha da far costì, io lo spero

in Dio ch' egli le provvederà, benchè siano povere. Gli dico che mi scrive quella di s. Francesco una lettera ben discreta. Iddio le assista, ed ho gran gusto dell' amore che portano a Paolo (1), e così mi rallegro che egli parimenti le ama, ma non tanto: a queste però di Siviglia io volevo molto bene, ed ogni giorno gliene voglio più per la cura che hanno di chi io medesima vorrei star sempre regalando e servendo. Sia lodato Iddio che gli concede tanta salute, avverta a non trascurarsi circa il mangiare per cotesti monasterii per amor di Dio. Io sto bene. Sua divina Maestà me lo conservi, e faccia così santo come io ne la supplico. Amen. Oggi è la vigilia della Concezione della Madonna.

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

(1) In questa lettera, e in molte altre, nomina la Santa il padre fra Girolamo Graziano col soprannome di *Paolo*, e con ragione, perchè fu molto simile al santo nell' impiego apostolico, e nella costanza tra le avversità. (Il Tr.)

LETTERA LXXXVIII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta segnatamente delle riforme dei conventi.

GESU'

Sia con Vostra Paternità, padre mio.

O che buona giornata ho avuto oggi, che il padre Mariano mi ha mandato tutte le lettere di Vostra Paternità. Non vi è bisogno ch' ella glielo dica, perchè lo fa da sè stesso, e già ne era stato pregato da me, e sebbene giungano tardi, mi consolano assai. Ma tuttavia mi fa ella molta carità in dirmi la sostanza delle cose che passano; perchè, come dico, quest' altre giungono tardi, non però quando arriva in poter suo qualch' una diretta a me, che allora me le manda subito, e siamo grandi amici.

Mi ha fatto lodar Iddio il modo e la grazia con che scrive Vostra Paternità, e sopra tutto della perfezione. O padre mio, che maestà hanno le parole che toccano in questo! E che conso-

lazione danno all'anima mia? Quando non fossimo fedeli a Dio per il bene che ce ne risulta, ma solo per l'autorità che ci dà, e tanto più quanto più lo serviamo, ci sarebbe d'un grandissimo guadagno. Ben comparisce ciò in Vostra Paternità che sta bene con Dio, sia benedetto sempre, che mi fa tante grazie, e dà a lei tanto lume e vigore. Io gli dico, che veniva con artificio la lettera che scrisse da Trigueros sopra il Tostato. Finalmente, padre mio, Iddio lo aiuta ed ammaestra a bandiere spiegate, come si suol dire; non abbia paura che lasci di riuscire a grand' imprese. Oh quant' invidia che ho a quei peccati che si lascian di fare per opera di Vostra Paternità, e del padre fra Antonio. Ed io me ne sto qui solo col desiderio.

Mi faccia sapere in che si fondò quel testimonio, che mi pare una grandissima impertinenza l'inventar simili cose, ma nissuna arriva a quella che mi scrisse l'altro giorno: pensa che sia picciola grazia che gli fa Dio, il sopportare Vostra Paternità queste cose come le sopporta? Io gli dico che incomincia a pagarle i servizii che costi gli rende, e non sarà questa sola.

Rimango stupita della cattiva fortuna che abbiamo, specialmente in questo delle messe: e me ne andai al coro a domandar a Dio qualche rimedio per quelle anime: non è possibile che sua divina Maestà consenta che vada avanti un tanto male, giacchè l'ha cominciato a discopri-

re; ogni giorno vo intendendo più il frutto dell'orazione, e come deve stare avanti Iddio un'anima, la quale richiede aiuto per l'altre. Creda, padre mio, che io giudico si vada ottenendo il desiderio col quale si incominciarono questi monasterii, che fu di domandare a Dio che ci aiuti in quelli, dai quali deve risultarne il di lui servizio ed onore, giacchè noi donne non siamo buone a cosa alcuna: quando considero la perfezione di queste religiose, non mi maraviglio di quello che ottengono da Dio. Mi sono rallegrata di veder la lettera che scrisse a Vostra Paternità la priora di Pastrana, e l'abilità che Iddio fa avere a Vostra Paternità in tutte le cose: spero in lui che faranno gran frutto, e mi ha fatto invogliare che non cessino le fondazioni.

Già scrissi a Vostra Paternità in una, e sopra la medesima mi scrive questa lettera la priora di Medina: non sono mille ducati quelli che dà, ma seicento; ben può essere che ora si rimanga colà con gli altri. Trattai col dottor Velasquez di questo negozio, perchè avevo anche scrupolo di trattarne contro la volontà del generale; ha ponderato molto, che procuri con donna Luisa che scriva all'ambasciatore che lo raccomandi al generale. Dice ch'egli farà l'informazione che deve darsi, e s'egli non la desse, se ne faccia istanza al papa, informandolo che queste case sono lo specchio della Spagna: così penso

di fare, se la Paternità Vostra non giudica altrimenti.

Già scrissi al maestro Ripalda, che adesso è stato rettore di Burgos, che è mio grande amico, perchè m'informasse ch'io manderei colà, quando convenisse, chi potesse vederlo e trattarlo. E potrebbero andare, se paresse a Vostra Paternità, Antonio Gaetano e Giuliano d'Avila: come vengano i buoni tempi, Vostra Paternità manderà loro un istromento di procura, ed essi lo concerteranno, come in quello di Caravaca, e senza che io mi porti colà si potrà fondare; e benchè vadano più monache a fondar riforme, ve n'è per tutto, purchè ne rimangano poche ne' conventi, e sia come costì: mi pare che in altri, dove siano più di costì, non conviene vadano due sole, e quivi ancora non mi spiacerebbe tenessero una conversa, che ve ne sono molte, e non so di che qualità.

Io ben capisco che non si dà rimedio alcuno per i monasterii di monache, se non v'è dentro le porte chi li guardi e regga. L'Incarnazione è in tale stato che se ne può lodare Iddio, e se i superiori intendessero che peso si addossano, e ne avessero la cura che ha Vostra Paternità, andrebbero in altro modo, e non sarebbe poca misericordia di Dio, che vi fossero tante orazioni di anime buone per la sua Chiesa.

Mi par molto bene quello che dice degli abiti, e di qui ad un anno li può far mettere a

tutte: una volta fatto, rimane, e tutto il bisbiglio dura pochi giorni, e con castigarne alcune taceranno le altre, che così sono le donne per la maggior parte. Queste novizie per carità, che non rimangano costì, mentre hanno sì cattivi principii: c'importa molto che riesca bene costesto monastero, che è stato il primo. Io gli dico, che se erano amiche sue, glielo dimostrano bene con l'opere.

Mi piace molto il rigore del nostro padre fra Antonio, e creda che con taluna non sarebbe fuor di proposito: forse che le sue parole impediranno più d'un peccato, ed anche sarebbero ad esso più umiliate; perchè bisogna usar non meno il rigore che la piacevolezza, che così noi conduce nostro Signore, e con queste sì ostinate non vi è altro rimedio.

Tutte le figliuole di Vostra Paternità, quelle di qui, se la passano bene: se non che in Veas le tormentano con le liti, ma non è gran cosa, che patiscano un poco, che si fece troppo senza travagli quella casa; mai godrò migliori giornate di quelle che ivi ebbi col mio Paolo; mi è caduto in grazia l'avermi scritto suo figlio diletto: e ben presto dissi, tra me sola, che aveva ragione, molto mi rallegrai di udirlo, e più mi rallegrerei di veder ciò ridotto a sì buon termine, che fosse di ritorno per questa volta, che spero in Dio abbia da venire alle sue mani.

Molta pena mi dà il male di cotesta priora, che difficilmente se ne troverebbe un'altra a proposito per costi. Vostra Paternità la faccia trattar bene, e pigliar qualche cosa per queste febbri continue. Oh quanto mi va bene col confessore, che per farmi far penitenza, mi ordina che ogni giorno mangi più di quel che soglio, e mi tratti lautamente. La mia figliuola Isabella si ritrova qui, e maraviglia come Vostra Paternità non le risponda. Iddio mi conservi la Paternità Vostra. Amen.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXIX.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta della vestizione di una monaca e d'una disgrazia corporale toccatale.

GESU'

Sia con Vostra Paternità, padre mio buono.

Avanti ieri seppi come la signora donna Giovanna era giunta con salute, e la vigilia, oppure l'istesso giorno di sant'Angelo davano l'abito alla signora donna Maria. Piaccia a nostro Signore che sia per sua maggior gloria, e la faccia santa. Anche in Medina mi scrive la priora, che gliel' avrebbero dato s' ella avesse voluto, ma non mi pare che abbia questa volontà, come già le scrissi. Dispiacque molto in Vagliadolid che Vostra Paternità non vi sia andato; ho però detto che ciò seguirà presto, col favor di Dio, e certo ve ne è molto bisogno: è partito il Tostato, e non v'è più di che temere.

Al padre Mariano scrivo che procuri, se verrà con il Siciliano, che venga ancora Vostra Paternità, perchè quando si abbia da concertar alcuna cosa di ciò ch'egli dice in questa lettera, bisogna far così. Io dico a Vostra Paternità, che se è come dice questo frate, per buona strada di terminare i negozii con il nostro padre generale, e che tutto il rimanente può tirar molto in lungo: e fatto questo, si vedesse che non ci sta bene, non manca tempo. Il Signore l'indirizzi. Io vorrei, se questo padre non viene in queste parti, che Vostra Paternità si abboccasse con esso lui; e per ogni conto bisogna che ci vediamo, sebbene tutto quello che farà la Paternità Vostra, sarà ben fatto; è poco che scrissi a Vostra Paternità diffusamente, e così adesso non mi estendo molto, perchè mi han recato oggi lettere di Caravaca, ed ho da rispondere, e parimenti da scrivere a Madrid.

O padre mio, mi scordava dirle che quella donna venne a medicarmi il braccio, e si portò bene la priora di Medina in mandarla, che non le costò poco; nè a me il curarmi. Avevo il polso perduto, e perciò fu terribile il dolore, e lo stento, come ch'era passato gran tempo dalla caduta, con tutto ciò ne ho goduto, per provare qualche picciola parte di ciò che soffrì nostro Signore. Parmi di rimaner ben curata, sebbene sto ancora così indebolita, che poco si può conoscere se totalmente lo sia; la mano però

si maneggia bene, ed il braccio posso alzarlo fin alla testa, ma vi è ancor del tempo per guarire affatto. Creda, Vostra Paternità, che se tardava un poco più io rimaneva storpia: ed in vero non mi avrebbe dato gran pena, se Dio l'avesse voluto: fu tanta la gente che concorse da lei, che non sapevano come farsi in casa di mio fratello. Io gli dico, padre mio, che quando Vostra Paternità si partì di qui, si è patito molto per ogni verso: alle volte pare che il corpo si stracchi, e l'anima s'intimorisca, quando viene un tormento sopra l'altro, ancorchè la volontà stia ferma, al parer mio. Iddio sia con Vostra Paternità per sempre: queste sue figliuole se le raccomandano. Oggi è la vigilia dell'Invenzione della Croce. Donna Guiomar se la passa meglio, e se ne sta qui.

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XC.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Dolcemente il rimprovera per aver badato a calunnie volte contro una monaca (1).

GESU'

Sia con Vostra Paternità.

Dopo scritta l'annessa, oggi giorno dell'Ascensione, mi hanno recato le sue lettere per la via di Toledo, le quali mi hanno dato molta pena. Io gli dico, padre mio, che la cosa è temeraria, e laceri subito questa mia: già vede che

(1) Mossero doglianze di sì poco momento le monache di Malagone della madre presidentessa con il padre fra Antonio di Gesù, mentre visitava quel convento di commissione del padre fra Girolamo Graziano, ed il sant' uomo, per esser così buono, diede loro tanta credenza, che presero qualche animo contro di essa, il che dispiaque alla Santa.

sarebbe con tutte le doglianze che fa di me, che ne rimango pur troppo infastidita; perchè, sebbene l'amo assai, anzi assaissimo, ed è un santo, non posso lasciar di conoscere che Iddio non gli ha dato questo talento. Non vede ora come ha creduto a quelle appassionate, e senz'altra informazione vuol fare e disfare. Io ben conosco che colei non è senza difetto per il governo, ma i suoi difetti non sono tali che possano discreditare la religione, e non passano fuor di casa. Già loro avevo scritto che la Paternità Vostra sarebbe andata colà ed avrebbe posto rimedio a tutto, e nel particolare delle tentazioni che lo trattassero col confessore, e non con lei. Voler che governi Isabella di Gesù, e farla superiora, è grand'errore, perchè in quei giorni che lo fu, mentre parti Brianda, le medesime monache se ne facevano più beffe e risate, che mai finivano, nè potranno farsene tante per altra cosa del mondo. Ella è buona, ma non per questo, levar il governo ad Anna della Madre di Dio per due giorni, è sproposito: ed il mandarla mi par cosa dura, se non è per tornarla a cavar presto, se si fa qualche fondazione; temo molto di vederla in quel luogo, standovi quello che vi sta.

A quel che dicono, che non accarezzi i nostri Scalzi, lo fa per l'ordine che ne ha dato la Paternità Vostra: mormorare del rimanente non lo credo, nè credo che a lei dispiacerà che

Io facciano meco, perchè la conosco che non è in modo alcuno avara, anzi molto franca: gli conteranno le parole una per l'altra; e mi pare, padre mio, che sebbene vi andasse santa Chiara, standovi quel che vi sta, e seguitando il modo che han preso, le troverebbono molti difetti.

Circa il non trattar bene le inferme è gran calunnia, perchè ha molta carità, padre mio. Io mi vidi in grand'angustie con la passata, perchè tutto è poco, quando non tocca l'onore: ma questo sì che è un gran passo del mondo. Quello che dicono della riputazione è falso, perchè essa venne d'ordine dei medici per la propria salute. Io non so certo quel che Vostra Paternità circa questo si faccia. Mi par grazioso che il padre fra Antonio faccia caso che non abbiano parlato di Brianda, ch'è il meglio che potesse fare. Vostra Paternità lo consideri bene per carità. Se si avesse da fare ciò che conviene, bisognerebbe mandarvi una tale come Isabella di s. Domenico, con una buona sottopriora, e levarne alcune di loro: è necessario che la Paternità Vostra scriva presto a fra Antonio, acciò non faccia mutazione sintanto ch'ella lo consideri molto bene. Io gli scriverò che non posso far cosa alcuna finchè sappia quello che Vostra Paternità comanda, e l'ho da disingannare di molte cose.

Mi ha cagionato pena quel che accadde circa la casa, ed è compassione che non vi sia stato

alcuno che se ne risenta; io vorrei che si finissero due appartamenti, e si circondasse di mura, perchè se per adesso non vi fosse opportunità di far più, almeno non si perda il tutto, che meglio staranno lì, per poco che vi stiano, che dove stanno. Vostra Paternità glielo scriva. Io non so come il padre mio dava la commissione per Malagone senz'avisarglielo. — Dico che rimango mezza stordita, che dall'altra parte mi pare che il levare e mettere chi governi colà, sia con poco proposito, e poca riputazione della casa. Vostra Paternità s'informi, e faccia quello che il Signore gl'inspirerà, che sarà il più accertato, ed io lo pregherò che gliene dia lume; ma è molto necessario avvertirlo subito di ciò, e che il padre fra Antonio non martirizzi quella santa, che certamente è tale. Iddio sia sempre con la Paternità Vostra.

Indegna serva di V. P.

TERESA DI GESÙ.

Non credo che Isabella di s. Domenico avrà mortificazione di andarvi, e sarebbe un rimediare a quella casa, e Brianda potrebbe andar a Segovia, o vi potrebbe andare Maria di s. Girolamo.

LETTERA XCI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Piange la morte del re don Sebastiano, e tratta affari di monastero.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P., padre mio.

Molto ne ha rallegrato la lettera che ci ha recato Pietro, così piena di buone speranze, e per quanto pare, non lasceranno di esser sicure.

(1) Riferisce con molto dolore la sfortunata morte del re don Sebastiano, il quale morì in Africa il 4 agosto 1578, dove perdè con la vita tutto l'esercito, ed il regno di Portogallo perdè le speranze che dal valore di questo principe aveva concepite: e dice la Santa che già essa lo sapeva, perchè venti anni, e prima che succedesse, vide un angelo con una spada molto sanguinosa sopra il regno di Portogallo, per significarle quanto sangue vi si spargerebbe; e quando avvenne la disgrazia, do-

Lo faccia nostro Signore come più deve restarne servito. Con tutto ciò fin che sappia che Paola ha parlato al nunzio, e quel che gli è passato con esso, non starò senza timore. Per carità, che arrivando a notizia di Vostra Paternità me lo scriva.

Molta compassione mi ha cagionata la morte di un re sì cattolico, come era quel di Portogallo, e molta collera contro di quelli che lo lasciarono esporre a sì gran pericolo: per ogni parte ci dà a vedere il mondo, la poca sicurezza che dobbiamo avere di verun contento, se non lo cerchiamo nel patire.

Quando V. P. creda che bisogni far qualche dimostrazione con il nunzio, ci avvisi, e presto, come con il medesimo ha negoziato, per carità; che sin a questo non starò quieta, benchè spero nel Signore che abbiano da giovare tante orazioni, acciò ne segua ogni bene.

Gran fretta fanno i padri della compagnia per la venuta del padre Mariano, perchè ne hanno molta necessità. Se costì non ne hanno gran bi-

lendosi la Santa avanti nostro Signore per così gran perdita, sua divina Maestà la consolò, e le disse: Se io li trovai disposti per tirarli a me, di che ti affliggi tu? Così riferiscono i due famosi storici nel libro della sua vita: *Yepes*, lib. 3, cap. 17. *Riber*, lib. 4, cap. 5. (Il Tr.)

sogno, la supplico per carità che lo solleciti, perchè è già gran tempo che fanno istanza che venga: adesso mandano una lettera al nunzio perchè gli dia licenza: tutto è cinque o sei giorni tra l'andare e il venire, che per star qui basta mezza giornata, o al più una. Non se ne scordi Vostra Paternità fra tanti altri negozii. Consideri che viene a proposito l'incaricargli questo, che pare importi poco, e qui si stimerà molto.

Non so come possiamo pagare a don Diego quel molto che se gli deve per tanta carità, ma dal cielo verrà il pagamento. V. P. gli faccia una raccomandazione da parte mia, e gli dica che supplico Sua Signoria a non abbandonare la P. V. sin a porla in salvo, che mi hanno spaventato questi omicidii commessi per le strade. Iddio liberi la Paternità Vostra per sua divina bontà. Alle orazioni della signora donna Giovanna mi raccomando. Ed al signor segretario mi faccia un'altra raccomandazione, ed a coteste signore assai desidero che non siamo più cagione di dar loro tanti incomodi.

Sappia Vostra Paternità che il mio padre generale scrisse una lettera a donna Quiteria, come vedrà per l'annessa. Iddio perdoni a chi l'ha informato così male. Se sua Maestà ci fa la grazia che si costituisca la provincia, è ragionevole di spedir subito colà che spero abbiamo da essere i suoi prediletti. Siamolo di

sua divina Maestà, e venga quel che sa venire. Essa ci guardi la Paternità Vostra. Amen. Suonano a mattutino, e però non soggiungo altro, se non che la priora e le sorelle stanno bene, e molto consolate, e si raccomandano alle orazioni di Vostra Paternità e di mio fratello. A tutte è stato di soddisfazione il modo di guidare i negozii; il maggiore che io abbia è, che si termini questa benedetta visita, e che Vostra Paternità non vi s' intrighi, mentre ci costa sì caro, e per il gran desiderio che ne ho, ancora temo che non ci abbia da durar molto sì gran bene. Sono oggi il 24 di agosto.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCII.

*Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio (1).*

ARGOMENTO.

Deplora la smania nei visitatori di far decreti.

GESU'

Sia con Vostra Paternità.

Adesso si conosce l'indiscretezza di quei decreti che il padre fra Giovanni di Gesù ha fatti, nè intendo a qual effetto. Temono le mie

(1) Dal contesto apparisce che il padre fra Giovanni di Gesù Rocca, visitò qualche convento di religiose per commissione del padre fra Girolamo Graziano, ed in tal visita dovette lasciare alcuni decreti più di quelli che la Santa giudicò convenire, il che disapprova; un decreto del padre fra Giovanni di Gesù, fu che i Conversi non assistessero alla ricreazione i giorni che si comunicavano, e come in quei tempi vi erano assai pochi sacerdoti, non mi maraviglio che la Santa per allora lo riprovasse, acciò non mancasse quell'atto sì religioso di comu-

monache che abbiano da venire alcuni superiori stravaganti che le molestino e stringano troppo. Strana cosa è, che non pensino che sia visitare quando non fanno qualche decreto; se non hanno d'aver ricreazione in quei giorni che si comunicano, ed ogni giorno dicono messa, è certo che non l'avranno mai; e se i sacerdoti non osservano questo stile, perchè l'hanno da osservare gli altri poveretti? Egli mi scrive, che per non esser mai stata visitata quella casa, ve n'era questo bisogno, e così dev'essere; ed in alcune cose forse faceva bene. Solo il leggerle m'infastidì: che cosa sarebbe se avessi da osservarle? Creda pure che la nostra regola non soffre persone moleste, chè abbastanza per sè stessa ella è tale.

Salazar va a Granata, perchè l'ha procurato l'arcivescovo ch'è suo grand'amico: ha gran voglia che si fondi colà una di queste case, e non mi dispiacerebbe, perchè, sebbene non vi andassi io, tanto potrebbe farsi: ma prima vorrei che se ne contentasse Cirillo — perchè non

nità, e sì necessario per rientrare nella rota dell'osservanza. Però, essendo cresciuto dopo a tal segno il numero de' sacerdoti, santissimamente è stato stabilito per legge, che i Conversi in detti giorni si astengano da tal sollievo per riverenza di sì alto Sacramento. (Il Tr.)

so se i visitatori possono dar licenza per le case delle monache come per quelle dei frati — seppure non ci levano il luogo i Francescani, come l'hanno fatto in Burgos.

Sappia che è molto sdegnato Santelmo per causa della monaca, che già si parti, ed in coscienza non potevo far altro, e nemmeno avrebbe potuto Vostra Paternità. Si è fatto tutto il possibile al caso: e purchè sia cosa che abbia da piacere a Dio, si subissi il mondo tutto. Nissuna apprensione mi ha dato, nè la dia a Vostra Paternità, e mai ci venga bene per operare contro la volontà del nostro bene. Io dico a Vostra Paternità, che se fosse stata sorella del mio Paolo, che non lo posso magnificar di vantaggio, non avrei fatto di più. Egli non ha voluto riflettere alla ragione: la mia collera è, che credo dicano il vero le mie monache, cioè, ch'egli persiste in voler che sia passione della priora, e gli pare che tutto se le apponga. Stabili di farla entrare in un monastero di Talavora, con altre che vi vanno dalla corte, e così mandò per essa. Iddio ci liberi di aver bisogno delle creature, e si compiaccia di fare che non abbiano necessità d'altro aiuto che del divino. Dice che ho fatto questo perchè non ho più bisogno di lui, e gliel'hanno ben detto che io ho queste macchine. Consideri quando mai ne ebbi maggior bisogno che quando fu trattato di farla uscire, e quanto male n'intendono. Piac-

cia al Signore che io sempre intenda e faccia la sua volontà. Amen. Sono oggi 19 di novembre.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCH.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta della professione di Maria di s. Giuseppe,

GESÙ'

- Sia con la Paternità Vostra, padre mio.

Avevo già scritto l' annesso plico, quando ricevei quelle di Vostra Paternità, alla quale nostro Signore abbia concesso così buona Pasqua

(1) I travagli della Santa e quelli della sua riforma, de' quali si è parlato nelle lettere antecedenti, terminarono finalmente con i quattro assistenti che il re Filippo II diede al nunzio nella sua causa, i quali il primo giorno d'aprile dell'annu

come io gli desidero, e tutte queste sue figliuole le pregano. Sia benedetto Iddio, che va disponendo gli affari di modo che ci vedremo presto liberi da questa lontananza, ed uscirà la povera Angela (1) a poter trattare dell'anima sua, che da quando Vostra Paternità si è cominciato ad assentare non ha potuto trattar quella di cosa alcuna che la sollevi. In verità che per tutti i modi abbiamo avuto ben delle pene in che occuparci; parmi che Vostra Paternità ne abbia riportato la miglior parte, mentre sì presto è stato pagato dal Signore, con far che abbia giovato a tant' anime.

La signora donna Giovanna mi scrisse adesso una lettera sopra la professione della nostra sorella Maria di s. Giuseppe, senza nominar Vostra Paternità, sebbene dice che scriveva in fretta, ma ciò non basta perchè io lasci di dolermene. Scrisi alla priora di Vagliadolid, acciò subito finito l'anno si facesse la professione, mi scrisse che mai gli era passata per il pensiero

1579 elessero per vicario generale della nuova riforma il padre fra Angelo di Salazar, parzialissimo di Teresa, e la prima azione del di lui governo fu il cavarla dalla prigione di Toledo, ed ordinargli che andasse dove giudicava che più fosse opportuno. (Il Tr.)

(1) Parla di sè stessa. (Il Tr.)

altra cosa, fin a tanto che io gli dissi che si trattenesse; in verità mi pareva importasse poco che Vostra Paternità vi andasse, ma così è meglio, perchè avendo già speranze tanto certe della provincia, convengo con essa che il tutto si farà bene.

Mio fratello bacia a Vostra Paternità le mani, e Teresina sta assai contenta e così ragazza come suole. Rimango un poco consolata delle cose di Siviglia. Dalle lettere che mi scrive il padre Nicolao intendo che devono aver molta prudenza, e che hanno da giovar molto alla religione. Prima che io parta mi ha da vedere. È necessario per comprender meglio quello che colà è seguito, e dargli alcuni avvisi che rimanga a s. Giuseppe, se la tornano ad eleggere. Garzia Alvarez non va più là, dice che l'arcivescovo gliel'ha comandato. Iddio ponga rimedio a tutto, e si compiaccia ch'io possa abboccarmi con Vostra Paternità a bell'agio per molte cose. Con il padre Giuseppe credo che se la passi molto bene, e ciò fa molto al caso.

Mi piace d'intendere che Vostra Paternità desideri adesso nuovi travagli; ci lasci in pace per amor di Dio, che non li ha da passar solo. Riposiamo per qualche giorno. Io ben capisco che questo è un certo cibo, che chi ne gusta una volta con vero conoscimento, sa che non può darsi miglior alimento per l'anima. Ma come non so se questo si stende oltre la propria per-

sona, non posso desiderarlo: voglio dire, che dal patire uno in sè stesso, o dal veder patire il suo prossimo, deve esser gran differenza: questa è una controversia, che quando venga la Paternità Vostra dovrà spiegarmela. Piaccia a nostro Signore che accertiamo in servirlo, e sia per qual modo egli vuole. Ed egli conservi la Paternità Vostra molti anni con quella santità della quale lo prego. Amen.

Scrisi a Vagliadolid che non occorreva scrivere alla signora donna Giovanna sopra quell' esigenza, perchè non si sarebbe potuta avere se non che dopo la professione, ed anche allora era in dubbio: e già che era stata ricevuta senza di questo, non avevano che parlarne le monache, quando gli mancasse, che per altro ne ringrazieranno Iddio. Non volli trattar di altra cosa, ed inviai alla priora la lettera che Vostra Paternità mandò per la signora donna Giovanna: per adesso sta ben così. Non vorrei che Sua Signoria facesse motto di ciò al padre fra Angelo, perchè non ve n'è di bisogno, ancorchè sia molto suo amico, che già la Paternità Vostra sa di che qualità possono esser queste amicizie, e che finiscono presto, che così vanno le cose del mondo; mi pare che in una lettera me lo insinuasse, ma può essere che non fosse per questo fine. In ogni caso Vostra Paternità lo avvisi, e rimanga con Dio: non si scordi di raccomandarmi a sua diviua Maestà per cagione di

quell' anime che gli sono appresso, perchè ben sa che ha da render conto a Dio anche della mia. Oggi è l'ultimo giorno di pasqua.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

Faccia sapere Vostra Paternità alla signora donna Giovanna che si farà la professione, perchè adesso non ho tempo di scrivere a Sua Signoria; scrivo con tanta paura di ciò che ho detto, che per questa causa lo farò poche volte, come lo faccio. Già risposi alla mia figliuola Maria di s. Giuseppe; di gran sollievo sarebbe averla appresso di me, ma per adesso nostro Signore non vuol darmelo in cosa alcuna.

LETTERA XCIV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Descrive la solitudine in che si trovava lontana dal suo direttore di spirito: e tratta di cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Non finisce ancora Angela di quietarsi totalmente dal sospetto che aveva: nè è meraviglia, perchè, siccome non ha sollievo in altra cosa, nè la sua volontà le permette che l'abbia, e per quanto essa dice, si trova con molti travagli, ed è naturalmente debole, si affligge quando le pare di esser mal corrisposta. Vostra Paternità dica ciò per grazia a quel cavaliere, che sebbene egli è di sua natura trascurato, non lo sia però con essa, perchè l'amore, ove regna, non può dormir tanto.

Ma lasciando questo, mi ha dato gran pena la fiacchezza di testa della Paternità Vostra. Per

S. TERESA. *Opere. T. IX.*

amor di Dio moderi le fatiche, perchè se non si riguarda a tempo, si troverà dopo in stato di non potervi rimediare quando voglia. Sappia esser signore di sè medesimo in trattenersi, ed imparare a spese altrui, perchè questo è servizio di Dio, e Vostra Paternità ben vede la necessità che abbiamo tutti della sua salute. Assai ringrazio la Maestà divina, nel vedere a che buon termine si trovano gli affari, i quali, mediante la sua misericordia, possono darsi per stabiliti, e con tanta autorità, che ben si conosce esser di Dio quello che li ha così diretti. Lasciando il principale, mi rallegro per la Paternità Vostra che vedrà il frutto de' suoi travagli, e le dico che in essi ha ben comprovato la sua virtù; ma dopo che il tutto sarà composto, gran contento ne ha da risultare, e gran guadagno per l' avvenire.

O padre mio, quanti me ne costa questa casa: e sebbene il tutto era già terminato, il demonio ha fatto in modo che ne restiamo senza, ed era la cosa, che in Salamanca a noi più conveniva, e stava anche bene a quello che ce la dava. Non si può fidare in questi figli di Adamo; che dopo avercela offerta, ed essendo un cavaliere di quelli che, secondo ne corre la fama, trattano con più verità, e del quale tutti dicevano ad una voce che la di lui parola valeva per istromento, e non solo aveva dato parola, ma sottoscritto ancora in presenza di testimonii, nondi-

meno egli stesso condusse un avvocato e si rappe il concerto. Tutti rimangono maravigliati, fuor di certi altri cavalieri che lo tirarono a questo per proprio interesse, o de' loro parenti, ed hanno potuto più di quanti lo volevano ridurre alla ragione, e di un fratello che ha, il quale con molta carità trattò con noi altre, e ne sta con molta pena: il tutto è stato raccomandato a Dio, e questo deve esser quello che più conviene. Il disgusto che ho è di non trovar casa in Salamanca che vaglia niente.

Il padre Nicolò mi fece una raccomandazione per parte di Vostra Paternità, ma io vorrei che non si scordasse di raccomandarmi a Dio, perchè tali occupazioni può essere che glielo facciano dimenticare. Sto mediocrementemente bene di salute. La priora e queste sorelle si raccomandano molto a Vostra Paternità. E Dio la guardi. È oggi il giorno di s. Francesco.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ. (1)

LETTERA XCV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta di un confessore delle sue monache.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Poco è che scrissi alla Paternità Vostra diffusamente per la via di Toledo: adesso però sarò breve, perchè mi hanno avvisata tardi che

(1) Essendo stata la Santa alcuni mesi in Salamanca, e non avendo potuto conseguir di lasciar le sue figlie in casa propria, se ne ritornò in Avila, ed ivi ricevè ordine dal padre vicario generale fra Angelo di Salazar che si trasferisse a Malagone ad esaminar lo spirito della sua prodigiosa figliuola, la venerabil Anna di sant'Agostino, ed insieme ad esercitarvi l'offizio di superiora, e la condusse anche a Malagone il pepsiero di un'altra religiosa, chiamata Anna di Gesù, che entrò, dicevasi, nel monastero af-

chi deve portar questa mia ha da partire avanti giorno, ch'è il cognato d'Alfonso Ruiz; avrei ben voluto che mi avesse portato qualche lettera di Vostra Paternità, benchè senza di esse mi sono anche state di sommo piacere le nuove che mi ha dato della sua salute, e di quanto bene operi costì con la sua dottrina. Mi ha detto del sermone di sant'Eugenio. Sia lodato Dio, dal quale procede ogni bene, e fa grazia assai grande a chi si propone giovare all'anime.

○ Mi ero scordata di scrivere a Vostra Paternità che Anna di Gesù sta assai bene, e le altre molto quiete e contente, per quanto pare. Non consento che quella persona parli ad alcuna, nè confessi, ma nel rimanente gli faccio buona ciera, perchè così conviene, e gli parlo molte volte: oggi ci ha predicato, e certo assai bene, e non pregiudicherebbe ad alcuno per malizia;

fatturata, ed il demonio si servì di lei per inquietare quella comunità.

Là dove dice: Non consento che quella persona parli ad alcuna, nè confessi, allude al parroco della terra di Malagone; il quale, come vedremo in un'altra lettera, entrò per confessore delle monache, in assenza del venerabil padre fra Francesco della Concezione. E benchè fosse uomo dabbene, e dotto, nondimeno per mancargli l'esperienza ne nacquero alcuni inconvenienti, che obbligarono la Santa a licenziarlo. (Il Tr.)

ma conosco molto chiaramente, che sebbene sono santi, è cosa più accertata in questi monasterii il trattar poco con ognuno, perchè Dio ci insegnerà; e fuori di pulpito, ancorchè fosse Paolo, ho veduto che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce assai per buono che sia, e fa in parte perder il credito che si deve avere di tal persona. O padre mio, che pene ho patito sopra di ciò alcune volte. O come mi ricordo in questi giorni di quella notte di natale, che mi fece avere la Paternità Vostra adesso è un anno. Sia lodato Dio che così migliora i tempi; in verità fu tale, che sebbene avessi molti anni di vita, non me ne scorderei mai.

Non sto peggio del mio solito, anzi in questi giorni ho goduto miglior salute. Ce la passiamo bene nella casa nuova: sarà assai buona se si finisce, e stesse così ancora, vi è abitazione abbastanza. La priora e tutte le sorelle si raccomandano molto alle orazioni di Vostra Paternità, ed io a quelle del padre rettore; che già si fa notte, e però non soggiungo altro, se non che per me sarebbero assai buone le feste, quando potessi udire i sermoni che Vostra Paternità farà in esse. Iddio le conceda a lei felicissime con molte altre in avvenire, come gliele desidero. È oggi il giorno della madonna dell'O, ed io sono di Vostra Paternità.

Figlia e suddita

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCVI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta cose di conventi.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Circa l' affare del monastero di Villanueva, adesso che me ne sono bene informata, si fa il maggiore sproposito del mondo in ammetterlo, ed il padre fra Antonio di Gesù persiste nell' asserire che ha da esser così: lasciai la cosa su la sua coscienza, nè so quello che faranno.

Quanto all' altro negozio di donna Isabella Osorio, che è sorella di quella che pose in Toledo, se ne era trattato fra essa e me, e Nicolò mi parve meglio del solito, e di una semplicità sì grande in certe cose che mi fece maravigliare.

In quanto all' esser difinitore, secondo mi scrive Angelo di Salazar, fu per far grand' onore agli Scalzi, o almeno vuol in qualche parte mostrarlo. Io non so qual danno gli possa da ciò

venire, nè qual colpa egli vi abbia se lo eleggeranno, il che tengono molto segreto. — Gli disse don Luigi Manrique che già erano partiti pieghi per Roma: io gli dissi, se ciò era, perchè si trovassero colà per il capitolo, mi rispose che facendone istanza il re, non si aspetterebbe tanto; non si trattenne più di un giorno, perchè pensò ch'io fossi in Toledo, e non avendomi trovata venne qui.

Credo che non sarà possibile di restar qui tutto gennaio, sebbene per me questa non è cattiva stanza, perchè non vi ricevo tante lettere nè occupazioni. Il padre vicario ha tanto desiderio che si solleciti la fondazione di Arenas, e che ci uniamo in detto luogo, che giudico mi comanderà di terminar qui più presto, e veramente già è fatto il più. Vostra Paternità non si può immaginare quanto gli debbo, e della benignità che mi mostra rimarrò molto obbligata, dopo ancora che abbia terminato l'ofizio.

Veda questa lettera del buon Velasco, ed averla bene — se sua sorella non ne ha gran voglia, e non è a proposito — di non trattarlo, che mi dispiacerebbe molto se non succedesse. A lui, ed al padre maestro fra Pietro Fernandez, ed a don Luigi credo che siamo tenute di tutto quel bene che godiamo. Iddio lo conceda a Vostra Paternità, padre mio, come io glielo prego, e la conservi per molti anni. Amen, Amen.

Oggi sono il 12 di dicembre: Dio gli dia in queste feste quell' aumento di santità che gli desidero.

Di V. P. vera figlia e suddita

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCVII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Va disponendo alcune fondazioni.

GESÙ.

Lo Spirito Santo sia con V. P. padre mio.

Avendo un messaggiero così sicuro, come è questo fratello, non voglio lasciare di scrivere

(1) Questa lettera fu scritta a Malagone il 15 gennaio dell'anno 1580. È da notare la provvidenza della Santa, con la quale sin dal fondo della propria cella andava disponendo le fondazioni di Villauova, della Xara, di Arenas e di Madrid, o per

queste due righe, ancorchè lo facessi ieri assai lungamente per Giovanni Vasquez di Almodovar.

È stato qui fra Antonio della Madre di Dio, e vi ha predicato tre sermoni, che mi hanno dato assai gusto, e mi pare assai bene di lui. Molto mi consolo quando vedo persone simili tra i nostri frati, e mi è dispiaciuta la morte del buon fra Francesco. Dio l'abbia in cielo.

O padre mio, quanta pena mi dà, se si effettua il trattato di Villanova, non ritrovar priora, nè monache che mi soddisfino. Questa santa di qui mi pare che abbia molte buone parti, come scrissi alla Paternità Vostra, ma siccome è assuefatta alla libertà di questa casa, temo non poco; Vostra Paternità mi avvisi quello che gliene pare. La Beatrice non mi sembra che posseda le qualità che io vorrei, benchè abbia mantenuto in pace questa casa: adesso, che di

meglio dire i tabernacoli della Chiesa, come general condottiera degli eserciti di Dio: la prima fu da lei terminata in vita, e le altre due dopo la sua morte furono condotte a fine dalle sue figlie, benchè quella di Arenas si trasferisse a Guadalazara. — Mostra dispiacere per la morte del buon fra Francesco, e può esser che fosse il venerabil padre fra Francesco della Concezione, che morì, dicesi, in Baeza l'anno 1579. (Il Tr.)

qui non avevo più alcun pensiero, mi sopraggiun-
ge quest' altro.

Per Arenas mi pare che sarà buona la madre
Anna di s. Pietro, la quale già si è quietata,
dopo che ha accomodato le figlie, e possiede
assai buone parti. Per quello di Madrid, se Id-
dio vorrà che si faccia, ho Agnese di Gesù.
Vostra Paternità lo raccomandi a sua divina
Maestà, chè importa molto di non errare in
questi principii, e mi dica per carità quel che
ne sente. Nostro Signore lo guardi con la san-
tità che io gli desidero e lo prego. Amen. Sono
oggi il 15 di gennaio.

Indegna serva e suddita di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCVIII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta della riforma e di cose di monasterii.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Una lettera ricevei poco tempo fa della signora donna Giovanna, che ogni di sperano si rompa questo silenzio della Paternità Vostra.

(1) Per quel che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta nel 1580 in Malagone. — Vi riferisce il godimento delle sue figlie, per veder già il padre fra Girolamo Graziano libero dal Silenzio, cioè con facoltà di poter scrivere, poichè, scorsi alcuni mesi della sua reclusione in Alcalà, parlando un giorno il nunzio al re Filippo II, sua Maestà gli disse che bastava già il castigo che aveva dato al padre fra Girolamo, e con questo gli rivocò la sentenza e la penitenza che gli aveva imposto.

(Il Tr.)

Piaccia a Dio che all' arrivo di questa sia terminato l' affare di Toledo e di Medina. Il padre fra Filippo venne, come appunto si desiderava, perchè mutato da un estremo all' altro, nè parla più di confessare: è certo un buon uomo. O che contentezza sarà stata in Medina, che già loro è stato detto che Vostra Paternità sia libera dal silenzio; è cosa maravigliosa quanto deve a queste monache: una Conversa è qui, che si è fatta cento discipline per amor di Vostra Paternità.

Ieri mi diedero questa lettera del padre Nicolao: mi sono molto rallegrata che si possa far quello che dice, perchè talvolta mi metteva in apprensione l' affare di Salamanca; ma non vedo altra cosa che fosse meglio, ed adesso avrà bene in che trattenersi, essendo cosa chiara che deve assistere più al proprio che all' altrui. Io dissi al padre Nicolò in Toledo qualche cosa dell' inconveniente che vi era, e non di tutti quelli che sapevo. Credo che il reverendissimo farà tutto quello che ci starà bene; solo mi rimane dubbio che sian valide le facoltà date dal nunzio ora morto. Mi dica quello che gliene pare, perchè io non vi trovo altro inconveniente, se non che mi sembra sarebbe opera del cielo, quando tra noi altri, conforme si dice costì, si aggiustasse il tutto. Il Signore lo faccia come ben può.

Che se ne stia colà aspettando il padre Ni-

colò, se il tutto non succede conforme al nostro desiderio, non so se sarà bene, che resta il tutto in grande abbandono. Vero è che sarà assai Velasco, ma con tutto ciò non si perde niente in aver aiuto.

Un altr' inconveniente mi sovviene adesso, ed è, se rimanendo con questo peso possa venir provinciale; benchè ciò non mi pare che importi molto, perchè sarebb'esser tutto, e ne seguirebbe un bene se si potesse far fra Antonio — anzi sarebbe ragionevole, giacchè fu nominato — perchè avendo un superiore non potrebbe far danno. Mi dica per carità la Paternità Vostra quello che di ciò sente, che già questo è negozio di prevenirlo, e quando sia per adesso, non v'è di che avere scrupolo. In questa lettera di fra Gabriele vedrà la tentazione che ha meco, e non ho lasciato di scrivergli, quando ho avuto per chi mandargli le lettere; assai godrei che all'arrivo di questa fosse terminato l'affare di Vostra Paternità, acciò mi scrivesse a lungo.

Mi scordava dei signori duchi. Sappia che la vigilia dell'anno nuovo mi spedì la duchessa un uomo a posta con questa, e con un'altra lettera, solo per aver nuova di me: in ciò che dice aver egli detto a Vostra Paternità che io portassi più amore al duca, non gli acconsentii, e risposi, che come la Paternità Vostra mi diceva tanto bene di lui, ed è molto spirituale,

dovevo pensar in questo; ma che lo amavo solamente per sè stesso, e che non scorgevo in lei cosa alcuna per la quale non dovessi amarla, e gli dovevo maggior affetto, e lo dissi anche in miglior forma.

Mi pare che questo libro, il quale dice che fece copiare il padre Medina, sia quello della mia vita. Mi sembra presenti gran vantaggio quello che ho scritto dopo: almeno avevo più esperienza che quando composi la prima parte. Già io ho scritto al duca due volte, e molto più di quel che Vostra Paternità mi dice. Iddio la conservi, che per aver una volta qualche consolazione, solo desidero di riveder Paolo. Se Iddio non vuole che l'abbia, sia in buon' ora, e vengano croci, e più croci. Beatrice se gli raccomanda assai.

Indegna serva e vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCIX.

*Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio.*

ARGOMENTO.

Tratta di una sua monaca, e di affari di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Paternità.

Sappia, padre mio, che la priora di Toledo mi scrive che sta assai male, e certo mi si fa scrupolo di quello che soffre colà, poichè veramente quell'aria l'ammazza: ho pensato, se pare a Vostra Paternità, che sebbene rimanga eletta, poichè non si può credere che lasceranno di eleggerla, Vostra Paternità la conduca ad Avila: e si conseguiranno due cose, l'una che si rimedierà alla di lei salute, l'altra che lascerà la presidentessa che più le piacerà, e non essendo priora si vedrà come si porti. Grand'imbarazzo sarà per Avila il trovarsi così indisposta; ma ancora essendo così buona, non lascerà di apportare gran giovamento, e ben glielo devono, che otto ducati pagano per essa ogni anno, dopo

che fu fatto il convento di s. Giuseppe: molte difficoltà s'incontrano in questo, ma ha faticato assai nella religione, e certamente mi par male il lasciarla morire. Vostra Paternità considererà quel che sia meglio, ed avverta che gli è venuta tentazione di credere, che Vostra Paternità non stia bene con lei, e per la lettera che gli scrisse che non toccassero i danari, giudica che la stima scialaquatrice. Io già le scrissi che l'intenzione di Vostra Paternità è, perchè abbiano rendita propria, e facciano a poco a poco la chiesa: molti fastidii ha il padre mio con queste monache, ma ben loro lo deve, che molto hanno sentito i suoi, e specialmente in Toledo.

Indegna serva e figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA C.

*Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio (1).*

ARGOMENTO.

Tratta gli stessi punti della lettera precedente.

GESU'

Sia con la Paternità Vostra.

Non v'è casa che abbia più bisogno di persone di talento che quella di Toledo: la priora finisce presto, ma non credo ve ne sarà una mi-

(1) A questa lettera manca un mezzo foglio intiero su! principio, siccome alla passata un altro pezzo del fine, che per le firme, o sottoscrizioni della Santa ci ha privato la devozione della dottrina che in essi poteva insegnarci: dal contenuto di essa, si raccoglie che la Santa si trovava nella fondazione di Villanova della Xara, quando la scrisse, che fu nell' anno 1580.

Torna a far istanza al padre fra Girolamo per la mutazione della madre priora di Toledo, Anna degli Angeli, al convento d'Avila, benchè questa non

gliore per detto luogo, benchè stia molto male e avvertita, e possiede molte virtù. Se la Paternità Vostra conoscerà che convenga, potrà rinunziare, e farsi nuova elezione, come che il clima caldo si vede chiaramente che le è assai nocivo. Ma io non so chi potesse andarvi per priora, perchè tutte l' amano tanto, che quasi non si confaranno con altra, a quel che mi pare; benchè non mancherà qualche tentata, che pure ve ne sono.

Vostra Paternità, padre mio, avverta a questo, e mi creda che conosco meglio di lei i rovesci delle donne, e che in nissun modo conviene che Vostra Paternità faccia credere possibile il cavar nissuna di casa sua, nè per priora, nè per suddita, se non è a causa di fondazioni: ed è certo che anche in tal caso io vedo che fa tanto danno a questa speranza, che molte volte ho desiderato finiscan le fondazioni, perchè finiscano di quietarsi tutte: e mi creda questa verità, e se io morissi non se ne scordi, che a gente rinchiusa, il demonio non vuol altro

fosse veramente mutazione, ma piuttosto un ritorno alla propria casa, dalla quale era uscita per quella fondazione. Con tutto ciò il dispiacere che n'ebbero le monache di Toledo fu tale, che bisognò lasciar-gliela, finchè la mandarono alla fondazione di Cueva.

(Il Tr.)

che fargli avere opinione che sia possibile una cosa, molte ve ne sarebbero a dire sopra questa materia: che ancor io ho licenza dal nostro padre generale, a cui la richiesi, acciò quando ad alcuna non si confacesse il luogo, potessi mutarla in un altro; e dopo ho veduto nascerne tanti inconvenienti, che se non fosse per bene dell'ordine, non mi pare che debba tollerarsi, ma che sia meglio lasciar morire alcune che il pregiudicar a tutte.

Non v'è monastero alcuno nel quale il numero sia compito, anzi in certi ne mancano molte, ed in Segovia credo tre o quattro, che, a mio parere, ho tenuto di ciò buon conto. In Malagone ho dato non so quante licenze alla priora per ricever monache, avvertendola molto che lo considerasse bene, quando ne conducessimo di là quest'altre, perchè ve ne sono poche. Vostra Paternità gliele levi, ch'è molto meglio abbiano a ricorrer da lei: e mi creda, padre mio, adesso che non sono tentata, sapendo l'attenzione con la quale Vostra Paternità lo considera, mi sarebbe gran consolazione il togliermi questo pensiero. Nello stato che si trovano presentemente le case, potrà esservi miglior ordine: ma a chi ha avuto bisogno dell'uno e dell'altro per fondarle, come si suol dire, in aria, è stato necessario di condescendere a qualche cosa.

Dice Seneca (1) contentissimo, che ha ritrovato nel suo prelato assai più di quello ch'egli potesse desiderare, e ne rende molte grazie a Dio. Io non vorrei far altro. Sua divina Maestà ce lo conservi per molti anni: dico a lei che mi prendo tal collera di queste sue cadute che vorrei lo legassero, perchè non potesse cadere. Io non so che somaro sia questo, nè perchè abbia Vostra Paternità da far dieci leghe in un giorno, che sopra una bardella è cosa da ammazzarsi: sto con pena, se abbia avvertito di aggiungersi panni, che già fa freddo. Piaccia a Dio non gli abbia fatto male. Consideri, giacchè desidera il profitto delle anime, qual pregiudizio verrebbe a molte della sua poca salute, e per amor di Dio che vi abbia riguardo. Già Elia si trova con minor paura. Il rettore e Rodrigo Alvarez hanno gran speranza che il tutto debba succedere molto bene, ed a me già è cessato tutto il timore che avevo prima, e non posso averlo benchè volessi. Cattiva salute ho avuta in questi giorni; mi son purgata, ed adesso me la passo bene più che sia stata da tre o quattro mesi in qua.

Indegna figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

(1) Così per rispetto chiamava la Santa il padre fra Giovanni della Croce. (Il Tr.)

LETTERA CI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta affari di monasterii, e d'una controversia di morale.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P.

Ieri ricevei le sue lettere, e giunsero dopo quelle del rettore di Alcalà. Già ne ho trattato

(1) Quando scrisse la Santa questa lettera si trovava già in Toledo, dopo la fondazione di Villanova della Xara, dove ebbe ordine dal padre vicario generale fra Angelo di Salazar di andare a Vagliadolid, ad istanza di monsignor don Alvaro di Mendoza vescovo, per fondare in quella città un convento delle sue religiose.

Per questo comando partì la Santa da Villanova, e giunse a Toledo nel principio della settimana santa del 1580, ed il giovedì seguente le sopravvenne un accidente sì fiero di paralisia e passione di cuore, che pensò morirne; per questa cagione

con la signora donna Luisa, e qui con il licenziato Serrano, il quale rispose ciò che dirò.

Quanto alla controversia (1), che dice delle opinioni, ho goduto molto che Vostra Paternità abbia sostenuta la migliore: poichè, sebbene cotesti padri avranno ragioni sufficienti, è cosa molto terribile non fare in quell'ora quello che è più sicuro, e volersi ricordare di punti d'onore, perchè l'onore del mondo li finisce, e s'incomincia ad intendere quanto importi l'aver solo riguardo a quello di Dio; forse temevano un maggior male per l'alterazione dell'inimicizia. Ma la verità è, che Dio provvede con la sua grazia, quando ci determiniamo e far solo per lui qualche cosa. Vostra Paternità non ha che prendersi fastidio di questo caso, ma sarà bene, che dia qualche ragione in discolpa di cotesti padri: più ne aveva io in vedere la Paternità Vostra fra due febbri maligne.

Lodato sia Dio che già sta bene, ed il mio

si trattenne in Toledo sin dopo il Corpus Domini, ed al 5 di maggio scrisse la presente al padre fra Girolamo, il quale era già in Madrid di commissione del padre vicario generale per visitarvi i conventi di Andalusia. (Il Tr.)

(1) Erane argomento: Se nell'ora della morte sia obbligato l'offeso a riconciliarsi coll'offensore.

(Il Tr.)

male già non è più niente, come scrissi a Vostra Paternità, solo resta la debolezza: perchè l'ho avuta terribile un mese, benchè per lo più sia stata in piedi, che come sono assuefatta a patir sempre, ancorchè mi sentissi assai male, parevami che ben lo potevo passar così. Certo pensai di morire, benchè non lo credei totalmente, nè più m'importava il vivere che il morire. Questa grazia mi fa Iddio, e la stimo assai grande, perchè mi ricordo della paura che altre volte solevo avere.

Mi sono rallegrata in veder questa lettera di Roma, mentre, benchè non venga sì presto la spedizione (1), pare che sia sicura. Non capisco che rivoluzioni possano seguire quando venga, nè per che causa. È bene che Vostra Paternità aspetti il padre vicario fra Angelo, ancorchè non vi fosse altr'occasione, perchè non apparisca, che datagli questa commissione, non vedesse l'ora di partir con essa, che a tutto avvertirà. Sappia che io scrissi a Veas, ed a fra Giovanni della Croce, come Vostra Paternità anderà a quella volta, e la commissione che porta, perchè lo scrisse a me il padre fra Angelo di averla già data alla Paternità Vostra, e benchè pensai un

(1) Era il Breve della separazione della provincia, che fu spedito in Roma al 22 di giugno del 1580.

poco di tacerlo, mi parve che avendolo già pale-
sato a me il padre vicario, non occorreva: ben
vorrei che non passasse il tempo, ma dovendo ar-
rivar presto la nostra spedizione, senza paragone
alcuno è meglio aspettare, perchè il tutto si
faccia più liberamente, come dice la Paternità
Vostra.

Ancorchè non abbia da venire a vedermi, ho
nondimeno stimato gran favore il dirmi Vostra
Paternità che verrà, quando io voglia. Sarebbe
gran consolazione per me, ma temo che possa
notarsi, e che Vostra Paternità si stracchi assai,
poichè gli resta molto da camminare. Mi conten-
terò con sapere che non può lasciare di passar
di qui; vorrei che avesse qualche giorno di tem-
po, perchè potesse l'anima mia trattar di cose
che le appartengono, con Vostra Paternità.

Quando starò un poco in forze, procurerò di
parlare all' arcivescovo, e se mi dà la licenza
per Madrid, senza comparazione sarà meglio che
condurla ad altra parte, poichè a queste mona-
che dispiace tanto, se non hanno quel che es-
se vogliono, che mi tormentano; e sin a veder,
se ciò segue, non ho scritto alla priora di Se-
govia, nè ho parlato qui più che tanto acciò la
ricevano, che credo, sebbene la priora non ne
ha gusto, che tutte lo vorranno; mi fa sì tardi,
perchè, secondo quello che mi ha scritto il pa-
dre vicario, non potrò star più qui, quando
possa camminare, perchè nè ho scupolo, ed in

Segovia sono molte, ed un'altra ne volevano ricevere adesso, ancorchè non standovi di fermo, poco gli fa: tuttavia se gli pare, scriverò a quella di Segovia, e Vostra Paternità ancora ben gli potrà dire che in ciò gli farà piacere, il che sarà molto al caso. E quella casa ha dato poco o nissun aiuto in questi negozi. E come gli dica quel che si deve a Velasco, opererà molto: quando io sarò in stato da poterlo fare, lo eseguirò ed avviserò a Vostra Paternità; per adesso non soggiungo altro, se non che Iddio me la conservi, e gli dia quello di che lo prego. Il 5 di maggio sono:

Indegna serva di Vostra Paternità

TERESA DI GESÙ.

FINE DEL TOMO IX.

INDICE

DEL TOMO NONO.

LETTERA XLVI.

- Alla madre Maria Battista, Carmelitana
Scalza, priora della Concezione di Vaglia-
dolid, nipote della Santa* Pag. 5

LETTERA XLVII.

- Alla stessa* ” 9

LETTERA XLVIII.

- Alla Madre Priora e religiose della Con-
cezione di Vagliadolid* ” 15

LETTERA XLIX.

- Alla Madre Priora delle Carmelitane Scalze
di Malagone* ” 20

LETTERA L.

*Alla Madre Priora e religiose del convento
di s. Giuseppe del Salvatore di Veas. Pag. 23*

LETTERA LI.

*Alle religiose Carmelitane Scalze del con-
vento di s. Giuseppe di Siviglia . . . » 25*

LETTERA LII.

Alle stesse » 30

LETTERA LIII.

*Alla madre Maria di s. Giuseppe, priora
delle Carmelitane Scalze del convento di
s. Giuseppe di Siviglia . . . » 33*

LETTERA LIV.

Alla stessa » 37

LETTERA LV.

Alla stessa » 41

LETTERA LVI.

Alla stessa » 44

LETTERA LVII.

Alla stessa » 47

LETTERA LVIII.

*Alla stessa madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia* Pag. 51

LETTERA LIX.

Alla stessa » 53

LETTERA LX.

Alla stessa » 60

LETTERA LXI.

Alla stessa » 64

LETTERA LXII.

Alla stessa » 68

LETTERA LXIII.

Alla stessa » 74

LETTERA LXIV.

Alla stessa » 81

LETTERA LXV.

*Alla madre priora ed alle religiose di Gra-
nata* » 85

LETTERA LXVI.

Al prudentissimo re Filippo II » 95

LETTERA LXVII.

All' illustrissimo signor don Alvaro di Mendoza, vescovo di Palenzia Pag. 98

LETTERA LXVIII.

Allo stesso " 101

LETTERA LXIX.

All' illustrissimo signor don Alvaro Velasquez, vescovo d' Osma " 103

LETTERA LXX.

All' illustrissimo signor don Pietro di Castro, che fu dopo vescovo di Segovia, essendo allora canonico d' Avila " 110

LETTERA LXXI.

Allo stesso " 113

LETTERA LXXII.

All' illustrissimo signor don Federico Alvarez de Toledo, duca di Huesca, che dopo lo fu di Alva " 116

LETTERA LXXIII.

All' illustrissima signora donna Maria di Mendoza e Sarnicento, che fu contessa di Rivadavia " 118

LETTERA LXXIV.

*Alla medesima illustrissima signora donna
 Maria di Mendoza* Pag. 121

LETTERA LXXV.

*All' illustrissima signora donna Luisa della
 Cerda, signora di Malagone* » 124

LETTERA LXXVI.

*Al glorioso padre s. Pietro d'Alcantara,
 padre e fondatore degli Scalzi di s. Fran-
 cesco* » 126

LETTERA LXXVII.

Ad uno de' confessori della Santa » 140

LETTERA LXXVIII.

Ad uno de' suoi confessori. » 148

LETTERA LXXIX.

*Al molto reverendo padre maestro fra Do-
 menico Bannez, confessore della Santa. »* 152

LETTERA LXXX.

*Al molto reverendo padre fra Antonio di Le-
 gura, guardiano de' Francescani Scalzi
 del convento di Cadabalso* » 155

LETTERA LXXXI.

*Al molto reverendo Padre Rettore della
Compagnia di Gesù d'Avila . . .* Pag. 157

LETTERA LXXXII.

*Al molto reverendo padre Ordonnez della
compagnia di Gesù* " 160

LETTERA LXXXIII.

*Al molto reverendo padre fra Nicolò di Gesù
e Maria, primo generale, che fu del-
l'ordine Scalzo di nostra Signora del Car-
mine* " 166

LETTERA LXXXIV.

*Al padre fra Girolamo Graziano della Ma-
dre di Dio* " 168

LETTERA LXXXV.

Allo stesso " 170

LETTERA LXXXVI.

Allo stesso " 173

LETTERA LXXXVII.

Allo stesso " 176

LETTERA LXXXVIII.

Allo stesso " 180

LETTERA LXXXIX.

*Al medesimo padre fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio* Pag. 186

LETTERA XC.

Allo stesso » 189

LETTERA XCI.

Allo stesso » 193

LETTERA XCII.

Allo stesso » 197

LETTERA XCIII.

Allo stesso » 200

LETTERA XCIV.

Allo stesso » 205

LETTERA XCV.

Allo stesso » 208

LETTERA XCVI.

Allo stesso » 211

LETTERA XCVII.

Allo stesso » 213

LETTERA XCVIII.

Allo stesso » 216

LETTERA XCIX.

*Al medesimo padre fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio* Pag. 220

LETTERA C.

Allo stesso " 222

LETTERA CI.

Allo stesso " 126

LETTERA XCII.

Allo stesso " 200

*Al padre fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio* " 200

Allo stesso " 200

Allo stesso " 200

Allo stesso " 200

Allo stesso " 211

Allo stesso " 211

Allo stesso " 212

Allo stesso " 212

Allo stesso " 210

OPERE

DI

SANTA TERESA

Tomo X.

LETTERA C

Al gloriosissimo padre fra Girolamo Grimaldi
Abate Madre di Dio Pag. 210

LETTERA C

Allo stesso Pag. 211

LETTERA C

Allo stesso Pag. 212

OPERE
DI
SANTA TERESA

TOMO X.

Milano

Carlo Feltrinelli Editore
Via Broletto, 15 - 20121 Milano

OPERE

DI

SANTA TERESA

Tom. X.

OPERE

DI

SANTA TERESA

VOLTATE

DALL' ORIGINALE SPAGNUOLO

IN ITALIANO

TOMO X.

Milano

Tipografia e Libreria Pirotta e C.

Contrada di Santa Radegonda N.° 964.

1841

OPERA

DI

SANTA TERESA

VOLTARE

DALL' ORIGINALE SPAGNUOLO

IN ITALIANO

Tom. I.

Milano

Tipografia di Felice Biondi & C.

Corso di S. Felice, N. 404

1848

LETTERE

DI SANTA TERESA.

LETTERA CII.

Al padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta massimamente della vestizione d'una monaca.

GESU'

Sia con Vostra Paternità, padre mio.

Ieri, giorno della santissima Trinità, dopo aver inviato le mie lettere alla Paternità Vostra, ricevei la sua che diceva avermi scritto

(1) Fu scritta la presente di Toledo al 30 di maggio, il giorno seguente a quello della santissima Trinità.

Dice la Santa, quanto volentieri fu ricevuta dalle monache di Segovia la sorella Giovanna Lopez Ve-

con quella del padre Nicolò, ed oggi ho avuto le altre: ben fu di bisogno lo star essi dove stanno, secondo che fu grande il tumulto. Lodato sia quello che così dispone: perchè Vostra Paternità non dubiti che siano perdute, scrivo la presente, e mi dispiace che la signora

lasco, benchè non avesse dote, per far questo servizio a Dio, alla Santa ed alla sua religione, come figlie sì care di essa: e che la pregarono a condurla seco, siccome fece la Santa, e le diede l'abito in Segovia, dove professò al 22 di giugno dell'anno seguente 1581, e morì in quello del 1620 al 27 di settembre; si chiamò Giovanna della Madre di Dio, e dicono le religiose che la conobbero, che nel tempo che per quest' occasione dimorò la Santa in Segovia, le insegnava a leggere per farla corista, e non potendolo conseguire, quando fu per partirsi, le pose un velo nero, e le disse: Figlia, disgraziato sia colui che te lo leverà. Onde le rimase per tutto il tempo della sua vita, venerando i superiori quell' azione della loro santa Madre. Però fu impiegata negli altri uffizii fuori del coro, ne' quali fece sì gran profitto in umiltà, orazione e penitenza, che quando spirò vide la madre Isabella di Gesù, che allora era superiora, uscir dalla di lei bocca una bellissima colomba, siccome affermano le religiose averlo udito dalla medesima.

(Il Tr.)

donna Giovanna ne paghi il porto di tante (1). Nelle orazioni di Sua Signoria mi raccomando. Oggi ancora ho ricevuto lettere della priora di Segovia, dove mi dice che Giovanna Lopez vada con me, che tutte ne avranno gusto, ma di tal modo io loro lo scrissi, che non potevano farne di meno. Con la priora poco bastava, che ha desiderio di compiacere a Vostra Paternità ed a me. Benedetto sia Iddio, che ormai non v'è più bisogno d'aver a trattar io di queste cose, e dell'altre che sono occorse. Io l'assicuro, padre mio, che è stato necessario l'usar di molt'industria, perchè ogni priora la vuole per il suo monastero; farà ben di mestieri apparecchiare il letto, perchè di questo non si può far di meno: come del denaro l'acconcio. Io ben vorrei risparmiargli il tutto, ma adesso mi trovo scarsissima per quello che dirò a Vostra Paternità, quando la veda. Se gli pare che non sia bene il trattarne per ora, si cercherà altro mezzo; ancorchè presentemente io non lo ritrovi: meglio si aggiusterà quel che tocca alla dote, se segue questa fondazione.

Per molte cose stimo che non si perderà

(1) Era la madre del padre Graziano, alla quale la Santa rimetteva le lettere che a lui scriveva.

niente in venir qua la Paternità Vostra per il Corpus Domini, e ce ne partiremo insieme: poco la può incomodare il venirsene in un carro; poichè, sebbene il padre fra Antonio non lascerà di venir meco, sta di tal modo che ci dà molto da fare. Non v'è altro che sperare passato il Corpus Domini, se non l'affare dell'arcivescovo, che mai si finisce; molto mi sono rallegrata delle cose di Beatrice: che fretta ha il padre Nicolò, e perchè vuole che Vostra Paternità vada colà? ed al parer mio per l'istesso caso non conviene, anzi adesso egli stesso lo dice; è un volerla ammazzare, quando non vi fosse altro inconveniente; perchè di questo e d'altre cose parleremo, se piacerà a Dio, e presto.

Serva di Vostra Paternità

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CIII.

*Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio (1).*

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P., padre mio.

Non so quello che voglia nostro Signore, con
permettere tanti imbarazzi per uscir di qui, e

(1) Quando la Santa scrisse questa lettera — che fu al 3 di giugno, giorno seguente a quello del Corpus Domini — già era di partenza verso Vagladolid, e si raccoglie che fece la strada di Madrid, mentre dice al padre fra Girolamo che importava si trovasse con la sorella di Gio. Lopez Velasco, quando ella vi arrivasse per condurla seco.

Si duole col padre fra Girolamo che non fosse stato a vederla in Toledo, come gliene fece istanza nell'anno antecedente, e nemmeno a visitare il padre fra Antonio di Gesù, avendo avuto occasione di farlo per l'infermità di esso, ed ebbe effetto

parlare a quest'Angelo (1). Oggi gli ho scritto, come in modo di una petizione, che hanno stimato bene io gli faccia, e vedremo quello conclude, per partirmi, se non è che venga subito qualche altro impedimento; e ciò mi fa temere che non c'incontreremo per il viaggio con il padre fra Angelo, il quale ha scritto che passate le feste se ne verrebbe a Madrid, sebbene, concludendo l'affare con l'arcivescovo, non credo ci tratteremmo per questo, ma partiremo il martedì successivo.

Il padre fra Antonio sta già molto meglio, e dice messa, con che la Paternità Vostra si fermi pur quanto vuole, che colà le parlerò, e quando no ci rivedremo nel cielo. Il padre fra Antonio è stato di tal modo, ch'io temevo di andar sola con esso lui, dubitando che potesse restarmi per la strada. E siccome il venir Vostra Paternità era una cosa che mi aveva da piacere, non lascio di farci le mie parti; che non finiscono

questa domanda della Santa, perchè è certo, che prima di uscir di Toledo parlò all'arcivescovo sopra la fondazione di Madrid unitamente col padre fra Girolamo, il quale l'accompagnò ancora in questo viaggio. (Il Tr.)

(1) Era l'arcivescovo di Toledo, al quale parlò la Santa domandandogli licenza, per la fondazione di Madrid. (Il Tr.)

d' intendere, come in questa vita desiderando io qualche cosa, abbia da succedere il contrario. Vostra Paternità ha ben avuta occasione di venir a visitare il padre fra Antonio, essendo stato così male, ed era conveniente. Non sarà fuor di proposito lo scrivergli, congratulandosi della sua ricuperata salute: certo che in questo è stata troppo ritenuta.

Si trova qui il padre fra Ferdinando del Castillo. Dissero che la principessa d'Eboli stava in casa sua a Madrid, ed adesso dicono sia in Pastrana, non so qual sia la verità; qualsivoglia però di queste due cose è assai buona per lei: arrivando costì il padre fra Angelo, Vostra Paternità me lo avvisi. Questi carrettieri ricapiteranno le lettere più presto e più sicure; già ne ho scritto due a Vostra Paternità, nelle quali le dico che ho ricevuto quelle del padre Nicolò, con le altre che venivano insieme. Questa, che è scritta sin dal martedì prima del Corpus Domini, me l'han resa oggi, venerdì seguente, alla detta festa: rispondo per un fratello della madre Brianda, la quale sta bene, e tutte si raccomandano alle orazioni di Vostra Paternità, ed io a quelle del signor Velasco: perchè è poco che scrissi a Sua Signoria non lo faccio adesso: ben avrei caro che non si fosse perduta la lettera, perchè importava, acciò sua sorella si trovi pronta quando io vada.

Il padre Nicolò mi disse che lasciava in Si-

viglia ottocento ducati in deposito, che la priora diceva si conservassero per i bisogni che possono venire in questi negozii. Dico questo, perchè sappia chi presterà alla Paternità Vostra i cento ducati, che li riaverà presto e sicuri con essere stato scritto a casa di monte; ne manderà subito credito, come io glie ne scriva, dico quando costì non si aggiustasse. Iddio incammini il tutto conforme ne vede la necessità, e conservi la Paternità Vostra come lo prego.

Di Vostra Paternità serva

TERESA DI GESÙ.

Faccia Vostra Paternità inviar questa lettera al padre Nicolò, ed informarsi al Carmine di quelle notizie che hanno del padre vicario, e se fosse possibile parteciparmele; sebbene credo che martedì o mercoledì saremo fuori di qua, se non viene qualche altra cosa di nuovo.

LETTERA CIV.

*Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio.*

ARGOMENTO.

Tratta di monastero, e massimamente di alcune rilassatezze nell'ordine.

GESU'

Sia con Vostra Paternità, padre mio.

Già vedo ch'ella avrà poco tempo da legger lettere, piaccia a Dio che nella presente io sappia esser breve: annessi mando i memoriali che mancavano; fece bene Vostra Paternità in dire che prima venissero qui: che quelle che dicono volevano si facessero in s. Giuseppe d'Avila, son di maniera che niente mancava per restare come l'Incarnazione. Rimango stupita di ciò che opera il demonio, e quasi tutta la colpa ne ha il confessore, con esser così buono, avendo sempre persistito in farle tutte mangiar carne, e questo era una delle istanze che facevano. Guardate che vita? Gran pena ho avuta in veder quanto sia mal ridotta quella casa, ed ha da

costar molto il farla ritornare al suo primo stato, benchè vi siano molte buone monache. E di più domandando al padre provinciale fra Angelo che alcune, le quali godono poca salute, possano tenere qualche cosa da mangiare in cella, e glielo rappresentano di tal modo, che non mi maraviglio gliela concedesse. Guardi che cosa sono andate a domandare a fra Angelo! Così bel bello si verrebbe a distruggere il tutto. Per questo il decreto, nel qual si porrà, che io feci già istanza che i superiori non possano dar licenza di posseder cosa alcuna, bisogna che venga con qualche efficacia, ed ancorchè siano inferme, ma che l'infermiera abbia la cura di lasciar loro qualche cosa per la notte, quando ne scorga il bisogno, nel che si usa molta carità, se la malattia è tale che lo ricerchi.

Questo mi si scordava, ma oltre che me lo scrivono me lo ricordano, che rimanga stabilito nel capitolo quell'orazione che dovrà farsi per ogni monaca che muoia. Vostra Paternità lo solleciti, che conforme essi faranno, così anche faremo noi altre: che non le recitano se non gli officii, e credo finora non le dicano messa. Quello che qui si costuma è la sua messa cantata, ed un officio dei morti nel convento, e credo ciò sia delle costituzioni antiche, perchè così si faceva nell'Incarnazione. Non se ne scordi per grazia, e si consideri parimenti se vi è ob-

bligo di osservar il moto proprio di non uscire alla chiesa, nè alla porta a suonare; deve farsi quando è comodo, perchè è il più sicuro, benchè non lo comandasse il papa, è meglio che rimanga determinato adesso, e che debba farsi dove non è possibile, per non esser finite tuttavia le case: credo però che sarà per tutto, quando sappiano che non si può fare altrimenti. Per carità non lasci di stabilirsi. Già in Toledo hanno serrato la porta che va alla chiesa, eppure in Segovia, anche senza dirmelo, perchè queste due priore son buone serve di Dio e ritirate, e così, giacchè io non son da tanto, ho gusto che mi risvegliino. E finalmente in tutti i monasterii di clausura si fa così.

In ciò che domandai: Che quelle che usciranno a fondare rimangano, se non saranno elette priore, nelle loro case, non viene dichiarato abbastanza. Vostra Paternità faccia aggiungere: O per altra causa di necessità notabile. Già ho scritto a Vostra Paternità, che se potessero restar tutti insieme i decreti dei padri visitatori apostolici e le costituzioni, di modo che fossero tutto una cosa, sarebbe bene: perchè, come in qualche parte si contraddicono, si confondono quelle che poco sanno: avverta, che quantunque abbia molto da fare, prenda tempo per lasciar il tutto spianato e chiaro, per amor di Dio, che come ho scritto in tante

parti, dubito che s'immerga tutto nello (1) studio, e si scordi del meglio.

Non avendomi scritto Vostra Paternità, se nemmeno ha ricevute mie lettere, mi è venuta tentazione che per opera del demonio non sia capitato in sue mani il principale degli appuntamenti, e delle lettere che ho scritto al padre commissario; se a caso fosse questo spedisca Vostra Paternità un uomo a posta, che lo pagherò io, perchè sarebbe cosa molto dura: credo bene che sia tentazione, perchè il corriere di qui è nostro amico, e glie l'ho raccomandato molto.

Sappia che mi hanno avvisato, che alcuni di quelli che hanno da votare desiderano che esca (2) il padre fra Antonio. Se Iddio lo facesse dopo tante orazioni, certo che sarà il meglio. Sono giudizi suoi. Taluno di quei che dicono questo, conobbi io ben inclinato verso il padre Nicolò, e se ha da mutare, sarà in lui. Iddio l'incammini, e conservi Vostra Paternità per mal che succeda; finalmente sarà fatto quel che più importa: lodato sia egli sempre.

Vorrei che Vostra Paternità scrivesse in una cartuccia tutta la sostanza delle cose che gli scrivo, ed abbruciasse le mie lettere; perchè con

(1) Allude al sermone del capitolo, che doveva fare il padre fra Girolamo. (Il Tr.)

(2) S' intende per provinciale. (Il Tr.)

tanto tumulto se ne potrebbe vedere qualcuna, e sarebbe male. Tutte queste sorelle si raccomandano assai a Vostra Paternità, e specialmente le mie compagne. Domani è l'ultimo del mese, anzi credo sia il dì 27. Qui ce la passiamo bene, ed ogni giorno meglio: stiamo in trattato di una casa in molto buon posto, vorrei già vedermi disoccupata dalla cose di qui, per non esser così lontana.

Avverta di non porre impedimento all'affare di sant'Alessio, che presentemente, benchè sia un poco lontano, non troverebbero miglior posto; mi piacque molto quando passai di lì, e costa molte lagrime a quella donna. Questo monastero, e quel di Salamanca, vorrei che fossero i primi, perchè son buone città: per pigliar il possesso non pensino di poter scegliere, mentre non hanno denari. Dopo lo fa Iddio, ed in Salamanca vagliono a peso d'oro le case, nè sappiamo che rimedio usare a trovarne per le monache; mi creda per carità in questo, che ne ho esperienza, e come ho detto, Iddio mi dispone il tutto in bene: quando anche sia in un cantone, è gran cosa il cominciare in luoghi simili. La divina Maestà sua sia sempre quel fine che bisogna avere per servirla. Amen.

Di V. P. indegna serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia delle sollecitudini prestate in affari di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Paternità,

E le rimeriti la consolazione che mi ha dato con questi dispacci, e particolarmente con avermi fatto veder in stampa il Breve: non mancava altro per compire il tutto, se non che fossero finite le costituzioni. Iddio lo farà, chè già sarà costato molto, ed a Vostra Paternità massimamente non poco il metter in ordine tutto questo. Benedetto sia quello che gli dà tanta abilità in tutte le cose. Quest' affare sembra cosa di un sogno, perchè, sebbene avessimo voluto considerarlo assai, non si sarebbe accertato a disporlo così bene come ha fatto Iddio: sia del tutto lodato sempre. Io non ho letto ancora se non molto poco, perchè quello che è in latino non l'intendo, sinchè vi sia chi me lo dichiara, e

finchè passino questi giorni santi, perchè ieri, mercoledì santo, mi ricapitarono i dispacci, e per poter aver testa da aiutare agli officii, come siamo poche, non volli impegnarmi ad altro che alle lettere: desidero sapere dove pensa andare la Paternità Vostra da Madrid, perchè sempre bisognerà ch'io sappia dove si trovi per le cose che possono occorrere.

Sappia Vostra Paternità che ho cercato, e vo cercando casa, ma qui non posso trovarne alcuna, se non molto cara e con molti difetti, e così credo che anderemo in quelle che stanno appresso alla Madonna, che dando certi cortili grandi il capitolo, come col tempo vi sia da poterli comprare, se ne farà un buon giardino, e la chiesa si trova fatta con due cappellanie: e del prezzo hanno calato quattrocento ducati, e credo che caleranno anche più. Assicuro Vostra Paternità che mi fa maravigliare la virtù di questo luogo; fanno molte elemosine, e solo con che vi sia da mangiare, che il costo della chiesa è grande, stimo che sarà delle buone case che abbia Vostra Paternità; con levar certi corridori alti, dicono che il claustro rimarrà più luminoso, v'ha più abitazione di quello che bisogna. Iddio ci sia ben servito, e conservi la Paternità Vostra, che non è giorno da esser più lunga, perchè è il venerdì santo.

Mi scordavo di supplicar la Paternità Vostra d'una cosa, Dio voglia che la faccia. Sappia

che consolando io fra Giovanni della Croce per la pena che aveva di star in Andalusia, gli dissi, è già qualche tempo, che se Dio ci avesse fatto grazia della provincia, avrei procurato di farlo venir in queste parti: adesso mi chiede che gli mantenga la parola, ed ha paura di esser eletto in Baeza; mi scrive che supplichi Vostra Paternità acciò non lo confermi: se è cosa che possa farsi, mi par ragionevole di consolarlo, che abbastanza ha patito.

Questa priora di sant'Alessio dicono che sia fuor di sè dal gran piacere, e tutte queste Scalze non finiscono di rallegrarsi di aver un tal padre, avendo avuta l'allegrezza compita. Iddio ce la conceda ove mai finisce, e dia a Vostra Paternità felicissime feste. La prego a darle da mia parte a cotesti signori, che le avranno assai buone, stando costì la Paternità Vostra, tutte se le raccomandano infinitamente, ed in particolare le compagne: nel rimanente mi rimetto alla lettera del padre Nicolò. Oh quanto mi sono rallegrata che Vostra Paternità abbia così buon compagno: desidero sapere che sia di fra Bartolomeo; buono sarebbe per una fondazione.

Di V. P. figliuola e serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CVI.

*Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della
Madre di Dio.*

ARGOMENTO.

Tratta sempre affari di monastero.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, padre mio.

Veda quanto poco mi è durato adesso il contento: che stavo già desiderando il viaggio, e credo mi dispiacerà quando finisca, come mi è succeduto altre volte, quando ho avuto la compagnia che pensavo di aver adesso. Lodato sia Dio, che già mi pare di cominciare a stancarmi. Io le dico, padre mio, che finalmente la carne è inferma, onde è rimasta più malconcia di quello che io avrei voluto, perchè è stato molto; almeno fin a lasciarci nella nostra casa poteva dilatarsi l'andata di Vostra Reverenza, perchè otto giorni più o meno importava poco, e qui siamo rimaste assai sole, e piaccia a Dio che chi fu l'occasione di condur via Vostra Reverenza la passi meglio di quel che io penso. Id-

dio mi liberi da tali sollecitudini; e poi che dirà di noi altre? in verità che adesso io non saprò dir cosa che sia ben detta, perchè sto con pochissimo gusto. Solo mi rimane un sollievo, ed è il timore che potevo avere, ed avevo, che mi abbiano da toccare questo *Sancta Sanctorum*; e l'assicuro che è gran tentazione quella che ho in questo, e purchè ciò non succeda, soffrirò che tutto venga sopra di me, che abbastanza ne viene, ed adesso lo sento, ed in tutto ho da aver disgusto, perchè finalmente all'anima spiace molto di non star con chi la governi e la sollevi: ma d'ogni cosa resti servito e lodato Iddio, e come ciò sia, non vi è di che lamentarsi, quantunque più doglia.

Sappia, che quando Vostra Reverenza fu qua, lasciai di comunicargli — pensando farlo al suo ritorno, che l'avrei più raccomandato a Dio — un negozio del padre Giovanni Diaz, che me ne incaricò molto, e me n'è dispiaciuto adesso che Vostra Reverenza non viene, perchè non si portò qui per altro: il caso è, che ha quasi determinato di mutar stato, o nella vostra religione, o nella compagnia, e dice che da qualche giorno in qua più s'inclina all'ordine nostro, e vorrebbe il parere di Vostra Reverenza ed il mio, e che lo raccomandassimo a Dio. Quello che io sento, e gli dissi, e che sarebbe per lui molto bene se perseverasse, e che altrimenti ne seguirebbe gran danno in perder il

credito per le stampe, di che egli tratta: e così dico anche adesso, benchè non abbia di ciò molto timore, perchè è gran tempo che serve a nostro Signore, e finirebbe bene. Dice che darà tutto quello che tiene appresso di sè del maestro Avila, dove sarà per entrare: che al parer mio, se è come un poco che me ne fece leggere, sarebbero di gran profitto i sermoni, per quelli che non fanno tanto, come Vostra Reverenza, ed è uomo che ovunque stia, darà edificazione di sè; molto vi sarebbe da considerare in questo proposito, ma ne tratterò con il padre fra Nicolò. L'ho voluto significare a Vostra Reverenza, perchè se egli non le ne ha già parlato, mi faccia la carità di dargli a conoscere che ne ho trattato seco, perchè altrimenti avrebbe ragione di dolersi di me che non lo avessi fatto, e Vostra Reverenza lo raccomanderà a Dio, e già che lo conosce meglio di me, saprà quello che conviene rispondere: e di ciò mi dia qualche avviso, se v'è strada per dove mandarlo, che questo ancora ha da essere un altro travaglio.

Annessa va la lettera che mi mandò il vescovo d'Osma, ed un foglio (1) che avevo scritto

(1) Questo foglio doveva essere quello d'una lettera, nel quale gli dà notizia del suo spirito.

non avendo avuto luogo per far di più. Al parer mio Vostra Reverenza non doveva portarsi in Alva senza il padre Nicolò, per riconoscere queste trame: mi fece gran favore in mandarlo, giacchè non poteva far altro, perchè non bisognava che fosse un giovinetto, ma che potesse parlare e comparire; o padre mio, rigrazii Dio benedetto, che gli dà questo dono di soddisfar tanto chi tratta seco, che pare non possa alcun altro riempire il suo luogo. Oh come la povera Lorenza d'ogni cosa s'infastidisce, e si raccomanda assai a Vostra Reverenza; dice che non vi è modo di quietare e pacificare l'anima sua se non con Dio, e con chi la capisce, come fa Vostra Reverenza, tutto il rimanente gli è di tal croce che non lo può significare. S. Bartolomeo è rimasta assai malinconica, e si raccomanda assai a Vostra Reverenza: e ci dia la sua benedizione, e ci raccomandi a sua divina Maestà che lo guardi, e lo tenga di sua mano. Amen.

Indegna serva e figlia di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CVII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza.

Lasciando da parte la malinconia che mi cagiona l'esser tanto tempo che non ho nuove di Vostra Reverenza, è cosa molto dura il non saper dove sia, perchè sarebbe gran pena quando occorresse qualche cosa, ma senza questo anche me la dà. Piaccia a Dio che goda salute. Io sto bene, e mi trovo fatta una gran priora, come se non avessi altra occupazione. Già son fatti i quinterneti, e tutte ne hanno gusto.

Sappia che, come dissi ad Anna di s. Pietro, che non si tenesse per professa tacita, ed ella mi vide determinata a non voler che facesse professione, se non per la regola mitigata, e che poteva starsene qui — perchè finalmente conveni-

vamo in questa sua madre ed io, e che desse qui una dote, ed all' Incarnazione un' altra, mentre sua madre era quella che più degli altri mi diceva, che non era buona per questo luogo. — Ne ha sentito grandissimo dispiacere, e dice che vuole la provino quanto tempo vorranno, che passerà con quei confessori che gli daranno, e che se volessero subito condurla fuori di qui ne godrà molto. Finalmente ha fatto una mutazione che ne rimangono tutte maravigliate, benchè sieno pochi giorni, e non più di quindici, le sono cessati quasi tutti i travagli dell' anima, e sta allegrissima di modo che se le conosce bene la contentezza e salute; se seguirà così, non se lo potrà dir ragione per impedir che professi; e mi sono informata di lei, ed i suoi confessori mi dicono che queste inquietudini non sono a lei naturali, perchè non è più d' un anno e mezzo che qui le hanno cominciato; mi hanno dato ad intendere che le avesse sempre avute, perchè io mai l' ho trattata, nè sono stata qui quando essa vi era, e pare che tratti con più schiettezza. Per carità, Vostra Reverenza la raccomandi a Dio. Alcune volte ho pensato che il demonio la faccia parer savia, tutto a fine d' ingannarci, perchè dopo con lei e con sua madre restiamo più tormentate, benchè la madre adesso stia assai bene. Questo dell' Incarnazione non dispiaceva alla madre, nè ad altri.

Volevo mutar la scrittura e lasciar qui di vantaggio, e mi pregò che la lasciassi parlare al dottor Castro — sebbene non mi disse a che fine, ma me lo disse egli — e vide la scrittura, e dice che è molto stretta; essa le domandò parere, ed egli non glielo volle dare, ma le disse che era amico ugualmente della compagnia e di questa casa, e che stava bene con ambedue, che lo domandasse ad altri. Io gli dissi che non occorreva trattarne, perchè per la roba, quando anche non fosse per questo luogo, non si accetterebbe, nè lascerebbe di accettare, perchè sta bene, ed invero parlai con gran circospezione.

Vostra Reverenza mi dica che cosa sia quest' uomo, e quanto si possa confidar di lui, perchè mi piace molto il suo talento, grazia e modo di parlare; è venuto qua alcune volte: un giorno dell' ottava di tutti i santi ci fece una predica; non vuol confessare alcuno, ma a quel che credo avrebbe gusto di confessar me, e quel che sospetto, essendo così inimico di farlo, è che sia per curiosità. Dicono che è contrariissimo alle rivelazioni, che nemmeno dice di credere quelle di santa Brigida; non lo disse però a me, ma l' aveva detto a Maria di Cristo: e se fosse in altro tempo, subito avrei procurato di comunicarle l' anima mia, perchè mi affezionavano a quelli che sapevo tenessero quest' opinione, parendomi che mi avessero a disingannare meglio degli altri. Ora che non ho

più questi timori, non lo desidero tanto, ma solo un poco, e se non avessi confessore, e paresse bene a Vostra Reverenza, lo farei, benchè già non tratto molto con altri che con i passati, perchè mi sono quietata di mente.

Questa lettera le mando di Villanuova, perchè mi ha cagionato pena e compassione questa priora, che abbia tanti travagli con la sottopriora: quasi così succedeva in Malagone. Queste di tal umore sono causa d'una inquietudine terribile di tutte, e però temo tanto di farle professare: desidero molto che Vostra Reverenza vada a quella casa, e se si fa quella di Granata, non sarebbe male condurvela con una o due converse, che insieme con Anna di Gesù, ed in loco grande starebbono meglio, e vi sono frati che confessano: in ogni modo penso che quella casa voglia andar avanti, perchè vi sono delle anime buone, e benchè si ammettessero due della parentela del parrochiano, che è quello ch'egli desidera, se desse loro ciò che deve dare, sarebbe anche bene. Nicolò ha gran voglia che Vostra Reverenza vada a Siviglia, e ciò per quello che gli dice suo fratello, che non deve esser del tutto niente: già io ho scritto che la passavo bene, e che ho ricevuto lettere della priora di colà, e già le scrissi che non era possibile che Vostra Reverenza lasciasse Salamanca.

Qui ho stabilito, che quando vi sia qualche

inferma, non la visitino le sorelle tutte insieme, ma entrando una se ne parta l'altra, se non in caso che per malattia bisogni che assista più d'una; perchè da questo radunarsi molte insieme risultano degli inconvenienti, tanto nel silenzio, quanto nello sconcerto della comunità, perchè siamo poche, e qualche volta vi nasce della mormorazione: se pare a lei che sia bene l'ordini anche costì, e se no me lo avvisi.

O padre mio, come sta infastidito Giuliano. A Mariano non si può negare ogni giorno, egli è tutto santo. Ma Iddio mi liberi da confessori di molto tempo: sarà fortuna se ciò si finisce di sradicare, che farebbono se non fossero anime così buone; dopo che avevo scritto la presente mi sono occorse qui alcune cose che mi hanno dato gran disgusto, e però ho detto questo senz'avvedermi di parlarne; il rimedio sarà, se le cose di Madrid hanno effetto, cavar di qui queste due, che sebbene è santo, non posso soffrirlo. Iddio faccia tale Vostra Reverenza come io lo prego. Amen, e ce la conservi. È oggi la vigilia di s. Vincenzo, e domani degli apostoli.

Indegna serva e suddita di V. R.

TERESA DI GESÙ.

Il latore di questa, credo che domani mi pregherà acciò supplichi Vostra Reverenza a dargli

l'abito, per quel che mi scrive la priora di Toledo, ed io perciò lo faccio adesso; ordini Vostra Reverenza di far orazione in quel luogo che si troverà, per Maria Maddalena, che Dio se l'ha raccolta, come vedrà, e l'avvisi per i monasterii.

LETTERA CVIII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

Non basta lo scrivermi spesso per levarmi la pena, benchè mi abbia sollevato molto il saper

(1) Questa lettera è la penultima che scrivesse la nostra Santa, di quelle che abbiamo a notizia, e fu in Vagliadolid al primo di settembre del 1582,

che Vostra Reverenza stia bene, e che il luogo sia sano. Piaccia a Dio benedetto che vada avanti: tutte le sue lettere ho ricevuto.

dove era tornata di poco alla fondazione di Burgos, un mese e quattro giorni prima della sua felicissima morte: onde la dobbiamo stimare, e ricevere come un testamento della Santa, nel quale fa alcuni lasciti a' suoi figli e figliuole in segno dell'amor suo.

Come la Santa era sì certa di aver a morire in quest'anno, perchè otto anni avanti aveva avuto rivelazione della sua morte, domandò con grande istanza al padre fra Girolamo Graziano che non l'abbandonasse senza spiegarle il mistero. E non avendo potuto il padre fra Girolamo darle questa consolazione, perchè urgentissimi affari lo chiamarono in Andalusia, si lamenta essa della di lui assenza, e benchè ivi asserisca non saper la cagione per la quale aveva provato tal dispiacere in quel tempo, è certo che fu la suddetta, la quale ben potè dire che ignorava, perchè non doveva pubblicarla.

Fa il primo legato al padre fra Girolamo Graziano, come suo figlio prediletto, che così soleva chiamarlo, dove le dice alcune verità, e lascia alcuni avvisi spettanti al governo, e circospezione nel predicare.

Il secondo legato è per le monache di Salamanca e per la madre priora, che era la madre Anna dell'Incarnazione, cugina della Santa, lasciandogli raccomandata la virtù di umiltà, povertà e sincerità coa

Le cagioni per determinarsi a partire non mi parvero sufficienti, perchè di qui ancora si sarebbe potuto rimediare per ordinare gli studii, e comandare che non confessassero pinzochere, e per due mesi potevano star bene le cose di cotesti monasterii, ed intanto accomodarsi quelle di qui. Io non so perchè causa, ma tanto mi

i superiori ne' consigli che va loro dando, dove le riprende, perchè trattassero di comprare una casa di più valore, che conveniva alla loro povertà, la qual casa era di un cavaliere chiamato don Alfonso Monroy, ed in essa abitavano per modo di provvisione i nostri collegiali, o studenti, mentre si acconciava quella di s. Lazaro — che era una chiesa dall'altra parte del fiume, dove si fondò il collegio — al che non volle consentire la Santa, perchè non aveva minor premura de' figli che delle figliuole, e perciò la compra non ebbe effetto.

Anche le monache di Alva ebbero in questo testamento della Santa il loro legato, e poco dopo la più preziosa gioia che poteva ad esse lasciarle, che fu il tesoro del suo corpo, poichè, partita la Santa da Vagliadolid per Avila a far professare la nipote Teresa di Gesù che conduceva seco, ed arrivata a Medina del Campo, le fu comandato dal padre fra Antonio di Gesù, vicario provinciale di Castiglia in assenza del padre fra Girolamo, che si portasse in Alva, ad istanza della duchessa donna Maria Enriquez, dove giunse al 20 di settembre, e morì al 4 di ottobre. (Il Tr.)

ha afflitta questa partenza in tal tempo, che mi mancò il desiderio di scrivere a Vostra Reverenza, e però non l'ho fatto sin al presente, che non me ne sono potuta scusare, ed è in giornata di plenilunio che mi ha fatto passare una assai mala notte, e la testa non sta molto bene: finora me la son passata meglio, e domani credo, che voltando la luna, finirà quest' indisposizione; quella della gola va migliorando, ma non guarisce ancora del tutto.

Qui ho avuto ben da fare con la suocera di don Francesco, che stravagante, stava ostinatissima in voler muover lite, perchè non sia valido il testamento, e sebbene non ha ragione, ha molta forza, ed alcuni le han detto che va così, e mi hanno consigliato, acciò don Francesco non si perda affatto, e noi altre non spendiamo, che si venga all'aggiustamento; certo è, e che sarà in discapito di s. Giuseppe; ma spero in Dio, che rimanendo assicurata la pretensione, verrà un giorno ad ereditar tutto: ne sono stata, e ne sto ben infastidita, ancorchè Teresa si porti bene. Oh quanto gli è dispiaciuto che Vostra Reverenza non venga; e fin adesso glie l'abbiamo tenuto celato, me ne rallegro da una parte, perchè vada conoscendo che non si può confidar molto, se non in Dio, anzi a me pure non è stato di danno.

Annessa va una lettera del padre fra Antonio di Gesù, il quale mi scrisse che ritorna ad esser

amico; in verità sempre l'ho riconosciuto per tale. Purchè ci abbochiamo, il tutto sortirà bene: benchè ciò non fosse, non poteva in alcun modo nominarsi per le elezioni un altro, nè so come Vostra Reverenza non vi fece riflessione, nè che adesso non è tempo di fondar case in Roma, perchè è grande la scarsezza d' uomini ch' ella ha, anche per queste parti, e l' assenza di Nicolò è di gran pregiudizio a Vostra Reverenza, perchè ho per impossibile che così solo possa assistere a tante cose. Fra Giovanni de las Cuevas me lo diceva, che gli parlai alcune volte, desidera grandemente che Vostra Reverenza accerti in tutto e per tutto, ed assai l' ama, che mi ha molto obbligato, ed anche mi disse che Vostra Reverenza faceva contro le costituzioni, le quali ordinavano, che mancandogli il compagno, non so se dicesse col consenso de' priori, ne eleggesse un altro, e che stimava impossibile potesse rinscire. Che Mosè aveva scelto non so quanti perchè lo aiutassero: io gli dissi che non ve n' era alcuna, e non si trovavano nemmeno per far priori, e mi rispose che questo era il principale.

Dopo che son qui, mi ha detto che dan colpa a Vostra Reverenza perchè non ami condur seco persona di vaglia. Io già conosco che non può far altro, ma come adesso si avvicina il capitolo, non vorrei che trovassero cosa da potergli opporre; per amor di Dio lo consideri, ed an-

che come predica in cotesta Andalusia. Mai mi è piaciuto di veder Vostra Reverenza colà per molto tempo, perchè avendomi in questo giorno scritto che molti vi avevano passato de' travagli, non vorrei che mi mandasse Dio questo male di veder in essi Vostra Reverenza, e come ella dice, il demonio non dorme, almeno creda, che per tutto il tempo che vi si tratterrà, io ho da rimaner ben afflitta, e non so a qual proposito abbia da far tanta dimora in Siviglia, che mi han detto non tornerà sin al capitolo, onde m si accrebbe molto la pena: e più ancora che se avesse da ritornare in Granata. Il Signore incammini il tutto in quel modo che deve esserne più servito, che bastante necessità vi è costì di un vicario. Se fra Antonio si porta bene, Vostra Reverenza potrà star con attenzione per raccomandarle quest' affare. Non pensi adesso farsi di Andalusia, che non ha umore da confarsi con essi. Quanto al predicatore, supplico di nuovo Vostra Reverenza, che quantunque lo faccia di rado, consideri bene quello che deve dire.

Delle cose di qua non si prenda fastidio: la priora scrive a Vostra Reverenza come stan così male, e perciò non si dà a fra Giovanni di Gesù la patente, poichè sarebbe inumanità abbandonarli, essendo egli solo quello che sta bene, e provvede al tutto. Per cagione di quella casa io venni, e me ne parve assai bene, ed in questo luogo sono molto accreditati.

Circa l'affare di Salamanca vi è molto da dire, ed assicuro Vostra Reverenza che mi ha fatto aver molti disturbi, e piaccia a Dio che finisca di rimediarsi: a causa della professione di Teresa non è stato possibile di andarvi, perchè condurla non si poteva, e lasciarla nemmeno, e vi bisognava più tempo per andar colà e ad Alva, e ritornar in Avila: onde fu fortuna che si trovasse qui Pietro del Banda e Marinque, e presi a pigione la casa per un altr'anno ad effetto che la priora si quieti. Dice il rettore che è per ordine mio tutto quello che fa, benchè non sappia cosa alcuna della sua compra, nè la vorrebbe, come è noto a Vostra Reverenza, e dica a me che il rettore lo fa per ordine di Vostra Reverenza; è un intrigo del demonio, e non so dove si fondi, ch'essa non dirà bugia, ma il gran desiderio che ha di questa benedetta casa la fa uscir di sè. Ieri venne il fratello fra Diego di Salamanca, uno che fu qui con Vostra Reverenza alla visita, e mi disse che il rettore di s. Lazaro era venuto contro sua voglia in questo negozio per amor mio, sin a dirgli, che ogni volta quando ne trattava, si andava a riconciliare, perchè era cosa contraria a Dio, ma che per l'importunità della priora non poteva farne di meno, e che tutta Salamanca mormorava di questa compra, che il dottor Solis gli aveva detto che non potevano ritenerla in coscienza, perchè non è sicura: e con tal

sollecitudine l'hanno effettuato, che al parer mio è stato artificio, acciò io non lo sappia: dall'annesso foglio scorgerà, come compresa la gabella arriva a sei mila ducati: tutti dicono che vale due mila e cinquecento; or come povere monache sprecano tanto denaro? ed il peggio è che non l'hanno; onde, a mio credere, questa è una trama del demonio per distruggere il monastero, e così quello che adesso procurano è pigliar tempo, per andarlo distruggendo a poco a poco.

Scrissi a Cristoforo Suarez, supplicandolo a non proseguir il trattato fin a tanto che io andassi colà, che sarebbe verso il fine di ottobre, e Manrique scrisse allo Scolatico l'istesso, perchè è suo grande amico. Io dissi a Cristoforo Suarez, che volevo vedere in che modo egli si aveva da rimborsare, perchè mi avevano detto ch'era sicurtà, e che non avrei voluto gliene fosse venuto pregiudizio, dandole a credere che non v'era di che soddisfarlo: non mi ha risposto. A padre fra Antonio di Gesù parimenti scrivo che lo vada distornando; fu volontà di Dio che i denari fossero prestati alle Reverenze Vostre, perchè altrimenti già sarebbero stati sborsati, ed anche quelli di Antonio della Fuente; ma adesso appunto ricevo un'altra lettera, nella quale mi dice la priora che Cristoforo Suarez ha trovato i mille ducati, sin a

S. TERESA. Opere. T. X. 3

tanto che li dia Antonio della Fuente, e dubito molto li abbiano già depositati. Vostra Reverenza lo raccomandandi a Dio, che si farà ogni diligenza possibile.

E vi è anche un altro inconveniente, mentre acciò esse vadano in casa di Cristoforo Suarez, i studenti hanno d'andare alla casa nuova di s. Lazaro, che potrebbe ammazzarli. Già scrivo al rettore, e che non vi consenta, e ne avrò anch'io particolar cura. Non si prenda pena degli ottocento ducati che devono alle monache, che don Francesco li pagherà nel termine d'un anno, e meglio è non averli adesso per non darli; non vi è pericolo che io ne faccia istanza, importa più che stiano comodi i studenti, che l'aver esse casa tanto grande, di che hanno adesso di pagare i frutti del censo? A me questo negozio mi fa stordire; perchè se Vostra Reverenza ha dato loro licenza, come lo rimette a me dopo fatto? se non l'ha data, come pagano denari? poichè hanno dato cinquecento ducati alla figliuola del cognato di Monroy, e come l'hanno per cosa fatta in modo, che la priora mi scrive che non si può più disfare. Iddio ci ponga rimedio, che ben lo farà, e Vostra Reverenza non si prenda fastidio, che si farà tutto il possibile; per amor di Dio, che Vostra Reverenza consideri bene quello che fa costì; non si fidi di monache, perchè l'assicuro che se hanno voglia d'una cosa, gliene daranno

ad intender mille: ed è meglio che prendano una casuccia da poverette e comincino con umiltà, potendo migliorarsi dopo, che il rimaner con molti debiti. Se quest' andata di Vostra Reverenza mi ha dato mai contento alcuno, è per vederla tolta da questi imbarazzi, che più volentieri me li passo io sola.

È stato molto a proposito per Alva l' avergli io scritto che sono molto in collera, e che senza dubbio andrò colà: e così sarà: col favor di Dio staremo in Avila sin al fin di questo mese. Creda che non conveniva condur più da un luogo all' altro questa ragazza (1). Oh padre mio, quanto sono stata angustiata in questi giorni: col saper che Vostra Reverenza sta bene, mi è passato il tutto. Piaccia a nostro Signore che continui. Alla madre priora ed a tutte le sorelle faccia le mie raccomandazioni, non gli scrivo, perchè quest' istessa gli darà nuova di me, che ho goduto assai di saper che abbiano buona salute, e che le prego a non infastidir Vostra Reverenza, ma bensì regalarla ed assisterle. Al padre fra Giovanni della Croce parimenti mi raccomando, e così fa s. Bartolomeo a Vostra Reverenza. Nostro Signore la conservi,

(1) Parla di sua nipote, la sorella Teresa di Gesù.

come lo prego, e la liberi dai pericoli. Amen.
È oggi il primo di settembre.

Di V. R. serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CIX.

Ad uno de' suoi confessori.

ARGOMENTO.

Oltre a cose di monasterii tratta di alcune sue opere.

GESÙ.

Lo Spirito Santo sia con V. S., padre mio.

Oggi, vigilia della Concezione, mi fu resa una lettera di Vostra Signoria. Nostro Signore gli rimeriti la consolazione che mi ha dato, e ve n'era assai di bisogno, perchè deve sapere che sono tre mesi che pare abbiano congiurato contro gli Scalzi e Scalze molte legioni di demonii, tante sono le persecuzioni e le calunnie che hanno opposto non meno a noi altre che al padre Graziano, ed in maniera così perversa, che solo ci restava il ricorrere a Dio: e

le creda che abbia finalmente esaudito le orazioni, perchè sono state di anime buone, e si sono disdetti quei medesimi che diedero memoriali al re di quanto dicevano di noi altre: gran cosa la verità; in me però non faceva grande impressione, poichè, l' esserci avvezza, non è molto che mi renda insensibile a simili accidenti.

Da Toledo scrissi diffusamente a Vostra Signoria, e non mi avvisa se ricevè la lettera; non sarebbe gran cosa ch' ella andasse colà adesso che io mi trovo qui, secondo la mia solita fortuna; vero è che sarebbe poco sollievo per l' anima mia. Peralta resta molto obbligato a Carillo di quello che fa con la di lui parente, non perchè si prenda alcuna cura di lei, ma per veder in tutte le cose che vien gradita la sua buona volontà: se Vostra Signoria lo vede glielo dica, e ritenga che finalmente in nessun altro amico può trovar tanta corrispondenza.

Ben si conosce chi trattò l' accordo di quest' amicizia: che gli fa sapere che per negozio (1) del quale scrisse da Toledo a quella persona, mai vi è stato effetto alcuno. Si sa di certo che è in mano del medesimo quella gioia, e che anche la loda molto: onde, finchè se ne stracchi, non la renderà, perchè disse che vo-

(1) Fu quello del trasporto del libro della sua vita.

leva considerarla attentamente. E se venisse in qua il signor Carrillo, dice che ne vedrebbe un' altra (1), la quale, per quanto si può credere, gli ha gran vantaggio, perchè non tratta d' altro se non di quello che è Dio, e con più delicati intagli e lavori, perchè dice che non sapeva tanto l' artefice che allora lo fece. E l' oro è di più perfetti carati, benchè non discopra tanto le gioie come l' altro: fu fatto per ordine del vetraio, e ben si conosce, a quello che dicono. Non so che mi abbia intrigata in far un' ambasciata sì lunga, sempre mi è piaciuto di empire il foglio ancorchè sia a mio costo, ed essendo sì amico di Vostra Signoria non sarà discaro a lei di portargliela.

Dice ancora che non scrisse a Vostra Signoria con quella persona, perchè non sarebbe stato altro che complimento. Mi dia sempre nuove della sua salute: ho avuto da una parte gusto in vederla fuor di travagli, il che non posso dir io; anzi non so come mai abbia riposo, e gloria a Dio nissuna cosa me lo toglie. Questo mormorio che ho nella testa, ordinariamente mi affatica molto: non si scordi Vostra Signoria di raccomandarmi a Dio, ed anche questo nostro ordine, che ne abbiamo assai bisogno. Sua

(1) Parla del suo libro del Cammino di perfezione. (Il Tr.)

divina Maestà conservi lei con quella santità di che la prego. Amen. Queste sorelle se le raccomandano assai, e sono molto buone anime, tutte si tengono per figlie di Vostra Signoria, ed in particolare io.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CX.

*Al padre fra Giovanni di Gesù, Carmelitano
Scalzo in Pastrana.*

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESÙ.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Reverenza.

Grandissima consolazione ricevo ogni volta che ho nuova della salute di Vostra Reverenza. Sia lodato Iddio che ci fa tante grazie. Io vorrei servir Vostra Reverenza in procurarle la lettera che mi dice dall' arcivescovo, ma sappia che non ho mai parlato poco nè molto alla di lui

sorella, nè la conosco. Già ella sa che poco conto fece l'arcivescovo della mia lettera, che Vostra Reverenza mi comandò gli scrivessi quando andava a Roma, e sono molto inimica d'infastidir le persone, quando non ha da servire a cosa alcuna, e particolarmente perchè non passerà molto che le avrò da chieder licenza per la fondazione di Madrid: ben vorrei far molto più di questo per chi sono tanta obbligata, ma certo non so come.

Circa quello che Vostra Reverenza mi dice delle costituzioni, il padre Graziano mi scrisse che avevano detto l'istesso a lui che a Vostra Reverenza, ed egli le tiene colà dalle monache. Quel di più che dovrà avvertirsi, è cosa così poca che presto si potrà avvisare, e bisognava avvisarlo alla Reverenza Vostra, perchè a ciò che par conveniente in una cosa, si trovano molti inconvenienti nell'altra, e così non finisco di risolvermi. È molto necessario l'aver ciò tutto pronto, perchè dalla parte nostra non si abbia da trattenere.

Mi scrive adesso il suo Casa di Monte che gli è stato ordinato da chi può comandare, che non permetta che il Tostato s'ingerisca in cosa alcuna con gli Scalzi. È cosa strana il pensiero che si prende quest'amico di Vostra Reverenza di darci tutte le buone nuove: certo che gli siamo molte obbligate.

Quello che Vostra Reverenza mi scrive che

ha cotesta sorella mi parve poco, per esser in beni, che forse quando si vendano se ne caverà molto meno, e sarà tardi e mal pagato: e perciò non risolvo che vada a Villanova, perchè ivi hanno molta necessità di danaro, e di monache ve ne sono più di quello che vorrei. Il padre fra Gabriele mi ha scritto per una sua parente, la quale, benchè non dia tanto, è più ragionevole che sia preferita, mentre gli abbiamo tanta obbligazione. Quando scrissi di cotesta sorella, non avevo ricevuta la lettera nella quale mi vien detto di quest'altra: Vostra Reverenza non ne parli più, che colà troveranno chi faccia più al caso per caricar maggiormente il convento, ed è meglio che sia del medesimo luogo.

Partimmo da Vagliadolid il giorno degli Innocenti a questa volta per la fondazione di Palenza; si disse la prima messa il giorno del re David molto secretamente, perchè dubitavamo di trovar qualche contraddizione, e questo buon monsignor vescovo don Alvaro di Mendoza l'aveva negoziato sì bene, che non solo non vi è stata opposizione alcuna, ma niuno che sia in questa città fa altro che rallegrarsi, e dire che adesso Iddio li ha da proteggere, perchè stiamo qui noi altre; è la cosa più maravigliosa che abbiamo mai veduto! Io terrei per cattivo segno, ma credo che la contraddizione sia seguita prima per quelli che costì pensavano, che non ci saremmo stati bene: per la qual causa io andai nel prin-

cipio così lenta in venire, sin a tanto che il Signore mi diede qualche lume e più fede: mi persuado che abbia da esser delle migliori case che si sono fondate, e di più divozione, perchè comprammo la casa appresso una chiesetta della Madonna, nel più bello del luogo, alla quale tutta la città ed il territorio ha grandissima divozione, ed il capitolo ci ha permesso che abbiamo finestra in detta chiesa, il che è stato molto stimabile. Tutto si fa per amore di monsignor vescovo, che non si può dire quanto gli sia obbligato l'ordine nostro, e la cura che si prende delle cose che le appartengono, gli dà il pane, che avranno di bisogno. Adesso stiamo in una casa che aveva dato un cavaliere al padre Graziano quando fu qui: presto, col favor di Dio, passeremo alla nostra. Io le assicuro che si rallegreranno molto, quando vedranno il comodo che vi è. Sia lodato d'ogni cosa Iddio.

Già l'arcivescovo mi diede licenza di fondare in Burgos; finito che sarà questo, se piace al Signore, si fonderà colà, ch'è molto lontano per ritornar qui sin da Madrid, ed anche temo che per costì il padre vicario non conceda la licenza, e vorrei che prima venisse il nostro ricapito. Verrà a proposito lo stare in tempo del freddo dove lo fa in tal grado, e del caldo dov'è maggiore, per poter patir in qualche cosa, e dopo esser biasimata dal padre Nicolò, che tanto mi è caduto in grazia, quanto ne ha più

ragione. Per carità Vostra Reverenza gli dia la presente, acciò veda questa fondazione, e ne ringrazino Iddio. La detta chiesa ha due messe ogni giorno già dotate, e molte altre che se ne dicono. La gente che ordinariamente vi concorre è tanta che mal capiva in essa; se Vostra Reverenza avrà costì occasione di qualche messo per Villanova, per carità l'avvisi che questo è già fatto. La madre Agnese di Gesù vi ha ben faticato. Io già non sono buona a cosa alcuna, se non che al rumore che si fa per Teresa di Gesù: resti egli servito, e conservi Vostra Reverenza. La madre Agnese se le raccomanda assai, ed io a tutti cotesti miei fratelli. Domani è la vigilia dell' Epifania. Tre canonici han preso l' assunto di aiutarci, ed uno in particolare è un santo, che si chiama Reynoso, per carità lo raccomandi a Dio, e così ancora monsignor vescovo. Tutta la gente principale ci favorisce, e generalmente la contentezza di tutti è maravigliosa: non so in che abbia da terminare.

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXI.

Al padre fra Ambrosio Mariano di s. Benedetto (1).

ARGOMENTO.

Tratta dell'ordine interno di alcuni monasterii.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Ho ricevuto queste lettere, nelle quali veniva anche quella della priora di Paterna, le altre

(1) Quando la Santa scrisse questa lettera si ritrovava in Toledo di ritorno da Siviglia, e fu l'anno 1667.

Tratta di una controversia tra i primitivi padri di questa religione, se i monaci dovevano andar scalzi del tutto, oppure col semplice riparo dei sandali o zoccoli. Biasima che i suoi figli vadano a cavallo di buone mule insellate, e prosegue raccomandando assai l'introdurre nelle ore di ricreazione esercizi manuali, ancorchè fossero di fabbricar cestelle, ad imitazione degli antichi padri, o altri simili, nel che, per la Dio grazia, vi è presentemente

molte che dice, mi capiteranno forse domani, che è giovedì, sono ben sicure per questa strada, nè si perderanno; infinitamente mi sono rallegrata con queste, e con quella di Vostra Reverenza ancora. Iddio sia d'ogni cosa lodato!

Oh padre mio, quant'è l'allegria che mi viene al cuore, quando vedo che alcuno di quest'ordine faccia qualche cosa a gloria ed onor suo, e s'impedisce qualche peccato. Solamente mi dà gran pena ed invidia il vedere che poco vaglio io per quest'effetto, perchè vorrei passar per rischi e fatiche, a prezzo di aver qualche parte di queste spoglie. Qualche volta, come sì vile, mi rallegro di starmene qui in pace; ma giunto a mia notizia quello che colà si trattava, mi vo struggendo, ed invidio queste di Paterna. Mi è di consolazione grandissima che incominci Iddio a valersi delle Scalze, perchè molte volte, quando scorgo anime sì coraggiose in queste materie, mi pare non sia possibile che Dio voglia dar loro tanta grazia senza qualche

una tal emulazione, che molto pochi son quelli i quali nelle ore di ricreazione non stiano occupati particolarmente in rappezzarsi, come i poverelli, dando molta edificazione il veder in una ricreazione tanti operai di vera povertà ricrearsi non meno l'affetto al lavoro, che il corpo col sollievo che ne ricava. (Il Tr.)

fine; quando non foss' altro che questo, sono state in quel monastero, che finalmente si saranno levate molte offese di Dio, ne sono contentissima, tanto più che spero in sua divina Maestà che abbiano da approfittarsi molto.

Non si scordi Vostra Reverenza di far che si ponga nella dichiarazione dei frati, che possa ancora dar licenza per le fondazioni di monache. Sappia che qui mi confesso col dottor Velasquez, che è canonico di questa chiesa, molto letterato e servo di Dio, come può informarsene; non può tollerare che non si abbiano a fondar monasterii di monache, e mi ha ordinato che procuri mezzo della signora donna Luisa con l'ambasciatore di ottener la licenza dal generale, o se no dal papa: dice, che le dicano che sono i specchi della Spagna, ch'egli darà il modo. Già mandai a dire a Vostra Reverenza d'una certa fondazione che si offerisce (1): mi risponda a queste due cose. Con questo biglietto che mi mandò, mi ha consolato molto. Iddio glielo rimeriti, ancorchè ben fisso stia nel mio cuore ciò che in esso dice. Come non mi dà notizia alcuna del padre fra Baldassare? faccia a tutti le mie raccomandazioni.

Quello che dice il padre fra Giovanni di Gesù

(1) Parla delle monache di Siviglia che andarono a riformare il convento di Paterna. (Il Tr.)

circa l'andar scalzi, che io così voglia, mi par grazioso; perchè anzi io sono stata quella che sempre ho detto in contrario al padre fra Antonio, ed avrebbe errato se avesse preso il mio parere. L'intenzione mia fu, acciò dovessero entrare dei buoni ingegni, e non spaventarsi del soverchio rigore: e tutto è stato necessario per distinguersi da questi altri. Può essere che io abbia detto, che patiranno tanto freddo così come scalzi del tutto. Ho detto bensì, quando si trattò di questo, che pareva male andar scalzi, ed a cavallo di buone mule, e che ciò non doveva permettersi se non per viaggi lunghi, o in caso di gran necessità, perchè non stava bene insieme una cosa con l'altra; che sono passati di qua alcuni giovani, i quali facendo poco viaggio, e con qualche giumento, pare che ben potessero venir a piedi, e così lo torno a dire, che non pare bene il veder questi giovanetti scalzi a cavallo di mule insellate. Quanto al rimanente non mi è passato per il pensiero, che vanno ben troppo scalzi, Vostra Reverenza avvisi pure che non lo facciano, ma solo conforme il solito, e lo partecipi al nostro padre. Quello in che feci gran forza con esso è, che gli dia ben da mangiare, perchè ho sempre in mente quello che Vostra Reverenza dice; e molte volte mi dà molta pena, e non più che ieri prima che mi giungesse la sua, l'aveva ben grande, parendomi che non potessero durar due giorni nel modo in che si

trattano. Iddio ritornò a consolarmi, perchè egli che l'incominciò, porrà buon ordine in tutto, e perciò ho goduto molto in veder Vostra Reverenza di questo parere.

L'altra cosa della quale gli feci grande istanza è, che stabilisse qualche esercizio manuale, quando anche fosse di fabbricar ceste, o qualsisia altra cosa, e nell'ora di ricreazione, se non v'è tempo, perchè dove non v'è studio, importa molto: e mi creda, padre mio, che io sono più amica di esercitar le virtù che il rigore, come si può vedere per queste nostre case, e deve ciò essere, perchè io sono poco penitente. Molto lodo nostro Signore che dia a Vostra Reverenza tanto lume in cose di tanta importanza, gran cosa è il desiderar dappertutto la sua gloria ed onore. Si compiaccia sua divina Maestà di concederci grazia di soffrir per questa causa mille morti. Amen. Amen. È oggi mercoledì 12 di dicembre.

Indegna serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Mi fa molta carità in mandarmi queste lettere, perchè il nostro padre scrive brevissimo, quando pur mi scrive, e non me ne maraviglio, anzi lo prego di ciò. Finalmente lodo molto il Signore, quando le leggo, e Vostra Reverenza è ancora obbligato a far il medesimo, mentre

fu il principio di quell' opera : non lasci di parlar assai con l' arcidiacono , abbiamo anco il decano ed altri canonici , e già vo facendo di molti amici.

LETTERA CXII.

Al medesimo padre fra Ambrosio Mariano di s. Benedetto (1).

ARGOMENTO.

Tratta gli stessi punti.

GESU' E MARIA

Sia con Vostra Reverenza.

Ben vorrei diffondermi nella presente, ma ieri mi cavarono sangue, e torneranno a cavar-

(1) Questa lettera fu scritta dalla Santa in Avila nel mese di agosto del 1578, quando il nunzio sottopose alla di lui obbedienza gli Scalzi, e comandò al padre fra Ambrogio Mariano di ritirarsi nel convento dei nostri padri dell' osservanza di Madrid, insieme con il padre fra Antonio di Gesù e fra Gi-

melo, e non ho potuto scrivere, non pensai che partisse così presto. La sanguigna mi ha dato la vita alla testa, e se piace a Dio presto starò bene.

Quello di che mi sono rallegrata assai è, che se ne venga con i frati, giacchè ha da star li: ma avverta, padre mio, che le conteranno le parole; per amor di Dio che vada con gran cautela, e non si verifichi ciò che dicono del Totato, che sentisse molto bene, che se ha prudenza, non verrà fin a tanto che ottenga il sì dal padre nostro: dice che per questo voleva ottenerla per mano di Vostra Reverenza; non ho veduto cosa più graziosa. Ricevei già le lettere che Vostra Reverenza dice m'aveva mandato, e ieri questa del nostro padre: circa quel che spetta al padre fra Baldassare, certo che gliene ho scritto già più volte; purchè Vostra Reverenza stia con i frati, ci starà molto bene: vada sempre conforme fa, dando gusto al nunzio, che finalmente è nostro prelato, ed a tutti sta bene l'obbedienza. Non ho più tempo.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

rolamo Graziano; e per ciò le dice la Santa che avverta molto bene al parlare, perchè le sarebbero contate le parole, e procuri di dar gusto al nunzio, volendolo in questa parte religioso, ed in quella avvertito, ed aver cura alla lingua in tempi calamitosi, è rimedio eccellentissimo. (Il Tr.)

LETTERA CXIII.

Ad una religiosa di diversa regola che pretendeva passare a quella della Santa.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Circa il negozio principale che Vostra Signoria mi comanda, non posso in modo alcuno servirla, per esservi costituzione fatta ad istanza mia, che non si ricevano monache di altr'ordine in queste case; perchè sono tante quelle che vorrebbero, e vogliono venirvi, che sebbene sarebbe consolazione averne qualcuna, si incontrano molti inconvenienti in aprir questa porta; onde in questo non ho che soggiungere, perchè non si può fare, nè il desiderio che ho di servirla, serve ad altro che a darmi pena.

Prima che fossero cominciati questi monasterii, io dimorai venticinque anni in uno dov' erano cento ottanta monache, e perchè ho fretta, dirò solamente che chi ama Iddio, come Vostra

Signoria, tutte queste cose serviranno di croce, e di profitto per l'anima, senza che possano danneggiarla. Se Vostra Signoria procurerà di considerare che in cotesta casa non vi sia altro che Dio ed ella, e non avendo officio che l'obbligbi di aver cura alle cose, non se ne curi, ma procuri di riflettere a quella virtù che scorge in ciascheduna per amarla ed approfittarsene, e scordarsi dei mancamenti che vede in esse. Questo mi giovò tanto, che essendo in tal numero, come ho detto, quelle con le quali stavo, non facevano in me altr'effetto, che come non avessi veduto persona alcuna, ma bensì ne cavai molto profitto; perchè finalmente, signora mia, in ogni parte possiamo amare questo Dio grande. Lodato ne sia pur egli, che non v'è chi possa in questo darci impedimento.

Serva di Vostra Signoria

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXIV.

Al signor Lorenzo di Cepeda, fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Parla di sua casa e di sua famiglia.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Vostra Signoria.

Oh che lunghi quindici giorni sono stati questi! Ringraziato sia Dio che Vostra Signoria sta bene; molta consolazione ho ricevuto, e quel che mi dice della casa, e dei servitori che tiene, non mi par superfluo. Mi fece ben ridere il maestro di cerimonie, e gli assicuro che mi sono cadute molto in grazia. Ben le può credere che è molto buona e prudente, me le raccomandi assai quando la vede, che le sono molto obbligata, ed a Francesco di Salzedo.

Mi dispiace assai del suo male: presto comincia a nuocerle il freddo. Io sto meglio che mai sia stata da molti anni in qua, al parer mio, ed ho una cella piccola, ma molto bella, che risponde con una finestra al giardino, ed

è molto remota; occupazioni di visite molto poche; se mi lasciassero queste lettere, che non fossero tante, starei sì bene che non potrebbe durare, perchè così mi suol succedere quando sto bene. Se avessi qui anche Vostra Signoria, non mi mancherebbe cosa alcuna. Ma purchè Iddio mi faccia la grazia di dargli salute, mi contento. Iddio le rimeriti quella cura che ha della mia, che mi ha levato gran parte di pena il veder che Vostra Signoria se la prenda per me. Spero in Dio che non sarà tanto, che lasci arrivarvi il freddo di Avila, almeno per il male che potrebbe causarmi io non mi tratterò nemmeno un giorno. E quando Iddio vuole, può dar salute in ogni parte. Oh quanto più desidero per mia consolazione quella di Vostra Signoria. Iddio gliela conceda come può.

Non vorrei che Vostra Signoria si scordasse di questo che qui le significo. Ho gran timore, che se non s' incomincia da esso a tener gran cura di cotesti fanciulli, possano ben presto accompagnarli con gli altri disviati d'Avila, e bisogna che Vostra Signoria li faccia andare subito al collegio della compagnia, che io ne scrivo al rettore, come potrà veder dall'annessa. E se parerà bene al buon Francesco di Salzedo, ed al maestro Daza, portino le berrette. La sua figliuola di Rodrigo, di sei rimase con un solo, e ben per lui, che sempre l'ha tenuto allo studio, ed anche adesso sta in Sa-

lamanca, ed un altro figliuolo di don Diego dell'Aquila faceva pur così. Finalmente sapranno meglio costì quello che si può fare. Piaccia a Dio che i miei fratelli non l'abbiano già cominciato a distrarre.

Vostra Signoria non potrà veder spesso Francesco di Salzedo ed il maestro, se non si porta alle lore case, perchè abitano lontano da Peralvarez, e questi discorsi è bene che siano da solo a solo. Non si scordi di non prendere per adesso confessore fisso, ed in casa sua tenga quella meno gente che potrà; è meglio andarne pigliando che dopo licenziarli. Scrivo a Vagliadali acciò venga il paggio, ben potranno farne senza per qualche giorno, mentre sono due, e possono andar insieme. Vostra Signoria è molto inclinato, e lo dimostra, alle cose di onorevolezza. Bisogna mortificarsi in questa parte, e non ascoltar quello che le dice ognuno, ma pigliare il consiglio di questi due in tutto, ed anche dal padre Munnoz della compagnia, se le pare, benchè questi altri due siano anche sufficienti, per materie più gravi, e stia fermo in questo. Consideri che molte volte s'impredono delle cose, dalle quali non si conosce subito il danno che può venire, e che guadagnerà assai più appresso Dio, ed anche appresso il mondo, in aver da poter far elemosine di quello che possono guadagnar i suoi figliuoli. Per adesso non vorrei che comprasse mula, ma solamente

un ronzino , del quale potesse valersi e per viaggio e per servizio. Non v' è necessità per adesso di mandar a spasso cotesti fanciulli, se non a piedi, e li lasci studiare.

Serva di Vostra Signoria

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXV.

Al medesimo signor Lorenzo di Cepeda , fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Parla della salute del suo corpo, della disposizione della sua anima, e di cose di monastero.

GESÙ'

Sia con Vostra Signoria.

Prima che mi si scordi, come altre volte, ordini Vostra Signoria a Francesco che mi mandi alcune penne bene temperate, perchè qui non ve ne sono delle buone, e scrivo con disgusto e stento, e mai le impedisca lo scrivermi, che forse ne ha bisogno, e con una lettera si con-

tenta, ne ciò mi fa cosa alcuna. Credo che questo male ha da esser per bene, perchè ha cominciato ad insegnarmi a scrivere di altra mano, e ben potevo averlo fatto in cose di meno importanza. Mi trovo assai meglio dopo aver preso certe pillole. Credo che mi fece danno il cominciare a digiunare la quaresima, perchè non era solo la testa, ma mi pigliava anche al cuore; di questo sto molto meglio, ed anche lo sono stata questi due giorni, della testa, che era quello che mi dava maggior pena. E non è poco, perchè la mia paura fa di rimaner inabile a tutto. Quanto all' orazione sarebbe gran temerità il procurarla, che ben conosce nostro Signore il danno che me ne verrebbe, perchè nissun raccoglimento soprannaturale ho adesso, come se mai li avessi avuti, di che molto mi maraviglio, poichè non sarebbe in mia mano il resistere. Vostra Signoria non si prenda fastidio, chè a poco a poco andrò ricuperando il vigore della testa. Non lascio di avermi cura in tutto ciò che conosco di aver bisogno, che non è poco, anzi è molto più di quello che qui si costuma. Non posso far orazione. Ho gran desiderio di sanare; il tutto è a costo di Vostra Signoria, e perciò lo tengo per bene, perchè tale è la mia condizione, che per non aver disgusto bisogna che sia così, perchè tutto il negozio consiste nella fiacchezza, avendo digiunato sin dalla Croce di settembre: ed ho preso a sdegnarmi, vedendo

che sono così da poco, con questo corpo, perchè sempre mi ha fatto del male, ed impedimento al bene; non è tanto che lascio di scrivere a Vostra Signoria di proprio pugno, che non voglio adesso darle mortificazione, la quale vedo che per me sarà molta.

Bisogna che mi perdoni quella che le do in non consentire che si metta il cilicio, perchè non ha da far quello che egli stesso si elegge. Sappia che le discipline hanno da esser poche, perchè allora sono più sensibili, e fanno meno male; non si batta molto forte, perchè ciò poco importa, sebben penserà che sia grande imperfezione, perchè possa far qualche cosa ancora di sua volontà; gli mando questo cilicio, acciò lo porti due giorni della settimana, s'intende però da quando si leva finchè vada al letto, e non ci dorma: mi è caduto in grazia quel contar le giornate sì giustamente, e non credo che abbiano mai avuta tanta abilità le Scalze. Avverta di non portare adesso quest'altro, ma si abbia cura. A Teresa ne mando uno, ed una disciplina che mi mandò a chiedere, assai aspra; Vostra Signoria gliela faccia dare insieme con le mie raccomandazioni. Mi scrive molto bene di lei Giuliano d'Avila. Onde mi fa ringraziare Iddio, egli la tenga sempre di sua mano, che le ha fatto una grazia assai grande, ed anche a tutti quelli che gli vogliono bene.

Avevo molto desiderato in questi giorni che

Vostra Signoria avesse qualche aridità, e perciò n'ebbi gran piacere quando vidi la sua lettera, benchè questa non possa chiamarsi aridità, mi creda che giova molto a diverse cose. Se questo cilicio piglierà tutta la cintura, ponga sopra lo stomaco un pannuccio di lino, perchè è molto dannoso, ed avverta, che se sente farsi male alle reni, nè faccia questo, nè la disciplina, perchè Iddio vuol più la sua salute che le sue penitenze, e solo che obbedisca. Si ricordi (1) di quel che fu detto a Saul, e non faccia altro: non farà poco, se saprà tollerare la condizione di cotesta persona, perchè quanto a me, giudico che tutte queste pene ed ambascie sono effetti di malinconia, alla quale è assai soggetto, nè v'è colpa nè cosa di che maravigliarsi, ma solo si deve lodare il Signore che ci vuol dare questo tormento.

Si abbia molta cura di non lasciar di dormire, e di far colazione a sufficienza, perchè il male non si conosce finchè non è grande, con il desiderio che si ha di far qualche cosa per Dio. Ed io l'assicuro, che ne avrò fatta la prova per me e per altri. Il cilicio bisogna portarlo

(1) Allude la Santa a quel che disse Samuele a Saul 1. Reg. c. 15. *Melior est obedientia, quam victima*, è meglio l'obbedienza che il sacrificio.

un poco ogni giorno, perchè con l'assuefazione si toglie la novità che dice Vostra Signoria, e non bisogna stringersi tanto la schiena, come è solito. In tutto abbia avvertenza di non farsi male: grazia ben grande le fa Iddio in tollerarsi bene la deficienza di orazione, il che è segno che già è subordinato alla di lui volontà, che è il maggior bene che porti seco l'orazione.

Delle mie scritte (1) vi sono buone nuove; il medesimo inquisitor maggiore le va leggendo, che è cosa insolita: gliele avranno forse lodate, e disse a donna Luisa che non vi era cosa nella quale si potessero intromettere, e che piuttosto vi era del bene che male. Ed egli disse perchè non avevo fondato un monastero in Madrid. Si mostra molto favorevole agli Scalzi: è quello che hanno fatto adesso arcivescovo di Toledo. Credo che donna Luisa sia stata con esso in non so qual villaggio di colà, e gli abbia parlato con molta premura di questo negozio perchè sono molto amici, ed essa me lo scrisse: presto verrà, e saprò il rimanente. Tutto questo può comunicar Vostra Signoria a monsignor

(1) Parla del libro della sua vita che si stava esaminando nel tribunale dell'Inquisizione, con la qual congiuntura si acquistò quella gran stima che ne fece l'inquisitore generale don Gasparo di Quiroga. (Il Tr.)

vescovo, alla superiora e ad Isabella di s. Paolo, ma in segreto, acciò non lo ridicano ad alcuno e lo raccomandino a Dio, e non lo palesi ad altri. Sono nuove assai buone: per tutte le cose è giovato il rimanere in questo luogo, fuorchè per la mia testa, perchè ho avuto più lettere che in alcun' altra parte.

Dall' aggiunta della priora vedrà come hanno già pagato la metà della casa, e senza toccare quello che è di Beatrice e sua madre: presto si finirà di pagar del tutto, piacendo al Signore; molto me ne sono rallegrata; ed anche di questa lettera di Agostino che non andasse colà: e mi è dispiaciuto che Vostra Signoria abbia mandato sue lettere senza le mie; ne avrò una della marchesa di Villena per il vicerè, del quale è la nipote diletta, quando si dovranno mandar colà le altre, mi fa gran compassione il vederlo tuttavia in questi imbarazzi. Lo raccomandi al Signore, che così faccio anch' io.

Circa quello che dice dell' acqua benedetta, non so dargli altra ragione se non l' esperienza che ne ho; l' ho domandato ad alcuni uomini dotti, e non contraddicono. Basta che la Chiesa l' abbracci, come dice Vostra Signoria. Con tutto ciò che le passino male quelle della riforma, s' impediscono molti peccati.

Dice il vero Francesco di Salzedo circa la sua serva Ospedale, almeno io son come lei in questo caso. Le faccia una raccomandazione da

mia parte, ed anche a Pietro di Ahumada, che non voglio scriver più. Veda se può dare a Giovanni di Ovalle con che possa comprar certe pecore, che sarebbe per essi un grande aiuto ed una gran carità, quando possa farlo senza suo pregiudizio.

Ho mutate molte penne in scriver la presente. Onde gli parrà di peggior carattere che soglio: perciò non l'attribuisca a male, ma solo a questa cagione. La scrissi ieri, ed oggi sto meglio, grazie al Signore, che forse la paura di rimaner in questo stato deve esser più del male: graziosa è stata la mia compagna con l'Imperatore, mi ha raccontato di lui tante abilità, che le dissi le scrivesse così. Con tutto ciò mi persuado, mentre la priora lo dice, che sia sicuro che non lo farebbe male, perchè essa conosce l'uno e l'altro, benchè io sempre stimai che fosse il Vittoria quello che vi si ingerisse. Voglia Dio che si faccia bene, e conservi Vostra Signoria come lo prego, per suo servizio. Amen. Sono oggi il 28 di febbraio.

Il padre visitatore sta bene: torna adesso il Tostato, per quel che dicono. Questi nostri affari son cose da far conoscere il mondo, e pare che siano una commedia. Con tutto ciò desidero molto di vederlo sbrigato da essi. Il Signore lo faccia come vede che sia il bisogno. La priora e tutte si raccomandano a Vostra Signoria. Quella di Siviglia mi regala molto, e quella di Sala-

manca, anche quelle di Veas e Caravaca, non hanno lasciato di far quel che possono. Finalmente mostrano la loro buona volontà. Io vorrei star appresso Vostra Signoria perchè lo vedessi, e perchè avrei gusto di mandargliene parte; ed il veder la buona volontà con che lo fanno, è quello che più stimo.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXVI.

Alla signora donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa (1).

ARGOMENTO.

Parla di cose sue famigliari.

GESÙ

Sia con Vostra Signoria.

Sarebbe sciocchezza per non trattenerle il gusto che dovrà avere in leggere la mia lettera,

(1) Questa lettera fu scritta alla signora donna

non spender del tempo in scrivere con sì buon messaggero. Sia benedetto il Signore che l'ha disposto così bene, e piaccia a sua divina

Giovanna di Ahumada, sorella della Santa, e molto diletta, la quale amò con particolar affetto, ed allevò nella propria cella, stando nel convento dell' Incarnazione, fu a tanto che si maritò in Avila con Giovanni di Ovalle, persona principale e molto servo di Dio; fu donna di gran valore e virtù, nel che non degenerò dai fratelli, che tutti furono e virtuosi e valorosi, come una generazione santa, ed eletta da Dio per la vita eterna.

L'intelligenza di questa si raccoglie da una lettera scritta al signor Lorenzo di Cepeda, e da quella consta che la presente fu scritta nel fine dell'anno 1569 mentre la Santa era in Toledo, dove ricevè un soccorso che le mandò il fratello dall'Indie, ed un'altra quantità per sua sorella, la quale, come ivi dice la Santa, veniva da Dio esercitata con travagli di necessità temporale conforme è solito di fare con i più amici, per arricchirli di beni eterni: *Invisibilis Arbiter.*

Prega la sorella che non la voglia per cose di questa vita, nè de' suoi parenti, ma solo per raccomandarla a Dio, nel che insegna a noi altri religiosi di scordarci de' parenti e delle case de' nostri genitori, acciò maggiormente si compiaccia Id-dio della bellezza dell'anime nostre, e pare che in ciò imitasse la Santa quello che lasciò scritto s. Bernardo ad un'altra di lui sorella. (Il Tr.)

Maestà che segua parimenti così in quel che resta.

Or vede pure che sebbene non volevano, sono occorse tali cose che hanno obbligato a venir qua mio fratello (1): e forse avrà da ritornare un'altra volta per i denari, benchè può esser che si trovi con chi mandarli, e porterà nuova di suo figliuolo. Adesso sì che va bene il negozio de' contenti, vada così ancora il profitto dell'anima. Si confessi questo natale, e mi raccomandi a Dio.

Non vede, che per quanto io faccio sua divina Maestà non vuol che sia povera? Io gli assicuro, che da una banda mi darebbe gran disgusto, se non fosse per non aver scrupoli, quando ho da far qualche cosa, e così penso adesso per certe bagattelle, delle quali l'avevo; pagare, e lasciar qualche cosa per quello che si è spesso male nell'ordine, e tener conto, perchè se volessi far altro fuori di esso, non abbia d'aver questi scrupoli, perchè se io ho, con la gran necessità che vedo nell'Incarnazione, non potrò conservar cosa alcuna, anzi per molto che faccia, non mi daranno cinquanta ducati per ciò che dico, e si deve fare, non a mia volontà, ma alla maggior gloria, e servizio di Dio: quest'è certo. Sua divina Maestà ci tenga di sua

(1) Parla di suo cognato Giovanni di Ovalle.

mano, e la faccia santa, e le dia le buone feste.

Questi affitti che dice mio fratello, non mi piaciono. Ed andar fuor di casa sua, è spendere più che guadagnare, e rimaner Vostra Signoria sola, e tutti con inquietudine: aspettiamo adesso quello che farà il Signore; procurino di servirlo, ch'egli disporrà bene i loro negozii e non se ne scordino che il tutto finisce: non abbiano timore che possa mancare ai figli, quando siano in grazia di sua divina Maestà, che me li conservi. Amen. A Beatrice mi raccomando.

D'una cosa la prego in carità, cioè che non mi voglia per cose del mondo: ma solo per raccomandarla a Dio, perchè in altro, dica pur quanto vuole il signor Godinez, io mi farò niente, e solo mi darà gran pena. Io ho chi governa l'anima mia, e non voglio farlo a capriccio di ognuno: dico questo, acciò sappia rispondere se gli dicono qualche cosa, e sappia Vostra Signoria, che conforme sta adesso il mondo, e nello stato che m'ha posto il Signore, quanto meno pensino ch'io faccio per lei, è meglio per me, e ciò per servizio di Dio. Certo, che non facendo cosa alcuna, ogni poco che ne sospettassero, direbbono di me quello che sento d'altri, e perciò bisogna star su l'avviso.

Creda pure che le voglio bene, e che talvolta non lascio di far qualche bagattella. Sappiano però quando vorran dire, che quanto ho devo

spenderlo nella religione, perchè è mio, ed essi non vi hanno che spartire, e si persuada, che chi sta avanti gli occhi del mondo tanto come io, bisogna che guardi come opera; anche nelle cose di virtù, non potrebbe immaginarsi i travagli che passo, e mentre lo faccio per servire a Dio, sua divina Maestà me lo renderà, con aver cura di Vostra Signoria e delle sue cose, essa me la conservi, che mi sono allungata molto, ed hanno sonato a mattutino. Io l'assicuro, che quando vedo qualche bella cosa di quelle che entrano, l'ho sempre innanzi gli occhi insieme con Beatrice, e mai ho avuto ardire di prenderne alcuna, neppure con i miei denari.

Sua

TERESA DI GESÙ CARMELITANA.

LETTERA CXVII.

Alla medesima signora donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa (1).

ARGOMENTO.

Tratta di sua salute, e di cose di monastero e di famiglia.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Par che stiano nell'altro mondo, quando stanno in cotesto luogo. Iddio me ne liberi, ed

(1) Per quello che si raccoglie da questa lettera, era la Santa in Siviglia quando la scrisse, e fu al 4 di febbrajo 1576, essendo già venuto dall' Indie suo fratello, il signor Lorenzo di Cepeda, il quale subito che venne andò a Madrid, e prima di tornare in Siviglia accomodò le sue nipoti.

Chiede pure alla sorella un' elemosina, perchè non mangio, dice, del convento altro che il solo pane, il che contiene maggior mistero di quello che apparisce. Ed il caso fu, che nei principii della fondazione di Siviglia, la Santa e le sue monache patirono grandissima necessità, senz' aver altro letto

anche da questo, che da quando vi sono arrivata, vi sono sempre stata con poca salute, e per non dirlo a Vostra Signoria non le ho voluto scrivere. Prima di natale ebbi alcune febbri, e mi cavarono due volte sangue per il mal di gola, ed anche mi purgarono; è sin dall'Epifania e più che ho la quartana, benchè non molto rigorosa, e non lascio di andar con le altre, i giorni che ne sono libera, al coro ed al refettorio. Qualche volta credo che non mi abbia da durare, e vedendo quello che ha fatto il Signore in questa casa per migliorarla, mi sforzo a levarmi di letto, se non quando ho la febbre, che è tutta la notte, ed il freddo comincia dalle due ore, benchè non sia molto forte, nel rimanente va assai bene; tra le occupazioni e travagli, che non so come faccia in tollerarli, il maggiore è quello delle lettere. Quattro volte ho scritto nell'Indie che l'armata sta per partire. Mi maraviglio molto che si prenda sì poco pensiero vedendomi in tanti travagli. Aspettavo ogni giorno il signor Giovanni di O-

che la nuda terra, e per coperta il mantello, nè altra delizia nel vitto che un poco di pane, del quale le soccorreva il padre Ambrogio Mariano, in tutte le infermità patite dalla Santa.

(Il Tr.)

valle, come dicono che doveva venire, acciò andasse a Madrid, che sarebbe stato bene il mandare a mio fratello quello che ha richiesto. Adesso non è più tempo, e non so che dirmi; ogni cosa vogliono che venga in mano da sè, certo che non può parer bene.

Mi han detto che il signor Giovanni di Ovalle, ed il signor Gregorio di Ovalle, son quelli che contraddicono di concedere al monastero (1) una certa stradetta, io non lo posso credere: non vorrei che cominciassimo ad andare in puntigli, chè con donne è assai male, benchè ve ne fosse occasione; perderebbono di riputazione cotesti signori. Vostra Signoria mi avvisi di quello che è, perchè, come esse sono ancora nuove, si potrebbero ingannare, e non si prenda fastidio del mio male, che non credo sarà niente, almeno, benchè sia a mio costo, poco m' imbarazza.

Ben la vorrei qui con me, che mi trovo sola: avrò bisogno d'alcuni reali, perchè non mangio del convento altro che il solo pane, procurino di mandarmeli. Bacio le mani a cotesti signori, ed a Beatrice mia; quanto mi solleverei se l'avessi qui. Gregorio già so che sta bene, Iddio lo conservi. Agostino de Ahumada è con il vicerè, fra Garzia me l'ha scritto. Mio fratello

(1) Era quello di Alva. (Il Tr.)

ha maritato due nipoti, e molto bene, prima di venire le ha lasciate accomodate. Suonano le dodici, ed io sono molto stracca, e perciò faccio punto. Fu ieri s. Biagio, ed avanti ieri la Madonna.

Molto serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXVIII.

Alla medesima signora donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S., sorella mia.

Ho desiderato in estremo di saper come sta, come se la sono passata in queste feste: mi può

(1) In questa lettera, che scrisse in Palenza l'anno 1581, non meno che nelle altre, è molto degna di esser notata la destrezza con la quale unisce le cose

credere che ne sono scorse molte, nelle quali non mi è stata mai così avanti gli occhi Vostra Signoria e cotesta casa per raccomandarla a Dio, e per pigliarmi parte de' loro travagli. Sia egli sempre benedetto, che non venne al mondo per altro che per patire, e come so che chi in questo l'imiterà osservando i suoi precetti, avrà ancora maggior gloria nel cielo, mi è di non poca consolazione, e l'avrei maggiore se potessi tollerare io i patimenti, ed averne il premio Vostra Signoria, o almeno stare in luogo dove potessi comunicar seco. Ma già che il Signore ordina altrimenti, sia d'ogni cosa ringraziato.

Io partii il giorno degli Innocenti, per venire in questa città di Palenza, da Vagliadolid, con le mie compagne, per tempo assai cattivo, ma non sono peggiorata di salute, benchè non mi

umane alle divine, prendendo occasione dai negozii che tratta per istruire le anime nel servizio di Dio.

Primamente fa animo alla sorella nei travagli, con la memoria di quelli sofferti da Cristo. Poi tratta di suo nipote don Francesco di Cepeda, che aveva sposato di fresco in Madrid donna Orofrisa di Mendoza e di Castiglia, e parente della casa dell' Infantado e Mondeiar, e del contento che ne avevano tutti del parentado, ed immediatamente gli rappresenta la poca stabilità dei gusti di questa vita.

(Il Tr.)

manchino molte indisposizioni; però il tutto si può soffrire, purchè non venga la febbre. Dopo due giorni, che vi arrivai di notte, feci metter la campanella, e si fondò un monastero sotto l'invocazione del glorioso s. Giuseppe: è stato sì grande il contento di tutto il luogo che mi ha fatto maravigliare; credo bene che ne sia in parte cagione il voler dar gusto a monsignor vescovo, che è molto ben veduto, e ci fa molte grazie. Le cose vanno di tal sorte, che spero in Dio si farà una delle buone case che abbiamo.

Di don Francesco non so altro, se non che la suocera mi scrisse, non è molto, che le avevano cavato due volte sangue; si trova molto soddisfatta di lui, ed egli di loro. Pietro d'Ahumada (1) deve esser quello che ha meno, per quanto mi ha scritto; perchè egli deve voler stare con sua suocera, e non soffrirà che vi vada Pietro di Ahumada; fa compassione il vedere come s' inquina d' ogni cosa; mi scrisse che già stava bene, e che per l' Epifania andrebbe ad Avila, per vedere in che modo possa recuperare quello di Siviglia, che non gliene danno cosa alcuna. Quanto più m' informano di quest' affare quei di Madrid, vi trovo sempre maggior soddisfazione, e particolarmente nella discretezza e qualità di donna Orofrisa, che la lodano molto.

(1) Era fratello della Santa.

(Il Tr.)

Iddio le dia bene e grazia perchè lo servano, che tutti gli altri gusti del mondo presto finiscono.

Se Vostra Signoria manderà le lettere alla madre priora d'Avila, perchè le rimetta a Salamanca, verranno sicure, essendovi la posta ordinaria. Per carità non mi lasci di scrivere, che ben me lo deve in questi giorni, nei quali non vorrei aver tanto in memoria tutti come li ho. Dirà al signor Giovanni di Ovalle che abbia questa lettera per propria. Desidero sapere come stia la signora donna Beatrice (1) e me le raccomando. Iddio li couservi tutti, e faccia così santi come lo prego. Amen. È oggi il 13 di gennaio. Non lascino di scrivere a don Francesco, che è di ragione, perchè non ha colpa egli di non aver dato loro parte di quest' affare, perchè seguì di tal modo che non vi fu tempo, nè luogo di farlo. La madre Agnese di Gesù sta bene, e se le raccomanda assai.

Serva di Vostra Signoria

TERESA DI GESÙ.

(1) Era nipote della Santa.

(Il Tr.)

LETTERA CXIX.

A Giovanni di Ovalle, cognato della Santa.

ARGOMENTO.

Tratta della fondazione d' un monastero , e della vestizione d' una monaca.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Signoria. Amen.

È poco tempo che le scrissi, ed ho gran desiderio di sapere quello che si faccia in ogni cosa. Oggi mi hanno reso una lettera, la quale mi dice che già la città di Burgos ha data licenza perchè io possa farvi fondazione, che dell' arcivescovo già l'avevo, e credo che prima anderò a fondar colà che a Madrid. Mi dispiace di partire senza veder mia sorella, perchè credo che di là passerò a Madrid.

Pensavo che sarebbe stato bene, se donna Beatrice ha intenzione di farsi monaca, il condurla meco, e dopo menarla a Madrid. Sarà fondatrice prima di professare, e senz' accorgersene si troverà in stato che non capisca in sè di gioia, e possa ritornarsene costì. Iddio sa

se io desidero il suo riposo, e sarebbe grande conforto per Vostra Signoria e per mia sorella vederla in tale stato: lo pensino, e lo raccomandino a Dio, che io non lascio di farlo, e piaccia a sua divina Maestà di disporlo in modo che abbia da risultare in sua maggior gloria (amen) e conservi le Signorie Vostre. Mia sorella tenga questa lettera per propria. Mi raccomando ai miei nipoti. Teresa fa il simile, ed anche alle signorie loro. Il messaggero è uno spedito a posta a Salamanca al nostro padre provinciale, per la licenza di certa rinunzia, e le ho detto che passi, e ritorni di costì: veda per allora di avermi già risposto, e diano le lettere alla madre priora, e questo negozio di Burgos non lo dicano per adesso ad alcuno. 15 di novembre.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

Volti il foglio. Se questo seguisse, non occorrerebbe altro che Vostra Signoria si movesse, che per venire a vedere mia sorella, sufficiente causa sarebbe il dovermene andar sì lontano, ed anche l'aver da condurre meco mia nipote, e nissuno ci avrebbe che dire. Se le pare bene io lo farò avisato, quando sarà determinata la mia partenza: ancorchè, se venissimo prima, si perderebbe poco. Mai ho saputo della salute della signora donna Maggiore, e ne ho gran

desiderio. Non ho avuto con chi mandar questi veli, che come pesano tanto, nissuno li vuol portare. Vostra Signoria le mandi una raccomandazione da mia parte, e mi avvisi come sta. Io me la passo mediocrementemente.

LETTERA CXX.

A don Lorenzo di Cepeda, nipote della Santa (1).

ARGOMENTO.

Lo conforta della perdita del padre.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S., figlio mio.

Ben può credere che mi danno molta pena le cattive nuove che ho da scrivere a Vostra Si-

(1) Questa lettera è diretta al signor Lorenzo di Cepeda, figliuolo secondo del signor Lorenzo di Cepeda, e nipote della Santa, il quale stava nell'Indie, dove era andato poco prima ad amministrarvi la commenda del padre, che gliela lasciò nel testamento, purchè non pretendesse altra legittima,

gnoria con la presente, ma considerando che sapendolo per altra parte, forse non gli sarebbe così buona relazione di quella consolazione che

con intenzione di fondare una primogenitura nella persona di don Francesco di Cepeda suo figlio maggiore.

Gli dà parte in essa con la solita sua maravigliosa discrezione della morte del padre, la quale, benché fosse repentina, non fu improvvisa, perchè sempre la teneva avanti gli occhi.

Quello che non disse la Santa in questa lettera della felicità di suo fratello, per non metterlo in iscritto, lo disse a bocca all'altro suo nipote, don Francesco di Cepeda, per consolarlo, conforme lo testimifica la di lui consorte donna Orofrisa di Mendoza nelle informazioni della beatificazione della Santa; e fu, che quando morì il signor Lorenzo di Cepeda, si trovava la Santa in Segovia, lavorando con le altre religiose nell'ora di ricreazione, ed ivi se le rappresentò suo fratello già defunto; onde, lasciato repentinamente il lavoro, se ne andò al coro a raccomandarlo a nostro Signore, e la seguirono tutte le monache: dove postasi in orazione, le rivelò sua divina Maestà che il di lei fratello era solamente passato per il purgatorio, e che già stava nel cielo: e volendo un altro giorno comunicarsi, nel portarsele il Santissimo dall'altare al comunicatorio, vide che lo venivano accompagnando con candele accese, da un lato il padre Giuseppe, e dall'altro il suo fortunato fratello. (Il Tr.)

può averne in sì gran disgusto, ho voluto che piuttosto lo sappia da me: e se consideriamo bene le miserie di questa vita, dobbiamo godere del godimento che hanno quelli i quali già stanno con Dio. Si compiacque sua divina Maestà di chiamare a sè il mio buon fratello Lorenzo di Cepeda due giorni dopo s. Giovanni, con molta brevità, perchè fu d' un vomito di sangue: ma si era confessato e comunicato il giorno di s. Giovanni, e credo che fosse fortuna per la di lui condizione il non aver più tempo; perchè, in quel che tocca all' anima, io so bene che continuamente si trovava apparecchiato, e così otto giorni prima mi aveva scritto una lettera, dove mi diceva quanto poco gli rimanesse di vita, benchè non sapesse precisamente il giorno.

Morì raccomandandosi a Dio, come un santo, e così possiamo piamente credere che poco o niente sia stato nel purgatorio: perchè, sebbene sempre fu, come sa Vostra Signoria, buon servo di Dio, adesso era di tal modo che non voleva trattar di cose terrene, nè con altre persone, se non con chi parlava di sua divina Maestà, e tutto il rimanente l' annoiava talmente, che io non facevo poco in consolarlo, e perciò se n' era andato alla Serna, per goder più della solitudine, ed ivi morì, o cominciò a vivere per dir meglio; perchè, se io potessi scriverle alcune cose particolari dell' anima sua, cono-

scerebbe Vostra Signoria la grand' obbligazione che deve avere a Dio di avergli dato un padre sì buono, e di vivere in modo che dimostri di essergli figlio: ma per lettera non mi è permesso dir altro, se non che Vostra Signoria si consoli, e creda, che dal luogo dove egli sta, può far più bene che se stesse tuttavia in terra.

A me ha cagionato più solitudine che ad altro, ed alla buona Teresuccia di Gesù, benchè Iddio le abbia dato tanta prudenza che l'ha sofferto come un angelo, ed è tale, e molto buona monaca, e sta contentissima di esser in tale stato. Spero in Dio che abbia da rassomigliare al padre: non mi sono mancati dei travagli, fin a veder don Francesco nello stato che è oggi, perchè rimase molto solo, che già sa Vostra Signoria i pochi parenti che abbiamo.

È stato così bramato il suo partito in Avila, che io temevo molto non incontrasse in ciò che conveniva: Iddio si è compiacinto che si sposasse il giorno della Concezione con una signora di Madrid, che ha madre e non padre: la madre lo desiderò tanto che ci ha fatto stupire perchè per quella che è, poteva maritarsi molto meglio, che sebbene la dote è poca, nissuna di quelle che pretendevano in Avila gli poteva dar tanto. Si chiama la sposa donna Orofrisa — non ha ancora quindici anni, molto bella e spiritosa — dico donna Orofrisa di Mendoza e Castiglia, e cugina della madre di quella del duca di Albur-

querque, nipote del duca dell' Infantado, e di molti altri signori titolati. Finalmente, quanto al padre e madre non cede a chi che sia nella Spagna: in Avila è parente del marchese de las Navas, e di quel di Velada, e molto stretta della moglie di don Luigi quello di Mosen Rubi.

Gli diedero quattromila ducati: egli mi scrive ch'è molto contento, ch'è quel che più importa: io ancora lo sono, perchè donna Beatrice sua madre è donna di tal valore e prudenza, che potrà governare ambedue, e che si aggiusterà, per quanto dicono, a non spender molto. Ha donna Orofrisa solamente un fratello, che gode una primogenitura, ed una sorella monaca: se non ha figli il fratello, nella primogenitura succederà essa, e sarebbe cosa possibile. Io non vi scorgo altro difetto, che il poco che don Francesco ha, perchè l' entrate sono così impegnate, che se non gli vien presto quello che costì se le deve, non so come avrà da fare a vivere; Vostra Signoria lo solleciti per amor di Dio, acciò mentre Iddio gli va concedendo tanto onore, non gli manchi il modo di mantenerlo.

Fin adesso è riuscito don Francesco assai virtuoso, e spero che sarà sempre, perchè è molto buon cristiano. Piaccia a Dio che io abbia le medesime notizie di Vostra Signoria; figlio mio, ben vede come il tutto finisce, e ch'è per un' eternità senza fine il bene, o il male, che faremo in questa vita. Pietro di Ahumada sta

bene, e così ancora mia sorella ed i suoi figliuoli, benchè si trovino in grandissima necessità perchè l'aiutava assai mio fratello, che sia in gloria. È poco tempo che fu qui don Gonzalo suo figlio: vuol molto bene a Vostra Signoria, anche le vogliono bene dell'altre persone, che lascio ingannate nel buon concetto in che l'hanno, perchè io vorrei che fosse più buono. Piacia a Dio che adesso sia, e sua divina Maestà gli dia quella virtù e santità della quale la prego. Amen. Al monastero delle monache di Siviglia potrà Vostra Signoria incamminar le altre lettere, perchè so che è priora l'istessa che era quando io stavo colà, e tutte le contese hanno avuto buon fine, gloria a Dio. Scrivo questa dal nostro monastero di Vagliadolid, la priora del quale bacia le mani a Vostra Signoria, ed io quelle di coteste signore e signori nostri parenti.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXI.

A Francesco Salzedo, cavaliere d'Avila.

ARGOMENTO.

Risponde ad una lettera dello stesso cavaliere, nella quale parlava di sua vecchia età, del grande amor che le portava, e che avrebbe pagato sei ducati a rivederla.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Grazie a Dio, che dopo sette o otto lettere di negozii, dalle quali non mi sono potuta scusare, mi rimane ancora un poco di tempo da sollevarmi con lo scrivere a Vostra Signoria queste due righe, acciò sappia che dalle sue ricevo molta consolazione, e non pensi che perda il tempo in scrivermi, anzi lo faccia spesso, con condizione però non mi dica tanto, che è vecchio, perchè in ciò mi dà gran pena, come se nella vita de' giovani si trovasse qualche sicurezza. Iddio gliela conservi fin a tanto che io muoia, e allora poi per non star colà senza di lei, pregherò nostro Signore che ve lo chiami presto.

Parli Vostra Signoria a cotesto padre, la supplico, e lo favorisca in questo negozio, che sebbene è piccolo di statura, credo che sia ben grande appresso Dio. Certo che ci saprà molto dura la di lui assenza, perchè è prudente e proprio per noi, e credo che nostro Signore l'abbia scelto a quest'effetto; non vi è frate che non dica bene di lui, perchè la di lui vita, sebbene è di poca età, è stata una gran penitenza. Pare che nostro Signore lo tenga sempre di sua mano, che sebbene qui sono occorse molte occasioni de' negozii, ed io che sono l'istessa occasione, mi sono alcune volte alterata con lui, giammai abbiamo in esso notata un'imperfezione. Va con grand'animo, ma come è solo, ben ne ha di bisogno, per prender tanto impegno. Egli dirà a Vostra Signoria come qui ce la passiamo.

Non mi parve poco l'esagerazione dei sei ducati, ma a molto più mi potevo stendere io per riveder lei. Vero è che merita maggior prezzo, ed una monachella povera chi l'ha da stimare! Vostra Signoria che può dar acque fresche, ciambellette, lattughe ed insalate, perchè ha l'orto, e garzone che può portar delle poma, deve molto più esser stimata. Delle dette acque fresche dicono che qui ancora ve ne siano molto buone, ma come non abbiamo Francesco di Salzedo, non sappiamo di che sapore sieno, ne v'è apparenza di poterlo sapere. Ho detto ad Antonia

che scriva a Vostra Signoria, perchè io non posso esser più lunga. Rimanga con Dio. A donna Menzia mia signora bacio le mani, ed anco alla signora Ospedale.

Piaccia al Signore che vada avanti il miglioramento di cotesto cavaliere. Vostra Signoria non sia così incredulo, che tutto può far l'orazione, ed il parentado che ha con lei potrà anche molto; di qui l'aiuteremo con le nostre, il Signore faccia come vuole. Certo che stimo più incurabile la malattia della sposa. A tutto può dar rimedio il Signore. A Maria Diaz, alla Fiamminga, e donna Maria di Avila — che ben lor vorrei scrivere, e certamente non me ne scordo — supplico Vostra Signoria che dica, quando le vedrà, che raccomandino a Dio me e l'affare del monastero. Sua divina Maestà mi conservi Vostra Signoria per molti anni. Amen. Che secondo il solito sarebbe gran cosa passasse quest'anno senza che io torni a riveder Vostra Signoria, secondo la premura della principessa d'Eboli.

Indegna, e vera serva di V. S.

TERESA DI GESÙ CARMELITANA.

Torno a chiedere in carità a Vostra Signoria che parli a cotesto padre, e lo consigli quello che le parerà per il suo modo di vivere. Mi ha molto animato quello spirito che le ha dato il

Signore, e la virtù che in tante occasioni ha dimostrato, fa sperare che si principii bene, è di molta orazione, è di buon intelletto. Il Signore lo guidi.

LETTERA CXXII.

Ad Antonio Gaetano, cavaliere in Alva e Salamanca (1).

ARGOMENTO.

Tratta di fondazioni.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. S., figliuol mio.

Non ho fortuna di aver tempo per scriverle a lungo, ma l'assicuro che ne ho la volontà,

(1) Antonio Gaetano, quel fortunato cavaliere di Alva, del quale la Santa fa tante volte menzione nel libro delle sue Fondazioni. Visse qualche tempo allacciato fra le vanità, e con la forza di un lume del cielo, che qual altro Saulo da quelle lo fece cadere, aprì gli occhi al disinganno, e ruppe quei

per la contentezza che ricevo delle sue lettere, e dal saper le grazie che le fa il Signore, che ogni giorno sono maggiori e adesso le rende il frutto dei suoi travagli.

Non procuri tanto Vostra Signoria di voler stentare molto, nè le importi cosa alcuna della meditazione, perchè se non se ne scordasse, spesse volte le ho detto quello che ha da fare, e com'è maggior grazia del Signore il lasciarsi trasportare sempre nelle sue lodi, ed il volere che altri lo facciano è un grandissimo segno di aver l'anima occupata con Dio. Piaccia a lui che Vostra Signoria sappia servirlo, ed anch'io in qualche parte di quello che le dobbiamo, e ci dia molte occasioni da poter patire, ancorchè non sia con altro che folletti o viaggi.

Antonio Sanchez veniva già a darci la casa, senza parlarne altro, ma io non so dove avessero gli occhi Vostra Signoria ed il padre Giuliano d'Avila quando volevano comprarla. Fu buono che non la volesse allora vedere. Adesso stiamo per comprarne una appresso

lacci coi quali il mondo lo teneva ristretto, e per vendicarsi di esso e del tempo perduto, si dedicò a servir alla Santa ed alle di lei figlie nelle imprese delle sue fondazioni, e lo fece in tal modo, che, come dice la Santa, era quasi un servitore delle religiose. *(Il Tr.)*

s. Francesco nella strada reale, nel più bello del borgo vicino all'Azoveio, è molto buona, lo raccomandi a Dio. Tutte se le raccomandano molto. Io sto meglio, quasi volevo dir bene, perchè quando non ho altro che i mali ordinarii, è per me una gran salute. Il Signore la conceda a Vostra Signoria e ce la conservi.

Serva di Vostra Signoria

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXIII.

Al licenziato Martino Alfonso di Salinas, canonico della santa chiesa di Palenza.

ARGOMENTO.

Tratta ancora di fondazioni.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S.

Per sollevarmi da altre occupazioni noiose sarebbe bene che ella qualche volta mi scrivesse, perchè dalle sue lettere ricevo gran consolazione e favore, ancorchè mi rinnovino il sentimento

di veder Vostra Signoria così lontana, e di star io con tanta solitudine in questo luogo. D'ogni cosa sia lodato Iddio, al quale rendo infinite grazie della salute che gode Vostra Signoria, e di quella con la quale vennero questi signori suoi fratelli.

Già che le signorie loro si trovano adesso in Burgos, non mi pare, seppur Vostra Signoria si compiace, che debba lasciarsi di dar ogni calore al negozio, mentre Iddio lo dà a cotesta signora donna Caterina, e forse non senza misterio. Essa mi ha scritto, ed adesso le rispondo, e scrivo a chi mi comandò. Supplico Vostra Signoria a scriver la lettera che dice la madre priora, e tutte le altre che ella pensi possano fare al caso, che forse è solo timore quello che ci spaventa: perchè dice donna Caterina, che dappoi che ciò si tratta, la città ha dato licenza per fondar altri monasterii. Non so perchè abbiano da far tanta difficoltà in tredici donne, essendo questo numero sì corto, se non perchè piace molto al demonio. Quello che dice Vostra Signoria mi pare inconveniente, ma ne verranno degli altri anche dopo. Se Iddio lo vuole, e s'è opera sua, poco le gioverà. Sua divina Maestà disponga di modo che sia di sua maggior gloria e servizio, e conservi Vostra Signoria con quella santità della quale ogni giorno io la prego, benchè miserabile. Per aver tante lettere da scrivere, non mi stendo come vorrei. Sto me-

glio di quello che soglio, e finora non sento che il freddo mi faccia male, benchè vi sia molta neve. Da questa casa di s. Giuseppe d'Avila al 13 novembre.

Indegna serva di Vostra Signoria

TERESA DI GESÙ.

Supplico Vostra Signoria mi faccia grazia di fare una mia raccomandazione al signor (1) Suero de Vega, ed alla signora donna Elvira, che non lascio di raccomandar sempre insieme con costesti angeli a nostro Signore.

(1) Era un cavaliere di Palenza, marito di donna Elvira Manrique, figlia del conte di Osorno.

(Il Tr.)

LETTERA CXXIV.

Al licenziato Penna, cappellano della cappella reale in Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Non è molto che risposi alla lettera di Vostra Signoria, ma come va per cammino sì lungo, e forse le giungerà prima questa, non ho voluto lasciar di scriverla per supplicar lei di dire all'illustrissimo signor cardinale — perchè io non ardisco di scriver tante volte a Sua Signoria illustrissima, benchè lo farei volentieri per mia consolazione — che dopo averle scritto, mi sono abboccata col padre priore di s. Domenico di questo luogo, che è il padre fra Diego di Alderete; e si discorse molto del negozio della signora donna Elena mia signora, dicendo io a Sua Paternità che l'avevo lasciata, quando non è molto che fui colà, con maggiori scrupoli di adempire il suo desiderio. Sua Paternità ne ha

sì poca voglia, come io, che non posso più esagerarlo, e fu concluso — per le ragioni che io dissi degli inconvenienti che ne potevano succedere, ch' era quello ch' io temevo — che era meglio se ne restasse in sua casa: perchè, mentre noi altre non la vogliamo ricevere, rimane libera dal voto, che fa di entrare in quest' ordine, e che non è obbligata a più che a domandarlo, il che molto mi consolò, perchè non lo sapevo.

Si trova in questo luogo, dove è stato per lo spazio di otto anni in concetto di molto santo e letterato, e tale mi parve; la penitenza che fa è grande: io mai l' avevo veduto, e perciò ebbi gran consolazione di conoscerlo. Questo è il suo parere nel caso presente, e giacchè io son così determinata, unitamente con tutta quella casa di non riceverla, sarebbe bene dirglielo chiaramente che non è possibile, acciò si dia pace, perchè tirandola in parole, come finora si è fatto, sempre starà con inquietudine, e veramente non conviene al servizio di Dio che lasci i suoi figli, e così me lo concesse il padre priore. Sua Signoria illustrissima non si prenda cura di questo negozio, e già io ho avvisato, che, sebbene Sua Signoria illustrissima le desse la licenza, non sia ricevuta, ed avviserò il provinciale. Vostra Signoria potrà significar di ciò a Sua Signoria illustrissima quello che le parerà per bene meno infastidirla, e le baci le mani

da mia parte. Iddio conservi Vostra Signoria per molti anni, e le conceda tanto dell'amor suo quanto gliene desidero e lo prego. Di Soria al 18 di luglio.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXV.

Al medesimo licenziato Penna, cappellano della cappella reale di Toledo.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Sua divina Maestà rimeriti il sollievo e la consolazione che mi diede con la sua lettera. Io la ricevevi mentre stavo anche in Soria. Adesso mi trovo in Avila, dove mi comandò il padre provinciale che io dovessi stare finchè piacerà a Dio, che l'illustrissimo signor cardinale ci dia la licenza per Madrid. Mi par troppo lungo tempo l'aspettare che Sua Signoria illustrissima vi

vada, perchè avendosi da congregare colà i vescovi, credo che prima passerà la quaresima, e perciò confido che Sua Signoria illustrissima mi farà la grazia prima, almeno per non farmi passar l'inverno in un luogo sì rigido, come è questo, che mi suol far molto male; supplico lei che non lasci di ricordarlo qualche volta a Sua Signoria illustrissima. La lettera che mi scrisse a Soria non le dava tanta lunghezza di tempo.

Adesso le scrivo sopra questi affari della signora donna Elena, che mi tengono in molta pena, e le mando una lettera che scrisse a me, e per quello che dice, se non volemmo riceverla nella nostra riforma, se ne vuol andare dalle Francescane: mai però, a quel che io credo, starà quieta di spirito, perchè il suo si conforma più alla nostra regola, e finalmente ha qui la sua figlia, e starebbe appresso i suoi figliuoli. Supplico Vostra Signoria a raccomandarlo a Dio, e procuri che Sua Signoria illustrissima mi risponda, perchè sta afflitta in estremo, e come l'amo tanto me ne dispiace assai, e non so che rimedio darle. Questo sia detto solamente a Vostra Signoria, la di cui illustre persona nostro Signore conservi, con quell'aumento di santità che le prego. Data in s. Giuseppe al 13 di settembre.

Indegna serva di Vostra Signoria
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXVI.

*Al medesimo licenziato Penna, cappellano della
cappella reale di Toledo.*

ARGOMENTO.

Tratta le stesse materie.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

Io giunsi qui in Medina del Campo un giorno prima della vigilia dell' Epifania, e non ho voluto passar avanti senza avvisar Vostra Signoria dove vado, per quello che le possa occorrere di comandarmi, e per supplicarla a baciarmi da mia parte le mani a Sua Signoria illustrissima, e dirle che ho ritrovato con buona salute le sorelle Elena di Gesù e le altre. È sì grande la di lei contentezza che mi hanno fatto lodare il Signore: si è così ingrassata, ed è sì grande parimenti il gusto che ne hanno tutte, che ben da ciò si conosce la sua vocazione esser stata di Dio. Sia per sempre lodato. Tutte baciano infinite volte le mani a Sua Signoria illustris-

sima, ed io con le altre abbiamo sempre particolar pensiero di raccomandarla al Signore, perchè ce lo mantenga molti anni.

Molto mi consolano le buone nuove che sento qui di Sua Signoria illustrissima. Piaccia a sua divina Maestà che vada sempre in aumento la di lui santità. Si è confatta sì bene alle cose della religione la sorella Elena di Gesù, che pare sia stata monaca molto tempo. Iddio la tenga di sua mano, e le altre parenti di Sua Signoria illustrissima, che certo si devono stimar molto anime tali.

Io non mi credevo partir d'Avila in modo alcuno se non per la fondazione di Madrid. Nostro Signore si è compiaciuto che alcune persone di Burgos avessero tal desiderio che si fondasse colà uno di questi monasterii, che ne hanno ottenuta la licenza dall'arcivescovo e dalla città, e perciò mi parto con alcune sorelle a metterlo in esecuzione, perchè così vuole l'obbedienza e nostro Signore, acciò abbia più travagli: perchè, essendo vicino a Palenza, non si compiacque che seguisse allora, quando io vi ero, ma dopo che sono venuta in Avila, e non è poca fatica il fare adesso un tal viaggio. Supplico Vostra Signoria che preghi sua divina Maestà acciò segua in sua gloria ed onore, che come sia così, quanto più si dovrà patire sarà tanto meglio, e non lasci di farmi sapere della salute di Sua Signoria illustrissima

e della sua. Ed è certo, che quanti più monasterii si faranno, Sua Signoria illustrissima avrà più suddite che la raccomanderanno a Dio, perchè si degni di conservarlo come abbiamo di bisogno. Domani partiremo verso Burgos. Nostro Signore conceda a Vostra Signoria tanto amor suo quanto gliene prego, insieme con queste suore. Non si scordi ne' suoi santi sacrifici per amor di Dio, e mi faccia il favore, quando veda la signora donna Luisa de la Cerda, dirle che vado con buona salute, perchè non ho tempo di soggiungere altro. Sono oggi l' 8 di gennaio.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXVII.

Al medesimo licenziato Penna, cappellano della cappella reale di Madrid (1).

ARGOMENTO.

Tratta di fondazioni.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria ,

E gli conceda in questa pasqua tutta la pienezza dell'amor suo , come io lo prego, ed au-

(1) In questa lettera torna la Santa a far istanza al cardinale di Toledo per la licenza della fondazione di Madrid, la quale le aveva differito l'eminenza sua sin a quando il re Filippo II ritornasse da Portogallo, dove era andato a prendere possesso di quel regno: e come ciò seguisse dopo la morte della Santa, non potè eseguirlo per sè medesima.

*Vide però dal cielo adempire i suoi desiderii, primieramente col mezzo della venerabil madre Caterina di Gesù, alla quale apparve, e comandò che sollecitasse da parte sua il padre provinciale acciò

che le rimeriti quei favori che mi fa con le sue lettere, che sono assai grandi: sarebbe per me di gran consolazione, giacchè Vostra Signoria si trova in Madrid, che Iddio disponesse le cose di questa fondazione, per poterla trattar più spesso, e per star più davvicino a Sua Signoria illustrissima. Ho goduto assai che non aspetti il caldo in Toledo, e ringrazio nostro Signore che le dia salute. Si compiaccia di conservarcela per molti anni, che in ogni casa che si fonda, si incomincia a far orazione per questo fine. Questa, gloria a Dio, è già terminata. Sempre sono stata con poca salute in questo luogo: con tutto ciò non vorrei partirne, se non per venir costì, ed in questa conformità scrivo a Sua Signoria illustrissima, e se Iddio così volesse, non vorrei far più viaggi, che sono già molto vecchia e faticata.

Qui si va dicendo che il re voglia già venir

si trattasse di questa fondazione, giacchè essa non l'aveva potuto conseguire in vita, e dopo per quello della venerabile madre Anna di Gesù, che lo pose in esecuzione nel 1586, quattro anni dopo la morte della Santa; la quale ha fatte singolari grazie a queste monache, e fra le altre fu di esser stata per lo spazio di tre mesi presedendo agli atti comuni, che è una delle cose più rare delle sue istorie: onde ben può stimarsi questa fondazione una delle più dilette dalla Santa.

(Il Tr.)

costi, sebbene alcuni altri dicono che ciò non seguirà così presto: per il negozio sarebbe meglio che la fondazione fosse già fatta quando venisse. Se il signor cardinale se ne compiace, io confido che sua divina Maestà darà lume a Sua Signoria illustrissima per discernere il meglio. So che desidera favorirmi, e perciò non vorrei annoiarla: ma come Sua Signoria illustrissima ha tanti altri negozii, e questo credo che sia in servizio di nostro Signore, non vorrei che restasse, per non farci io le mie diligenze, e così lo ricordo a Vostra Signoria, essendo certissima che Iddio le darà lume acciò si faccia il meglio, e nel tempo più opportuno. Sua divina Maestà conservi Vostra Signoria come la prego. Amen. Di Burgos, e di questa casa di s. Giuseppe, il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXVIII.

Al licenziato Gasparo di Villanova, cappellano delle monache di Malagone.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Gran dispiacere mi hanno apportato le sue lettere: poca fortuna ho avuto in cotesta casa; io non so che male faccia loro la presidentessa per star di qual modo che Vostra Signoria dice nella lettera della madre priora, e bastava ciò che disse loro un tal prelato, qual è il nostro padre per farle piegare: ben si conosce il poco giudizio che hanno, nè posso lasciare d'incolparne anche Vostra Signoria, perchè so quanto può far con esse, che se avesse fatto quello che fece quando la presero con la madre Brianda, sarebbe già un'altra cosa; il frutto che ne caveranno sarà il non vederla più, ancorchè il Signore le restituisca la salute, e rimaner prive di Vostra Signoria ancora, che così paga Iddio

chi lo serve male, ed ella vedrà dove va a finire una gente così fastidiosa, e che sempre mi dà questa vita, ed in questa conformità la prego a dirlo da mia parte a cotesta Beatrice: sto con essa di tal maniera, che non vorrei sentirla mentovare. Supplico Vostra Signoria a dirle, che quando s'intrometta a contraddire alla presidentessa, o in altra cosa che si faccia in casa, ed io lo sappia, le ha da costar caro.

Vostra Signoria dia loro buoni documenti, come ha fatto sempre, per amor di Dio, di abbracciarsi a lui, e di non star così inquiete, se vogliono aver pace. Teme Vostra Signoria che vengano altre come Anna di Gesù? Certo che io vorrei vederla anche in peggiore stato piuttosto che disobbediente, perchè non posso aver pazienza di veder che alcuno offenda Iddio, ed in tutto il rimanente vedo che sua divina Maestà me ne dà molta. Circa il poter far comunicare Anna di Gesù è certo che si è considerato bene, ed adesso che ha potuto, se ne stia così per un mese a vedere come si porta. Sopra di ciò mi rimetto a quello che scrive a Vostra Signoria la madre priora; non avvisarlo a Vostra Signoria fu molto mal fatto, e fece assai in darle la comunione, non sapendo altro.

Io quanto al parroco per questa cagione temevo io l'andata di fra Francesco, perchè nè il provinciale vuol che si confessino sempre con un confessore, nè a me par bene: già lo dissi

a Vostra Signoria, mi dispiace della troppa conversazione: io l'avviserò, perchè vi è molto da considerare. Sopra non so che mi disse l'altro dì la presidentessa, che Vostra Signoria non stava così bene con lei, e dimostrò di credere che Vostra Signoria non trattasse seco con schiettezza: il non averla con Vostra Signoria mi par molto male; io le scrivo sopra di ciò, ed altre cose in modo che non potrà comprendere mi sia stato scritto cosa alcuna. Sarebbe bene che ella le parlasse svelatamente, e si dolesse di ciò che fece con Anna di Gesù; perchè se Vostra Signoria non disviluppa la trama che ha cominciato ad ordire il demonio, andrà di male in peggio, e sarà impossibile che Vostra Signoria lo soffra con animo quieto, e sebbene mi spiacerebbe molto ch'ella si partisse di costì, conosco nondimeno che è più obbligato a procurar la propria quiete, che a favorir me. Il Signore ce la conceda come può. Amen. A costesti signori bacio infinitamente le mani.

Dicono, che sebbene morì il nunzio, non terminò la sua commissione, e che rimane visitatore, il che in parte mi è dispiaciuto assai.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXIX.

A Pietro di Casa di Monte in Madrid (1).

ARGOMENTO.

Lo ringrazia siccome benefattore del suo monastero.

GESU'

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S.

Saranno tre giorni che ricevei una sua lettera, per la quale mi sono molto rallegrata di sapere che goda buona salute; il Signore gliela conceda come io ne lo prego, che non ha bisogno di

(1) Fu scritta questa lettera ad un virtuoso mercante, molto più curante delle ricchezze eterne, che delle temporali e caduche; mentre fra gli acquisti terreni seppe ritrovar la margarita del cielo, e per comprarla, fece gli impieghi suoi nella divozione della Santa, alla quale assistè e con la persona e con la roba, e l'accompagnò in alcuni de' suoi viaggi, e si trovò per ordine del re Filippo II nel capitolo della separazione, forse per aver cura delle spese di detto capitolo, le quali volle sua Maestà andassero a suo conto. (Il Tr.)

incaricarmi maggiormente quello a che sono tant' obbligata. Della poca che ne ha la signora donna Maria non dico altro, perchè stimo che Iddio voglia il suo bene, e quello ancora di Vostra Signoria, con esercitarli in sì continuo travaglio; ancorchè io ne abbia avuto qui molti, questo però è quello che ho sentito più, perchè sono stata con un male fastidioso, ed ancora non ne sono libera.

Credo certo che Vostra Signoria sia per godere di tutto il bene di questo nostro ordine. Il Signore glielo rimeriti come può, e le avrebbe dato anche maggior contento il buon fine di questo negozio, se avesse veduto i travagli che si sono sofferti. Lodato sia chi così l' ha disposto. Alla signora donna Maria bacio le mani. Il desiderio che ho di cotesta fondazione è ben grande, e ne faccio tutte le diligenze che posso. Quando piacerà al Signore si aggiusterà, che fin a questo poco posso far io. Di Granata mi mandarono queste lettere per Vostra Signoria. Conservi Iddio la persona di lei per molti anni. Burgos, da questa casa di s. Giuseppe, 14 di maggio.

Serva di Vostra Signoria

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXX.

A Diego Hortiz, cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'anima di V. S.

Egli paghi la carità ed il favore che ci ha fatto con le sue lettere: non sarebbe tempo perduto che Vostra Signoria me ne scrivesse molte, perchè servirebbono per animarci al servizio di nostro Signore. Sua divina Maestà sa bene che vorrei già esser costì: onde sollecito assai la compra della casa, che non è poco fastidio, benchè qui ve ne siano molte, ed a buon prezzo, e così spero in Dio che presto si stabilirà; e non avrei da sollecitar poco per aver la consolazione di veder il signor Alfonso Ramirez? A Sua Signoria bacio le mani, ed alla signora donna Francesca Ramirez.

Non è possibile che lascino di aver molta consolazione con la sua chiesa, perchè qui ancora ne toccà a me la mia parte per le buone nuove

che me ne danno. Il Signore gliela lasci godere molti anni a tanto onor suo, come io ne lo prego, lasci far Vostra Signoria a sua divina Maestà, e non voglia veder così presto il tutto finito, che non ci ha fatto poca grazia in quello che si è fatto in due anni. Non so che cosa mi scrivano di lite fra il parroco ed i cappellani, deve esser forse di santa Giusta; supplico Vostra Signoria a darmi notizia di ciò che è. Non scrivo al signor Alfonso Ramirez, perchè non ho altra materia da infastidir lui, scrivendo a Vostra Signoria supplico nostro Signore — giacchè io non sono buona a corrispondere a ciò che devo alle signorie loro — che glielo paghi, e me le conservi lungamente, e cotesti angeletti li faccia gran santi, ed in particolare il mio padrone, che abbiamo ben di bisogno che sia, e tenga sempre Vostra Signoria di sua mano. Amen. Sono oggi il 29 marzo.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXI.

Al medesimo Diego Hortiz, cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta cose morali e di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen.

Mi fa Vostra Signoria tanta grazia e carità con le sue lettere, che sebbene la passata fosse stata molto più rigorosa, rimanevo ben pagata ed obbligata a servir di nuovo. Dice Vostra Signoria d'avermi mandato quella che portò il padre Mariano, acciò comprendessi le ragioni di ciò che domanda, e sono ben certa che Vostra Signoria le sa di così buone, ed esagerar così bene quello che vuole, che le mie avranno poca forza, e perciò non penso difendermi con ragioni, ma fare come quelli che hanno cattiva causa, e gridano assai, e perciò voglio gridar con Vostra Signoria, e ricordarle che ha più obbligazione alle monache, le quali sono orfane e minori, che ai cappellani; perchè finalmente tutto è di Vostra Signoria, e molto più il mo-

nastero e quelle che stanno in esso, che non coloro i quali, come Vostra Signoria dice, vanno con pensiero di finir presto, ed alcune volte senza maggiore spirito.

Mi fa molta grazia Vostra Signoria in aver per bene l' affare de' vesperi, perchè è cosa nella quale non la posso servire. Nel rimanente già scrivo alla madre priora che faccia tutto come ella comandi, e le mando la sua lettera; forse che con lasciar il tutto in sue mani, e del signor Alfonso Ramirez, guadagneremo d' vantaggio: colà se l' aggiustino ambidue. Bacio infinitamente le mani di Sua Signoria. Ebbi gran dispiacere in sentire il dolor di fianco che ha patito. Qui non lasciamo di raccomandarlo a Dio, l' istesso si fa per le signorie loro; e cotesti angeletti Iddio li faccia santi e li conservi.

In una cosa mi pare si faccia loro notabile aggravio, e dovrà dispiacerle aver da dir messa prima della cantata, quando vi sia alcuna festa, e specialmente se vi sarà sermone, non so come potrà aggiustarsi: e poco importa alle Signorie Vostre che in tal giorno si faccia la festa alla messa cantata, e poco prima si dica la bassa della cappellania, ciò succederà poche volte; faccia Vostra Signoria qualche cosa contro il suo gusto, per far a me questo favore; ancorchè sia un giorno di festa, non essendo di quelle che fanno le Signorie Vostre, considerino che

eiò non pregiudica in cosa alcuna, ed è per esser una grande elemosina e singolar piacere, e per me una grazia ben grande.

Dopo mandata già la lettera del nostro padre generale, ho avvertito che non occorreva; perchè è molto più stabile qualsisia cosa che faccia il padre visitatore, essendo come se la facesse il pontefice, e nessun generale o capitolo generale la può disfare: egli è persona molto dotta e discreta, e Vostra Signoria avrà gusto di trattar con lui; e suppongo che in quest'estate senza dubbio andrà in visita, e si potrà far tutto con ogni validità quanto Vostra Signoria comanderà, ed io di qui ne lo pregherò. Finalmente, da tutto ciò ch'ella conoscerà essere il meglio io non mi allontanerò punto, e da tutto quello in che potrò servirla. Mi dispiace di non essere in luogo ove possa dimostrarle la mia volontà più davvicino. Mi raccomando alle orazioni della signora donna Francesca Ramirez. Sono già senza febbre per la Dio grazia. Ben può Vostra Signoria scrivermi tutto ciò che vuole, perchè, conoscendo molto bene l'affetto col quale lo dice, il mio dispiacere è solo di darlo a lei, al che certo non concorre la mia volontà, e nemmeno che ella ne ricevesse da cotesta casa. Nel rimanente non mi fece alcun danno, nè me lo farà cosa alcuna ch'ella mi dica. Nostro Signore le conceda tanto bene quanto io ne prego sua di-

vina Maestà, e tenga Vostra Signoria sempre di sua mano. È oggi domenica dopo l'Ascensione.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXII.

Al medesimo Diego Hortiz, cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen.

Sia lodato Iddio che Vostra Signoria gode buona salute con tutta la sua casa: desidero molto anche quella del signor Alfonso Ramirez, che certo l'amo teneramente nel Signore, e lo raccomando a Dio insieme con queste sorelle, ed il medesimo si fa per Vostra Signoria; a lei baciò infinitamente le mani, e la prego a tener questa per propria, e credere che in qualsivoglia luogo che stia avrà in me una vera serva, ed anche alla signora donna Francesca Ramirez

supplico Vostra Signoria a dire l'istesso. Come dalla madre priora ho spesso nuova delle Signorie Vostre tralascio di scrivere, ed in verità che molte volte ho tanto in che badare, che non mi è possibile il farlo. Qui per la Dio grazia me la sono passata bene di salute. Nel rimanente più mi contentano le persone di questa terra: e con queste non mi conformo gran cosa.

Al nostro padre provinciale parlai del negozio che Vostra Signoria mi ha comandato. Dice che bisognerebbe che fosse colà, e come son molti giorni che ha suo fratello in letto gravemente infermo, non si può far cosa alcuna; l'ho trattato anche qui, e stimo difficile il terminarlo, e perciò se costì vi è giustizia, e pregiudica la tardanza, Vostra Signoria non lo trascuri, che in cose d'interesse ho poca fortuna alla corte, benchè si faccia quel che si può. Preghi Iddio che lo disponga secondo che ne vede il bisogno, che già io conosco quanto importerebbe a noi altre. Sarà gran pena, che oltre quelle che Vostra Signoria si prende in questo negozio, le sopraggiunga adesso quest'altra. Sua divina Maestà la conservi e tenga di sua mano. Amen. L'istesso al signor Alfonso Ramirez. Sono oggi il 26.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXIII.

Ad Alfonso Ramirez, cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta di fondazioni.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Se avessi io tanto tempo per far ciò quanto ne ha Vostra Signoria non me ne prenderei sì poca cura, poichè non lo perdo mai in raccomandarla a Dio: come per altre parti ho nuove della sua salute, tuttavia m'è soffribile. Il Signore gliela conceda come può, ed io desidero, e faccia godere a Vostra Signoria ed al signor Diego Hortiz, ed alla signora donna Francesca Ramirez una casa tanto onorevole, come dicono, che sarà cotesta chiesa con i cappellani. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

Mi rallegrai che facesse così bene il negozio del nostro reverendissimo padre generale, e savio, e santo. Iddio ce lo mantenga. Sua divina Maestà ben conosce quanto volentieri io starei

in cotesta casa; ma dopo che ne partii, assicuro Vostra Signoria che non ho avuto un giorno senza travagli. Due monasterii si sono fondati a gloria di Dio, e quest'è il minore. Piaccia a sua divina Maestà che possiamo in qualche parte servirla.

Non capisco la cagione perchè non si trasferisca il corpo del signor Martino Ramirez, che sarà in cielo, come molto desidero e ne prego il Signore. Vostra Signoria me lo faccia sapere, e se andò avanti ciò ch' ella aveva stabilito di fare, del che un giorno mi diede notizia. Oh mio Signore, quante volte mi sono ricordata di lei negli aggiustamenti e concerti che qui mi occorrono, e quante benedizioni gli ho mandate, perchè subito era fatto ciò che le signorie loro dicevano, anche burlando. Il Signore li conservi lungamente, e me li lasci godere, che certo li amo assai nel Signore.

Il signor Diego Hortiz farebbe bene a scrivermi qualche volta. Quando ne abbia poca voglia, Vostra Signoria glielo comandi. Io le bacio infinitamente le mani, insieme con la signora donna Francesca Ramirez. Ed agli angeletti mi raccomando. Il Signore li conservi, e specialmente il nostro padrone, e tenga Vostra Signoria di sua mano, dandole tutto quel bene di che io lo prego. Amen. Sono oggi il 15 febbrajo: mi si scordava che Giovanni di Ovalle le bacia infinite

volte le mani, e non finisce di esagerare quanto gli sia obbligato. Or che farò io.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

Del favore che Vostra Signoria mi fa in regalar in tal modo Isabella di s. Paolo, non dico altro, perchè è tanto quello che io le devo, che lascio la cura al Signore di rendergliene ricompensa. È una gran carità. Iddio sia d'ogni cosa lodato. Il signor Diego Hortiz non si scordi tanto di porre il s. Giuseppe alla porta della chiesa.

LETTERA CXXXIV.

All' illustrissima signora donna Guiomar, Pardo e Tavera.

ARGOMENTO.

La consola di alcuni travagli che pativa.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Iddio non ha voluto che io avessi la consolazione di ricever lettere di Vostra Signoria, perchè la cagione di farmi ella questo favore doveva amareggiarmi il contento. Sia di tutto lodato il Signore; ben si conosce che in cotesta casa v'è l'amor suo, mentre in tanti modi non lascia di darle travagli, acciò sofferti con quella pazienza che si soffrono, siano motivo di grazie maggiori; ben grande sarà il cominciar a conoscere quanto poco caso deve farsi di questa vita, che sì del continuo si dimostra caduca e frale, e quanto debba procurarsi quella che non ha d'aver fine. Piaccia al Signore di render la salute alla signora donna Luisa, ed al signor don Giovanni, come qui lo preghiamo. Supplico Vostra Signo-

ria che quando vi sia migliormente, mi levi dalla pena che adesso mi ha dato. Mi raccomando alle orazioni delle signore donna Caterina e donna Isabella: e prego lei a farsi animo, per darlo anche alla signora donna Luisa. Certo che il trattenersi d' vantaggio in cotesto luogo sarebbe un tentare Iddio. Sua divina Maestà tenga Vostra Signoria di sua mano, e le conceda tutto il bene che io le desidero e le prego, ed alla signora donna Caterina l' istesso. Sono oggi il 22 di ottobre. In questo giorno ho ricevuto la sua.

Indegna serva di Dio.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXV.

A donna Agnese Nieto, in Madrid.

ARGOMENTO.

Tratta cose morali e di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Benchè non abbia scritto a Vostra Signoria prima di adesso, può essere certa che non mi scordo di lei nelle mie povere orazioni che faccio avanti Dio, e che prendo molta parte del suo contento. Si compiaccia il Signore di continuarlielo lungamente in grazia sua, che io spero in sua divina Maestà che niuna cosa l'impedirà, benchè si frappongano ostacoli. Tutte le cose che chiamano beni in questa vita miserabile, non sono tali, così gioverà molto a Vostra Signoria l'esser stata negli anni passati impiegata in servizio di Dio, per rendere ad ogni cosa il suo valore, e per non fare stima di ciò che ha da finir così presto. La signora Isabella di Cordova ha trattato molti giorni sono con la priora di questa casa, e la tiene per una gran serva di

Dio. Ond' io vo procurando parlarle, mi dice che sia molto stretta parente del signor Albornoz, il che fu cagione che io desiderassi il suo ingresso in questo monastero: sebbene, come che questa casa non è ancora fatta, e la signora donna Maria di Mendoza la fondò, bisogna aiutare con qualche elemosina per poterla ricevere; come mi disse che il signor Albornoz le aveva promesso di aiutarla per farsi monaca, io gli risposi che credevo che Sua Signoria l' avrebbe fatto più volentieri per entrar in questa casa: perchè certo, ancorchè io volessi altrimenti, non potrebbe, tanto per la signora donna Maria, come per le monache, che come il numero è di sì poche, e vi sono tante che lo pretendono, e come ho detto, hanno gran bisogno, sarebbe loro di aggravio che non si prendessero quelle che possono aiutare. Mi ha detto che ha alcuni beni, ma sono di tal sorte che non si potranno vendere. Quando vi sia qualche mezzo termine, anche dando meno di ciò che si potesse aver da altre, io farò quanto potrò, perchè certo desidero servire a Vostra Signoria ed al signor Albornoz, come sono obbligata, alle di cui orazioni mi raccomando. Io nelle mie, benchè miserabile, farò quanto ella mi comanda.

Il Signore le rimeriti l'immagine: ben me la deve; e la prego tenermene buona cura sin a tanto che gliela chieda, che sarà quando stia in qualche monastero più di fermo che non sto adesso

per poterla godere. Mi faccia Vostra Signoria la grazia di non scordarsi di me nelle sue orazioni: ed il Signore le conceda tutto il bene spirituale che le prego. Amen. È oggi il giorno degli Innocenti.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXVI.

Alla medesima donna Agnese Nieto in Madrid.

ARGOMENTO.

Le fa animo nel dolore che aveva per la prigionia del marito.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre,

E le dia gran pazienza per cavar profitto da questi travagli, a me pure hanno dato gran pena, e così la raccomando al Signore, benchè dall' altro canto stimo che siano favori che fa sna divina Maestà a quelli che più ama, per risvegliarli, e fare che non apprezzino le cose di questa vita, soggette a tante mutazioni, e di

sì poca stabilità, ma procurino solamente l'eterna.

È questo un anno di tante tempeste e di tante calunnie, che al principio sentii molto maggior dispiacere della prigione del signor Albornoz: come seppi dappoi che era per l'affare del sig. don Fadrique mi diedi a sperare in Dio che durerà poco questo travaglio. A sua signoria bacio le mani, e le dica che verrà il tempo nel quale non vorrà cambiare la giornata delle sue catene per quante ne ha di oro la terra. Iddio le conceda salute, e con questo potrà meglio soffrire i patimenti. Di Vostra Signoria non ho tanta compassione, perchè penso che il Signore le abbia dato vigore da resistere a molto maggiori. Sua divina Maestà le vada sempre aumentando la grazia e la conservi lungamente. Amen. Sono oggi il 4 di febbraio.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXVII.

A Caterina di Tolosa in Burgos.

ARGOMENTO.

Da conto della fondazione d'un monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Giunta in Vagliadolid procurai che la madre priora di li facesse saperlo a Vostra Signoria. Mi ci trattenni quattro giorni, perchè mi trovavo indisposta, essendomi, oltre un gran catarro, sopraggiunta un poco di paralisia. Con tutto ciò, subito che stia un poco meglio, mi partirò, perchè temo di Vostra Signoria e di coteste mie signore, alle quali bacio infinite volte le mani, e la prego a non incolparmi della tardanza, ed anche faccia l'istesso Vostra Signoria, che se sapesse di che modo stanno le strade, forse m'incolperebbe molto più di esser venuta: anche adesso non sto molto bene, ma spero nel Signore che non sarà cosa per trattenermi di partire in breve, se il tempo vorrà accomodarsi un poco, perchè dicono che la

strada di qui a cotesto luogo sia molto difficile, e così non so se il padre provinciale vorrà partirsi fin a tanto che veda che stia meglio, benchè lo desideri molto, e bacia alle signorie loro le mani, bramando assai di conoscerla. È assai obbligato di raccomandarla a Dio per i favori ch' ella fa alla religione in ogni cosa. Se occorre a Vostra Signoria darci qualche avviso, mi favorisca di spedirmi un uomo a posta, che qui si pagherà, mentre per simili cose poco importa la spesa, che si faccia, e potrebb' essere, se il tempo seguita come oggi, che partissimo venerdì a mattina, e le lettere dell' ordinario non verrebbero a tempo: onde se Vostra Signoria non le avesse già mandate, lo faccia nella conformità che ho detto.

Sua Paternità non vuole che lasciamo di visitare il santo crocifisso di cotesto luogo; e così dice, che avanti che entriamo vuol andar egli colà, e di li avvisarne Vostra Signoria, o poco prima, per entrare in sua casa con la maggior ritiratezza che sia possibile, e se bisogna aspettare, anche la notte, ed andar subito dal nostro padre, per aver la benedizione dell' arcivescovo, e perchè il giorno seguente dica la prima messa, poichè, sin a tanto che il tutto sia fatto, creda Vostra Signoria che il meglio è non farlo sapere ad alcuno, e sempre ordinariamente sono stata solita di far così: ogni volta che penso al modo col quale Iddio l' ha

disposto, ne rimango maravigliata, e conosco che è effetto delle orazioni. Sia pur sempre benedetto, e conservi Vostra Signoria, la quale è certo che per tal opera può sperare un premio assai grande.

Non penso di aver fatto poco in condur meco Caterina dell'Assunzione, per la contraddizione che vi è stata. Essa viene contenta, a mio credere. Sua sorella è rimasta con salute, e gli dissi che presto gliela renderia. La priora di qui bacia le mani di Vostra Signoria, come anche tutte quelle che vengono meco. Sono cinque quelle che devono rimaner costì, e le mie due compagne ed io, sicchè in tutte siamo otto. Vostra Signoria non si prenda fastidio per i letti, che in qualsivoglia modo ci aggiusteremo bene. Questi angeli ho trovato che stanno bene ed allegramente. Iddio li conservi, ed anche Vostra Signoria, per molti anni. Non abbia pena della mia indisposizione, che più volte mi avviene di star così, e mi suole cessar presto. È oggi vigilia di sant'Antonio.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXVIII.

A certe signore che pretendevano pigliar l'abito di Carmelitane Scalze (1).

ARGOMENTO.

Le chiama a prudenza ed alla rassegnazione alla volontà di Dio.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con l'anime delle Signorie Vostre, e gliela conceda acciò si mantengano in sì buona volontà.

Pare a me, o signore, che abbia avuto maggior animo donna Maria la figlia di Francesco Suarez, mentre sono quasi sei anni che soffre disgusti dal padre e dalla madre, e la maggior

(1) Non si sa chi fossero queste signore pretendenti, nè se ottenessero il loro religioso intento; però si conosce dal contenuto di questa lettera che erano della città d'Avila, per dire in essa che avevano libertà di confessarsi in sant' Egidio, che è il religiosissimo collegio della compagnia di Gesù in quella città, il quale era in quel tempo sotto l'invocazione di sant' Egidio. (Il Tr.)

parte di questo tempo è stata ritirata in un villaggio, che avrebbe pagato assai per aver la libertà che godono le Signorie Vostre di confessarsi in sant' Egidio; e non è cosa tanto facile come pensano, il prender l'abito in questa forma: che benchè adesso con tal desiderio si risolvano a farlo, non le ho per sì gran sante, che dopo vedersi in disgrazia del loro padre non abbiano a staccarsi, e perciò è meglio raccomandar il negozio a Dio, che può mutar gli animi e disporre i mezzi, e quando meno ci penseremo, forse comporrà l'affare con gusto di tutti. E presentemente forse conviene aspettare, perchè i giudizi suoi sono differenti dai nostri.

Si contentino le Signorie loro, con che se le conservi il luogo, e si rimettano totalmente nelle mani di Dio, acciò adempisca con esse la sua volontà, che è la maggior perfezione, e tutto il rimanente potrebbe esser tentazione. Sua divina Maestà faccia quello che conoscerà più convenga: è certo, se dipendesse solo dalla volontà mia, io compiacerei subito a quella di lor Signore, ma si devono considerar molte cose, come ho detto. Sua divina Maestà le conservi con quella santità di che io la prego. Amen.

Serva delle Signorie Vostre

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXIX.

*Alla madre priora e religiose del convento di
s. Giuseppe d'Avila.*

ARGOMENTO.

Tratta affari di monastero.

GESU'.

Sia con le Reverenze Vostre. Amen.

Io mi trovo con poca salute, ma quando anche ne avessi molta, non conviene il fidarsi di una vita che si presto finisce: e perciò ho stimato bene di scrivere alle Reverenze Vostre quest'istruzione di tutto ciò che dovrà farsi, se Iddio si compiacerà che don Francesco faccia professione.

Le scritture che spettano all'eredità di questa casa sono già finite, e con molta validità. Egli ne sia lodato, giacchè egli così l'ha disposto. Sono validissime. Si conservano per adesso nell'arca di tre chiavi di questa casa: perchè talvolta mi occorre averne bisogno, non le mando; vi sta insieme anche il testamento di mio fratello, che sia in gloria, e tutto il rimanente

che è stato necessario per farle approvare e riconoscere, di qui si trasporteranno costì, perchè di nissun modo conviene, se non che stiano in cotesta casa molto ben riposte, e serrate nell' arca di tre chiavi.

Se professerà don Francesco, si dovrà sapere il testamento che farà, e dargli della rendita di quest'anno tutto ciò che non si sarà speso, perchè egli non può testare altro che della rendita di quest'anno, e credo dei mobili.

Poi deve ripartirsi la roba fra don Lorenzo e Teresa di Gesù, sin a tanto che faccia professione essa ne può disporre quanto le piace: è certo che farà tutto ciò che le dirà Vostra Reverenza, ed è ragionevole che si scordi di sua zia donna Giovanna, mentre sta con tanta necessità: dopo che avrà fatta professione tutto rimane alla casa.

La parte di don Lorenzo amministrerà il medesimo maggiordomo, tenendo conto a parte di tutto ciò che si spenderà. Come abbia da spendersi, non ha da far altro che andare dalla priora e dalle monache, adempito prima ciò che dice il testamento.

La prima cosa si ha da far la cappella che ordina mio fratello, che sia in gloria; quello che mancherà dopo i quattrocento ducati dovuti in Siviglia si ha da spendere dalla parte di don Lorenzo, e fare il quadro, ferrate, e tutto ciò che sia di bisogno. Già la priora mi ha

mandato a dire, che almeno i ducento ducati li rimetterà presto.

Parmi dica nel Testamento, che non mi ricordo bene, che nella distribuzione dei frutti di don Lorenzo, faccia io in alcune cose ciò che mi pare; ed io dico, perchè so la volontà di mio fratello, che era di far l'arco della cappella maggiore, come tutte sanno che egli l'aveva disposto: dico per la presente sottoscritta col mio nome, che la mia volontà è, che quando si faccia la cappella di mio fratello, che sia in gloria, si faccia ancora il detto arco della cappella maggiore ed una ferrata, che non sia di quelle di maggior costo, ma vistosa e sufficiente.

Se Iddio facesse che don Lorenzo morisse senza figli, allora si faccia la cappella maggiore come ordina il testamento. Avvertano a fidarsi molto del maggiordomo, ma procurino che alcuno dei cappellani che terranno, vada spesso a vedere quello della Serna, per vedere se si maneggia bene, perchè quella roba sarà di qualche valore, e se non ne tiene molto conto andrà presto a male, e sono obbligate in coscienza a non trascurarlo.

O figlie mie, che noia e che fastidio portano seco questi beni temporali! Sempre l'ho creduto, ed adesso l'ho veduto per esperienza, che al parer mio, tutti i pensieri e travagli che ho avuti nelle fondazioni, in qualche parte non mi hanno straccato nè infastidito tanto come

questi, non so se ne sia stato cagione la grave infermità che mi si è aggiunta. Le Reverenze Vostre preghino Iddio che ne resti servito, mentre esse sono la maggior parte di avermelo preso tanto a petto, e mi raccomandino assai a sua divina Maestà, che mai avrei pensato di amarle tanto. Egli disponga il tutto come sia per sua maggior gloria ed onore, e che la ricchezza temporale non si tolga la povertà dello spirito. Di ottobre, oggi il 7 dell'anno 1580.

Delle Reverenze Vostre serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXL.

Alla madre priora e religiose del convento della Santissima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

Sono alcuni ordini che lasciò la Santa quando partì da Soria.

GESU' E MARIA.

Per il parlatorio si faccia un telaio con i suoi sportelli per potervi attaccare i veli e serrarli, come stanno in altre parti. Ha d'avere questo telaio alcune bacchettine di bastone sottile, e cosa simile, così spesse che nissuna mano possa entrarvi, e di questa chiusa vi ha da esser la chiave che tener debba la madre priora, e non si possa mai aprire se non con le persone che ordina la regola, cioè padre, madre e fratelli, e questo si osservi con ogni rigore, e deve esser lontano della ferrata quasi mezza verga. Nel coro alto si pongano altri telai con suoi veli e chiave, ma senza bacchettine. Però nel coro basso si pongano nell'istessa forma che nel parlatorio, e si aggiungano le ferrate come ho detto, ciascheduna come la metà di quelle che vi sono, ed

un' altra se ne ponga in mezzo, e per cagione dell' altare stimo meglio di aggiungere.

Il coro alto e basso si mattoni, e si faccia la scala, come ho concertato con Bergara. Alle finestrelle che rimangono nella sala grande, dove si diceva messa, ed alle altre di quell' appartamento, si facciano i suoi telai con invetriate, che importa molto, e potendo anche una ferrata nel coro alto, perchè, sebbene la finestra è alta, ne' monasterii non stanno bene senza ferrate. In quella d' abbasso, se non potrò io lasciarla già posta, le bacchette sono già fatte, ed hanno da esser sei.

La ruota in nissun modo si ponga dalla parte dove sta il finestrino del comunicatorio per cagione dell' altare, ma dall'altro lato. Il confessionario si faccia dove parrà meglio, con grata di ferro o velo inchiodato. Già si sa che la chiave picciola del comunicatorio ha da tenerla la madre priora, e quando vi sia la ruota, incarico sopra la coscienza della madre priora che non s' apra per verun' altra cosa che per comunicarsi: alla finestra che ha da rimaner in faccia al coro nel corridore si ponga ferrata, e sia lunga e stretta.

Le chiavi delle finestre che rimangono per parlare alla signora donna Beatrice, la tenga sempre la madre priora, e si attacchino a quelle i veli, acciò quando avvenga passar di li qualcuna delle di lei serve si possano calare.

Per le facultà che ne ho dal padre provinciale, impongo tutte le pene e censure che posso, ad effetto che non si parli per quella parte a persona che sia, fuorchè a sua signoria ed alla signora donna Leonora, ed alle volte alla signora donna Elvira moglie del signor don Francesco, ma siano poche, perchè il di lei abito per adesso non può esser che di sposata di poco, e la signora donna Leonora piuttosto edificherà, come ha fatto sinora.

In tutto ciò che si possa servire alla signora donna Beatrice, e darle gusto, è molto ragionevole che si faccia, perchè sua signoria vorrà piuttosto aiutare la religione che pregiudicarli: semprechè si debba ricevere alcuna monaca, sia col suo parere, perchè in questo modo non falleranno, ed anche in qualsivoglia negozio che si abbia da trattare con quei di fuori.

Alle finestre che corrispondono al giardino si pongano le ferrate, di modo che non vi possano metter fuori la testa, e se non si possono far di ferro si facciano di legno: quanto più presto si potrà si solleciti a far le celle nel modo che si è disposto, giacchè la signora donna Beatrice ne ha gusto, e ci fa questa grazia; non lo trascurino, perchè questo è di tant' importanza alla religione, che sintanto che non siano fatte non vi sarà mai molto ordine, come sa Vostra Reverenza, e non vi dormano, nè vi stiano in modo alcuno finchè non saranno bene asciutte,

e nemmeno ne' cori quando si mattonano, benchè l'altro è già in buono stato, e vi sono degli inconvenienti in restar così, specialmente quello del fuoco.

Di condur la fontana non si trascuri. Sempre dopo uscir di mattutino si accenda una lampada che duri sino alla mattina, perchè è molto pericoloso il rimaner senza lume, per molte cose che possono occorrere, ed una lucerna con uno stoppino sottile costa assai poco, e molto sarebbe il travaglio, se a qualche sorella sopravvenisse un accidente, il trovarsi allo scuro: di questo prego molto la madre priora acciò non si lasci di fare; questo foglio si conservi per mostrarlo, quando venga alla visita, al padre provinciale, ad effetto che veda sua paternità se si è adempito ciò che contiene.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLI.

Alla madre Maria Battista, priora di Vagliadolid.

ARGOMENTO.

Le raccomanda di non por sua fiducia che in Dio.

GESU'

La grazia dello Spirito Santo sia con lei.

Se qualche volta volesse creder ciò che io le dico, non si verrebbe a tanto male. Molto dispiacere ho avuto del suo male, per esser nella testa. Tutte le sue lettere io ricevo, e vengono bene per questa strada. Il padre visitatore gode buona salute, e molti giorni sono mi ricapitarono una sua lettera: si prende sempre molta cura di scrivermi, e fin adesso gli va molto bene; si porta con una discretezza e soavità ben grande.

Oh che piacere che mi ha fatto in darmi nuova della salute del padre fra Pietro Fernandez, perchè ne stavo con pena, avendo saputo il suo male e non la salute, e l'assicuro che non si rassomiglia al suo amico nell'esser in-

grato, e con tutte le faccende che ha, non lascia di pigliarsi il pensiero di scrivermi; e tutto me lo deve, sebbene quanto all'obbligo me ne ha più quell'altro. Se Iddio non mi avesse trattata, è già molto tempo che avrei fatto ciò ch'ella voleva fare: ma non lo permette, e conosco che è suo servo, e perciò è bene che lo ami, e lo merita, e lui e quanti sono in terra. Quando crederemo aver più da loro, rimarremo ben ingannate: ma non è ragionevole voler esser simili a lui, e piuttosto si deve gradir sempre il bene che ci ha fatto, e perciò Vostra Reverenza non stia sopra questi puntigli da donna, e non lasci di scriverle, ma procuri a poco a poco la libertà di sè stessa, che io già, a gloria di Dio, l'ho conseguita abbastanza. Sia pur egli benedetto, che sempre è vero amico, quando noi vogliamo la di lui amicizia.

Di queste cose interiori che dice, quanto più ne avrà, ha da far meno caso, perchè si vede chiaramente che procedono da fiacchezza d'immaginazione e da mali umori, e come il demonio lo conosce, deve farci anche egli la sua parte; ma non abbia paura, perchè dice s. Paolo: Che Iddio non permette che siamo tentati più di quello che possiamo resistere; e sebbene le pare di consentire, non è così, anzi da tutto ciò otterrà merito; per amor di Dio finisca di medicarsi, e procuri di mangiar bene e di non star sola, nè pensare a cosa alcuna: si diverti-

sea in quello che può, e come può. Io vorrei esser costi, che avrei ben materia da discorrere per trattenerla. Come non mi ha avvisato dei travagli di don Francesco, che gli avrei scritto, perchè gli sono molto obbligata? E quando veda la contessa di Osorno le faccia le mie raccomandazioni. Non so quello che si avrà da fare di questa novizia cieca: io le assicuro che è una gran pena. Scriva sempre le mie raccomandazioni a fra Domenico, e mi avvisi come sta. È oggi il giorno dei morti, ed io sono di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLII.

*Alla medesima madre Maria Battista, priora
di Vagliadolid (1).*

ARGOMENTO.

Tratta affari di fondazione.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Benchè abbia sollecitato molto a spedir quest' uomo, nondimeno è già tardi, per esser giorno

(1) Questa lettera fu scritta in Avila l'anno 1579, dove la Santa ricevè dal padre vicario generale fra Angelo di Salazar l'ordine che passasse a Vagliadolid, ad istanza del signor don Alvaro di Mendoza vescovo di Palenza, e di lì a Salamanca a petizione di don Luigi Manrique, cappellano ed elemosiniere maggiore di sua Maestà, a procurare una casa propria per le sue monache, come apparisce dalla lettera seguente.

Questo viaggio della Santa non lo trovo descritto in alcuno de' suoi storici, forse per non aver essi veduto queste lettere. Onde è necessario che in

di messa: ed anche mi sono trattenuta un poco, perchè giunge appunto adesso il padre Nicolò, col quale ho avuto gran consolazione. Mando

questo luogo sia noi dichiarato, come chiaramente si raccoglie da questa lettera, dalla seguente e da molte altre già notate. Quest'ordine, e precetto, del quale nella presente lettera si fa menzione, non può esser stato ricevuto dalla Santa prima dell'anno 1579 mentre fu dato dal padre vicario generale fra Angelo di Salazar, il quale entrò in detta carica al primo di aprile dell'anno medesimo, e nemmeno dopo: perchè, sebbene l'anno 1580 ricevesse la Santa un altro ordine dal medesimo padre vicario generale, ad istanza dell'istesso monsignor vescovo, il quale pare simile a questo, non può esser però il medesimo; sì perchè quello fu ricevuto dalla Santa in Toledo, e questo in Avila, come si vede dalla seguente lettera, sì anche perchè quello fu di andare alla fondazione di Palenza, della quale faceva istanza monsignor vescovo don Alvaro di Mendoza, e questo fu perchè si portasse solamente a Vagliadolid, e di lì, dopo aver trattato sollecitamente con Sua Signoria illustrissima, passare in Salamanca, e conforme dice la Santa nella lettera che segue, del negozio per il quale andò a Vagliadolid, poteva ben farsi di meno, il che non avrebbe detto se fosse stato quella della fondazione di Palenza.

Parlando di una fanciulla ricca, la quale pretendeva farsi monaca nel convento di Vagliadolid, ferma una massima assai buona: Sappia, dice, che sem-

già la sua lettera al padre vicario, ed io scrivo a Sua Paternità le cause e convenienze che pare debbono muoverla a conceder la licenza, e le dico che Anna di Gesù non fu presa per tal luogo. Sappia che sempre ho temuto assai questi molti denari: sebbene mi dice di questa fanciulla, che pare che Iddio la conduca. Piaccia a sua divina Maestà che sia per sua maggior gloria. Amen. Le faccia una gran raccomandazione da mia parte, e che mi rallegro di averla a veder così presto. Il male della signora donna Maria mi ha cagionato gran disgusto, Iddio le renda la salute della quale lo prego, che certo conosco di amarla teneramente, quando mi veggio senza di lei.

Deve sapere che il giorno del Corpus Domini mi mandò il nostro padre vicario un ordine che dovessi venire a questa casa, con tante censure e contumacie, che è stata ben adempita la volontà di monsignor vescovo, e quello che sopra di ciò richiese alla Paternità Sua; onde, per quello che io penso, partirò di qui un giorno o due dopo s. Giovanni. Per carità mi tenga scritta per allora in Medina una sua lettera, che la manderà il nostro padre vicario, perchè

pre ho timore di questi molti denari, e dice dei molti, perchè nel preciso e necessario non si trova il pericolo che nel superfluo. (Il Tr.)

bisogna che io l'abbia colà: e dica loro che non mi facciano strepito con cotesti ricevimenti, e la medesima istanza faccio a Vostra Reverenza, perchè certo l'assicuro che mi mortificano invece di darmi gusto, e ciò è la verità, perchè dentro di me stessa mi struggo in vedere quel che si fa senza alcun merito mio, e tanto più quanto più si eccede. Avvertano di non far altrimenti, se non vogliono mortificarmi molto. Al rimanente che mi scrive non rispondo cosa alcuna, perchè presto la rivedrò, con il favor di Dio. In Medina non mi tratterò che solo tre o quattro giorni, mentre ho da ripassar per colà andando a Salamanca, che così mi comanda il padre vicario, e che mi trattenga poco.

Alla signora donna Maria, ed a monsignor vescovo faccia saper ciò che passa, che avranno ragione di rallegrarsi che abbia questa carica il nostro padre, il quale desidera, per natural inclinazione, di servir alle loro signorie, e per questo ha superato tutti gli inconvenienti che in ciò s'incontravano, che non erano pochi, ed anche Vostra Reverenza ottiene quel che desidera. Dio glielo perdoni: gli chieda che la mia venuta sia per utile di Vostra Reverenza, perchè non si assuefaccia tanto alla propria volontà. Io lo tengo per impossibile, ancorchè tutto è possibile a Dio: sua divina Maestà la

faccia così buona come lo prego. Amen. Ancora non ho fatto le sue raccomandazioni alle monache. Non si tratti in modo alcuno del negozio di Casilda fin tanto che io venga: e quando sappiamo quello che fa sua madre, se ne darà parte a sua paternità, mentre le febbri che ha son terzane semplici, e non v'è di che temere: me gli raccomandi, ed a tutte le altre. È oggi la domenica infra l'ottava del santissimo Sacramento. Arrivò quest'uomo alle cinque ore della mattina, e l'abbiamo spedito alle dodici del medesimo giorno, ed anche prima.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLIII.

Alla madre dell' Incarnazione, cugina della Santa, e priora del convento di Salamanca.

ARGOMENTO.

Tratta alcuni punti della passata lettera.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

Oggi appunto, giorno del Corpus Domini, mi mandò il padre vicario fra Angelo questa lettera per Vostra Reverenza, ed un ordine pre-cettivo acciò mi porti a cotesta casa. Piaccia a Dio che ciò non sia una manifattura di Vostra Reverenza, che mi han detto gliene fece istanza il signor don Luigi Manrique: ma purchè sia per operar qualche cosa che giovi alla sua quiete lo farò molto volentieri, e vorrei che fosse subito: ma sua paternità mi comanda che vada prima a Vagliadolid, non deve aver potuto far altro, perchè certo io non vi ho cooperato, anzi ho fatto quanto in coscienza potevo per non andare; parendomi che per adesso poteva

farsene di meno: ma chi sta in luogo di Dio conosce quello che più conviene. Sua paternità mi dice che vi stia poco, ma per poco che sia sarà tutto il mese che viene, e piaccia a Dio che basti. Credo che per gli affari di costì non sia molto opportuna questa tardanza: bisogna che Vostra Reverenza lo tenga segreto per amor di Pietro della Vanda, che immediatamente ci ammazzerà con i suoi trattati, e quello che più conviene è non farne alcuno. Se occorrerà qualche cosa, Vostra Reverenza mi può scrivere in Vagliadolid. Le lettere non vennero, anzi in traccia dello studente è andato già suo padre. Non se ne prenda pena Vostra Reverenza, perchè adesso vo vicino dove sta il padre Baldassar Alvarez. Il vescovo di costì mi dicono stia già bene, e me ne sono rallegrata molto.

Alla sorella Isabella di Gesù che mi dispiace assai del suo male. Alla priora di Segovia ho scritto che dica al signor Andrea di Ximenez, che se mi vuol parlare venga qui presto: non so ciò che farà. Il padre vicario mi dice che dà licenza per trattar dell'aggiustamento, desidero che non lasci di venire, che col favor di Dio non lasceremo di aggiustarci, perchè io desidero assai di servirlo e dargli gusto. Non vorrei trovar debole la mia Isabella di Gesù, le desidero la salute del corpo, perchè di quella dell'anima son contenta. Vostra Reverenza glielo dica che mi aspetta il portatore di questa,

e perciò non posso dir altro, se non che Iddio la conservi, mi raccomandi a tutte. È oggi il giorno del Corpus Domini.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLIV.

Alla madre Maria di s. Giuseppe, priora del convento di Siviglia.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESÙ

Sia con Vostra Reverenza, figlia mia.

Io le assicuro, che se hanno qualche dispiacere della mia assenza, ben me lo devono. Si compiaccia il Signore di gradire la pena, ed il travaglio che mi cagiona il lasciar figlie così dilette, e che Vostra Reverenza e le altre abbiano goduta buona salute. Io la godo, gloria a Dio. Già avranno ricevute le lettere che gli portò il vetturale: questa andrà ben sicura, perchè pen-

sai dimorar qui più giorni, e per esser domenica s. Giovanni, ho sollecitato il partirmi, e così ho poco tempo: come che il padre fra Gregorio sarà il messaggiero, non mi dà gran fastidio.

Io vengo con timore che Vostra Reverenza non si veda obbligata a pagar in quest'anno cotesti censi, che per un altr'anno già il Signore avrà trovato chi li paghi. Una sorella di questa sant'Angelo che sta qui, loda assai la madre priora, e piuttosto avrei voluto lei che quella che è entrata qui. Dicono che daranno per dote di quella che è qui, che per agosto finisce un anno, trecento ducati, poichè altrettanto dicono che avrà quest'altra, con che potranno pagare per quest'anno: è ben poco, ma se è vero ciò che di lei si dice, anche senza questo è buona; e per esser di questo paese, lo tratti con il nostro padre, e se non avranno altro rimedio prendano questo: il male è solo che non ha più di quattordici anni, e perciò dico che in ogni modo si riceva, che poi si vedrà.

12 Mi pare sarebbe bene che il nostro padre ordinasse che Beatrice facesse subito professione, per molti motivi, e fra gli altri per finir le tentazioni; mi raccomandi a sua madre, ed a tutte quelle e quelli che vedrà, ed alla madre sottopriora e tutte le sorelle, ma specialmente alla mia infermiera. Dio me la conservi, figlia mia,

e la faccia gran santa. Amen. Mio fratello le scrisse l'altro giorno, se le raccomanda molto: osserva più buona legge che Teresa, che non giova il non amar altre più di loro, perchè la priora scriverà, con la quale ho certamente avuto molto gusto, e fra Gregorio dirà quel che occorre. Non soggiungo altro. Credo che mi tratterò alcuni giorni in Toledo. Colà mi può scrivere. Fu ieri il giorno della santissima Trinità. Procuri mandarmi lettere, o almeno esatte notizie del nostro padre, che non ho saputo cosa alcuna di lui. Dio la faccia santa; l'anno del 1576.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

Circa la monaca mi sono informata meglio, non occorre per adesso trattarne.

LETTERA CXLV.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Non dirà che non le scriva spesso, perchè le arriverà la presente prima dell'altra che le scrissi tre o quattro giorni sono. Sappia che per adesso me ne rimango qui, e che avanti ieri partì mio fratello, e gli feci condur Teresa, perchè non so se mi ordineranno di far qualche giro, e non voglio meco impaccio di ragazza. Sto assai bene riposata senza quest'imbarazzo, che per quanto bene voglio a mio fratello, mi dava pensiero il vederlo fuori di casa sua. Non so che tempo mi tratterò qui, perchè tuttavia vo cercando il miglior modo come perfezionare quest'opera di Malagone.

(1) Scritta in Toledo nell'anno 1576. (Il Tr.)

Ho sentito dispiacere del suo male, ed il purgarsi per questi tempi non mi è piaciuto: mi dia nuova della sua salute, ed il Signore gliela conceda come io desidero, insieme con coteste mie figlie; a tutte mi raccomando assai, ed ebbi gusto delle loro lettere, a certe già ho risposto; adesso dico a Gabriella mia, ed a s. Francesco, che sanno bene esagerare, piaccia a Dio che non dicano bugia, e che un' altra volta non mi racconti l' una l' istesse cose dell' altra, perchè l' ottava del santissimo Sacramento, dico la festa, tutte tre me la raccontarono, e nientedimeno non mi infastidirono, anzi ne ebbi molto gusto che si facesse così bene. Iddio lo rimeriti al nostro padre Garzia Alvarez, e le faccia i miei baciamani: nei giorni passati le scrissi. Di essersi aggiustata la gabella, abbiamo avuto gran consolazione mio fratello ed io; è cosa di maraviglia l' amore che porta loro, e mi si è attaccato anche a me. Mi sono parimenti rallegrata molto dei libri che loro hanno mandato, e di quei regali che le fa il mio santo priore. Dio glielo paghi.

Vorrei che avvisasse distintamente quel che fanno cotesti poveri frati: raccomandino a Dio il nostro padre, che ha molti travagli. Piaccia a sua divina Maestà che sia stato per bene l' angustiar in tal modo cotesti padri. Al padre fra Antonio di Gesù, ed al padre Mariano, faccia le mie raccomandazioni, e che voglio anche io

procurar la perfezione che essi hanno di non
 scrivermi. Al padre Mariano dica che il padre
 Baldassare ed io siamo già molto amici. Ieri
 venne qui Giovanni Diaz di Madrid: non vi è
 ordine di far questo monastero, perchè Gio-
 vanni Diaz se ne ritorna a Madrid. Al nostro
 padre ha comandato il re, che per queste cose
 dell'ordine ricorra al presidente del consiglio
 reale ed a Quiroga. Piaccia al Signore che ries-
 sca bene, ed io gli assicuro che hanno bisogno
 di molte orazioni, ed anche raccomandino a Dio
 il mio padre generale, che cadde da una mula
 e si ruppe una gamba; onde ne ho avuto gran-
 dissimo dispiacere per esser egli già vecchio. Con
 tutti i miei amici ed amiche faccia le mie parti,
 ed eseguiscano quello che sta nell' annesso foglio.
 Iddio me le faccia sante, ed a Vostra Reverenza
 renda la salute. Sono oggi l' 11 di luglio.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLVI.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Io le dico per verità che ricevo tanta consolazione dalle sue lettere, che avendone lette una, senza pensare che ve ne fossero più, quando poi vidi l'altra ne ebbi di nuovo tal gusto, come se avessi avuto la prima; di modo che mi maravigliai di me stessa; dal che riconosca che le sue lettere sempre mi sono di recreazione; mi mandi sempre notato in un bullettino quello a che devo rispondere separatamente, perchè non mi si scordi. Circa l'affare delle monache già lasciò detto, s'io non erro, il nostro padre, che entrasse la madre di Beatrice, ed io ne ebbi gran gusto; e così fa bene in riceverla, e molto volentieri le può dar l'abito, che quanto a me è di particolar contento, e gli dica che l'avrei

maggiore se potessi stare insieme con lei. Già le ho scritto che ammetta alla professione Beatrice, e che io lo dirò al nostro padre, e me gli raccomandi molto, dicendogli che non si scordi di me in quel giorno.

Circa le cugine di Garzia Alvarez, non so se si ricorda che mi dissero che una di loro era stata malinconica in tanto estremo che ne aveva perduto il giudizio: non credo però che sia donna Costanza; tratti pure il negozio con schiettezza. Della nipote non so niente: qualsivoglia cosa sua ci starà meglio, se ha da esser per noi. S'informi bene, e mandi a chieder licenza al nostro padre, quando sia informata del tutto, che adesso si troverà in Almodovar, perchè ben saprà che colà si fa capitolo degli Scalzi, che è una cosa molto buona. Come non mi dice cosa alcuna del padre fra Gregorio? mi ha dato gran dispiacere.

Ritornando alle monache: una che le scrissi era di buona voce, non è mai rivenuta. Si tratta d'un'altra, e ne fa grande istanza Nicolò, ed il padre Mariano dice che cosa ha che far tanto con questa casa Nicolò. Questa porterà poco più di quattrocento ducati, e l'acconcio, ma prima saranno pagati subito, che è quello che io procuro, perchè rendano frutto e non abbiano da stentare, ed anche per la gabella conforme si trattava: molto mi dispiace che non rimanesse aggiustato, quando morì quell'altro;

forse sarà per la meglio: stia sempre con avvertenza che più ci conviene l'aggiustamento, e non se ne scordi, perchè mi scrisse il padre nostro, che un grand' avvocato della corte le aveva detto che non avevamo ragione; e quando anche l'avessimo, è cosa dura il litigare, del che non si scordi.

Questa monaca mi han detto che è molto buona. Ho raccomandato assai a Giovanni Diaz che la veda, e che se cagiona deformità un certo segno che dicono abbia nel viso, non si riceva. Questi denari subito mi facevano gola, perchè si pagheranno sempre che si voglia. E perchè quelli della madre Beatrice, e quelli di Paolo non vorrei che si toccassero, essendo destinati per il pagamento principale, e se si vanno consumando in altre cose, rimangono con un gran peso, che certamente è terribile, e così vorrei che si rimediasse per quest'altra parte. Io m'informero bene di questa fanciulla, la lodano assai, e finalmente è di qui, procurerò di vederla.

In quanto a ciò che dice dei sermoni, è bene che adesso, mentre vi sono queste occasioni, faccia quello che gli dicono: dopo non si tollera, ma bisogna osservar i nostri atti capitolari, ancorchè si piglino collera: le torno a dire che non vorrei vendessero i censi di costea sorella, ma che si cercasse per altra parte, perchè rimarremmo col peso, ed è un gran

colpo il poter fare tutto il pagamento in una volta. Con quello di Paolo possono restar molto sollevate.

O quanto è stata gloriosa la lettera delle mie sorelle; mi raccomandi molto a loro, che per scrivere al nostro buon Garzia Alvarez lascio di farlo con esse; mi rallegro assai che sia di quest'umore: con tutto ciò vadano con avvertenza, perchè egli è così perfetto, che forse quello che pensiamo gli cagiona divozione, lo potrebbe scandalizzare. Non è terra cotesta di molta schiettezza. Mi sono estremamente rallegrata che stia bene il vescovo, e ne ho rese le grazie al Signore; glielo dica quando lo veda, e benchè ciò non sia molte volte, non gli importi. Adesso verrebbero in buona occasione le lettere, nelle quali ognuna mi riferiva l'istesso; ne ho avuto grandissima soddisfazione.

Teresa se la passa molto bene. È cosa da lodare Iddio per la perfezione con la quale fece il viaggio, che ne rimango stupita. Non volle dormire una sola notte fuori del monastero. Io l'assicuro, che se hanno faticato con essa gliene fa molto onore. Non finirò mai di ringraziarle della buona educazione che le hanno data, e suo padre nemmeno, il quale sta bene. Strappai una lettera che mi scrisse, che ci fece molto ridere: la raccomandi sempre a Dio per carità, e specialmente ne prego la sua maestra. Mi scrisse che tuttavia stava malinconica per

Siviglia, e le loda molto. Credo che annesse a questa andranno certe lettere per l'assistente, e se non verranno adesso le manderò dopo. Oggi ho scritto a Madrid, acciò il conte di Olivarez scriva costì: questa sarebbe una gran fortuna; piaccia a Dio che possa far qualche cosa. Ho gran consolazione che la casa sia fresca, ed in contraccambio mi contento io di star nel caldo. Perchè di Malagone le scriveranno, non dico io cosa alcuna de' suoi travagli e poca salute, benchè il sangue sia cessato, gloria a Dio. Egli me le conservi, figlie mie, e le faccia san- te. Amen. Sono oggi il 9 agosto dell'anno 1576.

Io di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLVII.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Si lamenta di sua dimenticanza, e tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Non so per qual causa lasci venire il vetturale senza sue lettere, particolarmente stando costì il padre nostro, del quale ogni giorno vorremmo aver nuove. Grande invidia gli ho che l'abbiano appresso di loro: per carità che non mi faccia così, nè lasci di scrivermi tutto ciò che passa, perchè il nostro padre scrive assai brevemente, e quando egli non abbia luogo di poter scrivere, Vostra Reverenza non lasci di farlo, che già gli ho avvisato di dove mi può scrivere più spesso. Mi rallegrai con la lettera che portò il padre Mariano, di saper che Vo-

(1) Scritta in Toledo nell'anno 1576. (Il Tr.)

stra Reverenza stia con buona salute, ed anche tutte le altre, come pure che fra Antonio sia venuto, e che la gabella siasi aggiustata.

Mio fratello sta già bene, ed ha sempre caro di saper nuove di Vostra Reverenza. Già dissi a lei che non lasciasse di scriverle qualche volta: ha comprato un podere, del quale era in trattato sin da quando egli stava costì, vicino ad Avila, credo una lega e mezza, ed anche meno; ha pascoli, riposte di grano, e monte; gli costò quattordici mila ducati, non erano però ancor fatte le scritture, che dice è scottato dell' affare di costì, per non pigliarlo quando non sia il tutto sicuro e spianato, perchè non vuol liti. Lo raccomandino sempre a Dio con i suoi figliuoli, i quali già prepara di accasare, perchè lo servano.

Sappia, che siccome subito che arrivai, credevo parimenti di partir subito, si mandò immediatamente il baule e tutti i fagotti, che vennero per un vetturale: e non so, se nel cavarlo fuori, o come sia stato, non si trova l'agnus Dei grande di Teresa, nè i due anelli dei smeraldi, nè io mi ricordo dove li posi, nè se me li dessero — in tal modo mi ha disgustato il vedere che sia successo tutto al rovescio della contentezza che aveva in pensare di trattenermi seco, e per molte cose le ero necessaria. — Si rammentino s' erano in casa quando venimmo,

e dica a Gabriella se si ricorda dove le posi, e raccomandino a Dio che le faccia trovare.

Io credevo che stando costì fra Bonaventura, avesse avuto miglior successo il negozio dell'acqua, ma non mi pare che le diano tanta autorità. Iddio ci lasci pagar la casa, che come ci sia il denaro, tutto si potrà fare; per adesso la passino così, che hanno buoni pozzi, e qui pagheremmo assai averne uno, perchè si patisce molto dell'acqua. Mi avvisi come va a fra Bonaventura nella visita, e che si fa circa il monastero che distrussero vicino a Cordova. Io sto bene, e tutt' al servizio suo, come sogliono dire; adesso ci scriveremo, spero ragionevolmente, assai spesso.

Mi è caduto molto in grazia la vecchia che tengono costì, e quanto valse la scala. Mi faccia sapere se sta così il ragazzo, o chi la serve. La madre priora di Malagone mi ha scritto che sta meglio, ma quella malattia è tale, che non mi fa rallegrare un picciolo miglioramento. La raccomandino sempre a Dio, e sua divina Maestà la conservi, figlia mia, e me la faccia santa, e così tutte. Amen.

Dall'annessa lettera della sorella Alberta vedrà come la passano in Caravacca: ebbi molta consolazione da quella di Veas, che erano molti giorni che non avevo nuove di là, nè sapevo che fosse entrata quella monaca: il tutto si va disponendo bene, gloria a Dio. Gli raccoman-

dino sempre il nostro padre, e me, che ne ho bisogno. Fu ieri il giorno di s. Francesco. Qui dentro le mando il porto della lettera, perchè è troppo: non se ne picchi, che è sciocchezza, ed io ben glielo posso mandare: e Vostra Reverenza abbia cura alla sua salute, almeno per non pregiudicare alla mia, che le assicuro che mi costa molto questa mia priora di Malagone. Iddio lo rimedii, con rendergli la salute. Amen.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

Come è vetturale, si può mandare il porto, quando no già sanno quello che sono solite di fare, cioè mettere a rischio che si perdano le lettere. Glielo dico perchè mai non lo facciano.

LETTERA CXLVIII.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe ,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Tratta cosa di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Mi scriva sempre in una cartuccia quello che devo risponderle , perchè , come le lettere sono lunghe , sebbene non mi paiono tali per il contento che ne ricevo , quando ho da scrivere con premura , non vorrei tornare a leggerle. Le scrissi per il corriere tre o quattro giorni sono , che nelle lettere del nostro padre io avrei fatte due croci , ed il soprascritto a Vostra Reverenza ; mi avvisi quando abbia ricevuto questa notizia , perchè non lo farò sin a tanto che me lo avvisi ; le assicuro che mi prendo molta pena di questa sua febbre , ed a che effetto mi dice

(1) Scritta in Toledo l'anno 1576. (Il Tr.)

che sta bene? che mi fa pigliar collera: avverta che non proceda da qualche opilazione, e prenda qualche cosa, non se la lasci radicare. Ho gran sospetto che talvolta rimanga libera, e me ne consolo, dico, che non stia così, e quando poi vogliamo, non si possa rimediare. Iddio lo disponga meglio. Sono varii giorni che non ho poi nuova di Malagone: ne sto con pensiero, e poche speranze della salute della priora mi lasciano questi medici, perchè tutti i segni che dà sono di tistica: Dio è vita, e gliela può dare; sempre lo preghino a quest' effetto, ed anche per una persona a cui molto devo, e lo dica a tutte, raccomandandomi a loro, che mi fanno rallegrare assai le lettere che mi scrivono, ma non so se avrò tempo da rispondere.

Io l'assicuro che le ho molt' invidia del potersi godere sì pacificamente il nostro padre. Io non merito questa fortuna, e così non ho occasione di dolermi. Mi rallegro assai che abbiano questo sollievo, perchè altrimenti non so come potrebbero durare. Con tutto ciò le dico, che comandi da parte mia alla sottopriora, che tutta la spesa metta a conto dei quaranta ducati di s. Giuseppe, e non facciano altro, perchè è sprecato; che per quello di qua lo diano per aggiustato, e non si prendano alcun pensiero di questo debito. Rido in me stessa in pensare che la buona sottopriora ha da metter a conto anche l'acqua, e farà bene, che così

voglio io, eccetto quello che le daranno di elemosina, e mi sdegherò se faranno altrimenti. Mai mi dicono chi sia il compagno, e sol questo pensiero mi resta. Non vorrei che s'intendesse tra i rimedii, dov'egli mangia, perchè l'aprir questa porta non si tollera con alcun altro prelato. Mi creda che bisogna considerar l'avvenire, per non aver da render conto a Dio di aver introdotte le cattive usanze.

Prima che mi scordi, sappia che ho inteso alcune mortificazioni che si costumano in Malagone, cioè di comandar la priora che all'improvviso diano a taluna uno schiaffo, e quella lo dia ad un'altra, e che quest'invenzione sia stata presa di costì. Il demonio pare che insegni, con la scusa di perfezione, a porre l'anime a rischio di offender Dio. In nessun modo comandi, nè consenta che si diano l'una con l'altra, nè tratti le monache con quel rigore che vide in Malagone, perchè non sono schiave, nè la mortificazione ha da esser per altro fine che di giovare. Io le assicuro, figlia mia, che bisogna considerar bene ciò che le priore fanno di testa loro, perchè adesso mi vengono scoperte molte cose che mi cagionano gran compassione. Iddio me la faccia santa. Amen. Mio fratello sta bene, e anche Teresa. La lettera che scrisse, nella quale diceva dei quattro reali, non giunse in mano sua, le altre sì. Molto si rallegra con

esse, e vuol loro più bene che a quelle di qui.
Sono l' 11 di novembre.

Io di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLIX.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESÙ*

Sia con lei, figlia mia.

Mi consegnarono due delle sue lettere nel giorno della presentazione della Madonna, insieme con quelle del nostro padre. Non lasci mai di dirmi ogni cosa, perchè sua paternità mi scrive che non può farlo, e mi maraviglio di quello che mi scrive, avendo tanto che fare: non sono giunte quelle che mandò per Madrid, nelle quali era il memoriale, o cedola che dice sopra il romore che è stato. Credo che niuna

lettera sia perduta, se non fosse il primo plico, dove le dicevo come la mia Isabelluccia aveva preso l'abito, e quanto mi ero consolata con sua madre, poichè, essendovi annesse le lettere della priora e delle monache, con alcune domande al nostro padre, sopra le quali egli non ha risposto cosa alcuna, mi persuado che si perdessero; me lo avvisi con la prima occasione. Dicevo, che quando gli domandai ridendo se era sposata, rispose molto seriamente di sì, ed interrogandola con chi, soggiunse subito, col nostro Signor Gesù Cristo.

Ho avuto molt' invidia a quelle che furono a Paterna, e non perchè andarono col nostro padre, che vedendo che andavano a patire mi scordai del resto. Piaccia a Dio che questo sia un principio di voler che noi altre lo serviamo: colà essendo sì poche, credo che non patiranno molto, se non è di fame, perchè dicono che non hanno da mangiare. Iddio sia con esse, che qui non lasciamo di pregarlo: mandi loro questa lettera con buon ricapito, e mandi a me le loro, se ne ha alcuna, acciò veda come se la passano, e nello scrivere sempre le inanimisca e le consigli, bastante travaglio hanno in rimaner così sole: in nissun modo mi pare che abbiano da cantar cosa alcuna fin a tanto che non siano più, che sarebbe un vituperarci tutte. Molto ho goduto che quelle di Garzia Alvarez abbiano così buona voce, le dovrebbe prender

con quel poco che hanno, per la solitudine nella quale si trovano.

Resto maravigliata di sì gran follia, come è il volere che il confessore meni seco chi egli vuole. Buona usanza sarebbe. Non avendo veduto il foglio del nostro padre, non posso dir cosa alcuna, che ho pensato scrivere a Garzia Alvarez, e pregarlo, che quando gli occorre di comunicar qualche cosa lasci andare i maestri di spirito, e cerchi buoni letterati, perchè questi mi hanno tirato fuori di molti intrighi; non mi maraviglio di ciò che dice patire, che molto patii anch'io, e mi dicevano era il demonio. Io le scriverò quando abbia veduto ciò che ho detto, e manderò le lettere aperte, ed acciò le veda anche il padre priore de las Cuevas. Graziosa mi pare l'occasione con la quale vogliono mandarmi all' Indie. Dio li perdoni, che il meglio che possono fare è il dir tante cose insieme, acciò non se ne creda alcuna, già le ho scritto che non mandi i denari a mio fratello sin a tanto ch' egli l' avvisi.

La madre priora di Malagone sta meglio, gloria a Dio, ed io ho molto maggior speranza della di lei salute, perchè un medico mi ha detto, che avendo anche piaga, quando non sia nei polmoni, può vivere. Sua divina Maestà lo faccia come ne conosce il bisogno, non lascino di pregarlo a tal fine. Mi raccomandi a tutte, e rimanga con Dio, che ho molto da scrivere.

Un altro giorno scriverò al mio priore de las Cuevas, perchè ho avuto molto gusto della di lui memoria. Iddio ce lo guardi, e lei ancora, figlia mia, che mai mi dice di star affatto bene; e mi dà sempre molta pena. A Delgado faccia una raccomandazione, ed a tutti. Sono il 26 novembre.

Sua serva

TERESA DI GESÙ.

Mi dia sempre nuova come sta il padre fra Antonio, e faccia al medesimo, a fra Gregorio ed a fra Bartolomeo i miei saluti. Ringrazio molto Iddio in veder quello che opera il nostro padre; gli dia pur la salute. Spero in lui che le mie figlie ancora abbiano da portarsi bene.

LETTERA CL.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Su varie persone monastiche.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Oggi, che è la vigilia della Concezione, il vetturale mi manda le lettere, e mi fa gran premura per la risposta, e così mi avrà da perdonare, figlia mia, se sono sì corta, perchè in nessuna cosa io vorrei esser tale con lei, che certo le voglio molto bene, ed adesso mi obbliga maggiormente, che mi dice il nostro padre la premura che ha di regalarlo, il che mi accresce l'amore, e sono molto contenta che si faccia così, mentre mi persuado che nè adesso, nè mai ve ne sarà un altro col quale si possa trattar in questa maniera; perchè, siccome il

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577. (Il Tr.)

Signore lo scelse opportunamente per l'emergenze di questi principii, le quali non s'incontrano ogni giorno, così penso che mai ne verrà un altro simile, poichè tutto ciò che apre l'adito a nuove introduzioni, fa più male di quello che si può immaginare, quando i superiori non sono di questa qualità. Ma nemmeno vi sarà la necessità che è adesso, come che in tempo di guerra bisogna andare con maggior circospezione. Iddio rimeriti a Vostra Reverenza, figlia mia, la cura che si prende delle lettere, poichè con queste vivo. Questa settimana mi hanno consegnato tutte tre quelle che dice aver scritto, che sebbene vengano insieme, non sono mal ricevute. Mi ha ispirato divozione questa lettera di s. Francesco, che ben si potrebbe stampare, e quelle cose che opera il nostro padre non paiono credibili. Sia benedetto chi le diede tanto talento; vorrei esser buona a poterlo ringraziare delle grazie che ci fa, e di quella in ispecie di avercelo dato per padre.

Già io vedo, figlia mia, il travaglio e la solitudine in che si trova. Piaccia a Dio che il male della sottopriora non sia niente, che mi dispiacerebbe, anche in riguardo di accrescere a Vostra Reverenza la pena. Mi sono rallegrata assai che le sia stata di giovamento la sanguigna. Se cotesto medico ha accertato, non vorrei che si valesse d'altri. Iddio lo disponga. Questa lettera mi ha dato oggi nuova della priora di

Malagone: non è poco che non stia peggio; tutto quello che posso fare per contribuire alla di lei salute e soddisfazione lo faccio, perchè, oltre l' essergli obbligata, la di lei salute m' importa molto, ma più ancora quella di Vostra Reverenza, e questo lo tenga per certo. Consideri se ne ho desiderio.

Dall' annesso foglio vedrà come Mariano ricevè la sua lettera. Quella che dice di mio fratello, già ho scritto a Vostra Reverenza che bisogna l'abbia strappato insieme con altre, perchè era anche aperta, e non può esser altrimenti: molto mi dispiacque, e molto mi affaticai in cercarla, che era assai a proposito. Adesso mi ha scritto che scrisse a Vostra Reverenza, e però di lui non soggiungo altro, se non che l'anima sua è molto approfittata nell'orazione, e fa molte elemosine. Lo raccomandino sempre a Dio, ed anche a me, e con lui rimanga figlia mia.

Molto più mi è dispiaciuto che cotesto priore non faccia bene l'offizio suo, che la pusillanimità: lo dovrebbe riprendere anche il nostro padre, con dirle quanto sia male in lui. A tutti mi raccomandi, e particolarmente a fra Gregorio ed a Nicolò, se non è venuto, ed a coteste mie figlie. Oh chi potesse dargli delle monache, che qui ci avanzano! ma Iddio gliele darà. Già gli sto raccomandando l'affare della flotta, che ben vedo lo stento con che passano

costi, e mi fa star con molta pena: ma spero in Dio che rimedierà al tutto, come abbia salute. Sua divina Maestà me la conservi, e me la faccia molto santa. Amen.

Mi sono assai rallegrata che vada conoscendo le qualità del nostro padre. Io sin da Veas le conobbi. Di colà e di Caravacca mi hanno recapitato oggi certe lettere; quelle di Caravacca mando costi, acciò il nostro padre la legga, ed anche Vostra Reverenza, e poi me le rimandi che ne ho bisogno, per ciò che mi dice di queste doti: in quella che scrive alla priora, si lamenta assai di Vostra Reverenza. Adesso devo inviare a Caravacca un'immagine della Madonna che tengo a quest' effetto assai bella e grande, non vestita, e mi stanno facendo un s. Giuseppe, e tutto ciò non ha da costar loro cosa alcuna: fa l' officio suo molto bene. Sono oggi, già l' ho detto, anno del 1576.

Ed io di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

A tutto mi ha risposto molto bene il nostro padre, e mi ha mandato le licenze che gli richiesi. Baci le mani a sua paternità in mio nome.

LETTERA CLI.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Su lo stesso argomento.

GESU'

Sia con lei, figlia mia.

Prima che mi si scordi, come mai non mi dice cosa alcuna del mio padre fra Bartolomeo di Aguilar il Domenicano? ed io l'assicuro che gli siamo molto obbligate, perchè il male ch'egli mi disse dell'altra casa che avevamo comprato, fu la cagione di uscirne, che ogni volta mi si ricorda la vita che avrebbono passato, non mi sazio di renderne grazie a Dio, che sia d'ogni cosa lodato. Creda pure che è molto uomo da bene, e per le cose della religione ha più esperienza d'un altro; non vorrei che lasciasse di chiamarlo qualche volta, perchè è assai buon

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577.

(II Tr.)

amico e molto prudente, e non si perde l'aver persone tali in un monastero: già gli scrivo le mandi la lettera.

Prima pure che mi scordi, mi è caduta in grazia la memoria che mi hanno mandato dell'elemosine, e la somma che fanno conto di aver guadagnato. Piaccia a Dio che dicano la verità, che ne avrei gran piacere, ma è una volpe, e temo che venga con qualche malizia, ed anche della sua salute mi fa temer l'istesso contento che ne ho. La nostra priora di Malagone sta pur così. Ho fatto grand'istanza al nostro padre che mi scriva, se l'acqua di Loia giova condotta sì da lontano per mandare a pigliarla. Vostra Reverenza glielo ricordi: oggi le ho mandato una lettera con un prete che andava a trovar sua paternità, solo per un negozio del quale ebbi assai gusto, e perciò non le scrivo adesso; mi fa gran carità in mandarmi le di lui lettere: ma creda certo che quando non vengano queste, quelle di Vostra Reverenza non saranno meno ben ricevute, e di ciò non abbia dubbio. Mandai già a donna Giovanna di Antisco tutte le sue cose, ancorchè non si sia veduta ancora risposta. Con persone simili, benchè si rimetta qualche cosa del convento, non importa, particolarmente non stando con quella necessità che stava ne' principii, perchè quando vi è il bisogno, allora è più obbligata alle proprie figlie.

Oh come sarà ben vana adesso che può chiamarsi mezzo provinciale! E quanto mi è caduto in grazia, come dice, con tanta severità. Le sorelle gli mandano questi versi, ed ella sarà l'ingegnera del tutto; non credo riuscirà male, perchè, come dice che costi non v'è chi dica niente, acciò non si insuperbisca, glielo dico io sin di qua. Piaaccia a Dio che l'intenzione sia sempre in servizio suo, che tutto ciò non va molto male. Mi rido in vedermi piena di lettere, e pormi a scrivere con molta flemma in materia di bagattelle; gli perdonerò volentieri la lode che saprà trattenere quella delle barre di oro, se le riesce: perchè desidero oltremodo di vederle fuor di travagli. Sebbene mio fratello cammina così avanti nella virtù, che molto volentieri l'aiuterebbe in tutto.

Sono stati molto graziosi i versi che vennero di costi. Mandi a mio fratello i primi ed alcuni degli altri, che non tutti veniano concertati. Credo gli potrebbero mostrare al santo vecchio, e dirgli che in questo passano il tempo delle ricreazioni, che tutto è linguaggio di perfezione, e qualsivoglia trattenimento è giusto a chi tanto si deve. È cosa che mi fa stupire una carità sì grande. Adesso stanno dubitando quello che abbian da scrivere, che mio fratello disse loro gli avevano mandato la sua lettera, acciò rispondessero: fin a tanto che non mi portino ciò che mi manda il mio santo priore non so

che scriverle, perchè non posso dirgli di averlo ricevuto. Gli scriverò per il vetturale.

Oh Gesù mio, quanto mi obbliga ciò che fa per esse, e quanto abbiamo riso con la lettera della mia Gabriella, e ci ha dato gran divozione la diligenza che usano con i santi, e la mortificazione del mio buon Garzia Alvarez. Sempre li raccomando a Dio. Gli faccia molte raccomandazioni da mia parte, ed a tutte, che vorrei scriver a ciascheduna da sè, tanto le amo. Certo che mi devono un particolar affetto, non so che cosa sia. Mi raccomandi alla madre della Portoghese, ed alla Delgada: come non mi avvisa mai cosa alcuna di Bernarda Lopez? Legga l'annessa lettera che va a Paterna, e se non sta bene l'emendi. Come a superiora di quella casa io le cedo il vantaggio di accertar meglio quel che conviene. Iddio le rimeriti ciò che fa per loro, parlando ad esso da vero, che certo mi consola molto; è una compassione ch'io non sappia mai finire. Piaccia a Dio che non abbia appreso ad incantarmi dal nostro padre: Iddio la incanti e la trasporti in sè. Amen. Amen.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLII.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Tratta affari di monastero.

GESU'

Sia con lei, figlia mia.

A causa dell' indisposizione, che vedrà nell' annesso foglio, non le ho scritto prima sino a star meglio, per non darle questa pena; benchè oggi stia molto meglio, non è però di maniera che possa scrivere se non poco, perchè subito mi fa gran danno: ma rispettivamente al male che ho avuto, il miglioramento è stato grande, e presto, gloria a Dio. Le paghi egli le buone nuove che mi scrive, che gli assicurò furono molto buone per me, almeno quella della casa, perchè mi è di gran sollievo il vederle in riposo: ne ho pregato assai il Signore,

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577. (Il Tr.)

e così molto volentieri darò la mancia. Piaccia a Dio che mi esaudisca, che adesso con la ricchezza ed officio, coll'andare ogni cosa a seconda, ha bisogno di molto aiuto per esser umile.

Mi pare che Iddio glielo conceda nelle grazie che le fa. Sia per sempre benedetto, che può star ben sicura che vengono da lui. Così foss'io della sorella s. Girolamo: mi dà gran pena costesta donna, mi creda che dovrebbe sempre star appresso di me, o dove potesse aver timore. Piaccia a Dio che non ci trami qualche cosa il demonio, nella quale ci sia da fare. Vostra Reverenza avvisi la priora che non la lasci scrivere una parola, e dica a lei, sintanto che le vada la mia lettera, che io credo siano cattivi umori, e se non è così, è peggio. Perchè il lunedì che viene partirà il vetturale, col quale scriverò a lungo, non mi diffondo ora di vantaggio.

Ho sentito gran dispiacere che il nostro padre voglia far informazione sopra ciò che vien detto contro noi altre, perchè sono spropositi, che il meglio è ridersene e lasciarli dire: a me in qualche parte mi danno gran gusto. Della di lei salute sto ben contenta. Dio gliela conservi. Amen, ed a tutte. Mi raccomandi a Dio. Perchè forse questa potrà giunger prima, non ho voluto lasciar di scrivere per questa strada. Alla madre sottopriora scriverò, perchè mi sono

cadute in grazia le sue doglianze. Quella di Malagone se ne sta ben male. È oggi l'ultimo di febbraio del 1577.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

Sono molti giorni che ho la risposta della madre del padre nostro: andrà lunedì, ed a me scrisse molto del gusto che aveva avuto.

LETTERA CLIII.

Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESÙ

Sia con Vostra Reverenza.

E gli rimeriti tanti e sì belli regali: tutto è venuto bene e sano; perchè col vetturale scri-

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577. (Il Tr.)

verò sopra di ciò più diffusamente, in questa dirò solo le cose che importano. A cotest'Angelo ho avuto grand'invidia. Sia lodato Iddio, che si presto meritò andarlo a godere, di che io non ho dubbio. Di tutte le altre cose mi creda che furono manifesta frenesia, e non ne faccia alcun caso, nè le dica, e nemmeno di ciò che disse Beatrice; ne ho fatto ben molto io della sua gran carità: me gli raccomandi, e la ringrazii da mia parte, ed anche mi raccomandi a sua madre, ed a tutte le altre; mi mette in grande apprensione questa febbre di Vostra Reverenza, ed anche la sottopriora. Piaccia al Signore che il male non vada tanto in lungo, come suole, perchè sono sì poche che non so come possano fare. Iddio le provveda come può, chè ne sto con gran pensiero.

Quanto a ciò che dice del seppellirsi, sappia che è molto ben fatto: qui le seppelliamo nel claustro di dentro, e così voglio procurare che il nostro padre lo comandi, che il rimanente è per monache che non hanno clausura; sicchè ebbe molta ragione il padre Garzia Alvarez; le faccia le mie raccomandazioni, e dell'entrare egli per questa necessità ancora, che sarebbe sempre meglio entrasse il padre Garzia Alvarez, essendo il monastero così lontano che non so come possa praticarsi; e stimo sarebbe meglio il detto padre Garzia Alvarez, non solo per esser egli quello che è, ma perchè le confessa

sempre. Io ne tratterò adesso con il nostro padre e gliene manderò una licenza: perchè lo vedrò prima di Pasqua, se piace a Dio, avendolo già mandato a chiamare il nunzio, e pare che comincino a camminar bene i negozii; consideri come ne starò allegra; è andato a Caravacca ed a Veas: le mando questa lettera di Alberta, acciò sappia come stanno; ancora non si finisce con quel monastero; lo raccomandino a Dio, ed anco quelle di Veas, che mi tengono con gran pena per le loro liti. Quando ricevei ieri la sua lettera, ebbi ancora occasione di mandarla al nostro padre; nel tempo che egli si tratterrà qui avrò io campo di corrispondere a quella puntualità ch' ella ha sempre avuto in ricapitargli le mie. Prendano la conversa, e piaccia a Dio che questa sola gli basti, che già dissi al nostro padre gli avrei scritto in questa conformità.

In quel che tocca alla rinunzia della buona Bernarda, stia avvertita, che come ha padre e madre, non eredita il monastero, ma essi; e se essi muoiono prima, erede sarebbe il monastero, il che è certo, perchè lo so da buoni avvocati, perchè i padri e gli avi sono eredi necessarii, ed in mancanza di essi succede il monastero. Quello a che sono obbligati è il dotarla, e se non sanno quest' altro, per avventura, ringrazieranno Iddio che si vogliono contentare con questo. Se almeno dessero ciò che

hanno promesso, e dato sicurtà di pagare, sarebbe una gran cosa. Costi potrà ella considerare ciò che possa fare in questa occorrenza, perchè lasciar di dare qualche poca dote non è conveniente. Il padre Nicolò lo riconoscerà meglio, me gli raccomandi assai, ed anche al padre fra Gregorio, e se ne resti con Dio, e sebbene sieno alcuni giorni che sto meglio della testa, mai mi è cessato il romore, e mi fa gran male lo scrivere. La madre priora di Malagone mi vuol far molta compagnia: ma mi rende gran compassione l'esser il suo male di sì poca speranza, ancorchè il miglioramento sia grande, perchè mangia meglio, e si leva, però non cessandogli la febbre non se ne può far molto caso, come dice il medico: Iddio può tutto, e potrebbe farci anche questa grazia. Gliela domandino con efficacia. Non soggiungo altro. Sono oggi il 6 di maggio dell'anno 1577.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

Alla mia Gabriella faccia una gran raccomandazione: ebbi molto gusto della sua lettera, e mi rallegro che goda buona salute. Iddio la conceda a tutte come può. Amen. Amen.

LETTERA CLIV.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza, figlia mia.

Già le ho scritto per l'ordinario, e credo le giungerà quella prima di questa: le mando adesso i crocifissi fatti appunto come quest'altri, non costano che nove reali l'uno, e credo ancora un quarto meno, e mi avevano detto non si sarebbero avuti per meno di un ducato: un tornitore potrà farvi i buchi, che per essere stati presi nelle feste di Pasqua non si poterono fare, non sono cari, e ne avrei voluto mandare in più numero. Ho desiderio di saper qualche cosa della buona Bernarda. Già le ho scritto, come Iddio ci ha levato una sorella di questa casa, che mi è dispiaciuto assai.

(1) Scritta in Toledo nell'anno 1576. (Il Tr.)

Circa al dire a Garzia Alvarez dell'orazione di Vostra Reverenza non vi è causa di lasciar di farlo, perchè non è tale che se gli possa opporre, ed anche qualchedun' altra di quelle che camminano con gl' istessi passi, particolarmente dicendolo il nostro padre visitatore. Oh quanto vorrei poter mandare il mio libretto al santo priore de las Cuevas, che me lo ha mandato a chiedere, e le sono tanto obbligata, che ben vorrei darle questo gusto: ed anche non sarebbe di danno per Garzia Alvarez, perchè vedrebbe in esso il nostro modo di portarsi, e molto ancora della nostra orazione, e se il libretto fosse costì ben lo farei, mentre non si può servire a cotesto sant' uomo, come si dovrebbe, se non facendo ciò ch' egli comanda; forse si farà qualche giorno: quello d' oggi è stato per me di tante occupazioni, che non posso dilungarmi di vantaggio.

Già le dissi che era ita in paradiso una nostra monaca, e i travagli che abbiamo avuto, e quanto avevo goduto dell' ingresso di Nicolò; stimo molto i regali che fa a quelle di Paterna, com' esse mi scrivono. Creda che fu provvidenza divina il rimaner costì chi abbia la carità di Vostra Reverenza per farci del bene a tutte, e spero che se le abbia molto da aumentare: non credo potrò scrivere al padre priore de las Cuevas; lo farò un' altra volta; non faccia sapergli niente di questa; mi raccomandi a

tutte, e particolarmente alla mia Gabriella, alla quale ben vorrei scrivere. Oh quanto desidero veder cotesta vedova in casa, e già professa. Id-dio lo faccia, e conservi Vostra Reverenza. Amen. Gli mandai anche una lettera di donna Luisa, è l' ultimo giorno di Pasqua dell' anno 1577.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLV.

Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESÙ

La grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia.

Avrei più caro le nuove della sua buona salute che quanti regali mi manda, benchè sieno

(1) Scritta in Toledo nell' anno 1577. (Il Tr.)

tali come di una regina. Il Signore glielo rimerti. L'acqua di fior di merangoli è molto buona, ed in gran quantità, ed è arrivata a tempo, gliene rendo infinite grazie, ed i corporali sono galantissimi; pare che Iddio la ispiri, perchè la priora di Segovia mi aveva mandato un ornamento di paliotto, e sin da quando io stavo costì, se ne ha memoria, pregai che mi facesse: è tutto di catenella con perle e granatine, e dicono potrà valere sopra trenta ducati, ed anche mi ha mandato i corporali che fece Beatrice, e la crocetta: ed un'altra sola mancava per il bisogno della casa; e sono così bei tempi, che a gusto mio sembrano meglio di tutti. L'acqua venne molto bene, ed adesso ve n'è abbastanza: vorrei poterle pagare in qualche parte tante cose che mi manda, che almeno sarebbe espressione d'amore, e non ho veduto in tutto il tempo di mia vita terra più secca di questa per cose di buon gusto, ed essendo venuta di costì mi si fa anche più sterile.

Ho dato ordine che si paghino qui per adesso i cento ducati, de' quali costì mi diedero quitanza di Ascensio Galiano — non so se si ricorda che i cinquanta furono per Mariano a conto di ciò che aveva speso per cotesta casa, quando venimmo, e gli altri cinquanta per pagar la pigione dell'altra. — Essendo egli morto, ho avuto il pensiero di pagarli, e così l'ho ancora sin a tanto che la veda totalmente fuori

di questi travagli: bastano quelli che gli manda il Signore, e mi dà gran pena ora che comincia l'estate questo suo male, e quello della sottopriora. Iddio lo rimedii, che non so che cosa abbiano a fare.

Gli scrissi già per la posta che pigliasse la conversa, e che il corpo di cotesta santarella si lasciasse dove sta nel coro; perchè abbiamo da seppellirsi nel claustro di dentro, e non in chiesa. Gli scrissi parimenti, che avendo padre e madre cotesta santa, benchè abbia rinunziato al monastero, quelli ne sono eredi. Se essi fossero morti prima, allora avrebbe ereditato la casa. Sono però obbligati a lasciare una dote competente: perciò si stabilisca come si può — se fosse in quella somma, per la quale diede sicurtà, sarebbe molto — e lasci andare questa perfezione, poichè molto che facciamo, non lasceranno di dire, siamo avare. Finalmente si ha da fare ciò che comanderà il nostro padre, che glielo scriva, e si abbia cura per l'amor di Dio.

Mi ha mosso a compassione la Brianda, sebbene pare che stia meglio dopo che è venuta; io mi consolo assai con essa, perchè vuol scrivere, per quanto mi ha detto, non dico altro di lei. Già saprà che il nunzio ha mandato a chiamare il nostro padre, ed i negozii pare che vadano meglio: li raccomandi a Dio. Sua divina Maestà me la conservi e faccia molto santa. Ho avuto invidia alla buona Bernarda, ed è stata molto

raccomandata a Dio in queste case, sebben credo non ne abbia bisogno. È oggi la vigilia dell'Ascensione dell' anno 1577. Alla madre sottopriora, ed alla mia Gabriella, le mie raccomandazioni.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLVI.

Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con l'anima di V. R., figlia mia.

Molto mi spiace dei tanti travagli, e delle febbri di Vostra Reverenza, ma chi desidera esser santa ha da patir più di questo. — Il no-

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577.

(Il Tr.)

stro padre mi mandò la lettera di Vostra Reverenza, quella che mi scrisse al 10 del corrente. Io sto male della testa, e tutti questi giorni sono stata con pensiero della salute sua, e della mia sottopriora, che mi dispiacque assai del suo male. La madre Brianda sta qualche momento meglio, e poi torna subito a sentirsi assai male delle sue indisposizioni. In quella della mia testa tutto il miglioramento consiste in non aver più tanta debolezza, di modo che posso scrivere ed operare più del solito: ma il romore è nell'istesso stato, e molto fastidioso, e così non scrivo di proprio pugno, se non le cose secrete, a tutti, o se non sono lettere obbligate con chi devo compiere: per questa causa abbia pazienza, come in tutto il rimanente. Avevo scritto fin qui quando arrivò mio fratello, che se le raccomanda molto, non so se le scriverà, parlo di Lorenzo; sta bene, grazie Dio, va a Madrid per i suoi negozii. Oh quanto gli è dispiaciuto de'suoi travagli! Io le assicuro che veramente Iddio le vuol molto bene: abbia animo, che dopo questo tempo ne verrà un altro, e si rallegrerà di aver patito.

Quanto all' entrate di cotesta schiavetta (1), in

(1) C' illumina con la luce della sua celeste prudenza, e c' infiamma col fuoco della sua ardente carità: dicendo alla madre Maria di s. Giuseppe, che

nissun modo si opponga, che ne' principii delle cose si possono fare, che non si farebbono dopo: e non deve trattar con essa di materie di perfezione, ma solo di che serva bene, che per conversa poco importa, e potrà rimanere senza far professione tutto il tempo di sua vita, se non è a proposito; il peggio è della sorella, ma nemmeno lasci di riceverla, e preghi Iddio che sia buona, nè dall' una nè dall' altra voglia esigere perfezione, basta che osservino bene l' essenziale, e con ciò devono molto, e le cava da un gran travaglio: qualche cosa bisogna tollerare, che così facciamo da per tutto ne' principii, perchè non si può far di meno.

Quest' altra monaca, se è così buona, la pi-

in nessun modo faccia resistenza a lasciar vestir da conversa una schiavetta, alla quale era già stata data libertà, perchè le dovevano molto; forse le aveva servite nelle cose di fuori, che avevano avuto bisogno da che erano in Siviglia, ed aggiunge: Che non la stringa con punti di perfezione, ma che procuri che serva bene; nel che dimostrò che la vera perfezione consiste in accomodarsi agli obblighi dello stato che si professa: la conversa nel suo ministero, e la corista nel suo. Sebbene anche a queste insegnò la Santa col proprio esempio a far di tutto, ed a lasciar il Breviario per pigliar la padella, con la quale in mano rimaneva talvolta la Santa rapita, trasmutando in coro l' istessa cucina. (Il Tr.)

gli, perchè ne ha bisogno di molto, secondo quelle che vanno morendo: ma queste, se vanno al cielo, non se ne prenda pena, già conosco quanto perderà nella buona sottopriora: procuriamo che tornino quelle di Paterna, quando gli affari siano aggiustati. Oh che lettera scrissi a loro ed al padre fra Gregorio! piaccia a Dio che giunga colà, e quante gliene dico, per aver mutato casa. Io non so come potremo praticare un sì gran sconcerto. Mi raccomandi a lui ed a tutti gli amici miei, ed alle mie figlie, che come è poco che è arrivato, non voglio dirgli altro. Iddio la conservi, si abbia molta cura, che ho maggior pena del suo male che di tutto il resto, e per carità che si governi, ed alla mia Gabriella portino della tela, e non abbadino al rigore in tempo di tanta necessità. Qui si gode ben poca salute, mi raccomandi a tutte. Dio me la guardi, che non so come le voglio tanto bene. Brianda se le raccomanda, e con tutto il suo male mi fa gran compagnia. Sono il 28 di giugno. Cerchino denari in prestito per mangiare, che dopo li pagheranno; non patiscano di fame, chè ne sento gran disgusto. Così ancora li cerchiamo qui, e dopo Iddio provvede.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLVII.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe ,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Congratulasi di sua migliorata salute , e le rende grazie di varii favori.

GESU'

Sia con lei , figlia mia.

Dopo che mi avvisa di star un poco meglio, mi par che ogni cosa sopporti più volentieri. Piaccia al Signore che seguiti così, e lo rimeriti a cotesto medico, al quale ne resto molto obbligata. È stata una gran cosa che la sottopriora sia vissuta finora: ben può chi la fece dargli anche la salute, mentre dal niente gli diede l'essere; s'esercita molto bene nel patire, e tutte quelle di questa fatta sarebbero buone di passar alla Guinea, ed anche più avanti. Con tutto ciò vorrei che il male gli fosse già cessato, che ne ho molta compassione, avendo detto

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577.

(Il Tr.)

alla madre Brianda che scrivesse ciò che qui passa. Non soggiungerò più di quello che faccia al caso.

Le immagini che diceva, per donna Luisa, nella lettera, non sono arrivate, nè mi dice se ricevè la tela e i crocifissi: me lo avvisino quest'altra volta, e raccomandino a Dio Brianda, che sto molto allegra di vederla migliorata. Riceva la monaca molto in buon' ora, che non è cattiva dote quella dice che ha. Costesta vedova vorrei che ormai entrasse: l'altro giorno le scrissi che ricevesse pure la Moretta, che non le sarebbe di danno, e la sorella ancora, nemmeno mi avvisa se ha ricevuto questa lettera. Del male di Garzia Alvarez mi è dispiaciuto: non si scordi di dirmi come sta, e se va avanti il miglioramento di Vostra Reverenza. Il nostro padre, che deve partir domani, dice che non occorre di parlare di Paterna fintanto ch'egli vada, che oggi le abbiamo parlato abbastanza sopra di questo, perchè sarebbe un metter sottosopra tutti, pensando che non fosse visitatore, ed ha ragione.

Iddio benedetto paghi a Vostra Reverenza tanti regali che mi fa; deve sognarsi che io sia una regina; per carità che abbia cura di sè stessa, e si governi, che in ciò mi darà più gusto. Le sorelle si rallegrarono assai di vedere il coro, ed io ancora, che certo è cosa degna

d'esser veduta: mi è caduto in grazia, come in mezzo a tutti i suoi travagli abbia vigore per queste cose. Sa molto bene il Signore a chi lo dà. Parlai poco fa al nostro padre della monaca dell'arcivescovo, che ne sto ben disgustata in vedere quanto si affaticchino, importunandolo, e quanto poco egli se ne prenda. Dice il nostro padre che crede sia una beata malinconica, di che dovremmo aver imparato a nostre spese, e sarebbe peggio il mandarla via dopo, e così che procuri di parlargli qualche volta, e scoprire che cosa sia, e se conosce che non è per noi altre, non mi pare che sarebbe male che il padre Nicolò parlasse all'arcivescovo, e gli rappresentasse la poca fortuna che abbiamo con queste beate, o almeno andarlo trattenendo.

È molto tempo che scrissi questa lettera al padre fra Gregorio, e la mandai al nostro padre perchè gliel'inviasse: ed ora me la ridà, va fuor di tempo; ma con tutto ciò non lasci di leggerla, acciò non rivenga loro la tentazione spropositata di lasciar cotesta casa; mi dà pensiero il gran travaglio che patirà con cotesta sorella, e quello che patisce la poveretta mi fa compassione. Iddio lo rimedii. A tutti e tutte faccia le mie raccomandazioni. Gran consolazione sarebbe per me il rivederla, perchè ne trovo poco così di mio genio, e l'amo molto,

Tutto può fare il Signore. Al padre Garzia Alvarez i miei saluti, ed a Beatrice, ed a sua madre, ed all'altre, dica che bisogna siano molto perfette, mentre con esse incomincia il Signore cotesta fondazione, ed ha loro sospeso ogni aiuto, che io non so come possano fare; il peggio è che Vostra Reverenza si affatichi con sì poca salute, perchè già l'ho provato, che stando bene, tutto si passa. Iddio gliela conceda, figlia mia, come io gliela desidero e lo prego. Amen. Sono oggi l' 11 luglio del 1577.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLVIII.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con lei, figlia mia.'

E le conceda insieme con tutte le sue monache sì buona Pasqua come io gliela prego. Per me è stato di gran consolazione il saper che goda salute. Io sto al solito poco bene del braccio, e della testa ancora. Non so che si faccia con le sue orazioni: in verità questo deve convenirmi, mi sarebbe di gran consolazione il poterle scrivere a lungo, e mandar a tutte molte

(1) Scrisse la Santa questa lettera il venerdì Santo dell'anno 1578 mentre stava in Avila, dove furono molti i suoi patimenti per cagione del braccio che le ruppe il demonio, come si è detto in altre lettere.

raccomandazioni. Vostra Reverenza le faccia da mia parte, ed alla sorella s. Francesco dica che ci danno molto gusto le sue lettere. Oh Gesù mio, quanto mi pare di star sola nel vedermi sì lontana da loro! Piaccia al Signore che possiamo stare insieme nell' eternità, poichè, sapendo che il tutto ha da finir presto, mi do pace.

Circa quel che dice delle sorelle di fra Bartolomeo, mi cadde in grazia il difetto che dice di trovar in loro, perchè, quando anche potesse finire di pagar la casa con esse, saria intollerabile: in nissun modo ne riceva alcuna, se sono sì sciocche, chè sarebbe contro le costituzioni, ed è male incurabile. Molto poca età è quella di tredici anni — per quest' altra lo dico, che fanno mille mutanze — se ne avvedranno bene: creda, che tutto ciò che è di loro convenienza, io lo desidero sommamente.

Prima che mi si scordi, non mi par bene che coteste sorelle scrivano cose dell' orazione, perchè vi sono molti inconvenienti, che ben vorrei dire. Sappia, che quando non fosse altro che perder tempo, è un ostacolo alla libertà dell' anima, ed ancora si potrebbero figurar molte cose. Se mi sovviene, ne parlerò io con il nostro padre, e se no, glielo dica ella. Se sono cose d' importanza, non si scordano mai, e se si scordano, non vi è più necessità di ridirle. Quando vedano il nostro padre, basta che le dicano ciò che si ricorderanno: a mio credere

camminano sicure, e se qualche cosa può loro far danno, è il far caso di ciò che vedono e sentono. Quando sia cosa di scrupolo, la conferiscauo a Vostra Reverenza, che io la tengo per tale, che se le danno credito, Iddio le darà anche lume per guidarle. Perchè conosco gli inconvenienti che nascono dall'andar pensando quello che hanno da scrivere, e quanto in ciò si possa frapporre il demonio, premo tanto in questo punto. Se è cosa molto grave, Vostra Reverenza lo può scrivere, anche senza loro saputa. Se io avessi fatto caso della sorella s. Girolamo, non avrei mai finito: e parendomi ancora molte volte cosa certa; con tutto ciò lo tacevo, e mi creda pure che il meglio è lodar Iddio, dal quale proviene: e passato che è, non penserei più perchè l'anima è quella che ha da cavarne il profitto. Buono è quel che dice di Elia, ma perchè non sono sì erudita, com'ella è, e non so che cosa siano gli Assirii: me gli raccomandi assai, che gli voglio gran bene, ed a Beatrice, ed a sua madre ancora: mi rallegro molto quando mi avvisa di lei, e delle buone nuove che mi dà di tutte.

Non creda tutto quello che costì si dice, perchè qui ci danno migliori speranze, e con queste ci rallegriamo assai, benchè allo scuro, come dice la madre Isabella di s. Francesco. Non meno del braccio qualche giorno sto ancor male del cuore: mi mandi un poco d'acqua di meran-

goli, e l'aggiusti in modo che non si corrompa, che per questa cagione non gliel'ho domandata prima. L'altr'acqua d'angeli era così buona, che mi feci scrupolo di sprecarla, e così la diedi alla chiesa, e servi per la festa di s. Giuseppe. Al priore de las Cuevas dia un gran saluto da mia parte, perchè voglio gran bene a questo sant'uomo, ed anche al padre Garzia Alvarez, ed alla mia Gabriella, che certo le avrei grande invidia, se non fosse tanto l'affetto che nel Signore ci portiamo, ed il conoscere che in Vostra Reverenza e nelle sue figlie è così ben impiegato. Quanto si sforza per farcelo comprendere la madre Isabella di s. Francesco, che quando non fosse andata a cotesta casa per altro che per porre su le nuvole Vostra Reverenza e tutte le altre, lo darei ben impiegato: ma dovunque sia Vostra Reverenza sempre sarà lodata. Sia benedetto chi le diede tanto talento! Alla madre s. Francesco, mi raccomando alle sue orazioni, ed a quelle di tutte, particolarmente della sorella s. Girolamo, e Teresa a quelle di Vostra Reverenza. Il signor Lorenzo di Cepeda sta bene. Dio voglia, madre mia, che possa leggere quel che ho scritto: tale è stata la premura e la poca comodità che n'ho avuto. È oggi il venerdì santo. Dell'acqua di fior di merangoli me ne mandi poca, sin a tanto che vediamo se vien bene.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLIX.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Ho ricevuto due delle sue lettere, una per la via di Madrid, e l'altra l'ha portata il vetturale di qui questa settimana, che sempre tarda tanto che mi viene in fastidio. Tutto ciò che Vostra Reverenza mi ha mandato è venuto assai bene; l'acqua ancora è perfettissima, ma per adesso non me ne bisogna più, e basta questa. Mi sono cadute in grazia le boccette che mi invia: basta già, che sto meglio, e non ho bisogno di tanto regalo, che qualche giorno mi sarà di mortificazione; del braccio son migliorata, ma non in modo che mi possa vestire: mi dicono che presto, crescendo il caldo, ne sarò libera. Mi è dispiaciuto assai questo male di cuore che dice di avere, perchè è molto peno-

so: non me ne maraviglio però, perchè i travagli che ha patiti sono stati terribili, e già che il Signore gli ha dato animo e virtù per soffrirli, non può far di meno di sentirsene la parte naturale: si rallegri di una cosa, che quanto all' anima si trova più approfittata, e mi creda che non lo dico per consolarla, ma perchè l' intendo così. E questo, figlia mia, non si acquista mai senza che costi molto.

Il nuovo travaglio che adesso le è sopraggiunto mi dà gran pena, per esser di molt' inquietudine a tutte: non è poco il conoscersi qualche miglioramento, ed ho speranza nel Signore che abbia da risanare, perchè molte altre che ha patito di quest' accidente sono risanate, e se si lascia curare, è una gran cosa. Dio lo farà, che forse vuol dar loro questa croce per poco tempo, e cavarne molto bene. Io così lo prego. Avverta a ciò che ora le dirò, che quanto meno sarà possibile Vostra Reverenza la veda: perchè per il suo mal di cuore è molto pregiudiziale, e glielo potrebbe accrescere, e veda che così glielo comando, ma scelga due di quelle che hanno più animo, acciò ne abbian cura, e le altre non occorre che la vedano quasi mai, nè lascino perciò di star allegre, e senz' affliggersi più che se avessero un' altra inferma, e da una parte a lei si può aver meno compassione, perchè quelle che si trovano in questo stato non

sentono il male, come le altre che hanno diversa infermità.

In questi giorni leggevamo qui di un monastero dell'ordine nostro, dov'era monaca sant' Eufrasia, ed in esso vi era una simile a costea sorella, la quale solo dalla santa lasciava trattarsi, e finalmente la guarì. Forse costì ancora vi sarà qualch' una della quale abbia timore. Se nei monasterii non vi fossero questi travagli di poca salute, sarebbero un cielo in terra, e non vi sarebbe in che meritare. Con batterla non farà quei strilli, e ciò non le può far danno; fa bene di tenerla serrata: ho pensato, se venisse da soprabbondanza di sangue, che mi pare soleva avere dolori di spalle. Id-dio la rimedii. Sappia, che sebbene queste cose devono dispiacere, non hanno che fare con la pena che mi darebbe il veder imperfezioni, o anime inquiete; e giacchè costì non hanno di queste, non si affligga molto delle altre cose ed infermità del corpo. Già sa che per godere del crocifisso bisogna passar per la croce, e questo non occorre domandarglielo, benchè il padre fra Gregorio pensa che faccia al caso: per quelli che ama sua divina Maestà, li guida per l'orme del proprio Figlio.

Scrissi l'altro giorno al mio padre priore de las Cuevas: gli faccia adesso un gran saluto da mia parte, e legga l'annessa che scrivo al padre Garzia Alvarez, e se par bene gliela dia;

per causa della mia testa — nella quale tuttavia sento gran romore, ancorchè adesso un poco meno — non scrivo loro sempre, che del rimanente li amo assai: faccia ella continuamente le mie parti.

Ho saputo che il nostro padre abbia comandato che mangino carne ambedue quelle che fanno tant'orazione. Sappia, figlia mia, che ne ho avuto disgusto, chè se fossero appresso di me non avrebbero tanta moltitudine di cose; l'esser tante mi mette in dubbio, e sebbene di alcune sono certa, stimo che sia più accertato il farne poco caso, e che Vostra Reverenza ed il nostro padre non ne facciano conto, anzi procurino distornarle, che quando anche siano vere, in ciò non si perde niente. Dico che le dissuadano essere strade per le quali Iddio conduce le anime, le une d'una maniera, e le altre dell'altra; perchè non è questa quella di maggior perfezione, com'è la verità.

Mi sono rallegrata circa di Acosta, e che l'abbia in tal opinione. Vorrei che non le dicesse molte cose, perchè non le faccia danno; se taluna non riesce, come con le successi a me, non dico che perdesse: che ben so, ancorchè molte volte non sian cose di Dio, alcune può esser che non sieno altro che immaginazione. Mi si è dimenticato quando aveva da esser ciò che disse quell'altra: mi avvisi se si scopra la bugia o la verità, che col presente le

lettere vengono sicure. Adesso mi sovviene che non è bene che risponda a Garzia Alvarez, finchè mi avvisi se ha notizia alcuna di queste cose acciò le scriva a proposito, e le faccia una raccomandazione da mia parte, e gli dica che ebbi gran gusto della sua lettera, e che risponderò.

Per quello che tocca a coteste due monache che vorrebbero entrare, consideri bene quello che fa. È assai che il padre Nicolò ne resti soddisfatto. Il nostro padre con l'aiuto di Dio sarà costì per settembre, e forse prima, che già gliel' hanno comandato, come sapranno. Si faccia quello che egli ordinerà: bisogna far bene orazione. Tutte se gli raccomandano. Oh come salta di contentezza Teresa per le cose che le ha mandato! è una maraviglia quanto gli vuol bene, credo che lascerebbe suo padre per star con lei; quanto più si fa grande, più si fa virtuosa, molto prudentuccia: già si comunica, e con non poca divozione; e la mia testa si stracca, perciò non dico altro, se non che Dio me la conservi, come io lo prego. Mi raccomandi assai a tutte, ed alla Portoghese e sua madre; procuri di levarsi d'affanno; e mi dica com'è questo male di cuore che patisce: io sono alcuni giorni che ne sto meglio, che finalmente il Signore non vuol mandare tutt'insieme. Sono oggi il 4 di giugno.

Veda ciò di che la supplico nell'annessa carta,

e per amor di Dio che lo faccia con gran premura, perchè mi è stato raccomandato da persona, alla quale devo molta obbligazione, e le ho detto, che se non lo conseguisse Vostra Reverenza non lo potrà fare alcun'altra persona, perchè la stimo per manierosa, e fortunata in ciò che intraprende: ed ha da usarvi ogni diligenza, che mi darà molto gusto. Forse il padre priore de las Cuevas potrà qualche cosa, sebbene in chi più confido è il padre Garzia Alvarez: sembra difficile, ma se Iddio vuole tutto riesce facile; mi darebbe molta consolazione, perchè credo ancora che risulterebbe in gran servizio di nostro Signore, mentr'è in profitto dell'anime, e non può causare alcun danno. Quello che deve procurarsi è un anno intero di sermoni del padre Saluzio dell'ordine di s. Domenico, che siano i migliori che si possono trovare, e se non sarà possibile tutti, quelli più che si potrà, purchè siano dei buoni. Un anno di sermoni sono questi:

Sermoni d'una Quaresima e d'un Avvento.

Feste di nostro Signore.

E della Madonna.

E dei Santi dell'anno.

E delle domeniche dall'Epifania sin all'Avvento.

E della Pasqua dello Spirito Santo sin all'Avvento.

Mi è stato raccomandato il secreto, e così non vorrei che ne parlasse; se non con chi può conferire al negozio. Piaccia al Signore che ci abbia fortuna, e se me li manderà, sia con quest' uomo, e gli ponga buon porto, ed incammini sempre qui a s. Giuseppe le lettere, perchè è meglio che a mio fratello, benchè vadano a lui, perchè è il più sicuro caso ch' egli non si trovi qui. Finalmente gli raccomando quei più che potrà avere, quando non possa tutti. Gran consolazione è per me il bene che dicono di Vostra Reverenza, e delle sue figlie il padre Garzia Alvarez, ed il padre fra Gregorio, benchè non potessero dire altrimenti, essendo confessori. Piaccia a Dio che sia la verità.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLX.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Oggi, che siamo all'8 di febbrajo, ricevei l'ultima lettera che Vostra Reverenza mi ha scritto in data del 2 del passato: mi ha dato grandissima pena il male del nostro santo priore, e se morisse per questo accidente, me la darebbe maggiore; chè se per l'età grave, o per causa d'infermità, Iddio se lo raccogliesse, non credo lo sentirei tanto. Già conosco che è sciocchezza, che quanto più patirà sarà meglio per lui: ma quando mi ricordo di ciò che le devo, e del bene che sempre ci ha fatto, non rifletto in altro che nel dispiacermi di veder mancare un santo alla terra, quando vivono quelli che non fanno altro che offender Dio. Sua divina Maestà le conceda quello che più conviene per

l'anima sua, che di questo lo dobbiamo pregare tutti, che gli siamo più obbligati, e non ricordarsi di quanto perda cotesta casa. Tutte lo raccomandero assai a Dio, e mi dispiace ancora, che non so per qual parte mi potrà scrivere Vostra Reverenza a la Roda o a Villanova, che vanno tutte insieme, della di lui salute: sarà un miracolo se Iddio ce lo lascia.

Circa al parer poco affetto e cortesia non avergli scritto gli altri monasterii, è materia di complimento che si può scusare: ma sappia che non si è lasciato di raccomandarle a Dio, e si sono mosse a gran compassione quando loro ho detto ciò che ha permesso il Signore, dal sentire che si sia poi rimediato, sono rimaste molto consolate; ma sono state tante le orazioni, che credo abbiano da cominciar di nuovo in cotesta casa a servirlo con molto fervore, che sempre giova.

Mi è dispiaciuto il male della nuova sottopriora, che pensai stesse così bene com'era suo solito, e ciò mi diede anche motivo a voler che fosse, perchè alleggerisse a Vostra Reverenza il peso. Me gli raccomandi molto. Con tutto ciò spero in Dio che l'abbia da passar bene: le dia sempre autorità e castighi, quando in assenza di Vostra Reverenza non l'obbediscono come la sua persona medesima, il che è molto necessario per dargli autorità. Sempre ho avuto qualche sospetto di cotesta Leonoretta: fa bene

di star su l' avviso, dico col dubbio che possa ricorrere alla sua parente. La vecchia mi pare molto sana, gli ho avuto più compassione; me gli raccomandi assai.

Con Serrano ho scritto lungamente a Vostra Reverenza — che mi disse presto partirebbe a cotesta volta, perchè qui non si confà — ci stia con avvertenza, che il Licenziato mi ha detto ch'egli disse voleva passare all' Indie, e me ne dispiace, perchè è uno sproposito, e non lascerò mai di gradirgli la buona legge che osservò con esse in tempo di tanta necessità. Scrisi parimenti col medesimo al padre Nicolò, e non credo sia ancora partito; vorrei aver qui le lettere.

Già ho scritto a Vostra Reverenza più lungamente circa questa fondazione alla quale mi parto: in un' altra mi pare che scrissi al padre priore che non si tratti di prender casa senza che prima Vostra Reverenza la veda e riveda molto bene, che a quest' effetto il superiore darà subito licenza. Si ricordi di ciò che passò costì, e quanto poco s' intendono questi padri di quello che in tal caso a noi altre conviene. A tutte le cose ci vuol tempo, ed è ben detto, che chi non mira avanti rimane indietro.

Abbia sempre avanti gli occhi quanto ha fatto il demonio per distruggere cotesta casa, e quanti travagli ci è costato il non muoversi senza il parer di molti, e molto consideratamente. Del

priore che è costì mi fiderei poco in materie di negozii, e non le passi mai per il pensiero che possa mai persona alcuna aver tanto godimento, quanto ne ho io delle loro convenienze: ed avverta sempre di procurare che abbia buoni prospetti più che il buon posto, ed anche giardino se si può.

Le Francescane Scalze di Vagliadolid pensarono di far assai bene in prender casa appresso la Cortelleria, e ne lasciarono un'altra, ma rimasero, e sono anche oggi molto indebitate ed afflitte, perchè si trovano in grande angustia, e non sanno che farsi, perchè non si possono muovere senz'essere intese. Io certo l'amo più di quello che s'immagini Vostra Reverenza, e con tenerezza, e però desidero che s'accerti in tutto, e specialmente in una cosa di tant'importanza: il male è che quanto più amo, meno posso soffrire alcun mancamento. Conosco che è sciocchezza, e che errando si acquista esperienza: ma se l'errore è grande, mai si può rimediare, ed è bene l'andar con timore.

Le ho gran compassione che abbia da pagar frutti, che è un gran fastidio, nè ciò fa impoverir meno. Mentre stima così il padre priore, deve esser il meglio: piaccia al Signore di rimediare presto, che è una grand'inquietudine. Ben vorrei che mio fratello potesse accomodarsi; e se la vedesse in necessità credo che, sebben fosse grande, l'aiuterebbe. Certo che mai le ho

detto che non gli abbiamo portato cosa alcuna dalle Indie. Egli ha preso molti censi, e venduto di quelli che costì gli pagano per mill ducati in Vagliadolid, dei quali ora gliene danno cento meno: e perciò se n'è andato a vivere in quel podere che comprò. Spende assai, ed essendo avvezzo ad aver che glien'avanzi, e non essendo buono per domandar ad alcuno, si affligge. Due volte mi ha scritto sopra questa materia. Mi sono assai rallegrata di ciò che Vostra Reverenza fa, ch'egli non domanda altro se non che le desse almeno la metà, quando potesse: lo raccomandi assai al padre priore.

Si è mostrata molto generosa in ciò che si è dato per la religione. Iddio glielo paghi. In nessun luogo sono arrivate a tanta somma, fuorchè in Vagliadolid, che diedero cinquanta di più, e viene molto a tempo, che non sapevo come farmi con quelli che stanno in Roma, che narrano strane miserie, ed adesso più che mai fa di mestieri la loro assistenza colà. Iddio sia d'ogni cosa ringraziato. Al padre Graziano mandai le lettere. Egli scrive al padre Nicolò sopra di ciò per quanto ha scritto a me: di gran consolazione mi è stato il poterli almeno scrivere.

Non so perchè dice che indovino i corporali ch'ella fa, poichè Vostra Reverenza me ne avvisò nella lettera che mi portò Serrano: non me li si mandi sin a tanto che ne avrò bisogno. Iddio me la guardi, che d'ogni cosa si prende

il pensiero, e la faccia molto santa. Non l'impedisca, ne le dispiaccia se venisse il padre priore, che fin a tanto sia terminato quello che più importa, non è ragionevole di aver riguardo alle proprie convenienze. Lo raccomandino sempre a Dio, ed anche me, che adesso ne avrò più bisogno, per accertare in questa fondazione: le raccomandazioni della priora e di queste sorelle le tenga per dette, che mi stanco di scrivere tanto. Sono oggi il 6 di febbrajo dell'anno 1580 (1).

Serva di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

(1) Quando la Santa scrisse questa lettera sì magistrale e profittevole, già erano terminate le tribolazioni di Siviglia col favore del nuovo vicario generale fra Angelo di Salazar. Onde si in essa, come nella seguente, la Santa dà esquisiti documenti alla madre Maria di s. Giuseppe, acciò andasse più cauta per l'avvenire con l'esperienza del passato; la quale si lamentò con la Santa che gli altri conventi l'avessero abbandonata in quell'occasione, tacciando di poco affetto e cortesia le altre religiose che non le avevano scritto. (Il Tr.)

LETTERA CLXI.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Ben può credere che godrei di poterle scrivere a lungo, ma mi trovo in questi giorni con assai poca salute, pare che sconti il tempo che sono stata bene in Malagone ed in Villanova, e nei viaggi, perchè erano molti giorni, ed anche anni, che mi pare non avevo goduta sì buona sanità; fu grazia grande del Signore, che adesso poco importa che non l'abbia. Sin dal giovedì santo mi venne un accidente dei più grandi che abbia avuto in mia vita, di paralisia e mal di cuore: mi lasciò, e finora non mi cessa,

(1) Scritta in Toledo l'anno 1580, dopo la fondazione di Villanova della Xara. (Il Tr.)

con febbre, e con tal indisposizione e debolezza, che non ho fatto poco in poter trattenermi col padre Nicolò alla grata, che sono due giorni che si trova qui, e mi sono molto consolata con lui. Almeno Vostra Reverenza non è stata delle scordate. Mi stupisco di quanto lo faccia stare ingannato nel concetto che ha di lei, ed io ce lo aiuto, parendomi che non sia di danno per cotesta casa: il peggio è però, che questo suo inganno pare si vada attaccando anche a me. Piaccia a Dio, figlia mia, che mai faccia cosa per la quale me ne dolga, e che la tenga sempre di sua mano.

Ho assai goduto di sentire quanto bene dica di coteste sorelle: molto bramerei di conoscerle; lo dica a loro, e mi raccomandi molto a tutte, e faccia che preghino Dio per questi negozii di Portogallo, e che voglia dar successione a donna Guiomar, che è una compassione il veder come stanno madre e figlia, perchè ne sono prive. Lo facciano con premura che gli sono molto obbligate, ed è assai buona cristiana: ma ciò lo soffre mal volentieri. Ho ricevuto alcune lettere di Vostra Reverenza, benchè quella che mi portò il padre priore di Pastrana sia la più lunga: mi sono rallegrata assai che si lasci ben disposti i negozii di cotesta casa, ed ora con l'andata del padre Graziano non mancherà cosa alcuna.

Circa cotesta casa che loro vendono, me l'ha

lodata molto, per aver buone vedute e giardino, il che per la nostra maniera di vivere è molto a proposito, particolarmente avendo entrata, come adesso incominciano ad avere; lo star sì lontana dal convento, mi par duro, stando colà chi le ha da confessare: però tanto lontano dal luogo non mi dicono che sia, anzi che da una parte vi confini. — Di qualsivoglia modo che sia, Vostra Reverenza non tratti di comprarne alcuna se prima non la vede ella stessa, ed altre due monache di quelle che pare abbiano più conoscimento, che qualsivoglia prelato ne darà la licenza; non si fidi di alcun frate, nè di altra persona: un'altra volta gliel'ho scritto. Non so se le sia capitata la lettera. La risposta di quel che scrisse a mio fratello è qui annessa: l'aprii per errore, ma non lessi più che il principio, e quando mi accorsi che non veniva a me la tornai a serrare.

Il padre priore ha lasciato qui le scritture per esiger questi denari, ma manca la procura che ha Rocco di Huerta, il quale sarà in coteste parti al suo officio. Con quello che le mandò a chiedere il padre priore per l'affare di Vavagliadolid, la mandi, caso che bisognasse, e venga sotto coperta della priora di questa casa, perchè io, se Iddio mi dà un poco di salute, non mi tratterrò qui se non poco più d'un mese, perchè mi hanno comandato partire: an-

drò a Segovia ed a Vagliadolid a fondar una casa, che è lontana quattro leghe di li a Palenza: la fondazione di Villanova dissi che la mandassero, e perciò ora non soggiungo altro, se non che il tutto rimane in buona disposizione, e credo che abbia colà da restar molto servito nostro Signore. Condussi di qui per priora una figlia di Beatrice della Fuente; pare assai buona, e tanto a proposito per quella gente, come Vostra Reverenza per l'Andalusia. Santangelo, quella di Malagone, è sottopriora colà in Villanova, lo fa molto bene, e due altre con essa molto sante. Preghino Iddio che si degni di rimaner servito in queste fondazioni, e con lui rimangano; che non sono in stato di dir altro, che sebbene la febbre è poca, gli accidenti del cuore sono molti, forse non sarà niente: mi raccomandino a Dio.

La nostra madre giunse qui il giorno avanti la domenica delle Palme, ed io con sua Reverenza ritrovai la madre Brianda così ammalata, che le avevano voluto dar l'olio santo per la quantità di sangue che aveva gettato: adesso sta un poco meglio, ma ha la febbre continua; qualche giorno si leva. Consideri Vostra Reverenza che cosa sarebbe stato se si mandava a Malagone, si sarebbe perduta essa e la casa, o l'avrebbero passata con gran stento per la necessità nella quale quella casa si trova.

LETTERA CLXII.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia. Amen.

Sto con gran desiderio di aver nuove della salute di Vostra Reverenza: per amor di Dio si abbia molta cura, chè mi tiene con grande apprensione. Mi avvisi come si sente, e quanta consolazione abbia adesso avuto col nostro padre Graziano. Io ne ho la mia parte in credere che sia di gran sollievo a Vostra Reverenza per tutte le cose, e me la passo meglio per la Dio grazia, e vo ritornando in forze, benchè non mi manchino patimenti con le mie continue indisposizioni, e per i travagli che non cessano. Mi raccomandino a Dio, e mi scrivano che ho da

(1) Scritta in Vagliadolid l'anno 1580. (Il Tr.)

fare di queste scritte che mi mandò, mentre non fanno al caso per l'esazione. Consideri che rimedio possa pigliarsi, e procuri di far entrar qualche monaca per poter pagare cotesti denari per la cappella di mio fratello, che non si può più prolungare il cominciarla. Già io non ho qui altro aiuto, e molto mi dispiace: ma non posso far altro che raccomandare il tutto a Dio acciò vi ponga il rimedio ch'egli può.

Dei negozii della religione non vi è cosa alcuna di nuovo: quando vi sia lo saprà dal padre Graziano. A tutte le sorelle mi raccomando assai; piaccia al Signore che godano la salute che io a loro desidero. Già le scrissi che quello gli deve i denari in Toledo tira molto in lungo, ed è auditore dell'arcivescovo, nè so io in che modo poterglieli cavar di mano, se non con le buone: se il padre Nicolò, quando vi vada, vorrà trattenersi colà qualche giorno, e trattarne con esso, forse opererà qualche cosa. Io pensavo, se andava avanti il proposito di Francesco da farsi religioso, potea far qualche cosa circa di ciò, ma il tutto mi svanisce; lo faccia Iddio come può, e gli dia la salute che io desidero. Già che vi è posta ordinaria per questa città non lasci di scrivermi, e di dire al nostro padre che anch'egli lo faccia. La madre sottopriora potrà avvisarmi come se la passi con lui, e se egli stia bene, e scrivermi diffusamente di tutto, acciò non abbia da affaticarsi Vostra Reveren-

za. Per carità stia molt' avvertita, perchè v' è in casa a chi par molto ogni picciola cosa, e mi dica come sta cotesta poverella, ed il padre priore de las Cuevas: faccia che il nostro padre io vada a visitare, e gli mandi un gran saluto da parte mia, ed al padre Rodrigo Alvarez ancora che ebbi molto a caro il suo; la mia testa non mi permette di scriverle, mi avvisi come sta la sorella s. Girolamo, a lei ed alla sorella s. Francesco dia le mie raccomandazioni. È oggi la festa della Presentazione della Madonna.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

Facciamo molte orazioni per gli affari della religione.

FINE DEL TOMO X.

INDICE

DEL TOMO DECIMO.

LETTERA CII.

Al padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio Pag. 5

LETTERA CIII.

Allo stesso » 9

LETTERA CIV.

Allo stesso » 13

LETTERA CV.

Allo stesso » 18

LETTERA CVI.

Allo stesso » 21

LETTERA CVII.

Allo stesso » 25

LETTERA CVIII.

- Al medesimo padre fra Girolamo Graziano
della Madre di Dio* Pag. 30

LETTERA CIX.

- Ad uno de' suoi confessori.* » 40

LETTERA CX.

- Al padre fra Giovanni di Gesù, Carme-
litano Scalzo in Pastrana* » 43

LETTERA CXI.

- Al padre fra Ambrosio Mariano di s. Be-
nedetto* » 48

LETTERA CXII.

- Allo stesso* » 53

LETTERA CXIII.

- Ad una religiosa di diversa regola che pre-
tendeva passare a quella della Santa. »* 55

LETTERA CXIV.

- Al signor Lorenzo di Cepeda, fratello della
Santa* » 57

LETTERA CXV.

- Allo stesso* » 60

LETTERA CXVI.

*Alla signora donna Giovanna di Ahumada,
sorella della Santa.* Pag. 67

LETTERA CXVII.

Alla stessa " 72

LETTERA CXVIII.

Alla stessa " 75

LETTERA CXIX.

A Giovanni di Ovalle, cognato della Santa. " 79

LETTERA CXX.

A don Lorenzo di Cepeda, nipote della Santa. " 81

LETTERA CXXI.

A Francesco Salzedo, cavaliere d'Avila. " 87

LETTERA CXXII.

*Ad Antonio Gaetano, cavaliere in Alva e
Salamanca* " 90

LETTERA CXXIII.

*Al licenziato Martino Alfonso di Salinas,
canonico della santa chiesa di Patenza.* " 92

LETTERA CXXIV.

Al licenziato Penna, cappellano della cappella reale in Toledo. Pag. 95

LETTERA CXXV.

Allo stesso » 97

LETTERA CXXVI.

Allo stesso » 99

LETTERA CXXVII.

Allo stesso » 102

LETTERA CXXVIII.

Al licenziato Gasparo di Villanova, cappellano delle monache di Malagone » 105

LETTERA CXXIX.

A Pietro di Casa di Monte in Madrid » 108

LETTERA CXXX.

A Diego Hortiz, cittadino di Toledo » 110

LETTERA CXXXI.

Allo stesso » 112

LETTERA CXXXII.

Allo stesso » 115

LETTERA CXXXIII.

Ad Alfonso Ramirez, cittadino di Toledo Pag 117

LETTERA CXXXIV.

All' illustrissima signora donna Guiomar, Pardo e Tavera » 120

LETTERA CXXXV.

A donna Agnese Nieto, in Madrid » 122

LETTERA CXXXVI.

Alla stessa » 124

LETTERA CXXXVII.

A Caterina di Tolosa in Burgos » 126

LETTERA CXXXVIII.

A certe signore che pretendevano pigliar l'abito di Carmelitane Scalze » 129

LETTERA CXXXIX.

Alla madre priora e religiose del convento di s. Giuseppe d'Avila » 131

LETTERA CXL.

Alla madre priora e religiose del convento della Santissima Trinità di Soria » 135

LETTERA CXLI.

Alla madre Maria Battista, priora di Vagliadolid Pag. 139

LETTERA CXLII.

Alla stessa " 142

LETTERA CXLIII.

Alla madre dell' Incarnazione, cugina della Santa, e priora del convento di Salamanca " 147

LETTERA CXLIV.

Alla madre Maria di s. Giuseppe, priora del convento di Siviglia " 149

LETTERA CXLV.

Alla stessa " 152

LETTERA CXLVI.

Alla stessa " 155

LETTERA CXLVII.

Alla stessa " 160

LETTERA CXLVIII.

Alla stessa " 164

LETTERA CXLIX.

Alla stessa " 167

LETTERA CL.

Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia. Pag. 171

LETTERA CLI.

Alla stessa » 175

LETTERA CLII.

Alla stessa » 179

LETTERA CLIII.

Alla stessa » 181

LETTERA CLIV.

Alla stessa » 185

LETTERA CLV.

Alla stessa » 187

LETTERA CLVI.

Alla stessa » 190

LETTERA CLVII.

Alla stessa » 194

LETTERA CLVIII.

Alla stessa » 198

LETTERA CLIX.

Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia. Pag. 202

LETTERA CLX.

Alla stessa » 209

LETTERA CLXI.

Alla stessa » 215

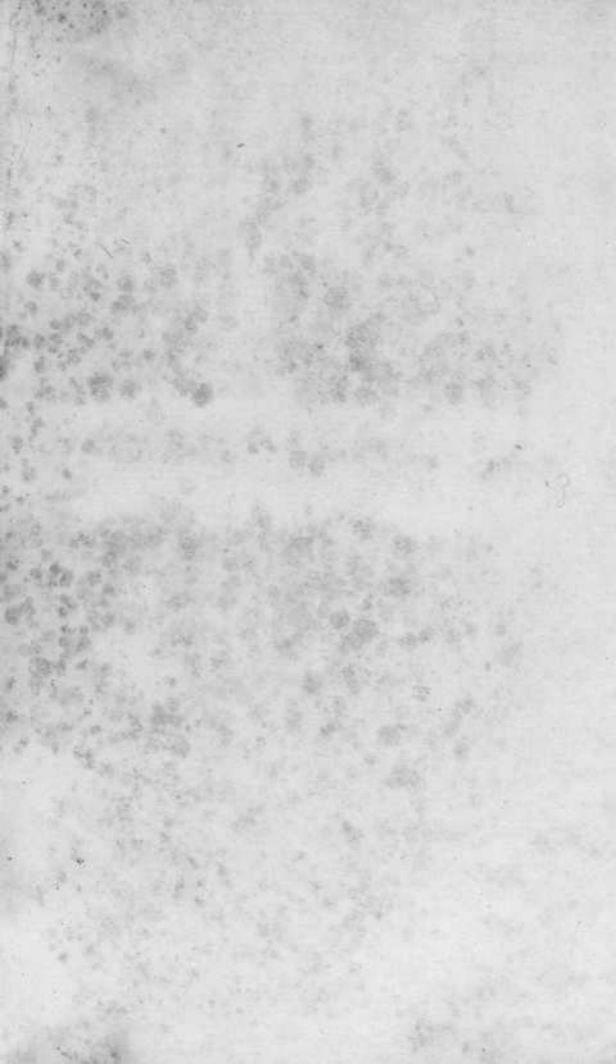
LETTERA CLXII.

Alla stessa » 219











MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús

| | | | |
|--------------|------|------------------------|-------|
| Número..... | 1944 | Precio de la obra..... | Ptas. |
| Estante..... | 126 | Precio de adquisición. | » |
| Tabla..... | 4 | Valoración actual..... | » |





S. TERESA

OPERE



T. IX. X.

1944.